

Notiziario Bibliografico

periodico della Giunta regionale del Veneto



11





Notiziario bibliografico
n. 11, luglio 1992
periodico quadrimestrale
d'informazione bibliografica
a cura della Giunta regionale del Veneto

Comitato promotore

Giorgio Carollo (assessore all'informazione e all'editoria), Carlo Alberto Tesserin (assessore alle attività culturali), Anelio Pellizzon (coordinatore del dipartimento per l'informazione), Bianca Lanfranchi Strina (sovrintendente ai Beni archivistici del Veneto), Silvio Tramontin (docente di storia della chiesa)

Direttore responsabile

Anelio Pellizzon

Responsabile di redazione

Chiara Finesso

Segreteria di redazione

Giovanna Battiston, Susanna Falchero

Collaboratori alla redazione di questo numero

Giovanna Battiston, Silvia Battisti, Giovanna Battiston, Claudio Bellinati, Marco Bevilacqua, Giorgio Bido, Luigi Boscardin, Eddy Carli, Mario Cozzutto, Giuseppe De Meo, Franca Fabris, Susanna Falchero, Laura Focaccia, Elio Franzin, Guido Galesso Nadir, Silvia Gasparini, Bruno Maculan, Giorgio Nonveiller, Lorenza Pamato, Luca Parisato, Ferdinando Perissinotto, Anna Pietropolli, Giovanni Plebani, Giovanni Punzo, Mario Quaranta, Pier Giorgio Tiozzo, Roberto Tosato, Valentina Trentin, Maria Carmen Usai, Livio Vanzetto

Direzione, redazione e amministrazione

Giunta regionale del Veneto
Dipartimento per l'Informazione
30121 Venezia - Palazzo Sceriman
Cannaregio Lista di Spagna, 168
tel. 041/792616

Periodicità: quadrimestrale

Tiratura: 15.000 copie

Distribuzione gratuita

Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 1291 del 21-6-1991

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV/70 -

taxe perçue - taxa riscossa - Padova CMP

Stampa: Arti Grafiche Padovane

In copertina:

Miniatura di Giovan Pietro Birago raffigurante la lezione di Massimiliano Sforza (Milano, Biblioteca Trivulziana; da Elio Donato, *Gramatica*, ms. 2167, f. 13v)

Le illustrazioni all'interno della rubrica "Rivisteria veneta" si riferiscono a marchi di stampatori veneti.

Sommario

BIBLIOTECHE E ARCHIVI DEL VENETO

- La Biblioteca Capitolare di Padova nella Curia Vescovile
(*Claudio Bellinati*) 5

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Opere generali

- Documenti antichi trascritti da Francesco Pellegrini (*Lorenza Pamato*) 9
Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1451 ad annum 1460,
a cura di M.P. Ghezzi (*Valentina Trentin*) 9
Carlo Vanzetti, La Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona
(*Valentina Trentin*)
Catalogo del Fondo Alain Daniélou, a cura di A. Grossato (*Laura Focaccia*) 9
Catalogo dei Periodici Correnti dell'Area Biomedica, a cura di P. Smania Giuliani
(*Valentina Trentin*) 9

Filosofia - Storia della scienza

- AA.VV., Ethos e cultura. Studi in onore di Ezio Riondato (*Mario Quaranta*) 9
AA.VV., *Persona e personalismo. Aspetti filosofici e teologici* (*Mario Quaranta*) 10
Antonio Favaro, Adversaria Galilaeana - Scampoli Galileiani, a cura di L. Rossetti
e M.L. Soppelsa (*Mario Quaranta*) 10
Il Dialogo di Cecco Ronchitti da Bruzene e Galileo Galilei a Padova (*Mario Quaranta*) 11
Giuliano Romano, Archeoastronomia italiana (*Mario Quaranta*) 11

Storia della Chiesa

- Flaminio Corner, Notizie storiche delle Chiese e Monasteri di Venezia
e Torcello (*Lorenza Pamato*) 11
Lisa Guarda Nardini, La visita pastorale di C.M. Attems nella Stiria slovena
dal maggio al luglio 1751 (*Lorenza Pamato*) 11
Bruno Chiappa - Arturo Sandrini, Chiese e luoghi di culto nel territorio
di Sanguinetto (*Lorenza Pamato*) 12
Franco Signori, San Nazario e il suo territorio. La religiosità (*Lorenza Pamato*) 12
Giuseppe Di Gioia, Istituti secolari oggi (*Lorenza Pamato*) 12

Scienze sociali

- AA.VV., Il gruppo nazionale italiano in Istria e a Fiume oggi
(*Ferdinando Perissinotto*) 12
AA.VV., Verso una società multietnica, a cura di U. Alifuoco (*Susanna Falchero*) 13
Le regioni del Nord-Est. Società, economia e ambiente, a cura di G. Dal Ferro,
S. Fontana e M.V. Nodari (*Susanna Falchero*) 13
AA.VV., Le ragioni della solidarietà. Principi pedagogici ed esperienze
di volontariato, a cura di E. Guidolin (*Susanna Falchero*) 13
Lino Cavedon, Scuola: quale posto nella vita?
AA.VV., Audio video ragazzi AR. Per un uso attivo degli audiovisivi
nella scuola sul territorio, a cura di T. Bernardini (*Ferdinando Perissinotto*) 13

Ambiente e Scienze naturali

Po. AcquaAgricolturaAmbiente, 7: Previsioni economiche e fabbisogni idrici (<i>Mario Cozzutto</i>)	14
Il rilevamento delle caratteristiche qualitative e quantitative dei corpi idrici della Regione Veneto (<i>Mario Cozzutto</i>)	14
Le alghe della laguna di Venezia (<i>Franca Fabris</i>)	14
Provvedimenti per la conservazione e la difesa della laguna e della città di Venezia (<i>Franca Fabris</i>)	15
L'inquinamento di origine agricola nella laguna di Venezia (<i>Mario Cozzutto</i>)	15
Roberto Casarin - Marcello Franco, Tutela dell'ambiente. Normativa regionale veneta (<i>Mario Cozzutto</i>)	15
AA.VV., Ritorno a Roncaietto. Un fiume e il suo ambiente fra tutela e sviluppo (<i>Franca Fabris</i>)	15
Antonella Tomasin, L'ipotesi di parco del delta del Po. Materiali di analisi (<i>Franca Fabris</i>)	16
Emanuela Casti Moreschi, Salvaguardia di una zona umida. Le valli da pesca nel delta del Tagliamento (<i>Franca Fabris</i>)	16
AA.VV., Un parco da vivere... Oltre la tutela ambientale una proposta per gestire in modo pulito il proprio territorio (<i>Franca Fabris</i>)	16
AA.VV., Un parco per il Garda. Montecorno - Maguzzano (<i>Mario Cozzutto</i>)	16
Michele Zanetti, Il fosso, il salice, la siepe nell'ambiente di pianura, nella didattica delle scienze naturali (<i>Franca Fabris</i>)	17
AA.VV., I grandi alberi della Provincia di Treviso (<i>Franca Fabris</i>)	17
"Il Baldo", n. 1, 1989 - n. 2, 1990 (<i>Franca Fabris</i>)	17
Gianni D'Affara, Il Cadore e il suo ambiente naturale (<i>Franca Fabris</i>)	17
Rolando Menardi, La natura di Cortina d'Ampezzo (<i>Franca Fabris</i>)	17
Celeste Da Lozzo, L'attività mineraria. Storia di un percorso sulla dorsale collinare Molinetto S. Zuanet (<i>Franca Fabris</i>)	17

Lingua - Costume - Tradizioni

Guida ai dialetti veneti XIII, a cura di M. Cortelazzo (<i>Pier Giorgio Tiozzo</i>)	18
Manlio Cortelazzo, Venezia, il Levante e il mare (<i>Pier Giorgio Tiozzo</i>)	18
Achille Vitali, La moda a Venezia attraverso i secoli (<i>Giovanna Battiston</i>)	18
Daniilo Reato, Storia del Carnevale di Venezia (<i>Bruno Maculan</i>)	18
Dino Coltro, Fole Lilole, Fiabe della tradizione orale veronese (<i>Pier Giorgio Tiozzo</i>)	19
Chiara Crepaldi - Paolo Rigoni, Il fuoco, il piatto, la parola. Cultura alimentare e tradizione popolare nel Polesine (<i>Marco Bevilacqua</i>)	19

Arte

Peter Humfrey, La pittura veneta del Rinascimento a Brera (<i>Guido Galesso Nadir</i>)	19
Erwin Panofsky, Tiziano. Problemi di iconografia (<i>Elio Franzin</i>)	20
I Tiepolo e il Settecento vicentino (<i>Anna Pietropoli</i>)	20
Bernd Roeck, Arte per l'anima, arte per lo Stato (<i>Guido Galesso Nadir</i>)	20

Giuliano Dal Mas, Giovanni De Min (<i>Elio Franzin</i>)	20
N. Cenni - M.F. Coppari, I segni della Verona veneziana (<i>Anna Pietropoli</i>)	21
AA.VV., San Simon di Vallada (<i>Luca Parisato</i>)	21
Museo d'arte orientale. La collezione Bardi (<i>Guido Galesso Nadir</i>)	21
La ceramica nel Veneto. La Terraferma dal XIII al XVIII sec., a cura di G. Ericani e P. Marini (<i>Anna Pietropoli</i>)	22
Albano Vitturi, a cura di F. Butturini e G. Cortenova (<i>Luca Parisato</i>)	22
Antonio Romagnolo, Policronio Carletti (<i>Luca Parisato</i>)	22
Futurismo Veneto, a cura di M. Scudiero e C. Rebeschini (<i>Luca Parisato</i>)	22
Due mostre e due cataloghi su Tancredi (<i>Giorgio Nonveiller</i>)	23
M. Rigoni Stern - F. Loperfido, Tono Zancanaro soldà senza s'ciopo. Disegni di vita militare (<i>Luca Parisato</i>)	23
Spettabile ditta... (<i>Marco Bevilacqua</i>)	23
Le Dolomiti nei manifesti (<i>Giovanna Battiston</i>)	23

Architettura - Urbanistica - Paesaggio

Giovanni Zaupa, L'origine del "Palladio" (<i>Guido Galesso Nadir</i>)	24
Maria Cristina Forato, La chiesa di Ognissanti in Padova (<i>Guido Galesso Nadir</i>)	24
U. Franzoi - T. Pignatti - W. Wolters, Il Palazzo Ducale di Venezia (<i>Guido Galesso Nadir</i>)	24
Marco Bisa - Remigio Masobello, Il ponte di Rialto (<i>Roberto Tosato</i>)	25
G.L. Aldegani - F. Diodati, Le corti. Spazi pubblici e privati nella città di Venezia (<i>Guido Galesso Nadir</i>)	25
AA.VV., Paradisi ritrovati. Esperienze e proposte per il governo del paesaggio e del giardino, a cura di M. Cunico e D. Luciani (<i>Guido Galesso Nadir</i>)	25
Paola Bussadori - Giorgio Mattoschi, Giardini nel parco. Monumenti verdi dei Colli Euganei (<i>Marco Bevilacqua</i>)	26
AA.VV., Trasformazioni del territorio e rete idraulica del Veneto (<i>Elio Franzin</i>)	26
I cento cippi di conterminazione lagunare, a cura di E. Armani (<i>Silvia Gasparini</i>)	26
La villa di Salzano. Studi, ricerche e testimonianze su Villa Donà, poi Romanin-Jacur, a cura di S. Nunziale (<i>Luigi Boscardin</i>)	26
G. Bordignon - D. Gasparotto, Edilizia contadina. Patrimonio rurale veneto a Romano d'Ezzelino (<i>Guido Galesso Nadir</i>)	27
Luigi Dematteis, Case contadine nelle Prealpi Venete	
Luigi Dematteis, Case contadine nelle Valli Dolomitiche del Veneto (<i>Giovanna Battiston</i>)	27
Rovigo e la sua provincia. Guida turistica e culturale (<i>Elio Franzin</i>)	27

Musica - Teatro - Cinema

Ruffino Bartolucci d'Assisi, Opere sacre e profane, a cura di L. Bertazzo (<i>Laura Focaccia</i>)	27
Il mitico palcoscenico (<i>Marco Bevilacqua</i>)	27
Carmelo Alberti, L'avventura teatrale di Giovanni Poli (<i>Giuseppe De Meo</i>)	28
AA.VV., Annuario del Teatro veneto 1992 (<i>Marco Bevilacqua</i>)	28



Mediateca regionale - Settore cinevideoteca - Catalogo 1992
(Marco Bevilacqua)

Letteratura

AA.VV., Il Medioevo nella Marca. Trovatori, giullari, letterati a Treviso nei secoli XIII e XIV
(Ferdinando Perissinotto)

Renzo Zorzi, Gli anni dell'amicizia. Immagini e figure del secondo Novecento (Giorgio Bido)

Michel David, Gian Dàuli. Editore, traduttore, critico, romanziere (Giorgio Bido)

Manlio Cortelazzo, Il paesaggio letterario veneto
(Marco Bevilacqua)

Storia

G. Cozzi - M. Knapton - G. Scarabello, La Repubblica di Venezia nell'età moderna (Silvia Gasparini)

Processi del S. Uffizio di Venezia contro ebrei e giudaizzanti, a cura di P.C. Ioly Zorattini (Valentina Trentin)

Ivone Cacciavillani, La confinazione veneziana con gli imperiali (Silvia Gasparini)

Cartografia storica dei territori bellunesi (Lorenza Pamato)

Giuseppe Del Torre, Il Trevigiano nei secoli XV e XVI. L'assetto amministrativo e il sistema fiscale (Silvia Gasparini)

AA.VV., Il Veneto e Treviso tra Settecento ed Ottocento
(Ferdinando Perissinotto)

M. Bertoncin - D. Croce, La possidenza borghese in Transpadana. Silvestro Camerini (1777-1866)
(Bruno Maculan)

Luisa Ricaldone, Diario di un caro nemico. Guerra, politica e amori di un generale austriaco nel Veneto e nel Friuli degli anni 1860 (Bruno Maculan)

Luigi Marzano, Coloni e missionari italiani nelle foreste del Brasile (Bruno Maculan)

Carlo Fumian, La città del lavoro. Un'utopia agroindustriale nel Veneto contemporaneo (Livio Vanzetto)

Emilio Franzina, Storia dell'emigrazione veneta dall'Unità al fascismo (Bruno Maculan)

Giancarlo Braido, Città e industria. La formazione urbana ed industriale di Vittorio Veneto nel XIX secolo

Ido Da Ros, L'economia vittoriana nella seconda metà dell'Ottocento (Elio Franzin)

Luciana Palla, Fra realtà e mito. La grande guerra nelle valli ladine (Livio Vanzetto)

AA.VV., Padova: capitale al fronte. Da Caporetto a Villa Giusti (Giovanni Punzo)

Valentino Zaghi, Povera it'alia in fama. Lettere di fuoriusciti polesani (1923-1942) (Ferdinando Perissinotto)

Le missioni militari alleate e la Resistenza nel Veneto. La rete di Pietro Ferraro dell'OSS, a cura di C. Saonara
(Giovanni Punzo)

Herward Beschoner, Disertare Lembcke, a cura di G. Ditadi
(Giovanni Punzo)

Gisla Franceschetto, Cittadella. Saggi storici (Lino Scalco)

AA.VV., Cittadella. Città murata, a cura di S. Bortolami
(Lino Scalco)

Bino Rebellato, Amore di una terra. Cittadella e dintorni
(Lino Scalco)

Alvise Zorzi, Canal Grande (Valentina Trentin)

Il caffè. Ossia brevi e vari discorsi in area padana, a cura di A. d'Orsi (Marco Bevilacqua)

AA.VV., I Colli Euganei 1845 (Elio Franzin)

AA.VV., La preistoria e l'età romana nel territorio sinistra Adige (Giovanna Battiston)

MATERIALI D'ARCHIVIO

Per una storia della disciplina giuridica dei lavori pubblici a Venezia nell'età moderna
(Silvia Gasparini)

PUBBLICISTICA DIDATTICA

Gli Itinerari Educativi dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Venezia
(Rosalina di Blasi Burzotta - Valeria Frigo)

RIVISTERIA VENETA

Spoglio dei periodici di storia e archeologia - di storia della chiesa e religione (1990-1992)

Avvertenza per il lettore

In questo numero del "Notiziario Bibliografico" per motivi tecnici non compare la consueta rubrica "Rassegna Bibliografica", che verrà regolarmente ripresa con il prossimo fascicolo della rivista.

La Biblioteca Capitolare di Padova nella Curia Vescovile

(Claudio Bellinati)

La Capitolare di Padova è la più antica biblioteca della città. La sua origine risale infatti al sec. XII. Un arciprete della cattedrale, di nome Uberto, in data 6 giugno 1162 lasciava in dono alla cattedrale tre volumi: le *Epistole* di S. Paolo, il *Vangelo* di S. Matteo con glosse e il *Super Epistolas* di Origene. I primi cataloghi risalgono al sec. XIV, ma sarà opportuno premettere un po' di storia prima di parlare dei contenuti.

Storia della Biblioteca Capitolare

Oggi la Capitolare è ubicata nella Curia Vescovile, dove l'aveva fatta trasportare nel 1962 il defunto presule, Mons. Girolamo Bartolomeo Bortignon, da un ambiente situato accanto all'attuale casa arcipretale. Nella sede originaria la biblioteca era stata sistemata nel 1678, con un'esemplare operazione di salvaguardia da parte del bibliotecario G.B. Vero, al quale va certamente il merito di avere valorizzato il patrimonio della Capitolare. Prima dell'ubicazione del 1678, la biblioteca aveva trovato posto in ambienti piuttosto precari e, remotamente, addirittura entro la cattedrale, rischiando di fare la fine che ebbero le più antiche carte del Capitolo padovano, distrutte e irrimediabilmente perdute nell'incendio della cattedrale, operato dagli Ungari nell'899. I primi codici trovarono posto accanto ai vasi sacri e agli argenti, essendo tutti volumi che contenevano testi liturgici o comunque un loro commento.

Esiste un'interessante serie di *Inventari* degli oggetti sacri e dei libri del Capitolo della Cattedrale, a iniziare dal 1339. È nel primo Inventario che ritroviamo i famosi *Antifonari*, illustrati con scene dalla Cappella di Giotto, databili (nonostante qualche critico non ne sia persuaso) al 1306. Un secondo *Inventario* del 1350 fa cenno a oltre una ventina di volumi, di poco accresciuti in quello successivo del 1359. Ma già l'*Inventario* del 1407 ne enumera oltre una novantina, e l'altro del 1472 addirittura ben oltre il centinaio. Fra i vari codici è indicato anche il famoso *Breviario* del Petrarca, oggi alla Biblioteca Vaticana, un tempo custodito nella Sagrestia dei Prebendati della cattedrale di Padova. Il Petrarca l'aveva lasciato per testamento in uso di quei sacerdoti poveri della cattedrale che non avessero avuto il denaro per acquistarsi un breviario, in ordine alla recita del Divino Ufficio. Fortunose vicende lo fecero uscire da questo luogo, ove era rimasto ben saldato a una catena che ne permettesse l'uso ma non l'asporto.

Fra coloro che studiarono i codici della Biblioteca Capitolare, un posto di rilievo è occupato dal sacerdote Antonio Comin (†1838), che fu archivista della Curia padovana. Egli ha lasciato un ingente materiale di studio, che potrebbe dar adito a più di una tesi di laurea.

È gloria della Capitolare aver fornito gli esemplari per alcune delle prime pubblicazioni a stampa, i cosiddetti *incunaboli*, che vedono la luce nella seconda metà del sec. XV. Purtroppo, alcuni di questi esemplari, che erano serviti per la stampa, non tornarono più alla Capitolare; ciò indusse il Capitolo ad emanare severe disposizioni circa la consultazione e soprattutto il prestito di questi volumi. Va ricordato che fu gloria di G.B. Vero aver aperto la Capitolare alla consultazione degli studiosi, con un orario ben

preciso e con un emolumento (per la verità un po' esiguo) relativo all'ufficio di bibliotecario.

Il patrimonio della Capitolare si accrebbe un po' alla volta, non tanto per acquisizioni quanto per donazioni, soprattutto da parte dei canonici. Esempio di autentico mecenatismo fu lo stesso Vero, al quale si deve, oltre alla sistemazione della biblioteca (ancor oggi validamente ordinata secondo la sua impostazione), la donazione di molte pubblicazioni, che recano impresso il suo caratteristico sigillo o stemma canonico, quasi firma inconfondibile di una sua presenza.

Ci sia dato a questo punto di offrire una precisa dichiarazione. Molte guide della città di Padova parlano di volumi donati dal poeta Francesco Petrarca alla Cattedrale di Padova. Per la verità, il Petrarca fu canonico della cattedrale dal 1348 sino alla morte (18 luglio 1374). Ma se eccettuiamo il *Breviario*, nessun altro suo manoscritto pervenne alla Capitolare. Così pure, invano si cercherebbe fra di noi la famosa tavoletta, recante un'immagine della B.V. Maria, donata dal poeta stesso a Francesco il Vecchio da Carrara (ne fa cenno il Petrarca nel suo testamento). Del poeta è invece conservato in Vescovado, nel Salone superiore dei vescovi, un affresco con il suo ritratto, un tempo ubicato nella sua casa canonica, in via Dietro Duomo.

Per la storia della Capitolare, è senza dubbio di grande interesse quanto avvenne verso la fine del sec. XV. Il vescovo padovano Iacopo Zeno, uno dei più grandi umanisti dell'epoca e in possesso di una fra le più cospicue biblioteche del suo tempo, era morto il 13 aprile 1481 senza aver lasciato alcun testamento. Tanto bastò perché il palazzo vescovile fosse assalito da un nutrito gruppo di facinorosi, che fece man bassa dei beni mobili del vescovado, compresi i molti, preziosi volumi della sua biblioteca. Il successore dello Zeno, il card. Pietro Foscari, una volta giunto nella sede vescovile padovana, emanò un decreto (2 ottobre 1482) contro i rapitori dei beni del vescovado, minacciando anche la scomunica per quanti non avessero ottemperato a una doverosa restituzione. Sembra che la minaccia abbia sortito un certo effetto, in quanto una metà circa dei volumi rubati ritornò alla sua pristina ubicazione. Ma un'altra metà dei codici preziosi non ritornò più, e prese vie assai diverse. Anche oggi chi visita le grandi biblioteche, perfino al di là dell'Oceano, può imbattersi in un libro che reca l'inconfondibile sigillo del vescovo padovano Iacopo Zeno.

Merito del Foscari fu la decisione di convogliare la libreria dello Zeno in quella del Capitolo, ove si trova tuttora, formando certamente il fondo più cospicuo della sua consistenza. Il cardinale dispose inoltre che il Capitolo avesse una sua sede propria da adibire come biblioteca e che i volumi fossero "incatenati", in modo da poter essere consultati ma non asportati. Prescrisse che la biblioteca fosse aperta due ore al mattino e due ore al pomeriggio, dove almeno il clero potesse trovare incremento alla sua cultura e alla sua dignitosa conversazione culturale nell'ambito della città. Istituì, infine, la carica di bibliotecario, in modo che i volumi (conservati frattanto in un armadio nella Sagrestia superiore della cattedrale) fossero custoditi sempre in un luogo ben chiuso e munito di chiavi. Ed era ben giusto che gli oltre trecento volumi (a tanto ormai assommava la biblioteca del Capitolo) non corressero più il pericolo di perdita irreparabile.



Maestro di Gherarduccio, Antifonari della Cattedrale di Padova

Così, dal 27 aprile 1483 (giorno della consegna al Capitolo) la Capitolare divenne un'importante presenza nella vita ecclesiastica e fra gli studiosi della città.

Tra la fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento si giunse finalmente alla costruzione della nuova sede della biblioteca, ubicata contigua alla vecchia cattedrale. Ma fu abbattuta nella seconda metà del Seicento, quando si cercò di trovare spazio per la costruzione del transetto sinistro della cattedrale e per la collocazione della cosiddetta "Cappella del SS.mo".

Agli inizi del sec. XVI la biblioteca si arricchisce di due pregevoli donazioni di volumi, da parte dei vescovi Pietro Barozzi (†1507) e Pietro Dandolo (†1509).

Il 23 ottobre 1516 il Capitolo impartisce l'ordine che venga approntato quanto prima un *Inventario dei libri della Capitolare*, perché si ha già la netta impressione che alcuni volumi non si trovino più nella biblioteca; o perché indebitamente prestati "fuori sede" o perché addirittura rubati. Alla fine del Cinquecento il Capitolo ha la "certezza" che diversi libri non si trovano più in biblioteca. I canonici Marcatelli e Scardeone furono incaricati di redigere un nuovo *Inventario* (1567). Se si constatò che la biblioteca era ricca di oltre 500 volumi, si dovette anche segnalare la mancanza di diversi tomi. Ancora una volta si dovette ammettere che i manoscritti mancanti erano finiti in mano di editori, per stampa di pubblicazioni pregiate, e poi non erano più ritornati. Fra gli esemplari scomparsi figuravano opere di Alberto Magno e un codice greco di Filostrato.

Come già accennato, fu gloria e fortuna di questa biblioteca aver avuto per bibliotecario, nella seconda metà del sec. XVII, il canonico G.B. Vero, il quale a sue spese si offerse per un completo restauro e una definitiva sistemazione del patrimonio librario. Una lapide, custodita nella sala di lettura dell'attuale Capitolare, nella Curia vescovile, ricorda a quanti entrano l'immane, meritoria fatica di

quest'uomo, che in pochi anni (moriva il 10 novembre 1684) era riuscito a sistemare e rendere consultabile centinaia e centinaia fra codici, incunaboli e libri del Cinque/Seicento, dando alla Capitolare un posto fondamentale nella conoscenza storica e nella cultura della città.

Non possiamo passare sotto silenzio la donazione dell'*Opera omnia* di Sperone Speroni (1771): manoscritti autentici, da parte di mons. Arnaldo Speroni, vescovo di Adria, e di Ginolfo Speroni, allora canonico e bibliotecario della Capitolare. In seguito la biblioteca si arricchì di altre donazioni, soprattutto da parte di canonici della cattedrale. Fu illustrata da uomini famosi, che la diressero con competenza e con assiduità, quali: Annibale Campolongo, Augusto Zacco, Alessandro Papafava, Giusto Antonio Bolis, Ferdinando Maldura (autore di un indice manoscritto, tuttora valido per la consultazione degli studiosi), Nicolò Scarabello; e nel nostro secolo mons. Antonio Barzon (†23 luglio 1963).

Fra gli illustri studiosi che consultarono il patrimonio della biblioteca basti ricordare il Kristeller.

Sezioni e contenuti della Capitolare

Tre sono le sezioni principali della biblioteca: a) incunaboli; b) altri libri a stampa; c) codici manoscritti.

Per quanto concerne gli incunaboli (oltre trecento), è ancora valido l'*Index* pubblicato nel 1958 dalla dott. Eugenia Govi, con un'appendice che reca anche l'indice della biblioteca Barozzi. Fra le opere più importanti possiamo citare una *Divina Commedia* di Dante Alighieri, edita da Gregorio e Paolo Putzbach nel 1472; un *Messale* miniato in pergamena (Venezia 1491), e già in uso al grande vescovo padovano Pietro Barozzi (†1507); altre opere di classici latini, quali: Cicerone, Cornelio Nepote, Ovidio, Plinio il Giovane, Quintiliano, Seneca, Stazio ecc.

Per quanto attiene ad altri libri a stampa, esiste un inventario a schede, fatto approntare da mons. Antonio Barzon, la cui consultazione, però, è alquanto laboriosa, poiché realizzato secondo il criterio di indicare la segnatura riferendosi alla ubicazione di allora, quando i volumi stavano in bacheche nel vecchio edificio accanto alla attuale casa dell'arciprete. La raccolta contiene importanti cinquecentine e molte pubblicazioni del Sei/Settecento, alle quali si affiancano pure una raccolta della rivista "La Civiltà Cattolica" (fino dai suoi primi numeri) e i tomi del "Bollettino diocesano", dalla sua fondazione (1916).

Infine viene la sezione più cospicua, data dai codici manoscritti, dei quali sta preparando un aggiornato catalogo il prof. Silvio Bernardinello, docente di Diplomatica all'Università di Padova, redatto secondo i più moderni canoni di biblioteconomia.

Questa terza parte si divide a sua volta in sei sottosezioni designate da lettere dell'alfabeto (A, B, C, D, E, F), non rispondenti a criteri contenutistici, ma rispettose di un'antica sistemazione, presente già nel *Catalogo* del Maldura (1730). Per la verità il Maldura stesso risaliva ad una precedente partizione. Le due ultime sottosezioni (E, F) furono introdotte da chi scrive e raccolgono quei codici che comparivano con altre segnature o che comunque non ne avevano alcuna. Un *Indice alfabetico*, sistemato alla fine, è di valido aiuto per la compulsazione delle sei sottosezioni.

Ed ora cerchiamo di illustrarne brevemente i contenuti. I volumi sono di facile reperimento perché ciascuno è catalogato secondo le sei lettere dell'alfabeto e reca in successione un numero in cifra arabica.

Segnatura A

Contiene 72 codici manoscritti, in gran parte dei secc. XIII, XIV, XV. Tra le opere più importanti riteniamo opportuno segnalare:

1) un *commendo* di Giovanni Andrea sopra il terzo libro delle decretali. Miniato.

2) I tre libri liturgici (A. 14, A. 15, A. 16), strettamente legati agli altri: B. 14, B. 15, B. 16. Si tratta di una serie di “libri di chiesa”, che servivano ai canonici della cattedrale, dopo la grande riforma liturgica “secundum consuetudinem romane curiae”, operata nella seconda metà del Duecento.

Questi volumi, in pergamena, recano interessanti miniature, mutate dal celebre ciclo di affreschi della Cappella di Giotto (1305). Nessuna meraviglia che ciò sia accaduto, stante la concessione sicuramente ottenuta dal clero della cattedrale da parte di Enrico Scrovegni, già dimorante nella parrocchia della cattedrale, e che nel duomo stesso possedeva una “cappella”, ove erano sepolti i suoi genitori.

3) Riteniamo si debba citare un *Antifonario gregoriano* del sec. XII/XIII, di chiara referenza ravennate per le sue note liturgiche.

4) Non minore interesse desta un libro delle *Rogazioni minori* della chiesa padovana nel Trecento. Dagli itinerari descritti nel volume si può tracciare una mappa degli insediamenti religiosi e parrocchiali nella città di Padova; di grandissimo interesse. Era l'epoca nella quale si benedicevano separatamente la vecchia chiesa di S. Maria Mater Domini (dov'era vissuto S. Antonio di Padova) e la Basilica del Santo, costruita dopo la morte del Santo (13 giugno 1231), conglobando l'antica S. Maria Mater Domini, nella quale il taumaturgo aveva trovato la sua sepoltura.

5) Segue una interessante raccolta di *Breviari* (libro ufficiale per la recita del divino ufficio), alla quale un tempo apparteneva anche il “breviario del Petrarca”, prima che fosse donato a un canonico e andasse in seguito irrimediabilmente alienato (ora si trova alla Biblioteca Vaticana, per munifico intervento di papa Leone XIII).

6) Infine è opportuno segnalare un *Salterio* del sec XII/XIII, già in uso alla B. Beatrice d'Este. Vi sono raccolti i 150 salmi



Maestro padovano, Lezionario della Cattedrale di Padova



Maestro padovano, Graduale della Cattedrale di Padova

tradizionali, più alcuni cantici e il credo, secondo le formule tradizionali.

Segnatura B

Questa parte enumera 66 codici manoscritti. Segnaliamo fra gli altri:

1) Il *Messale* del vescovo padovano Ildebrandino Conti (†1352), con diverse note manoscritte relative ad episodi significativi del suo tempo e della sua nomina a vescovo di Padova.

2) Uno splendido *Pontificale* della chiesa padovana, miniato, del sec. XIV.

3) Una raccolta di *Opuscoli morali* di Lucio Anneo Seneca, sec. XIV.

4) Un *Rituale* della chiesa cattedrale (fine sec. XIV); assai interessante per le varie “benedictiones” che si impartivano nella chiesa padovana in quel tempo.

5) Una *Raccolta di opuscoli*, donati alla Capitolare dal famoso vescovo padovano Pietro Barozzi, stimato anche da Leonardo per la sua grande cultura in campo umanistico e scientifico.

Molti dei codici della segnatura B (come delle altre segnature) recano dipinto lo stemma del vescovo Iacopo Zeno (†1480).

Segnatura C

A questo gruppo appartengono ben 112 volumi, molti dei quali sono miniati. Ci sembrano da segnalare:

1) Un volume di *Salmi, Profeti minori, ecc.*, proveniente da S. Giovanni d'Acri. Il bel codice del Trecento reca diverse immagini miniate.

2) Un *Evangelario* e un *Epistolario* del sec. XIV. Essi fanno parte di una serie di libri liturgici “secundum consuetudinem romanae curiae”, che iniziati nella serie fin dagli ultimi decenni del Duecento furono completati soltanto nel terzo decennio del Trecento, come appare da note di pagamento.

3) Di grande interesse sono le *Lettere “Familiares”* di Francesco Petrarca: un manoscritto del Quattrocento, dal quale V. Rossi trasse valide comparazioni per la pubblicazione di questa importante raccolta epistolare del poeta.

4) Due *Libri processionali* del Trecento, nei quali sono raccolte alcune “Sacre Rappresentazioni”: non ultima la sacra rappresentazione che si celebrava all’Arena di Padova, dinanzi alla cappella di Giotto, dopo la sua dedizione, avvenuta il 25 marzo 1305.

5) Infine non va obliterata una *Raccolta di opere di Cicerone*, manoscritto del sec. XV (anzi, addirittura del vescovo Iacopo Zeno), che contiene il *De amicitia* e il *De senectute*: due opere grandemente amate nel medioevo.

Segnatura D

Comprende 66 volumi; tra i quali vanno segnalati:

1) Un celebre *Liber Sacramentorum S.R. Ecclesiae*, manoscritto del sec. IX. È uno dei codici più importanti della Capitolare. In esso si fa il nome di Lotario I imperatore (†855), nota importante anche per la datazione del codice stesso, in quanto si tratta della preghiera che si innalzava a Pasqua per colui che allora reggeva le sorti dell’impero.

2) Interessante è pure una *Raccolta di testamenti e documenti*, relativi alla famiglia Zabarella, che va dal 1394 al 1611.

3) Una *Corrispondenza epistolare* di vari personaggi, che hanno scritto lettere al noto bibliotecario della Capitolare G.B. Vero, nel periodo che va dal 1658 al 1682.

4) Senza dubbio significativa la *Raccolta di dottorati* in “utroque iure” (dal 1546 al 1595), dove si trova riferimento anche al dottorato di S. Francesco di Sales.

5) Infine, di grosso spessore culturale il *Libro degli statuti della Chiesa padovana*: un insieme di disposizioni, che regolavano la vita dei canonici della cattedrale, dai secoli più lontani; quasi sicuramente prima ancora del Mille.

Segnatura E

Questa sottosezione raccoglie, come abbiamo già avvertito, tutti i volumi che appartenevano ad altre segnature (X, Y ecc.) o che non possedevano alcuna segnatura. Fra essi ricordiamo soprattutto:

1) I due famosi libri liturgici, miniati, fra i più bei codici contenuti nella Capitolare: l’*Evangelario* del prete Isidoro (anno 1170) e l’*Epistolario*, scritto ma non miniato da Giovanni da Gaiban (1259). Il loro studio non è stato ancora interamente approfondito, ma è certo che i volumi riflettono due importanti epoche per la chiesa padovana dal punto di vista artistico.

2) Un altro pregevole manoscritto è dato dagli *Statuti dell’Università dei teologi* dell’Università patavina. Essi risalgono al 1424 ed offrono un’importante panoramica circa il modo e l’organizzazione degli studi teologici nella nostra università.

Segnatura F

Quest’ultima sottosezione raccoglie manoscritti diversi tra di loro, sia per età come per contenuti. Vorremmo segnalare soltanto i seguenti:

1) Il *Libro di tutti i possedimenti della chiesa padovana (come Canipa)*, del 1342. È un interessante documento, perché offre uno spaccato di ambienti e località trecentesche.

2) *Stato del Clero*, all’epoca del card. Carlo Rezzonico poi papa con il nome di Clemente XIII.

3) Un *Index cronologicus/historicus*, relativo a tutte le pergamene possedute dalla cattedrale. La prima risale addirittura all’anno 855.



Maestro padovano, Antifonario di Santa Giustina di Monselice

Opere generali

Documenti antichi trascritti da Francesco Pellegrini. Volume Primo, dal secolo VI al 1200, introd. di Ferdinando Tamis, Belluno, Amministrazione Comunale-Biblioteca Civica, 1991, 4°, pp. 336, ill., s.i.p.

Per iniziativa della Biblioteca Civica di Belluno e con l'appoggio del Comune, nel novembre dello scorso anno è iniziata la pubblicazione anastatica di alcuni manoscritti di Francesco Pellegrini (1826-1903), sacerdote impegnato nella formazione della gioventù e "cultore della storia locale". Instancabile ricercatore di documenti che raccontavano le vicende del bellunese, fu particolarmente abile nella "lettura delle antiche carte": come studioso acquistò "risonanza nel mondo dei dotti" e tenne contatti con numerosi intellettuali dell'epoca (basti per tutti il nome del Mommsen). Autore di numerose pubblicazioni, per lo più brevi e riguardanti singoli episodi storici, il maggior interesse va comunque alla sua opera manoscritta: 34 codici conservati presso la Biblioteca bellunese e per i quali può ben valere il paragone tracciato dal Tamis, che nell'introduzione li definisce come i "Monumenta Historica" della provincia di Belluno.

L'iniziativa editoriale prevede la pubblicazione dei manoscritti 493, 494, 495, articolata in cinque volumi secondo il piano generale che qui troviamo esposto: Volume Primo: documenti dal sec. VI all'anno 1200 (ms. 493); Volume Secondo: dal 1200 al 1328 (ms. 494, parte prima); Volume Terzo: dal 1329 al 1379 (ms. 494, parte seconda); Volume Quarto: dal 1380 al 1407 (ms. 495, parte prima); Volume Quinto: dal 1408 al 1420 (ms. 495, parte seconda). I tre codici raccolgono i documenti più rari della antica storia di Belluno, trascritti fedelmente in parte da altri manoscritti e in parte da libri a stampa, e qui disposti in ordine cronologico.

Nel primo volume viene dato l'indice dei 184 documenti con i titoli già redatti dal Pellegrini. Vengono riportate l'indicazione della data e del luogo di stesura, della fonte da cui erano stati copiati (Muratori, Paolo Diacono, Cassiodoro...) e del luogo di conservazione in caso di fonte manoscritta. Varia è la loro natura: vi sono lettere, iscrizioni, diplomi imperiali, decreti papali, atti di vendita, lasciti e donazioni ecc. Pellegrini li ha trascritti aggiungendovi in calce delle note personali di carattere storico e paleografico e, in alcuni casi, delle brevi discussioni critiche in cui chiama in causa altri studiosi e fornisce chiare indicazioni bibliografiche.

Lorenza Pamato

CENTRO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA, *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1451 ad annum 1460*, a cura di Michele Pietro Ghezzi, Padova, Antenore, 1990, 8°, pp. XIII-246, L. 50.000.

La tesi di laurea in bibliografia e biblioteconomia di Pietro Michele Ghezzi ha consentito di portare alla luce 694 dottorati del decennio dal 1451 al 1460. L'importanza dal punto di vista documentario degli atti qui riportati, anche se compresi in un ristretto arco di tempo, è più che rimarcabile, soprattutto tenendo presente che con il lavoro qui edito si inizia finalmente a colmare la lacuna che esiste, nell'edizione degli estratti dei dottorati dal 1406 al 1806, per la seconda metà del Quattrocento. Infatti, la monumentale impresa di trascrizione in estratto dei verbali dei dottorati rilasciati dall'Università di Padova è cominciata 25 anni fa per opera di Gasparo Zonta e Giovanni Brotto, che fecero conoscere

migliaia di dottorati dal 1406 al 1450. Dopo parecchi anni Elda Martellozzo Fiorin pubblicava 3922 atti della prima metà del Cinquecento e nel 1987 Francesca Zen Benetti trascrisse 1849 *Acta Graduum* relativi agli anni 1601-1605.

I criteri di edizione sono rimasti sempre i medesimi. L'esplorazione archivistica comprende, come anche nelle opere precedentemente citate, l'Archivio Antico dell'Università di Padova (volumi 310, 311), l'Archivio della Curia Vescovile di Padova (fondo *Diversorum*, volumi 26-28), la Biblioteca Capitolare di Padova (codice F. 61), il Museo Civico Correr di Venezia (codice Cicogna 983) e infine l'Archivio di Stato di Padova (fondo *Notarile*, che conserva i documenti delle lauree conferite dai conti palatini), che però non ha fornito per questo decennio alcun atto dottorale.

Valentina Trentin

CARLO VANZETTI, *La Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona (1768-1989)*, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, 1990, 8°, pp. 348, ill., s.i.p.

L'Accademia di Agricoltura nasce a Verona nel 1768 per adempiere ad una ducale di Luigi Mocenigo che invita i capitani delle città dominate dalla Serenissima a formare un'accademia per "...dare all'agricoltura tutto quell'incremento di cui suscettibili esser possono le pubblici territori...". Inizialmente però diventano membri per lo più nobili proprietari terrieri piuttosto che veri e propri tecnici e anche la produzione accademica del periodo è, conformemente allo spirito del tempo, più letteraria che realmente di utilità pratica.

Ma l'Istituto veronese saprà, nel corso anche di vicende politiche tormentate, aggiornarsi e adeguarsi al mutare dei tempi, facendosi nel contempo promotore di benemerite iniziative per bonifiche nel territorio, osservazioni meteorologiche e attività didattiche. L'Accademia ebbe infatti parecchi mutamenti di statuto, con conseguente cambio di denominazione e progressivo allargamento del campo di interessi dei suoi iscritti. Sempre comunque ebbe soci illustri, tra i quali ci furono, oltre che agronomi, anche matematici, medici e storici.

La documentazione relativa alle vicende dell'Accademia è abbondante, ma mancava un profilo organico. La presente opera, realizzata dall'attuale presidente dell'Accademia, colma questa lacuna e traccia anche un bilancio sulle iniziative moderne dell'Istituto: la pubblicazione degli *Atti e Memorie* (che continua dal 1807), l'opera editoriale di alto valore scientifico e la gestione di una biblioteca ricca di lasciti preziosi.

Valentina Trentin



Catalogo del Fondo Alain Daniélou, a cura di Alessandro Grossato, Firenze, Olschki, 1990, 8°, pp. 179, L. 33.000.

Sicuramente fuori del comune, tra i vari studiosi accademici europei, la figura di Alain Daniélou, appassionato indologo che nel 1971 donò alla Fondazione Giorgio Cini di Venezia la sua preziosa e vastissima biblioteca. Essa, frutto del febbrile lavoro di uno studioso che si paragonava ad "un umanista del Rinascimento", trova una prima collocazione nel presente catalogo, che, come avverte il curatore, Alessandro Grossato, non ha la pretesa di essere definitivo, ma anzi si pone come suggerimento per una futura sistemazione.

Le sezioni principali nelle quali si articola il catalogo sono quattro: Musicologia, di Musica Indiana, Indologica, di Storia delle Religioni. Ampia parte delle opere, come si vede, riguarda la musica, e ciò a colmare uno degli ambiti più periferici della musicologia tanto inesplorati quanto importanti se si considerano i vasti contatti tra mondo occidentale e mondo orientale dei quali l'autore ha profonda conoscenza.

Laura Focaccia

UNIVERSITÀ DI PADOVA - FACOLTÀ DI MEDICINA, *Catalogo dei Periodici Correnti dell'Area Biomedica. Giugno 1991*, a cura di P. Smania Giuliani, Padova, Cleup, 1991, 8°, pp. 218, L. 20.000.

Nell'ambito della automazione del servizio bibliotecario nazionale la Facoltà di Medicina dell'Università di Padova ha disposto l'esecuzione della catalogazione dei periodici correnti dell'area biomedica posseduti dalle biblioteche universitarie ed ospedaliere della città, e precisamente dalla biblioteca centrale "V. Pinali", dalle biblioteche dei singoli Dipartimenti ed Istituti della Facoltà, dalla biblioteca interdipartimentale biologica "A. Vallisneri" e da quella di Psicologia, dalle biblioteche dei reparti ospedalieri dell'Unità Sanitaria Locale 21.

Il catalogo così realizzato è consultabile on-line da tutti i terminali collegati con il Centro di Calcolo dell'Ateneo Patavino. Questo volume ne costituisce la versione a stampa, che nasce da un'originale esperienza di recupero titoli da archivi automatizzati. I dati estrapolati sono il titolo, il luogo di pubblicazione, l'anno di inizio, l'ubicazione e la consistenza. Dati essenziali dunque, ma più che accettabili per rispondere all'esigenza che questa iniziativa editoriale voleva soddisfare: mettere cioè a disposizione dell'utenza, in tempi brevissimi, un agile strumento che consentisse di sapere se e dove poter reperire un determinato periodico specializzato.

Valentina Trentin

Filosofia - Storia della scienza

AA.VV., *Ethos e cultura. Studi in onore di Ezio Riondato*, Padova, Antenore, 1991, 8°, voll. 2, pp. 1279, L. 120.000.

Secondo una consolidata tradizione accademica italiana, in onore dei professori universitari che compiono settant'anni, coincidente con la conclusione dell'insegnamento, si pubblicano volumi di omaggio da parte di allievi e studiosi. Anche per Riondato, che ha insegnato Filosofia teoretica alla Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Padova, è giunto l'"omaggio" di allievi e studiosi che hanno avuto con lui rapporti di collaborazione,

amicizia o discepolanza. I sessanta contributi presenti nei due volumi sono distribuiti in quattro settori: contributi storico-critici, di etica, teoretici, storico-artistico-letterari; sono di varia impostazione e, insieme, costituiscono una significativa radiografia degli interessi e dei risultati che studiosi di diversa estrazione e orientamento hanno raggiunto nel loro lavoro culturale. Alcune esemplificazioni: Stelio Zeppi, intervenendo su *Alcune interpretazioni del nesso naturalismo-antropologismo nei Presocratici* ci dà un contributo storicamente significativo sulla presenza dei presocratici nella cultura occidentale (dalla rivalutazione hegeliana in poi), ma nel contempo porta avanti un suo programma di ricerca sulla filosofia greca che da decenni persegue; Domenico Pesce, intervenendo su *Necessità e deliberazione nell'«Epinomide»*, connette felicemente un problema di attribuzione con una nuova interpretazione, rivelando così un carattere del suo laboratorio filosofico, ove l'attenta disamina filologica è sempre in funzione di una diversa e più approfondita lettura dei testi filosofici.

In questa occasione vogliamo ricordare alcuni contributi riguardanti la cultura veneta. Francesco Barcaro si sofferma su *Jacopo de' Dondi dall'Orologio astronomo e medico*, fornendoci una precisa informazione su tale figura dai vari interessi culturali e pratici. Giovanni Papuli continua, con il saggio *Sulla fortuna di G. Balduino*, l'approfondimento di un "suo" autore, che per poco tempo soggiornò a Padova e "la [cui] opera speculativa contribuisce ad arricchire di molti snodi teorici lo strumentalismo logico tradizionalmente coltivato nello Studio veneto". Gian Franco Frigo esibisce documenti inediti "relativi alla libera docenza di Rodolfo Mondolfo presso l'Università di Padova". Federico Seneca tratta *La spedizione navale cristiana dell'agosto 1572 in una lettera di Nicolò Donà*; una questione non marginale dal momento che riguarda il periodo successivo alla battaglia di Lepanto ove la flotta turca, pur distrutta, "era stata miracolosamente ricostruita e in grado addirittura di minacciare le isole di Candia, Cefalonia e tutte quelle ancora in possesso della Repubblica veneta". Pasquale Ventrone in un ampio saggio su *Ettore Ausonio matematico dell'Accademia veneziana della Fama* ci dà un'informazione accurata di questa Accademia. Inoltre di Ausonio, dei suoi vari interessi, dall'ottica alla meccanica, dall'astronomia alla cartografia, dalla medicina all'alchimia, delinea un profilo rigoroso e pressoché completo, restituendo alla cultura veneta una figura di intellettuale molto interessante. Infine Silvio Bernardinello si sofferma su *Terenzio nell'umanesimo padovano: nuovo frammento capitolare*. Si tratta di due testimonianze manoscritte frammentarie in due codici della Biblioteca del Capitolo dei canonici del duomo di Padova, finora inesplorate.

Mario Quaranta

AA. VV., *Persona e personalismo. Aspetti filosofici e teologici*, a cura della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale-Sezione di Padova, Padova, Gregoriana - Fondazione Lanza, 1992, 8°, pp. 203, L. 28.000.

Due filosofi – Enrico Berti e Giovanni Santinello – e due teologi – Georges Cottier e Luigi Sartori – affrontano il tema della persona e tracciano il bilancio del personalismo, una corrente filosofica che tra gli anni Trenta e gli anni Sessanta ha avuto una presenza significativa nella cultura europea. Berti compie un'analisi del concetto di persona nella storia del pensiero filosofico chiarendone i vari significati, dalla genesi teologica a quelli assunti nella formulazione classica, cioè in Boezio la cui definizione di persona come

"*rationalis naturae individua substantia*" sarà "destinata a rimanere definitiva". Sarà poi Tommaso d'Aquino a trarre "nel modo più completo tutte le potenzialità implicite nella classica definizione boeziana della persona"; una definizione che sarà spezzata all'inizio dell'età moderna con la separazione cartesiana di *res cogitans* e *res extensa*. Berti si accosta poi alle filosofie del Novecento classificandole secondo che riconoscano o neghino il valore della persona. In difesa della ragione si trovano Scheler e Jaspers, Sartre e Maritain, Zamboni e Capograssi, La Pira e Pareyson, oltre naturalmente il maggiore rappresentante italiano del personalismo, Luigi Stefanini. I filosofi che invece negano la persona sono Nietzsche e Heidegger, Deleuze e Guattari, Ayer e Skinner. E oggi? Saremmo di fronte ad una riscoperta della persona al di là del personalismo, perché essa "viene anche scoperta da filosofie che per tradizione sembravano lontanissime da tale nozione". È il caso di Ricoeur e Lévinas, Apel e Habermas, per citare i più noti. I nuovi, drammatici problemi posti dall'odierno sviluppo delle scienze "rendono urgente una definizione chiara, univoca, del concetto di persona, dotata possibilmente di significato conoscitivo e quindi accettabile da tutti".

Anche Santinello circoscrive il personalismo in una ben precisa e feconda stagione della cultura europea, di cui evidenzia i molteplici riferimenti storici, remoti e recenti. Inoltre indica quali sono stati i risultati teorici più validi espressi da tale orientamento ("il rapporto tra essere e persona", "opacità e autocoscienza", "persona e parola", "persona e valore", "l'esistenza di Dio"). Compie poi messe a punto su Mounier e Stefanini per ribadire che "l'atmosfera che oggi si respira ed il mondo in cui si vive oggi, sembrano poco propizi ad una continuazione di quell'esperienza". Un'esperienza conclusa, allora? Sì, ad una condizione: che si tenga fermo un punto cardinale che per Santinello è questo: "L'esperienza della persona, del soggetto, è forse l'unico varco che ci resta ancora aperto per conservare un accesso all'essere".

La singolarità degli interventi dei due teologi risiede nel fatto che essi tentano una fondazione della persona senza tenere in alcun conto la tradizione filosofica, ma attraverso una lettura diretta del Vecchio e Nuovo Testamento e della tradizione teologica, nella persuasione che tale tradizione sia autosufficiente per una fondazione teologica della persona dopo la distruttiva critica di una fondazione ontologica compiuta dall'empirismo contemporaneo. La nuova direzione perviene essenzialmente al recupero del senso dell'Assoluto, della Totalità, di Dio che, integrato dall'esperienza della contemplazione e della preghiera, può aprirci all'Altro, alle cose, al mondo, in termini diretti e partecipativi. È un tentativo che non convince; siamo piuttosto in presenza di una rivincita della teologia sulla filosofia, al fondo della quale c'è l'idea che di fronte alle sfide che la modernità pone oggi all'uomo bisogna ricorrere non alla filosofia ma a un sapere "forte", in grado di fornire una concezione globale del mondo e dell'uomo. E ciò può garantirlo solo la teologia.

Mario Quaranta

ANTONIO FAVARO, *Adversaria Galilaeana*, Serie I-II, a cura di Lucia Rossetti e Maria Laura Soppelsa, Trieste, Lint, 1992, 8°, pp. XXIII-223, L. 25.000.

Id., *Scampoli Galileiani*, voll. 2: I, Serie I-XII; II, Serie XIII-XXIV, a cura di Lucia Rossetti e Maria Laura Soppelsa, Trieste, Lint, 1992, 8°, pp. XXVIII-801, L. 70.000.

In quest'anno galileiano (lo scienziato iniziò l'insegnamento all'Ateneo padovano nel 1592) sono stati ristampati per iniziativa del Centro per la

Storia dell'Università di Padova e dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti questi tre volumi di scritti del maggiore storico di Galileo, Antonio Favaro, in cui sono raccolti duecento brevi scritti (che lo storico chiamava "scampoli" o "contribuzioni" o "ritagli") che, insieme, costituiscono uno strumento essenziale per conoscere Galileo, l'ambiente padovano in cui operò, i suoi corrispondenti, amici e familiari. Si tratta di un vasto materiale che non è stato ancora adeguatamente utilizzato dagli storici perché difficilmente reperibile e che ora può essere utilmente adoperato, anche perché gli indici consentono di individuare i moltissimi personaggi di cui si parla. La Soppelsa, una delle maggiori studiose della cultura scientifica veneta, ha scritto un'ampia introduzione che costituisce la più organica analisi del lavoro storiografico di Favaro finora pubblicata. Essa sottolinea che si tratta di una feconda esplorazione "della galassia galileiana, non solo Galilei e non il solo Galilei dunque, ma quant'altro potesse risultare utile per una piena intelligenza della sua opera e del suo pensiero". Inoltre la studiosa individua in termini persuasivi tre obiettivi di fondo che presiedono al lavoro favariano, al di là della frammentarietà e occasionalità dei contributi e delle "schede": la necessità di "prendere nota di tutto quanto gli fosse dato di scoprire d'inedito"; l'urgenza di preparare "una sorta di dossier di documenti necessari per apprestare una grande, sintetica biografia intellettuale di Galilei", prevista nell'ambito dell'edizione delle opere; e infine preparare i materiali aggiuntivi in vista di una nuova ristampa delle opere galileiane.

Dall'insieme di questi lavori e in relazione a ciò che ha sottolineato la Soppelsa, risultano più nitidamente le ragioni che hanno indotto Favaro a dedicare una vita allo studio dello scienziato pisano. La prima, comune a quella generazione post-risorgimentale, fu di politica culturale, diremmo oggi: la necessità di dotare la cultura italiana di un corpus completo delle opere dei suoi scienziati e filosofi più importanti, per rivendicare il valore di una grande tradizione che doveva concorrere a creare una effettiva unità culturale dell'Italia appena uscita dalle lotte e guerre del Risorgimento. La seconda riguarda più direttamente Galileo, la cui centralità nella cultura italiana e europea Favaro è stato fra i primi a rivendicare, nella persuasione, comune alla cultura positivista del tempo, che la razionalità scientifica fosse il più potente strumento del progresso degli uomini e delle nazioni, e che il suo sviluppo avrebbe permesso anche all'Italia di raggiungere i livelli culturali e civili delle altre nazioni europee, giunte prima di noi all'unità.

Mario Quaranta



Il Dialogo di Cecco Ronchitti da Bruzene e Galileo Galilei a Padova, a cura di G. Bozzolato, Brugine (PD), Edizioni Centro, 1992, rist. anast. Padova 1605, 16°, pp. 95, L. 20.000.

Nel 1502 Galileo viene chiamato a ricoprire nello Studio di Padova la cattedra di matematica, rimasta vacante dopo la morte di Giuseppe Moletti. Vi rimase per un periodo che lui stesso ricorderà come "li diciotto anni migliori di tutta la mia età", perché qui poté lavorare in un clima di libertà e formulare tutte le sue maggiori teorie fisiche e astronomiche.

Il 10 ottobre 1604 venne osservata a Padova, da Simon Mayr e dal suo allievo Baldassare Capra, una "stella nuova" la cui luminosità era simile a quella di Venere; Galileo ne fu informato dall'amico Alvise Cornaro e poté poi osservarla personalmente il 28 ottobre. La notizia provocò un grande e diffuso interesse e Galileo comprese subito l'importanza di tale evento; dal momento che non era osservabile nessun parallasse (cioè lo spostamento angolare apparente da due punti di vista diversi), si poteva ritenere che la nuova stella si trovasse lontana dalla Terra quanto i pianeti esterni, se non le stelle fisse. In altri termini, tale fenomeno smentiva la teoria aristotelica secondo la quale nessun cambiamento poteva avvenire oltre l'orbita lunare: il cielo è perfetto, ingenerabile e incorruttibile.

Sulla stella nuova Galileo tenne alla fine di quell'anno tre affollatissime lezioni e per la prima volta si schierò apertamente contro gli aristotelici, provocando subito le loro violente reazioni, prima fra tutte quella dell'aristotelico più intransigente, Cesare Cremonini (1550-1610), anch'egli docente nell'Ateneo padovano. In quei mesi furono pubblicati molti scritti su tale fenomeno, fra cui nel gennaio 1605 il *Discorso intorno alla Nuova Stella* di Antonio Lorenzini in cui si difendeva la posizione di Cremonini contro l'interpretazione galileiana. Il *Discorso* ebbe una larga diffusione, tanto che fu ristampato in pochi mesi a Padova e a Parigi. Un mese dopo l'uscita di questo testo, fu pubblicato il *Dialogo di Cecco di Ronchitti* nel quale sono chiaramente stampati a margine i rinvii polemici al testo di Lorenzini. In quest'opera, scritta in dialetto pavano, un contadino ragiona meglio di Cremonini sulla stella nuova, fornendo una spiegazione più razionale di quella data dagli aristotelici. Il testo è firmato con uno pseudonimo, come era allora in uso da parte degli scrittori in pavano; la scelta del dialetto è anch'essa significativa, perché si contrappone in termini burleschi alla retorica inconcludente della scienza tradizionale. Sul *Dialogo* è sorta una discussione fra gli storici riguardante il ruolo avuto da Galileo; l'autore risulta essere il monaco benedettino Girolamo Spinelli che frequentava assiduamente lo scienziato pisano, e pertanto è comprensibile che la posizione espressa nel dialogo rispecchi fedelmente quella di Galileo. Per tale motivo Antonio Favaro inserì questo dialogo nelle opere di Galileo: esso segna, come abbiamo accennato, il primo atto pubblico di Galileo contro l'aristotelismo su un argomento cruciale per stabilire l'erroneità della concezione astronomica tradizionale.

Mario Quaranta

GIULIANO ROMANO, *Archeoastronomia italiana*, Padova, Cleup, 1992, 8°, pp. X-272, L. 30.000.

L'archeoastronomia è una disciplina che ha una valida tradizione di studi in Inghilterra mentre in Italia è ancora "giovane" (il termine non è segnalato neanche nel *Vocabolario della lingua italiana* Treccani!); si può dire che con quest'opera Romano, docente di storia dell'astronomia all'università

di Padova, ci abbia dato il primo manuale di questa nuova disciplina che coniuga felicemente l'astronomia all'archeologia. L'autore ci fornisce gli strumenti conoscitivi per comprenderne sia la struttura teorica sia i risultati scientifici finora raggiunti in Italia, dal Veneto all'Alta Italia, dal Centro e Sud alla Sardegna.

Il paradigma di questa scienza si basa su un'idea forte, convalidata da molte ricerche storiche, vale a dire sul fatto che l'astronomia fin dall'inizio – cioè dal megalitismo inglese all'astronomia maya – ha avuto un preciso obiettivo: la determinazione "dei vari cicli astronomici che sono intimamente correlati con la vita dell'uomo". In altri termini, l'osservazione degli astri e dei pianeti è stata utilizzata per un duplice scopo: la determinazione dei calendari per uso agricolo e per fissare i momenti più significativi per i riti religiosi e il culto dei morti. Da ciò l'idea guida dell'archeoastronomia: che elementi astronomici siano incorporati nei monumenti medievali e rinascimentali; per tale motivo l'archeologia, ma anche l'antropologia, la storia e l'astronomia concorrono a fornirci una migliore conoscenza della storia dell'uomo, di quelle costruzioni che ha via via elevato nel corso dei secoli.

Un esempio varrà a dare un'idea della fecondità interpretativa che l'archeoastronomia ci consente. A Padova la Cappella degli Scrovegni è universalmente riconosciuta un capolavoro dell'arte pittorica; essa presenta anche aspetti molto interessanti dal punto di vista archeoastronomico. La costruzione, grazie a un particolare orientamento astronomico, consente alla luce che penetra attraverso alcune aperture di illuminare ben precisi e significativi dettagli degli affreschi, in corrispondenza di alcune date dell'anno solare e ricorrenze dell'anno liturgico. Così, nel periodo di Natale, per alcuni giorni si nota che "al sorgere del Sole, la luce che entra dalla finestra forma un lungo e stretto rettangolo luminoso sulla parete interna nord alla stessa altezza della finestra; poi lentamente tale rettangolo si sposta verso il basso mentre il Sole sale sulla sfera celeste. Tra le 10 e le 11 (ora solare) la finestra illumina completamente la porticina che consentiva l'entrata dei signori Scrovegni che venivano ad assistere alle funzioni liturgiche". Una lettura archeoastronomica della Cappella è legittimata anche dal fatto che in quel periodo Padova era uno dei centri europei più importanti dell'astrologia (vi insegnava Pietro D'Abano, costruiva il suo orologio astronomico Giovanni Dondi dall'Orologio...). Romano analizza anche il Castello di Godego, i castellieri sulle colline del montebellunese e quelli tra il Piave e il Tagliamento, il sepolcro paleoveneto di Mel in provincia di Belluno, le chiese entro la cinta muraria di Treviso; da queste analisi esce una lettura per molti aspetti nuova, inconsueta, a volte sorprendente, su cui gli storici della cultura potranno senz'altro intervenire per integrare, correggere o confutare i tradizionali moduli interpretativi.

Mario Quaranta

Storia della Chiesa

FLAMINIO CORNER, *Notizie storiche delle Chiese e Monasteri di Venezia e Torcello*, introd. di Ugo Stefanutti, Bologna, Forni, 1990, rist. anast. Padova 1758, 8°, pp. X-704, ill., L. 140.000.

Nel 1978, in occasione del bicentenario della morte di Flaminio Corner, erudito veneziano, l'Ateneo Veneto organizzava un seminario di studi sulla sua figura e sull'opera, pubblicando poi i



contributi dei numerosi studiosi intervenuti nel numero della rivista del 1980. Dopo un decennio, va oggi all'Editore Forni il merito di questa ristampa anastatica. La maggior fatica del Corner furono senza dubbio i 18 volumi delle *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, tutti recanti la data del 1749 ma in parte usciti negli anni successivi. Si trattava di una storia cronologica di tutte le Chiese della Venezia insulare e lagunare, accompagnata da un ricco apparato documentario e con "ampi profili biografici di personaggi illustri per santità e pii costumi". La scelta della lingua latina, per approdare ad una dimensione culturale più vasta, europea, ne frenava tuttavia la diffusione tra il pubblico locale. Nel 1758 il Corner realizzò quindi queste *Notizie storiche...* in italiano, in cui trova posto il materiale delle *Ecclesiae* rielaborato e corretto, tralasciando in questa nuova sede la pubblicazione dei documenti e le riflessioni critiche e adottando "...uno stile piano e corrente, che in nulla difficoltà la lettura a chi senza studi e senza cognizioni erudite cerca solo di edificarsi...", per "...dare alle persone devote un semplice e schietto racconto delle fondazioni di ogni Chiesa della Città, e delle Isole adiacenti, e di ogni Cosa Religiosa".

Libero questa volta dall'affanno della ricerca d'archivio, l'Autore poté organizzare le *Notizie* secondo "...l'ordine de' Sestrieri, già del Sansovino"; la città risultava così divisa in sei sestrieri, tre per ciascuna sponda del Canal Grande: Castello, San Marco, Cannaregio, San Paolo, Santa Croce, Dorsoduro. All'interno di ciascun sestriere, e per le Isole (anche quelle distrutte dalla "escrescenza dell'acque", quali Ammiano e Costanziano), il Corner procedeva all'analisi degli edifici sacri: "parrocchie, chiese e case dei Regolari, chiese e chiostri delle monache, chiese senza particolare uffiziatura". Dopo brevi cenni sull'arte, passa a tracciare la storia religiosa ed ecclesiastica delle singole fabbriche, dalle origini sino ai suoi giorni, corredata dalle serie episcopali, parrocchiali e monastiche, costituendo così una preziosa fonte e passaggio obbligato nel cammino della storiografia religiosa veneziana.

Lorenza Pamato

LISA GUARDA NARDINI, *La visita pastorale di C.M. Attems nella Stiria slovena dal maggio al luglio 1751*, pref. di Gabriele De Rosa, Vicenza, Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa, 1990, 8°, pp. XVI-424, ill., s.i.p.

Lisa Guarda Nardini presenta gli atti della visita pastorale di Carlo Michele Attems nella Stiria slovena, compiuta nel maggio-luglio del 1751. Vi trovano posto una rapida biografia del Vescovo, a partire dai dati del convegno tenutosi a Gorizia nel 1988; una presentazione del generale quadro politico e della lunga controversia fra Roma, Venezia e Vienna che si concluse con la soppressione del Patriarcato di Aquileia, decretata da Benedetto XIV



nel 1751, e la successiva istituzione di due nuovi arcivescovadi ad Udine e Gorizia (creati l'uno nella parte veneziana dell'ex patriarcato, l'altro in quella imperiale); la ricostruzione dell'itinerario della visita: le città, gli Ordini conferiti, le celebrazioni...; l'analisi della componente umana presente nella zona, clero e popolazione, i loro comportamenti religiosi ed i rapporti che fra essi intercorrono; i dati relativi alla situazione economico-patrimoniale delle parrocchie e delle chiese, con i bilanci delle chiese, i dati sui tributi e i diritti di stola. In appendice, infine, l'Autrice propone il regesto delle località visitate e la trascrizione scientifica del testo degli *Atti* (Archivio Pastorale di Gorizia, *Atti visite pastorali Attems*, n. 6 (21), 1751) corredati dalla traduzione in italiano.

Attems fu scelto quale primo vescovo della diocesi goriziana per la sua precedente esperienza diplomatica nei contatti tra la Santa Sede e l'Austria. Con l'arrivo del nuovo prelato si passò da una situazione di non-cura alla novità della presenza pastorale: presenza certo non puramente formale, ma che da subito prese contatto con il territorio, con la popolazione e con il clero. Gli *Atti* di questa prima visita non furono scritti, come solitamente avveniva, in risposta ad un questionario prestabilito e si rivelano quindi essere particolarmente complessi; presentano rilievi difformi e diverse terminologie, che ne complicano la lettura e l'interpretazione, specie in una prospettiva comparativa. Guarda Nardini evidenzia lo stato giuridico istituzionale delle parrocchie, inserite tutte in un tessuto di vincoli feudali, in quanto tutte "sottoposte" ad un patronato (patronato laico cesareo; laico comitale, che comprende il maggior numero di chiese; religioso) o incorporate in ordini religiosi (in numero minore, ma risultano queste le chiese meglio curate).

Buoni sono nel complesso i giudizi espressi sul clero da parte della popolazione, se ne lamentano semmai la carenza numerica e la catechesi poco frequente. Si registra una sola volta una protesta unanime contro un sacerdote, convocato e ammonito dal vescovo, ma non vi è "nessun caso di disordine morale". Per i fedeli, soprattutto contadini, emerge una fondamentale salute morale, poche sono le eccezioni e si segnala un'unica località in cui non si professano riti religiosi. La povertà dell'economia traspare dalla richiesta di messe al primo mattino e del permesso di lavorare in certe feste; si chiedono inoltre tasse minori per l'assistenza spirituale agli infermi, per non privarne i più poveri. Diffuse sono le Confraternite, sincera espressione della pietà popolare, con funzioni di culto e di solidarietà.

Oggetto della visita sono dunque elementi non solo strettamente pastorali ma anche economici e giuridici, che ci consentono di avere uno spaccato di vissuto religioso e storico, nonché umano.

Lorenza Pamato

BRUNO CHIAPPA - ARTURO SANDRINI, *Chiese e luoghi di culto nel territorio di Sanguinetto*, Sanguinetto (VR), Comune, 1990, 8°, pp. 136, ill., s.i.p.

Questo volume, dedicato ai luoghi di culto di Sanguinetto, centro della provincia veronese, nasce dalla volontà di rispondere ad una "esigenza sempre più sentita e diffusa di una maggior conoscenza della nostra storia, così come del nostro patrimonio di beni culturali e storico-artistici"; per conoscere tale patrimonio ed essere in grado di garantirne una corretta conservazione. Ed è quindi anche una storia religiosa, poiché proprio del sentire religioso, popolare e più immediato, questi luoghi sono espressione, come viene precisato nella breve introduzione.

Attraverso la lettura delle fonti (visite pastorali, disegni planimetrici destinati alla pubblica amministrazione veneziana, inventari), si seguono le vicende della chiesa parrocchiale di Sanguinetto, con le sue confraternite, ispirate alla religiosità popolare; del convento dei Minori dell'Osservanza, attiguo alla Chiesa delle Grazie; dell'Oratorio delle Tre Vie, che con la sua pianta rotonda dà inizio ad un processo di sperimentazioni architettoniche; della recente parrocchiale di Venera, sorta a più riprese nel corso di questo secolo. A completare le ricostruzioni storiche, un ricco apparato iconografico illustra gli edifici nel loro assetto attuale e passato, con piante, foto e disegni, mentre in appendice vengono riproposte le trascrizioni dei documenti più importanti citati nel testo.

Lorenza Pamato

FRANCO SIGNORI, *San Nazario e il suo territorio. La religiosità*, San Nazario (VI), Comitato per la Storia di San Nazario, 1989, 8°, pp. 320, ill., s.i.p.

Nasce da un profondo amore per la propria terra e per la propria gente questo lavoro del Signori, una raccolta di documenti storici attraverso i quali ripercorrere la storia religiosa di San Nazario e di altre comunità limitrofe. L'Autore presenta questi documenti come una fonte per la riscoperta della mentalità religiosa, vale a dire per trovare le linee della storia dell'uomo che non sia pura evoluzione materialistica, poiché alla religione l'essere umano è "per sua natura indissolubilmente unito": sono queste le parole del Signori che più di altre rendono ragione della sua fatica editoriale.

Il volume risulta diviso in due parti, nella prima si procede a tappe cronologiche per ricostruire l'evoluzione delle comunità religiose di San Nazario, di Merlo, Londa, Carpanè, Rivalta, San Marino, Lepre; i passi di questo cammino vengono scanditi dalla prima citazione rinvenuta del Santo tutore, Nazario, dalle deliberazioni di erezione di chiese ed oratori, dai risultati riportati delle visite pastorali che si sono susseguite nei secoli, dall'avvicinarsi dei parroci che hanno guidato le singole comunità, riedificazioni e restauri di chiese ed altri edifici sacri, cappelle, edicole e capitelli. Tutta la prima sezione del libro risulta "cosparsa" di tavole che mostrano i luoghi eletti della vita religiosa quotidiana e le varie contrade della vasta comunità di San Nazario, che tutti gli altri centri citati comprende; infine, una serie di schede integrano e completano le informazioni che si ritrovano in queste pagine. Nella seconda parte trovano posto i documenti storici, alcuni in latino (ma qui presentati in traduzione), altri in volgare; sono ancora relazioni di visite pastorali, statuti, delibere contro parroci scandalosi e la definizione dei loro diritti e doveri. In conclusione le iscrizioni delle chiese, ulteriore testimonianza della pietà e del sentimento religioso di questa gente.

Lorenza Pamato

GIUSI DI GIOIA, *Istituti secolari oggi. Un'identità difficile (indagine conoscitiva)*, present. di Armando Oberti, Padova, Cleup, 1990, 8°, pp. 258, L. 32.000.

Giusi Di Gioia fa il punto sull'attuale situazione degli Istituti Secolari, a circa un quarantennio di distanza dalla loro entrata ufficiale nel vasto panorama degli Istituti di Perfezione. Ancora vivo risulta essere il dibattito, interno ed esterno, sulla loro "vera" identità, dibattito legato in modo particolare alla secolarità, che ne costituisce il punto nodale. La secolarità, esperienza non univoca, è la causa di fondo delle diverse tipologie degli I.S.; elemento qualificante e problematico nel contempo, presente sia fra i membri stessi che negli osservatori esterni, che spesso o non li riconoscono come portatori di un preciso impegno cristiano o li confondono con appartenenti ad Ordini Religiosi.

La ricerca è stata compiuta nel territorio della diocesi di Padova, coinvolgendo gli I.S. qui presenti: sono tredici e tutti femminili. L'A. ha privilegiato la fonte privata, diretta, con l'uso di questionari rivolti sia agli stessi membri di questi Istituti che ad alcuni "osservatori non partecipanti (operatori pastorali, laici impegnati)". Dapprima una parte teologica e storico-descrittiva, in due momenti: uno seguendo lo sviluppo normativo dai documenti del 1947 sino al Codice di diritto canonico del 1983, ed uno per delineare, nelle successive tappe, un profilo degli I.S. rispetto alle "categorie scelte (natura, finalità, impegni, stile di vita)". Nella seconda parte dei brevi profili degli I.S. padovani, la loro consistenza, modalità, caratteri, spiritualità. Segue poi l'indagine qualitativa, per conoscere "il grado di autopercezione che i membri [...] possiedono riguardo all'esperienza della vocazione" e, con domande agli osservatori esterni, "ricepire l'informazione che essi hanno circa tali Istituti".

Lorenza Pamato

Scienze sociali

AA.VV., *Il gruppo nazionale italiano in Istria e a Fiume oggi. Una cultura per l'Europa*, a cura di Giorgio Padoa-Schioppa e Ulderico Bernardi, Ravenna, Longo, 1991, 8°, pp. 174, L. 30.000.

Rileggendo a tre anni di distanza l'introduzione di U. Bernardi al convegno che riuniti a Venezia esponenti della cultura italo-istrianica per discutere delle radici, del presente, delle prospettive di quella comunità, non si può che provare un senso di profonda disillusione. Le speranze dischiuse dall'"anno mirabilis", i sogni dell'Europa casa comune si sono infranti contro il riacutizzarsi di vecchi nazionalismi. Spinte particolariste e convulsioni centrifughe hanno avuto nella tragedia jugoslava, oltre che l'epicentro più pericoloso, l'emblema più inquietante. Per ironia della sorte la comunità italo-istrianica si trova oggi, in questa temporanea fase di stallo nel processo di emancipazione dei popoli jugoslavi, ulteriormente divisa; un nuovo confine di Stato attraversa l'Istria, lacerando in profondità il tessuto già sbrecciato del gruppo etnico italiano.

Eppure l'incontro con gli interventi del Convegno può oggi aiutarci a ripensare il problema del particolarismo etnico fuori dalle strettoie imposte dal drammatico scenario attuale. Lo spirito d'assemblea che attraversa i saggi richiama infatti all'idea di comunità etnica e culturale non rinchiusa nell'esaltazione della propria differenza, ma aperta alla necessità di pensare la propria diversità solo nella relazione con gli altri. Come lucidamente espone R. Uguschi, nel suo saggio sui problemi esistenziali del

gruppo nazionale italiano, proprio nello statuto di minoranza si costituisce la specificità e la necessità dell'identità istriana, del suo essere ponte aperto, soggetto attivo di scambio fra culture e mondi diversi e limitrofi.

È la 'Cultura delle autonomie' quella che parla nei saggi presentati nel volume, 'cultura delle autonomie' pensata come un dialogo interagente all'interno del quale il rimando alle proprie radici è vissuto non nella mistica del radicamento ad un suolo sacro ed inviolabile, ma nel gioco di riflessi di un orizzonte variegato, dove i contributi delle culture, delle lingue e delle etnie vicine intervengono come elementi di stimolo, di varietà e ricchezza.

Ne è un esempio bellissimo la testimonianza finale di F. Tomizza che ripercorre, nello spazio del ricordo, l'antica formazione della comunità italiana in Istria, rintracciandone i sedimenti in quel remoto ed ormai disperso luogo unitario della propria originaria parrocchia. Nel racconto la memoria privata si mescola alla memoria collettiva per ritrovare, all'origine, la mancanza d'origini: in luogo della purezza incontaminata, il sereno e inconsapevole cosmopolitismo rurale che incrociava dialetti e usanze diverse, ma proprio in questo dialogo li preservava, come fosse la gravidanza stessa delle cose ad imporre per oggetti, animali, piante, sensazioni o comandi un solo termine, sia esso croato, italiano, sloveno o tedesco. Riscoprire alle radici la ricchezza della differenza, la molteplicità dell'ibridazione è così per Tomizza riscoprire in sé la frontiera, per una volta non il confine lacerante di un *aut aut*, ma una dimensione aperta di possibilità dispiegate.

Ferdinando Perissinotto

Verso una società multietnica, a cura di Ubaldo Alifuoco, scritti di U. Alifuoco, R. Cagiano de Azevedo, G.E. Rusconi, R. Guolo, B. Anastasia, P.L. Zanchetta, C. Volpato, L. Bettin, G.C. Ferretto, Venezia, Quaderni della Fondazione Istituto Gramsci Veneto, n. 13, 1992, 8°, pp. 130, s.i.p.

Quello dell'integrazione razziale, che la Fondazione Istituto Gramsci Veneto affronta con questo Quaderno n. 13, è un fenomeno con il quale tutti abbiamo a che fare quotidianamente e "che non sarà né breve né indolore", come sottolinea Alifuoco nel saggio introduttivo. L'improvvisa e crescente ondata migratoria che ha investito l'Italia nell'ultimo decennio (con un incremento di circa il 400% di stranieri) ha colto impreparato sotto ogni punto di vista il nostro Paese, il quale tuttora non riesce a far fronte ai problemi conseguentemente sorti. Il tentativo di integrare culture diverse, non può non portare con sé difficoltà, resistenze, problemi di ordine pratico, come l'esperienza precedente di altri Paesi europei ci ha dimostrato. Ma, nonostante le possibili letture, l'aspetto predominante è il cambiamento: basti pensare alle modifiche che questo tipo di realtà porta sotto l'aspetto economico (mercato del lavoro, squilibrio nord-sud, mercato degli alloggi, disponibilità di manodopera, sfruttamento del lavoro nero...) o sotto quello socio-politico (necessità di nuove strutture, assistenza, fattibilità ed applicabilità di nuove leggi in materia, diritto di voto, di cittadinanza, tendenza ad un riarroccamento su posizioni di chiusura culturale...) per rendersi conto della concreta portata del fenomeno.

Una delle zone più ambite dagli immigrati – e quindi maggiormente sensibile al cambiamento – è la regione veneta. Due saggi analizzano la realtà locale del vicentino dando voce agli extracomunitari e agli studenti delle scuole superiori. Emergono valori individuali positivi che spingono i primi a cercare lavoro in questa provincia, motivi non esclusi-

sivamente economici ma anche profondamente umani: "l'ho scelto perché [...] c'è la facilità di trovare lavoro e la gente del Veneto è molto dolce e attiva verso gli immigrati", come testimonia una ragazza del Togo a Chiara Volpato.

Al di là di paure irrazionali, pregiudizi e stereotipi, gli Autori ci propongono una lettura realmente multidisciplinare che spazia dall'economia ai rapporti internazionali, dall'identità culturale a quella razziale, dalla realtà giuridica a quella sociale, dagli aspetti imprenditoriali ai vissuti psicologici, lasciandoci argomenti e proposte su cui riflettere.

Susanna Falchero

CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETA, *Le Regioni del Nord-Est. Società, Economia e Ambiente*, Atti dei seminari in preparazione al I Convegno Ecclesiale Triveneto (Aquila-Grado 1990), a cura di G. Dal Ferro, S. Fontana, M.V. Nodari, Padova, Messaggero, 1991, 8°, pp. 378, L. 28.000.

Il presente volume propone al grande pubblico gli atti dei primi due seminari tenutisi nel 1989 in preparazione al Convegno Ecclesiale di Aquila-Grado. La prima parte, *Trasformazioni sociali, diritti umani, pace*, è dedicata al seminario tenutosi a Santa Giustina Bellunese dal 19 al 21 maggio '89, mentre la seconda, *Tecnologia, economia, ambiente e territorio*, raccoglie le relazioni del seminario svoltosi a Mestre il 10 giugno dello stesso anno.

Sono così riuniti i contributi che autorevoli studiosi delle Università e degli Istituti di Ricerca del Triveneto hanno voluto fornire per tracciare un quadro, il più possibile preciso, delle condizioni sociali, economiche, ambientali, di questa zona dell'Italia caratterizzata da un trend particolare di evoluzione e da un legame ancora molto sentito con i valori tradizionali. I relatori affrontano i temi in discussione – di stretta pertinenza sociale e di pressante urgenza, visti i mutamenti in corso – tenendo come punti fermi i principi etici e morali da sempre legati alla cultura triveneta, delineando le possibili evoluzioni a breve e medio termine, tesi alla ricerca di miglioramenti più consoni ad uno stile di vita "a misura di umanità".

Susanna Falchero

ROCCO BELLO - ANNALISA DE MARTIS - ERMENEGILDO GUIDOLIN - FRANCESCO ZERBETTO, *Le ragioni della solidarietà. Principi pedagogici ed esperienze di volontariato*, a cura di Ermenegildo Guidolin, Padova, Gregoriana, 1992, 8°, pp. 292, L. 37.000.

Questo libro parla di volontariato e di volontari, cioè – come ci ricorda Guidolin nell'introduzione – di "quell'insieme organizzato o meno di attività, sviluppate secondo criteri solidaristici tendenti a gestire iniziative, animate da singoli o da gruppi, finalizzate a garantire a persone/comunità/nuclei di popolazione italiana o estera, un rapporto di aiuto, variamente strutturato, senza retribuzioni in corrispettivo" e di chi "per libera scelta ed al di fuori di ogni corrispettivo o interesse di ordine economico, mette le sue energie e la sua specifica professionalità a disposizione degli altri, rispondendo ad una vocazione professionale e ad una istanza collettiva, sensibile al quadro complessivo delle esigenze della collettività, ma attento anche alle attese dell'altro, alle peculiarità uniche dell'uomo sofferente e, per ciò stesso amico".

L'attività di volontariato, divenuta ormai una parte fondamentale e necessaria dell'azione sociale, implica alti valori morali ed umani, sensibilità ed

empatia verso le sofferenze o il disagio altrui, senso di responsabilità e capacità di attingere alle proprie risorse. A riprova di ciò, Bello ci propone una lettura – secondo l'ottica di Fromm – del concetto e delle tipologie dell'Amore, caratterizzato dalla gratuità, in sintonia con le modalità dell'Essere più che dell'Avere. Bello e De Martis proseguono affrontando i principi educativi, gli obiettivi ed i metodi che devono sottostare all'azione dei volontari, sottolineando l'importanza della motivazione nei vari tipi di intervento. Questi ultimi hanno per oggetto i portatori di handicap, i giovani, i detenuti, i degenti degli ospedali, gli anziani e gli immigrati non più considerati secondo l'impostazione unicamente assistenzialistica.

Un capitolo a parte è dedicato da Zerbetto all'esperienza del Centro Padovano di Accoglienza, sorto a Padova nel 1983 per la prevenzione e la cura delle dipendenze da droghe, alcool, farmaci e sostanze psicoattive. Impostato con criteri educativi, oltre che terapeutici, il Centro propone una filosofia orientata all'Essere di più, attraverso i gruppi di *self-help* e le fasi fondamentali di accoglienza, comunità terapeutica e reinserimento, senza trascurare però il lavoro con le famiglie e la prevenzione sul territorio.

Il volume si conclude con delle preziose appendici, curate da De Martis, che trattano nell'ordine: la legislazione, il volontariato nel sistema dei servizi sociali, il volontariato come collaborazione, il volontariato nella realtà veneta.

Susanna Falchero

LINO CAVEDON, *Scuola: quale posto nella vita?*, Schio (VI), Sistema Bibliotecario, 1990, 4°, pp. 161, s.i.p.

AA.VV., *Audio video ragazzi AR. Materiali del convegno seminario per un uso attivo degli audiovisivi nella scuola sul territorio*, a cura di Toni Bernardini, Schio (VI), Sistema Bibliotecario, 1985, 8°, pp. 182, s.i.p.

La scuola com'è; quale invece dovrebbe essere. Questa frase potrebbe sintetizzare il percorso di ricerca delineato dai due testi presi in esame. Il primo nasce da un'analisi condotta dall'Unione Cattolica Insegnanti Medi della sezione di Schio sulla 'caduta' scolastica nei bienni delle superiori. Lo studio, relativo all'anno scolastico 1989/90, è accompagnato da un'indagine sulla percezione soggettiva che un gruppo selezionato di studenti dell'area in questione ha maturato nei confronti della scuola. Le interviste sono state costruite sulla base di un questionario a domande chiuse – curate dallo psicologo Lino Cavedon – che, partendo dall'analisi della sfera motivazionale, ha cercato di allargare il campo della ricerca dalla scuola all'ambiente sociale in cui questa risulta inserita. Il quadro generale delineato della ricerca, mentre presenta la pre-occupante situazione di una mortalità scolastica attestata, fra ritiri e rinvii, attorno al 28% del numero globale, disegna la figura di un giovane che, se sembra vivere con una certa serenità il rapporto con i compagni e gli insegnanti, si dimostra per altri aspetti fragile e insicuro, gravato dalle aspettative che il mondo circostante pone nei suoi confronti, non del tutto soddisfatto delle sue scelte passate ed incerto per quanto riguarda quelle future.

È questo stesso adolescente, con le sue inquietudini e le sue attese nei confronti del mondo, il punto di partenza del secondo testo preso in esame. La riflessione sull'utilizzazione dei mezzi audiovisivi nella scuola è infatti un pretesto stimolante per ripensare il ruolo dell'educazione in una dimensione post-attivista verso la definizione di una scuola della ricerca, come emerge dagli interventi di Fon-

tana e Guadalupi. L'ansia e l'incertezza che caratterizzano lo stato d'animo del giovane vengono qui lette anche e soprattutto come il prodotto di una struttura scolastica che, se da un lato, costituendosi come un corpo separato dal tessuto complesso della società, garantisce un orizzonte protetto al ragazzo, dall'altro, proprio perché si presenta come un sistema chiuso e autoreferenziale, deresponsabilizza l'adolescente, allontanandolo da un confronto stimolante e positivo con il mondo esterno e perpetuando così la sua insicurezza. Partendo da questo presupposto non si tratta, come sostiene Galliani nel suo intervento, di utilizzare gli audiovisivi per una semplice operazione cosmetica, volta a riprodurre i circuiti chiusi della lezione frontale, affiancando alla voce dell'insegnante quella del mezzo elettronico come semplice eco e riverbero di un sistema di conoscenze già definito, ma di penetrare nei processi formativi della comunicazione audiovisiva, attraversarne i linguaggi. In quest'ottica comprendere le strategie che sottendono l'atto di comunicazione non può essere disgiunto dal 'fare', dall'appropriarsi delle tecniche di comunicazione per utilizzare gli stessi strumenti audiovisivi per una propria lettura del reale, nella consapevolezza che a prospettive e codici diversi corrispondono sempre dimensioni interpretative e creative nuove.

Ferdinando Perissinotto

Ambiente e Scienze naturali

AA.VV., *Po. AcquAgricolturaAmbiente*, 7: *Previsioni economiche e fabbisogni idrici. Rapporti conclusivi della ricerca su "Il settore produttivo agricolo - Settori produttivi industriali e struttura residenziale - La domanda di acqua al 2001 e 2030"*, a cura di Econpubblica-Centro di ricerca sull'economia del settore pubblico - Università Bocconi, Bologna, Il Mulino, 1990, 8°, pp. 565, L. 100.000.

Il libro fa parte di un'opera complessa, in 13 tomi, che comprende i seguenti argomenti: Idrologia e idrogeologia (in due tomi), L'alveo e il delta, Inquinamento e zone protette, Gli usi agricoli, Gli usi extragricoli, Norme e tariffe, Previsioni economiche e fabbisogni idrici (del quale ci occupiamo), Il bacino padano e le sue leggi, Rapporto di sintesi, Rapporto propositivo, Indici, Cartografia e allegati. L'opera rappresenta una ricerca vasta e completa affidata già dal 1977 dal Ministero dell'Agricoltura al Consorzio per il canale emiliano-romagnolo, che da 50 anni s'interessa alla costruzione degli impianti d'irrigazione di una delle zone più fertili d'Italia. Vengono considerati l'ambiente naturale della pianura padana, l'acqua del Po e i suoi usi a scopo irriguo, con i vari rapporti soprattutto in funzione agricola. La ricerca ha come scopo principale la valutazione del bisogno idrico padano (con le regioni Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna) dal 2001 fino al 2030, sia per le coltivazioni che per altri usi e l'argomento è trattato nei tomi 1-3-7. Per parlare delle necessità idriche di un periodo ancora piuttosto lontano, si è valutato un quadro completo del fabbisogno che tenga conto anche della crisi economica e della forza lavoro (con l'immigrazione di extracomunitari).

Lo scenario futuro viene ricavato da tabelle, dati, carte, modelli matematici e fisici, e su questi strumenti preziosi si sono ricavate possibilità che consentano di decidere e governare nel modo migliore la risorsa spaziale agricola, nonché l'allevamento e

il patrimonio zootecnico nella Padania. Vengono individuate le modificazioni già avvenute, quelle in atto e quelle future, necessarie in base alla domanda.

Sulla base della valenza della metodologia adottata, si è arrivati ad una qualche previsione economica in due situazioni, una a medio e una a lungo termine che, naturalmente, possono subire deviazioni se accadono mutamenti sostanziali di una o più variabili strategiche (ad es. se interviene la politica agricola della C.E.E. dopo il 1992 o se cambia l'aspetto agricolo, come è accaduto nel 1980 con la soia e il girasole). La ricerca statistica è basata su tre realtà territoriali: regione, provincia, area altimetrica (pianura, collina, montagna), viste in tre scenari prospettati, di cui uno in linea con la situazione presente, uno di tipo estensivo e uno di tipo intensivo, con la ricerca delle tecniche per ottenere i più alti livelli di produttività. Sono state, inoltre, affrontate ipotesi di scenari alternativi (a crescita forte, a crescita lenta, con protezionismo ecc.).

In un quadro a tutto sesto non potevano mancare il problema urbano e la demografia comprensoriale, oltre a una ricerca sulla struttura del modello di previsione, relativi al periodo 2000-2030. Ne vengono valutati tutti i risvolti: l'occupazione nei vari settori (meccanici, di trasporto, manifatturiero ecc.) e la relativa domanda d'acqua per i fabbisogni industriali, per quelli irrigui, per l'allevamento e per gli usi civili, per gli usi idroelettrici e, infine, per gli usi ricreativi ai fini dello sport e delle bellezze naturali e artificiali.

Mario Cozzutto

REGIONE DEL VENETO - SEGRETERIA REGIONALE PER IL TERRITORIO - DIPARTIMENTO PER L'ECOLOGIA E LA TUTELA DELL'AMBIENTE, *Piano per il rilevamento delle caratteristiche qualitative e quantitative dei corpi idrici della Regione Veneto. Qualità delle acque marine di balneazione nella regione Veneto. Anni 1984-1990*, Venezia, Regione del Veneto, 1992, 4°, 2 voll., pp. 341-418, s.i.p.

Il problema sulla qualità delle acque ha assunto in questi ultimi anni importanza determinante, sia per la tutela della salute pubblica che per la protezione dei corpi idrici a scopo balneare. Per tale motivo, la Regione del Veneto ha effettuato dall'anno 1984, in applicazione ai vari decreti legge, una ricerca sistematica sul lago di Garda e sull'alto Adriatico che ne evidenzia la quantità delle sostanze contenute, quali salmonelle, nutrienti disciolti, la biomassa fitoplanctonica, l'ossigenazione, la colorazione, la trasparenza e il rilevamento di alghe aventi possibili implicazioni igienico-sanitarie. L'Adriatico settentrionale è un bacino soggetto ad ampie variazioni, con acque a torbidità naturale e bassa salinità. Le zone costiere sono caratterizzate da processi di diluizione dovuti agli apporti dei fiumi padani; pertanto, le acque costiere sono profondamente diverse da quelle che si trovano al largo. Il rapporto è stato redatto grazie alle strutture sanitarie operanti sul territorio, alla competenza dei funzionari del Dipartimento per l'Ecologia e la Tutela dell'Ambiente e alla collaborazione dei ricercatori del C.N.R., dell'Istituto di Biologia del Mare di Venezia e del personale della Società cooperativa Bioprogramm, nonché degli equipaggi della Stazione navale della Guardia di Finanza di Venezia e della società C.A.M. - idrografica, con la collaborazione delle Repubbliche di Slovenia e di Croazia.

Per la raccolta dei dati ci si è serviti di 48 stazioni distribuite sulla ristretta fascia costiera di due miglia e di 52 stazioni nel golfo di Venezia, poste a 20 miglia di distanza dalle coste. La ricerca è suddivisa in due libri: nel primo volume il rapporto è articolato

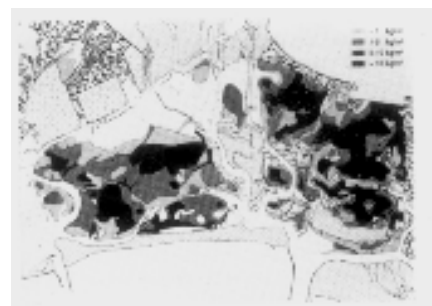
in tre parti che raccolgono i dati analitici relativi agli anni 1984-87. Il secondo volume valuta i tre anni successivi e prende in considerazione, in particolare, la struttura delle popolazioni fitoplanctoniche e l'entità del cosiddetto *mare sporco*. La conoscenza della presenza e quantità delle alghe ha una notevole incidenza soprattutto sui prodotti della pesca e, in particolare, sui molluschi.

Oltre alla raccolta di questo enorme numero di dati e all'analisi di migliaia di parametri, si è cercato di condurre una ricerca sulle cause che hanno determinato la comparsa di masse gelatinose nell'Alto Adriatico, in cui concorrono clima, correnti, supporto geologico, immissione di sostanze che interagiscono nell'ambito dell'ecosistema marino. Dall'elaborazione dei dati 1986-90 si è rilevato che vi è un ciclo annuale delle condizioni fisiche controllato dai flussi termici in superficie, che dipende dai processi di diluizione dovuti alle acque dei fiumi, con variazioni nella temperatura, nella trasparenza, nella biomassa fitoplanctonica e nella quantità di azoto nitrico. Per quanto riguarda la balneazione si considera il periodo di utilizzazione delle acque, dai primi di maggio al 30 settembre, e s'inizia ad effettuare i rilevamenti almeno un mese prima. Viene definita la zona inquinata con almeno cinque campionamenti negli stessi luoghi e in giorni diversi, al fine di valutare i seguenti parametri: coliformi totali (indicano una contaminazione di prevalente origine ambientale), coliformi fecali (dovuti a scarichi di origine umana e animale), streptococchi, salmonelle, pH, colorazione, ossigeno ecc. La contaminazione microbica può costituire un rischio anche grave per la salute dell'uomo in quanto l'acqua può fungere da veicolo ad agenti patogeni responsabili di malattie quali la febbre tifoide, il colera, la leptospirosi, l'epatite di tipo A ecc. In generale, per quanto riguarda la qualità delle acque di balneazione nel periodo 1988-90, essa si può ritenere buona, con valori più favorevoli nelle stazioni vicine alle immissioni fluviali.

Mario Cozzutto

Le alghe della laguna di Venezia, vol. I, Venezia, Arsenale, 1991, 4°, pp. 119, ill., L. 20.000.

Nella laguna di Venezia le alghe sono sempre state abbondanti, tanto che già nel 1662 le navi della Serenissima rimanvano bloccate fuori dalla bocca di porto di Malamocco perché relitti come foglie di lattuga ne impedivano l'accesso. Negli ultimi anni, però, si è avuta una fioritura abnorme, sicuramente dovuta al degrado ecologico. Dal 1987, l'Amministrazione comunale, tramite l'Assessorato all'Ecologia, ha cominciato ad interessarsi al problema. La presente pubblicazione raccoglie gli studi effettuati dal comitato tecnico-scientifico sulla situazione della laguna relativamente agli anni 1987-88-89. Si è infatti constatato che, in seguito ai processi di decomposizione, si sono verificati gravi danni all'ecosistema e rischi per la salute pubblica dovuti



alle elevate concentrazioni d'idrogeno solforato nell'atmosfera. Si è accertato che le zone interessate presentano enorme abbondanza di popolamenti algali della specie *ulva rigida* e *enteromorpha* e diminuzione di altre specie, e ciò è rilevabile in ampie zone del bacino lagunare.

Le sostanze che hanno provocato l'eutrofia sono rappresentate, soprattutto, dai nitrati e dai fosfati degli scarichi civili, industriali e agricoli. Al fine di contenere gli effetti negativi dell'inquinamento, è stato effettuato l'asporto delle macroalghe, con un intervento a livello morfologico per ottenere un più equilibrato ricambio idrico. Vengono suggeriti, inoltre, interventi correttivi appropriati ed efficaci, a medio e a lungo termine, che tengano conto delle esigenze dell'ambiente e dell'uomo.

Franca Fabris

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI, *Commissione di studio dei provvedimenti per la conservazione e la difesa della laguna e della città di Venezia. Rapporti e studi*, vol. XI, Venezia, Istituto Veneto di ss. ll. aa., 1987, 8°, pp. 297, ill., s.i.p.

Il libro raccoglie una copiosa serie di studi universitari sulla laguna di Venezia, effettuati da ricercatori dell'Istituto di Biologia del mare, del C.N.R., del Dipartimento di Geologia applicata del Kensington (Australia) e del Dipartimento di Scienze Ambientali di Venezia. La prima parte prende in considerazione i sedimenti della zona della valle del Brenta nel bacino meridionale della laguna di Venezia e ne valuta le caratteristiche, le sostanze contenute, nonché la qualità e la quantità dello zooplankton. Una seconda parte comprende la biologia e gli inquinanti. Uno studio sul bacino settentrionale della laguna riporta i risultati riguardanti le maree in estate e inverno, relativi a cinque stazioni raggruppate in tre situazioni tipo: fluviale, di laguna, a bassa dinamica (ossia con scarse oscillazioni di salinità). Vengono inoltre presentate e discusse alcune valutazioni sulla distribuzione dell'ossigeno nelle acque costiere del litorale veneto, sulle sostanze inquinanti della laguna, sulla situazione di stress ambientale delle acque, sulle specie tossiche e eutrofizzanti nel golfo di Venezia.

Una terza parte parla dei modelli diffusivi, fra i quali il modello eutrofico della laguna di Venezia, realizzato con l'aiuto di un calcolatore; nel lavoro viene descritta la metodologia seguita e le possibilità che questo modello offre estendendolo ad altri parametri quali la temperatura. Un altro studio considera un modello tridimensionale che valuta la relazione tra temperatura e crescita del fitoplancton. Viene infine presentata una serie di sub-modelli per studiare processi, relazioni, variabili dell'ecosistema lagunare.

Franca Fabris



CONSORZIO VENEZIA NUOVA - UFFICIO STUDI E SPERIMENTAZIONI, *L'inquinamento di origine agricola nella laguna di Venezia*, Venezia, Consorzio Venezia Nuova, 1989, 4°, pp. 144, ill., s.i.p.

L'ecosistema della laguna di Venezia ha continuamente avuto evoluzioni naturali e artificiali, quest'ultime operate dall'uomo con una serie di intervalli nel corso dei secoli. L'influenza inquinante ha raggiunto il suo massimo livello in questo secolo con l'installazione delle imprese industriali (solo quelle operanti a Porto Marghera sono oltre un'ottantina), portuali, turistiche, e con l'intensificarsi dell'agricoltura nell'entroterra. Il livello più elevato d'inquinamento si è prodotto negli anni '60 ed è stato necessario procedere urgentemente a tutta una serie d'interventi depuratori, condotti tra il 1972 e il 1978, che hanno portato ad un netto miglioramento della qualità delle acque. Però, anche con l'entrata in funzione dei depuratori, il problema è stato solo parzialmente risolto; infatti, negli ultimi anni si è avuto un notevole accumulo di alghe, cui ha fatto seguito l'invasione dei chironomidi e la produzione di sostanze maleodoranti. Dallo studio dei nuovi metodi di coltivazione agricola si è rilevato, purtroppo in ritardo, che essi inquinano le acque anche trovandosi a notevole distanza dall'ambiente lagunare. Il 40% delle sostanze nutritive che si ritrovano nelle acque della laguna è prodotto dall'agricoltura ed è formato prevalentemente da fosforo e azoto. Il rimanente inquinamento è provocato dall'industria e dagli scarichi urbani.

Un progetto per il risanamento della laguna non poteva che iniziare con una ricerca idonea, necessaria per mettere a punto strategie e metodologie dell'inquinamento agricolo di cui si deve conoscere e valutare l'importanza, l'area di estensione, i meccanismi che lo regolano, conoscerne le fonti e analizzarne i rimedi possibili. È ciò che è stato fatto con questo piano di studi condotti dal Consorzio Venezia Nuova in collaborazione con l'ENEA, la FIAT Engineering, l'Istituto di Chimica Industriale della Facoltà d'Ingegneria dell'Università di Padova e la Marquette University del Wisconsin.

Il fenomeno dell'inquinamento e della distrofia della laguna dipende dalla quantità totale dei nutrienti scaricati. Per ridurre il carico inquinante si può intervenire valorizzando le deiezioni animali, riducendo l'uso di concimi chimici e, quindi, i nutrienti per mezzo della fitobiodpurazione. Va introdotta una diversa rotazione agricola, privilegiata una coltura invernale che diminuisca le possibilità di erosione e di lavamento dei terreni.

Per quanto concerne gli strumenti legislativi (Legge Merli del 1976), si rileva che le normative attuali sullo scarico zootecnico, se applicate correttamente, costituirebbero di per sé un buon punto di partenza per risolvere alcuni problemi relativi all'inquinamento. Nella coltivazione dei terreni non è possibile intervenire mediante il controllo sui fertilizzanti e sui diserbanti e risulta difficile prevenire e limitare l'inquinamento da sorgente diffusa; c'è solo la possibilità di attuare provvedimenti sulle sostanze specifiche contenute nei diserbanti o controllare attentamente gli scarichi.

Dagli studi effettuati in USA e in alcuni Paesi europei, un metodo rivelatosi alquanto valido nella riduzione dell'inquinamento di origine diffusa è quello attuato usando dei sistemi ecotecnologici o d'ingegneria ecologica. Essi prevedono la realizzazione di ambienti naturali rispettando l'equilibrio, l'ambiente, la natura. L'ecotecnologia è stata proposta pure per il bacino sciolante della laguna di Venezia con la preservazione e protezione delle aree umide, siano esse naturali oppure artificiali.

Mario Cozzutto

ROBERTO CASARIN - MARCELLO FRANCO, *Tutela dell'ambiente. Normativa regionale veneta aggiornata a febbraio 1991*, Mogliano Veneto (TV), Arcari, 1991, 8°, pp. 316, L. 45.000.

L'attività delle regioni in materia di tutela dell'ambiente integra e attua le leggi dello Stato. La Regione del Veneto, nel rispetto e nell'adattamento alle proprie situazioni della normativa statale in continua evoluzione, è costretta a frequenti revisioni legislative. Il Veneto, con una legge propria che non trova significativi confronti in altre Regioni, si è posto la finalità di organizzare le strutture amministrative in modo omogeneo, così da programmare gli interventi a seconda delle situazioni territoriali in materia di tutela dell'ambiente dall'inquinamento.

Il libro rappresenta una raccolta di tutta la normativa regionale vigente con riferimenti alla legislazione statale. La prima parte del volume è dedicata alla L.R. n. 33/85, corredata dalle integrazioni delle leggi statali; la seconda, la terza e la quarta parte riguardano le leggi regionali venete, i provvedimenti di carattere normativo adottati dal Consiglio e dalla Giunta Regionale, le principali circolari diramate dal Presidente della Giunta Regionale. Le norme relative alla tutela dell'ambiente considerano le acque, lo smaltimento dei rifiuti, le bonifiche, gli impianti, i prodotti di rifiuto, i piani di risanamento delle acque ecc. La quinta parte raccoglie tabelle relative a varie sostanze inquinanti (elementi, composti, olii ecc.) e i limiti della loro accettabilità, nonché le carte relative agli impianti di depurazione e alle discariche provincia per provincia.

Mario Cozzutto

AA.VV., *Ritorno a Roncaille. Un fiume e il suo ambiente fra tutela e sviluppo*, Padova, Gregoriana, 1990, 8°, pp. 95, ill., L. 40.000.

Nei pressi di Padova scorre il fiume Roncaille, le cui vicende storiche risalgono all'epoca romana. Padova paleoveneta si insediò in un'ansa dell'antico corso del Brenta (Medoacus); questo si divideva in Medoacus maior, che proseguiva verso la laguna di Venezia, e Medoacus minor, l'attuale Roncaille, che si dirigeva alla volta di Chioggia. Durante il Medio Evo furono effettuate diverse deviazioni idrografiche con spostamenti e con l'aggiunta di una rete di canali artificiali tutt'attorno alla città. Nella seconda metà dell'800, con lo sviluppo delle fognature urbane, iniziano a riversarsi nel Roncaille le acque nere e di scarico che oggi, con l'enorme incremento che tali scarichi hanno assunto, costituiscono la più grave fonte del conseguente degrado di tutta l'area fluviale. Nello stesso periodo, conseguentemente, anche la struttura territoriale subì grosse modifiche e, sulla destra del fiume, si originò l'isola di Terranegra, isolata in quanto circondata dalle acque del Roncaille, del san Gregorio e del Bacchiglione. Nonostante l'inquinamento delle acque, il Roncaille si presenta, oggi, con i suoi verdi argini ricchi di piante e arbusti che forniscono una forte potenzialità naturalistica.

In questo volume viene esposto un ampio e articolato progetto di valorizzazione del fiume e del suo ambiente, con la costituzione di un parco che conservi non solo le principali componenti della zona paludosa, con aree sportive ricreative e centri didattici d'informazione sulla flora e sulla fauna, ma anche di quella agricola, con le sue aziende e i campi coltivati e il suo contesto urbanistico. Ne è sortito uno studio geotitologico e di ristrutturazione urbanistica, ricco di piante, mappe, tracciati, carte catastali storiche, alla cui realizzazione hanno collaborato molti ricercatori, urbanisti e studiosi. È

stata inoltre elaborata una carta delle emergenze storico-architettoniche, quindi è stata completata un'indagine sociologica. Da questi studi e dalle carte catastali del periodo napoleonico e di quello austriaco, sono emersi i segni della storia con la viabilità stradale, la rete fluviale, la toponomastica, nonché gli edifici o i resti del convento di sant'Orsola, uno dei principali centri religiosi della zona, san Gregorio, la chiesa di san Gaetano, i cimiteri, le case, le ville.

Il progetto per il Parco fluviale del Roncietto sorge dall'esigenza di recuperare quest'ampia zona di notevole pregio paesaggistico e trasformarla in un capace polmone verde, con alberi e prati e quant'altro possa consentire la salvaguardia del territorio agricolo dell'isola di Terranegra, dove potrebbe sorgere anche un museo della civiltà contadina del territorio, e un ambiente di grande respiro per la città di Padova.

Franca Fabris

ANTONELLA TOMASIN, *L'ipotesi di parco del delta del Po. Materiali di analisi*, Padova, Cedam - Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 1990, 8°, pp. 355, L. 36.000.

Il Delta padano, la più rilevante zona umida del nostro Paese, è uno degli ambienti naturali con risorse di speciale interesse ecologico e naturalistico. Con questa ricerca si è voluta analizzare la complessa tematica della salvaguardia di quest'ambiente articolandola in quattro parti. Nella prima parte viene esaminato il concetto di protezione della natura, visto nel corso dei tempi presso i diversi popoli della Terra. Si sono evidenziate le strutture dei primi Parchi italiani, concepiti come veri e propri santuari della natura, e le aree protette con le loro finalità e funzioni a scopo scientifico o ricreativo. Nella definizione più attuale, la concezione di Parco è intesa come strumento di pianificazione territoriale in cui si contemplano, in armonia, presenze umane e ambienti naturalistici. Nella seconda parte vengono riferiti gli esempi più significativi di esperienze straniere sulla protezione delle zone umide; viene descritta la positiva situazione dei Parchi regionali francesi e quella precaria e difficile di altri Paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo.

La terza parte, la più corposa, analizza il delta del Po in ogni suo aspetto, dal punto di vista geografico, storico, naturalistico, politico, economico, con dovizia di dati, carte, tabelle legati soprattutto alle attività della popolazione. È evidente che, nell'ipotesi dell'istituzione del Parco, anche il tessuto produttivo esistente subirebbe delle trasformazioni. Attualmente vi è una diffusione di imprese medio-piccole, per lo più artigiane, non sufficientemente sviluppate. Vi sono attività, quali la caccia e la pesca, che cambierebbero con la tutela delle specie e potrebbero, però, essere sfruttate adeguatamente. L'attività agricola, dominata fin dalle origini dalla grande proprietà capitalistica, oggi presenta produzioni altamente specializzate e metodi ad avanzata tecnologia. L'assenza di grossi insediamenti industriali ha consentito, invece, di conservare l'ambiente naturale, senza inquinamenti.

La quarta parte affronta il problema specifico dell'istituzione del parco con possibilità di potenziare sia il settore ittico che quello turistico. L'ipotesi, avanzata da Italia Nostra fin dal 1970, è stata ripresa dalle istituzioni governative locali e nazionali, ma non è stata ancora tradotta in legge poiché si teme per le alterazioni sulle attività economiche esistenti. La ricerca si chiude con una serie di interviste a politici, sindacalisti ecc. e con la proposta del consigliere regionale Boato.

Franca Fabris



EMANUELA CASTI MORESCHI, *Salvaguardia di una zona umida. Le valli da pesca nel delta del Tagliamento*, Padova, Università di Padova-Quaderni del Dipartimento di Geografia, 1990, 8°, pp. 91, ill., s.i.p.

Negli ultimi anni si è andato sempre più diffondendo l'interesse per la salvaguardia delle zone umide, sia per la produzione di ossigeno che da esse deriva sia, dal punto di vista economico, per il turismo e la produttività di vita e di energia. Lo testimonia anche questo libro sulle valli da pesca situate alla foce del Tagliamento. Queste valli sono state costruite dall'uomo già nel XVII secolo, con la trasformazione di un'area prativa in uno specchio d'acqua idoneo all'itticoltura e che riceve dal fiume il ricambio idrico necessario alla sua vitalità. Il libro, ricco di documenti, ne racconta la storia fin dai secoli precedenti.

L'area è suddivisa in due proprietà, Valgrande e Vallesina. Gli Enti amministrativi ne prospettano differenti destinazioni: risorsa turistica, area portuale, parco protetto e, non ultima, mantenere la situazione esistente. Ma la minaccia all'integrità della zona non è tanto ispirata da interessi diversi, quanto dall'inesatta applicazione delle leggi. Infatti, se si dovesse considerare laguna, verrebbe sottoposta ai vincoli della laguna di Venezia e le valli da pesca subirebbero una valutazione negativa ai fini del ricambio idrico. La vegetazione è, in parte, quella che ricopre tutte le coste dell'Adriatico settentrionale, dove si esercita la caccia in botte agli uccelli acquatici. I pesci allevati nelle valli salse sono tra i più pregiati, come anguille, cefali, branzini e orate. Le valli presentano oggi un carattere di naturalità che ne giustifica la ricerca per la salvaguardia di questo patrimonio nella sua attuale organizzazione, sia come risorsa turistica sia per l'interesse ambientale di particolare rilievo.

Franca Fabris

AA.VV., *Un parco da vivere... Oltre la tutela ambientale una proposta per gestire in modo pulito il proprio territorio*, a cura del Gruppo Promotore Parco delle Marmarole-Antelao-Sorapis, Terlaro (BZ), SVS - Alpina, 1991, 8°, pp. 72, ill., L. 15.000.

Il libro, il cui titolo è quasi uno slogan carico di significati, illustra i vari interventi di un gruppo di giornalisti, di esperti e, soprattutto, di amanti della montagna e dell'ambiente naturale su un progetto per la costituzione di un parco. L'area considerata è quella delle Marmarole, del Sorapis e dell'Antelao (le montagne dipinte da Tiziano e da Buzzati), una delle più incontaminate dal punto di vista naturalistico, anche per la difficoltà di accedervi, viste le pendenze. Si propone una divisione in zone da destinare a parco e a pre-parco con vincoli differenti. Alcuni interventi descrivono l'aspetto geomorfologico, altri quello faunistico, con le differenze in base alle altitudini; vi si descrivono i boschi di larice,

di pino cembro, di abete rosso, la loro tipologia, la loro funzione e la loro storia. Dopo l'ambiente naturale vengono considerati altri aspetti, quali: la cultura, i resti storici, con particolare rilievo a quelli della prima guerra mondiale, le tradizioni, i percorsi turistici e lo sviluppo socio-economico, con uno sguardo al futuro. Da tutto questo nasce il progetto per la costituzione del parco con le sue finalità che sono quelle della tutela, il mantenimento, la razionale utilizzazione degli ambienti naturali, nonché la conservazione del patrimonio storico, artistico e di tradizione di una delle zone più affascinanti e ricche di mille risorse.

Franca Fabris

AA.VV., *Un parco per il Garda. Montecorno - Maguzzano*, a cura di Giovanni Abrami, Conselve (PD), Suman, 1990, 8°, pp. 261, ill., L. 40.000.

Il progetto per un parco urbano nell'area del Montecorno ha creato l'occasione per organizzare un seminario residenziale del Laboratorio di Laurea sul Restauro Ambientale e Urbano (Facoltà di architettura di Venezia, Corso afferente al Dipartimento di Urbanistica). Con i contributi dei vari docenti che hanno animato il seminario è nato il presente lavoro in cui si confrontano culture e metodologie diverse: dapprima viene trattato lo sviluppo del progetto della carta territoriale con i vari temi ambientali, i fattori fisico-biotici, quindi la carta urbana e quella edilizia, con concetti e procedure in cui si propone la tutela e la valorizzazione della risorsa paesaggistica.

L'emergenza di una struttura storico-architettonica di rilievo, quale l'Abbazia di Maguzzano e l'ambiente rurale circostante, hanno portato alla progettazione di un intervento di conservazione secondo procedure e tecniche congruenti. La situazione della zona, con la dovizia di insediamenti storici, di segni notevoli di una cultura rurale, di ambienti naturali di rilievo, non può che essere letta in chiave interdisciplinare e quindi con l'apporto di contributi di specialisti di più aree. Lo studio storico della zona, la sua trasformazione in area di sviluppo turistico, con i suoi mutamenti economici e il riflesso ambientale, hanno fatto emergere i problemi più salienti dell'area studio. La quasi totale mancanza di fognature e di impianti di depurazione ha compromesso le acque nella zona sud del lago. Sono state abbandonate alcune attività agricole per attività turistiche, peraltro non qualificate se non per la balneazione, mentre mancano le strutture culturali, sportive e del tempo libero in genere. Anche il patrimonio naturale e selvicolturale del territorio è, per lo più, abbandonato a se stesso.

Il volume è ricco di mappe, carte, spaccati che illustrano la geomorfologia e la vegetazione, carte di valutazione, foto di paesaggi, di edifici e di resti storici come le incisioni rupestri.

Mario Cozzutto



MICHELE ZANETTI, *Il fosso, il salice, la siepe nell'ambiente di pianura, nella didattica delle scienze naturali*, Portogruaro (VE), Nuova dimensione, 1991, 8°, pp. 245, ill., L. 27.000.

Nell'ambiente veneto di pianura il fosso, il salice e la siepe hanno sempre svolto un ruolo di naturalità, costituendo, non di rado, un solo insieme ambientale efficacemente inserito nel più vasto ecosistema artificiale dei campi. Ma perché quest'accostamento dei tre biotipi? Il salice è una specie amante dell'acqua, che cresce spontaneamente o che viene piantato per talee sui fossati. La siepe segnava la demarcazione fra due proprietà e spesso accanto le scorreva il fosso. Ecco, quindi, che al momento in cui il contadino ha prosciugato le paludi per ottenere spazi agricoli, ha mantenuto, in genere, questi ambienti naturali con i loro ospiti.

L'autore affronta ognuno dei tre ambienti facendo un'accurata analisi dal punto di vista storico, descrivendone la flora e la fauna nei vari periodi dell'anno e il ruolo che i vari organismi hanno nelle catene alimentari. Relativamente al fosso, descrive i vari pesci che lo abitano, esponendo alcune esperienze didattiche in ambiente e il modo di allestire un acquario. Non mancano nemmeno le norme per la tutela dei fossati agrari al fine di limitarne e denunciarne il degrado. La scelta del salice è motivata dal fatto che, nel paesaggio veneto, esso rappresenta forse il più autentico dei protagonisti e, fra le varie specie, è descritta quella di maggior sviluppo e a comportamento arboreo, il salice bianco. Di esso sono descritte le varie forme di utilizzazione, nonché le attività didattiche che si possono attuare con le cassette guida. La siepe rappresenta uno dei laboratori didattici più utilizzati e di essa vengono spiegate le origini storiche e le componenti tradizionali legate alle sue funzioni; sono illustrati i vari arbusti che formano la siepe spontanea d'ambiente fluviale o quella del giardino urbano; sono descritti gli animali stabili e di passaggio che vi vengono ospitati, le catene alimentari e le possibilità che la siepe offre per la didattica nella riscoperta naturalistica.

Franca Fabris

AA.VV., *I grandi alberi della Provincia di Treviso. 200 alberi monumentali della Marca Trevigiana*, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Associazione Italiana per il WWF, 1991, 8°, pp. 423, ill., s.i.p.

200 schede sugli alberi della Marca trevigiana, 200 monumenti isolati, nati naturalmente, sopravvissuti alle alluvioni e alle guerre, agli incendi e ai vandalismi, testimoni di innumerevoli trasformazioni causate dalle umane vicende. Il WWF, con un gruppo di appassionati specialisti, ha effettuato un censimento degli alberi caratteristici ed eccezionali di ogni specie, alberi di giardini aristocratici, alberi di boschetti romantici, alberi nostrani o di origine straniera, alberi di città, di campagna, di pianura, di collina, di montagna. Di ognuno è stato indicato il nome scientifico, quello comune, la località dove si trova, le dimensioni, l'età, la descrizione del fusto e della chioma, il contesto paesaggistico, gli antefatti storici e le condizioni fitosanitarie.

La storia del territorio emerge accanto ai nomi dei grandi alberi di castagni, faggi, querce, noci e, solo per citare alcuni esempi, ricordiamo il Fagheron di Paderno del Grappa, la Quercia di S. Antonio, il Noce di Quinto di Treviso, la Regina del Cansiglio, il Vecio Morer della Trattoria nelle Grave, mentre straordinari filari si possono ammirare con i Platani del Terraglio, i Cipressi della Via Crucis di Possagno, gli Ippocastani di viale della Vittoria a Vittorio Veneto. Ma è nelle valli

che vegeta ancora la maggior parte delle presenze monumentali, con ce-dri che risalgono al 1700 e al 1800, e qui si ricordano quelli di Villa Condulmer a Mogliano Veneto, quelli di Villa Trevisanato-Zappoldo, di Villa Bianchi-De Kunkler a Mogliano e, nel Parco di Villa Zeno a Chiarano, si trova un Cedro di Giulio Cesare che sicuramente non è stato piantato dal condottiero, ma con il nome denota un'età patriarcale. Una descrizione particolareggiata viene data anche degli alberi da frutto. Questo libro, nella sua semplicità di catalogo, ha rivalutato il ruolo svolto da alcuni alberi nella caratterizzazione del paesaggio e nel ricordo di una cultura passata, destinata per lo più a valorizzare la dimora umana.

Franca Fabris

"Il Baldo", n. 1, 1989, 8°, pp. 136, ill., L. 15.000 - n. 2, 1990, 8°, pp. 136, ill., L. 16.000, a cura del Centro Turistico Giovanile - Animatori turistico-ambientali "Monte Baldo" - Caprino Veronese (VR).

Il Baldo, una montagna unica, tanto decantata in passato per i suoi valori botanici. Il quaderno n. 1 della rivista "Il Baldo" considera l'ambiente baldese con le sue caratteristiche naturali ed antropiche: il suo aspetto geomorfologico modellato dai ghiacciai, l'accentuato carsismo con doline, conche, terrazze, grotte, inghiottitoi, la sua svariatissima flora con alcune specie endemiche uniche e il paesaggio creato dall'uomo nel corso dei secoli, i ritrovamenti preistorici, le incisioni rupestri, le testimonianze d'arte, i capitelli, le croci votive, gli antichi oratori.

Il quaderno n. 2 raccoglie una serie di ricerche che vanno dalla geologia sul calcare oolitico di S. Vigilio alla descrizione delle orchidee del monte Baldo che arricchiscono la flora con ben sessanta specie (delle centoventi esistenti in Italia). Seguono, quindi, un'osservazione naturalistica sulle pozze d'alpeggio viste attraverso la funzione della malga, un saggio sugli avvenimenti rituali e sulla festa di San Michele a Prada, sullo scopritore della salicina, sull'origine del tradizionale mercato di Caprino.

Tanti contributi servono non solo alla conoscenza di bellezze naturali e artistiche, ma costituiscono anche un'occasione per proposte e progetti di intervento per la tutela e la riqualificazione di un ambiente che ha urgente bisogno di difesa e salvaguardia.

Franca Fabris

GIANNI D'AFFARA, *Il Cadore e il suo ambiente naturale. Auronzo, Calalzo, Domegge, Laggio, Lorenzago, Lozzo, Misurina, Pieve, Vigo*, testi di Massimo Spampani, Pieve d'Alpago (BL), Nuove Edizioni Dolomiti, 1990, 4°, pp. 128, ill., L. 80.000.

Più che un libro da leggere è, questo, uno splendido album d'immagini, una descrizione fotografica del Cadore volta alla sensibilizzazione del rispetto per la natura e dell'impegno per il suo miglioramento. Il libro è articolato in tre parti: la prima scritta da Massimo Spampani, la seconda una serie di foto e, l'ultima, un approfondito commento alle immagini. Spampani traccia la storia di un'area dolomitica, con il suo passato geologico, dalle origini ai periodi in cui queste zone montane erano sommerse dalle acque, alla formazione delle guglie, dei pinnacoli, alle fasi tranquille fino alla costituzione della morfologia attuale con le sue vallate e i suoi ghiacciai. Poi, la formazione della vegetazione e delle distese boschive, l'evoluzione e il popolamento degli animali.

Le immagini commentano, nelle varie stagioni, le visioni di Auronzo, Calalzo, Domegge, Laggio,

Lorenzago, Lozzo, Misurina, Pieve, Vigo, splendidi paesi di montagna inanellati, lungo il suo corso, dal Boite. Le numerose foto documentano la presenza dell'ermellino in livrea invernale, del gufo, del camoscio, del cervo e dei caratteristici fiori cadolini, dal crocus che segna l'arrivo della primavera, alla sassifraga che alligna nei luoghi più impervi e ad altri, sempre con colori accesi e smaglianti, che si possono trovare soltanto nelle zone montane.

Franca Fabris

ROLANDO MENARDI, *La natura di Cortina d'Ampezzo*, testi di Rolando Menardi e Michele Da Pozzo, present. di Fulco Pratesi, Pieve d'Alpago (BL), Nuove Edizioni Dolomiti, 1990, 4°, pp. 156, ill., L. 80.000.

Fra i tanti libri su Cortina che gareggiano nell'illustrare con immagini la splendida conca ampezzana va sottolineato questo in cui Rolando Menardi, giovane cineoperatore, alpinista e naturalista, presenta l'origine e l'evoluzione delle Dolomiti con il corredo di preziose fotografie.

Il libro è articolato in cinque ecosistemi descritti da Michele Pozzo. Vi è il bosco curato, ripulito e seguito in tutte le sue fasi evolutive, con le sue catene alimentari; il prato delle aree di fondovalle disteso fra un bosco e un villaggio abitato; l'acqua di fusione della neve, dei rovesci temporaleschi tardo primaverili, dei torrenti, dei ruscelli, dei rigagnoli e delle resorgive; il pascolo a media e alta quota; la roccia derivata da una sedimentazione in ambiente lagunare e marino con le sue numerose conchiglie fossili e la sua vita nascosta fatta di licheni e di insetti.

Franca Fabris

CELESTE DA LOZZO, *L'attività mineraria. Storia di un percorso sulla dorsale collinare Molinetto S. Zuanet*, s.l.s.e. (Feltre, Tipografia Graphic Group), 1991, 4°, pp. 65, ill., L. 20.000.

Una vera e propria scoperta archeologica è stata messa in luce dall'autore del libro nelle colline di Refrontolo, un'antica miniera di lignite, con le sue gallerie, che era argomento frequente dei discorsi degli anziani all'osteria. In una zona collinare di particolare bellezza, solcata da un canale e ricoperta di boschi di castagno, quercia, carpino, frassino, olmo, acacia sorge il centro minerario in località Molinetto S. Zuanet. Quattro filoni di lignite, il più giovane dei carboni fossili, che furono oggetto di un periodo particolarmente fiorente per la zona durante l'attività mineraria estrattiva che si è svolta negli anni tra la prima e la seconda guerra mondiale.

Si racconta la storia della miniera, con le sue gallerie, i primi minatori, le foto ricordo in gruppo, le varie ditte minerarie che si sono succedute fino alla fine dello sfruttamento. Si torna a parlare della vita in miniera, le condizioni precarie dal punto di vista della sicurezza, per cui era sempre imminente il pericolo di crolli ed era sempre forte la paura di restare imprigionati in profondità. Si ricordano le condizioni pesanti del lavoro, il trasporto sui carrelli spinti dai minatori, in qualsiasi condizione di tempo; finalmente un sollievo in tale fatica con l'arrivo degli animali da traino. Quindi la chiusura e, anche se il lavoro era disumano, il rimpianto e, per alcuni, la costrizione di dover scegliere la via dell'emigrazione, anche oltre oceano.

La ricognizione attenta dell'autore in tutti i cunicoli della vecchia miniera ha prodotto una ricostruzione fedele in ogni particolare della galleria centrale e delle diramazioni e di tutte le attrezzature di supporto interne ed esterne.

Franca Fabris



Lingua - Costume - Tradizioni

Guida ai dialetti veneti XIII, a cura di Manlio Cortelazzo, Padova, Cleup, 1991, 8°, pp. 197, L. 30.000.

Puntuale, il XIII Corso di dialettologia veneta si è presentato al vasto e diversificato pubblico che, più o meno direttamente, lo segue e che coltiva interessi verso le manifestazioni linguistiche della cultura veneta (insegnanti, studenti, bibliotecari, operatori culturali, poeti dialettali in erba, cultori dei dialetti veneti e della loro letteratura). L'attenzione è stata rivolta in modo particolare verso il "dialetto di montagna", con la presentazione dei primi risultati di una ricerca sull'uso del dialetto nel comune di Valdobbiadene, ricerca condotta da Loredana Corrà, la quale ha delineato i tratti linguistici caratteristici e l'uso del dialetto in un campione di anziani e di giovani di Valdobbiadene. Stefano Varotto ha invece presentato un'indagine sul lessico ed i modelli culturali diffusi ad Alano di Piave, nella quale sono stati privilegiati tre riferimenti chiave: il matrimonio, la nascita dei figli, la morte.

L'indice del volume presenta inoltre alcune note culturali di Pier Carlo Begotti sull'area veneto-friulana, un saggio su dinamismo semantico e modi di dire di Ottavio Lurati, interventi di Elke Sallach sul lessico veneto e di Stefano Mazzaro sull'egloga rustica del cinquecento, di Fabiana Fusco sui "francesismi" nel dialetto veneziano del settecento, di Carla Zunini Ferrari sul teatro dialettale veronese, di Anca-Irina Dumitru su una comunità italiana in Grecia. Il volume è arricchito dalla parte VIII degli appunti bibliografici veneti (ovviamente aventi a che fare con i dialetti veneti), mentre la comunicazione di Michele Cortelazzo sull'italiano dei vocabolari dialettali veneti verrà probabilmente ospitata nella *Guida* successiva.

Pier Giorgio Tiozzo

MANLIO CORTELAZZO, *Venezia, il Levante e il mare*, Pisa, Pacini, 1989, 8°, pp. 576, L. 85.000.

Raccolta di 40 contributi apparsi in ambiti diversi, nei quali vengono per lo più affrontati temi specifici e "settoriali". Attraverso questi studi, pubblicati nell'arco di oltre trent'anni, Cortelazzo riesce a delineare la situazione storico-linguistica inerente Venezia ed il mare, a fornire dalla visuale veneta un affresco dell'unità culturale mediterranea, nella articolazione e varietà di aspetti che la caratterizzano. La pubblicazione dimostra, tra l'altro, che lo studio del dialetto ci consente di vedere il mare sotto una luce diversa, in maniera più unitaria di quanto la nostra cultura di derivazione scolastica è abituata a fare, di superare cioè una concezione prevalente che vede nel mare un elemento di confine, di frattura tra territori e popolazioni. Per altro verso il volume è significativo di un approccio linguistico attento all'analisi comparativa tra diversi ambiti geografici, un approccio che studia gli influssi, i contatti e movimenti linguistici. Esso testimonia inoltre, indirettamente, il percorso della carriera scientifica del professor Cortelazzo, sin dalla sua militanza come segretario dell'*Atlante Linguistico Mediterraneo* attorno agli anni Sessanta. I temi trattati ripercorrono le presenze plurilinguistiche venete, dalla cultura mercantile e marinaiasca del mercante veneziano del cinquecento, all'analisi delle caratteristiche lessicali delle zone costiere, da Grado a Chioggia, per passare ai linguaggi italo-greci del Levante, fino alla terminologia più specificatamente legata al mare, alle attività nautiche, alla zoologia marina.

Pier Giorgio Tiozzo



ACHILLE VITALI, *La moda a Venezia attraverso i secoli. Lessico ragionato*, pref. di Doretta Davanzo Poli, Venezia, Filippi, 1992, 8°, pp. 473, ill., L. 80.000.

La presente pubblicazione colma un vuoto nella conoscenza di quel che fu la moda a Venezia, sia nel millennio della sua esistenza repubblicana che successivamente, sino ai primi decenni del Novecento. Fondendo la forma tradizionalmente dizionaristica con la discorsività del linguaggio usato per illustrare i termini, il libro intende offrire uno strumento di consultazione rapida e agevole, gradevole alla lettura. Come sottolinea la Davanzo Poli nella prefazione al volume, "trattasi di una minuziosa ricerca, anche sotto il profilo filologico e glottologico, dell'origine e del mutare nel tempo dei termini [della moda veneziana] e dei loro significati, un'opera di notevole interesse didattico, utile sia agli specialisti della materia, sia a coloro che vogliono approfondire l'argomento ed in particolare agli appassionati di cose veneziane: insomma ci troviamo di fronte ad un esauriente repertorio di divulgazione e diffusione alla portata di tutti".

Il volume, arricchito da 137 illustrazioni, spazia su più di un millennio, passando in rassegna circa 700 voci. Sono prese in esame non solo le "voci" riferendosi a fogge tipicamente veneziane, ma tutte quelle in uso comunque a Venezia. Né sono trascurati i tessuti cui anzi è dato largo spazio e, proprio fra essi, se ne individuano taluni resi famosi dalla venezianità della lavorazione. Per quel che riguarda gli abiti l'autore ricorre in buona parte, per l'iconografia, alle famose incisioni di Cesare Vecellio, tratte dall'edizione del 1598, e agli acquerelli settecenteschi del Grevembroch. Preziosa ed abbondante fonte sono stati anche gli archivi dei Civici Musei Veneziani e le varie sezioni del Correr. Lo spazio vieta di soffermarsi su singoli termini, noti o meno, talora addirittura sconosciuti ai più: sta al lettore ricercarli, goderne la descrizione, l'origine della denominazione, scorrendo le pagine di questo volume.

Giovanna Battiston

DANILO REATO, *Storia del Carnevale di Venezia*, Venezia, Filippi, 1991², 8°, pp. 127, ill., L. 25.000.

"Parlare oggi di Carnevale – scrive l'autore – è parlare di qualcosa che ha ben poco a che vedere con le pallide e forzate riesumazioni odierne", obbedienti alla moda e alle imposizioni dei mass-media. Al tempo della Repubblica di Venezia, l'uso della maschera era ben altro che una semplice "ostentazione dell'immagine": offriva la possibilità di dar corpo a illusioni e utopie quali l'uguaglianza sociale, l'abbondanza, la libertà e non ultime la trasgressione e il vizio. Anche il tradizionale saluto: "Buon giorno, signora maschera!", che preservava rigorosamente l'anonimato, costituiva una sorta di copertu-

ra morale. Non a caso, nel clima di crescente libertinaggio degli ultimi secoli di vita della Serenissima, si moltiplicarono i provvedimenti legislativi miranti a porre un freno a quei comportamenti poco edificanti o a quegli abusi compiuti nei periodi in cui era concesso l'uso della maschera, vale a dire per quasi 6 mesi all'anno: finito il Carnevale, infatti, le autorità cittadine – non senza lo stupore dei viaggiatori forestieri – consentivano il travestimento anche durante la quindicina dell'Ascensione con deroghe fino ai primi giorni di giugno, e poi ancora dal 5 ottobre al 16 dicembre, data d'inizio della novena di Natale. Fu il governo austriaco, poco dopo la caduta della Repubblica, a limitare l'uso della maschera al solo periodo di Carnevale, segnandone, in un'atmosfera di oppressione, l'inizio della decadenza, come sottolineò nei suoi versi il poeta Francesco Dall'Ongaro: "No vòl feste no vòl freschi, / in malora el Carneval, / fin che in casa gò i todeschi / quel che piase me fa mal".

Grazie anche al sussidio di illustrazioni, di documenti e testimonianze storiche di diverso genere, il volume non manca poi di soffermarsi sui vari aspetti e sulle varie manifestazioni del Carnevale, nonché sulle maschere e sui travestimenti più diffusi, come il goldoniano Sior Tonin Bonagrazia, il Bernardon (un vecchio piagato dal mal francese), il Mattaccino (un pagliaccio tiratore di uova), il Medico della pe-ste, la Gnaga (un uomo vestito da donna), l'uomo selvaggio, e in particolare la tradizionale bauta, un cappuccio nero che nascondeva le spalle, il collo, il mento e i capelli, e che veniva solitamente indossata col tricorno, il tabarro e una maschera bianca sul volto. Naturalmente gli spettacoli e le attrazioni si intensificavano negli ultimi giorni: ecco dunque sfilate di carri allegorici, corse con le carrie, danze, giocolieri, funamboli, spettacoli teatrali, marionette e burattini, venditori ambulanti, cavadenti, baracconi con animali esotici e stranezze varie, astrologi e indovini. Molto praticate furono pure le cosiddette cacce dei tori, che non mancarono d'essere criticate sia per gli incidenti che spesso provocavano, sia per la loro crudeltà: contro dei buoi da macello, trattenuti per le corna da lunghe funi, venivano infatti aizzati dei cani appositamente addestrati ad azzannarli all'orecchio. A concludersi cruentamente erano anche le feste e le celebrazioni del Giovedì Grasso: a memoria della sconfitta inflitta dai veneziani nel 1162 al patriarca di Aquileia Ulrico, si decapitava un toro (un'usanza divenuta poi proverbio), e le carni venivano subito dopo distribuite ai poveri, ai condannati e ad alcuni *zeltolomeni*. Infine, l'ultimo giorno di Carnevale tutta la città si animava di danze e di canti, e ormai a notte fonda, fra le due colonne della Piazzetta San Marco, veniva bruciato il gigantesco fantoccio di Pantalone, la più celebre maschera veneziana, mentre la folla accompagnava il crepitio delle fiamme con un lento canto d'addio: "El va! El va! El va! / El carnaval el va!".

Bruno Maculan





DINO COLTRO, *Fole lilole. Fiabe della tradizione orale veronese*, Venezia, Marsilio, 1991, 8°, pp. XCVI-838, L. 96.000.

Le fiabe costituiscono nella tradizione orale popolare un 'linguaggio totale': "si può dire che non si narrano miti o fiabe ma si pensa, si parla, si racconta per miti e fiabe". Sulla base di questa impostazione, assunta nell'ambito della consapevolezza che la cultura contadina e popolare si identifica con l'oralità, l'autore ha sviluppato una ventennale ricerca sull'ambiente e i linguaggi della narrativa orale popolare veronese, documentandone gli esiti in questa antologia. Noto ricercatore e autore di numerose pubblicazioni sulle tradizioni orali popolari veronesi e venete (ricordiamo in particolare i cinque volumi di *Paese perduto*, pubblicati negli anni Settanta dalla Bertani e la raccolta *Cante e cantari*, Marsilio 1987), Dino Coltro propone con questo nuovo volume una raccolta a 'bilancio' di quanto resta ancora vivo nella 'memoria' degli ultimi informatori di fiabe popolari della provincia veronese.

Vengono pubblicate 140 fiabe, così come sono state registrate negli anni '70 e '80 presso 48 diversi informatori. Esse vengono 'classificate' secondo due criteri basilari: il genere e la zona del veronese in cui sono state raccolte. Le fiabe sono ordinate in nove gruppi tipologici: storielle, cioè semplici fiabette o racconti cosiddetti cumulativi; narrazioni 'alla rovescia'; storie con miti e leggende; racconti di magia, anello di congiunzione tra mito e realtà; vicende di diavoli e streghe, incontrate nella tradizione popolare nel percorso verso la liberazione dalla povertà e dai patimenti quotidiani di questo mondo; scherzi con morti, in funzione spesso 'esorcizzante'; storie della gente, che evidenziano avventure e sentimenti; fiabe legate ad aspetti religiosi; rappresentazioni del mondo degli animali. Segue un'appendice con fiabe raccolte presso un unico informatore, Maria Luisa Arduini Tommasi, e che risentono dell'influenza del racconto scritto o 'letto' in immagini.

Molta importanza viene data all'articolazione per aree dialettali, ormai tradizionalmente definite dagli studiosi del veronese: Val d'Alpone, Val d'Il-lasi, Valpolicella, Valpantena, Pedemontana, Bassa, Lago di Garda, Valli Grandi. Questa divisione è dettata soprattutto dalla convinzione che la descrizione ambientale e sociale, esaltata dal dialetto locale, diventa in molte narrazioni orali "elemento caratterizzante e determinante", facendo emergere aspetti che vanno ben al di là della ripetitività e somiglianza del testo con le raccolte di altre aree.

Le fiabe vengono pubblicate con trascrizione dialettale integrale delle registrazioni, ed analizzate, sintetizzate o tradotte dall'autore in note finali. Completano il volume l'indice alfabetico delle fiabe, l'indice per aree di registrazione, l'elenco degli informatori, delle fonti e del loro repertorio e l'indi-

ce del Fondo di narrazioni della Valpolicella raccolto da Ettore Righi nel secolo scorso e conservate presso la Biblioteca Comunale di Verona. I testi sono preceduti da un saggio introduttivo che illustra l'approccio di Coltro all'argomento ed evidenzia i criteri di scelta e classificazione delle fiabe, lo stato degli studi sulle tradizioni orali del veronese e sui cantastorie locali, gli elementi basilari delle fiabe quali i motivi mitologici e storici, i contenuti ed i cicli narrativi presenti. Constatata la difficoltà di definizione della provenienza letteraria e della rete di diffusione delle narrazioni orali popolari, la finalità dell'autore non è quella di fornire dei 'reliqui folkloristici' ma piuttosto di documentare alcuni mattoni della cultura popolare quali emergono da semplici 'fiabe lilole', cioè fiabe-scherzi narrate della tradizione orale.

Pier Giorgio Tiozzo

CHIARA CREPALDI - PAOLO RIGONI, *Il fuoco, il piatto, la parola. Cultura alimentare e tradizione popolare nel Polesine*, Rovigo, Minelliana, 1991, 8°, pp. 667, ill., L. 60.000.

L'Associazione Culturale Minelliana, che da anni svolge un'intensa attività di divulgazione della storia, dell'arte e della cultura del Polesine, ha dato alle stampe questo ponderoso volume che fa parte della collana "Etnografica". Si tratta di un testo che ha l'ambizione di essere un vero trattato di cultura gastronomica polesana. Il materiale raccolto dagli autori proviene in larga prevalenza dalla tradizione orale della provincia: la lingua in cui sono state fedelmente trascritte le ricette - con traduzione italiana a fronte - è un dialetto vivido, fantasioso, pieno di arcaismi e di espressioni ormai desuete, a metà strada tra il ferrarese e il veneto; il contenuto di queste antiche testimonianze di vita materiale è spesso originale, talvolta sorprendente ("I gati, el so mese el sarà novembre, dicembre... A ciapavno 'st' gato, me fradèl el ièra guardia-cacia, el li ciapava e po' el g'daseva 'na s-cioptà, ma nantri i mitivin in t'un sacco... E dopo, prima d'métarli fora, a i curavino cm'è ca s'pela i cunin": così la famiglia Potaci, in mancanza di conigli, si arrangiava...).

Il volume dunque - che si avvale della presentazione di Manlio Cortelazzo - si propone anche come indagine idiomantica e lessicale nell'ottica della ricerca antropologica. Ogni ricetta è un vero e proprio racconto pieno di annotazioni di colore e di ambiente, da cui emergono preziose testimonianze di costumi e di abitudini lontani nel tempo e nella memoria collettiva ("El barbùn in tòcio l'è 'na roba ca s' fa in primavera e in settembre... Quand' ca s'va pescare, a s' ciapa barbùn piculi e barbùn grossi, qui' piculi i s' fa fritti e qui' grossi i s' fa in tòcio").

Il volume si articola in undici capitoli tematici corredati da puntuali annotazioni storiche e da racconti, testimonianze, favole le cui radici si perdono nel passato e conservano ancora oggi un sapore di genuinità che le rende uniche.

Marco Bevilacqua

Arte

PETER HUMFREY, *La pittura veneta del Rinascimento a Brera*, Firenze, Cantini, 1990, 4°, pp. 223, ill., L. 150.000.

Il testo costituisce il quarto volume rivolto dall'editore Cantini, fra il 1986 e il 1989, alla collezio-

ne milanese. Data l'ampiezza e la qualità delle opere venete ivi presenti, seconde solo a quelle della Galleria dell'Accademia di Venezia, rappresenta la necessaria continuazione dei precedenti tre volumi dedicati rispettivamente alla *Storia della Pinacoteca e delle sue collezioni*, a *Leonardo e i Leonardeschi* e alla *Pittura del Sei-Settecento lombardo*. L'autore fa precedere il catalogo da una breve introduzione dove vengono toccati gli aspetti controversi della costituzione della raccolta. Le opere venete furono infatti in gran parte portate a Milano in un breve lasso di tempo, fra il 1807 e il 1812, in ossequio alla politica Napoleonica di sottrazione alle istituzioni religiose. Fu attuata principalmente da Andrea Appiani secondo criteri che sacrificarono l'integrità dei capolavori, finanche nelle loro dimensioni originali, in nome di astratti principi illuministici, nei confronti dei quali Humfrey assume un atteggiamento nettamente critico. D'altra parte egli sottolinea le lacune della collezione rispetto a Tiziano e ad altri maestri del Cinquecento, mentre nota come proprio lì, dove si volle perseguire l'estraneazione al primitivo ambito ecclesiastico, siano rappresentate prevalentemente opere di carattere devozionale rispetto a quelle di soggetto e destinazione profani. In particolare sfuggì alla collezione l'*Incoronazione di spine* di Tiziano, dipinta per S. Maria delle Grazie e portata a Parigi da Napoleone nel 1897.

Il catalogo presenta 51 schede di opere rinascimentali venete; cade particolarmente opportuno in coincidenza con alcuni interventi di restauro che consentono una migliore leggibilità di particolari e colori. La pulitura ha interessato la *Madonna Greca* e la *Madonna* datata 1510 di Giovanni Bellini, il polittico di S. Luca di Mantegna, i Carpaccio, due dei tre quadri di Cima da Conegliano, i due teleri provenienti dalla Scuola Grande di S. Marco. Ciò ha comportato l'aggiornamento di alcune interpretazioni e attribuzioni. Nel pannello principale del polittico di S. Luca, proveniente dalla chiesa di S. Giustina di Padova, è ricomparsa la firma dell'autore; nel tardo capolavoro di Bellini ora è riconoscibile, sull'altare alla sinistra della Madonna, un gatto dove in precedenza era stata vista una scimmia che aveva suggerito errate simbologie; ne *La predica di S. Marco ad Alessandria*, grazie alle analisi di laboratorio, è stato possibile accertare e distinguere le responsabilità di Gentile Bellini e del fratello Giovanni.

La forma espositiva adottata da Humfrey, estremamente chiara, priva di ogni artificio e confortata da un ampio repertorio di immagini, gli consente di rispondere alle esigenze divulgative senza sacrificare il rigore critico, di coniugare le aggiornate considerazioni di carattere iconografico all'analisi stilistica.

Guido Galesso Nadir





ERWIN PANOFSKY, *Tiziano. Problemi di iconografia*, Venezia, Marsilio, 1992, 8°, pp. XLI-208, ill., L. 55.000.

Erwin Panofsky è il fondatore dell'iconologia, da lui intesa come disciplina che integra l'iconografia (la descrizione e la classificazione delle immagini) con ogni altro metodo storico, psicologico o critico. Lo storico dell'arte, allievo di Aby Warburg, aveva già rivolto la sua attenzione ad alcune opere di Tiziano in uno dei suoi saggi raccolti nel volume *Studi di iconologia. I temi umanistici nell'arte del Rinascimento*, apparso nel 1939 ma tradotto in Italia soltanto nel 1975. Quella dedicata a Tiziano è l'ultima opera di Panofsky e raccoglie, con un'appendice di sei note, i testi delle conferenze tenute alla Wrights-man Foundation accompagnate da 199 riproduzioni in bianco e nero.

Secondo lo studioso, la data più probabile della nascita del pittore è quella del 1482. Tiziano, amico di Andrea Navagero, Sebastiano Serlio, Jacopo Strada e Pietro Bembo oltre che dell'Aretino, non solo aveva dimestichezza con la cultura e la filosofia ma seguiva la vita e i dibattiti culturali sempre con passione. Il rapporto di Tiziano con Ovidio fu alquanto particolare. Il pittore dovette sentire un'intima affinità nei confronti di un poeta profondo ma spiritoso, sensuale ma conscio della tragica soggezione degli esseri umani al destino. Tiziano ruppe con la tradizione dell'Italia settentrionale, stabilendo i primi contatti con Raffaello e Michelangelo. La sua capacità di trapiantare modelli classici in un terreno moderno, assegna a Tiziano una posizione senza paragone nel rinascimento dell'antichità.

Secondo Panofsky, il *Trionfo della Fede*, la xilografia gigantesca con la quale Tiziano decorò la sua casa durante il soggiorno padovano nel 1511, sarebbe derivata da alcune tradizioni religiose medievali espresse dal Savonarola e soprattutto nei *Trionfi* del Petrarca. È una tradizione figurativa radicata nell'arte religiosa del medioevo nordico, ma secolarizzata e italianizzata. Particolarmente interessante è l'individuazione dell'*Amor sacro* e *amor profano* dello stemma seminasco di Niccolò Aurelio, segretario del Consiglio dei Dieci che nel maggio del 1514 sposò Laura, padovana e figlia di Bertuccio Bagarotto. Bagarotto, assieme ad altri padovani, era stato una delle vittime della rapida e spietata repressione scatenata a Padova nel settembre del 1509 quando la città fu riconquistata da Venezia. Opportunamente Augusto Gentili dedica la sua attenzione a quest'opera di Tiziano nella sua prefazione al volume di Panofsky. La presenza degli stemmi delle due famiglie, padovana e veneziana, nell'*Amor sacro* e *profano*, carica infatti quest'opera di una tensione ideologica molto forte, pari alla scissione che dovette esistere fra le vittime padovane e i funzionari degli organi dello stato protagonista della repressione. L'esaltazione dell'amore coniugale e dei suoi simboli diventa così un episodio della frattura fra Venezia e la sua Terraferma e dei tentativi di superarla.

Elio Franzin

I Tiepolo e il Settecento vicentino, a cura di F. Rigon, M.E. Avagnina, F. Barbieri, L. Puppi, R. Schiavo, Milano, Electa, 1990, 4°, pp. 404, ill., L. 70.000.

Il filo conduttore, come si evince dal titolo stesso del catalogo, è la presenza di Giambattista e Giandomenico Tiepolo a Vicenza e nel suo territorio negli anni dal 1734 al 1757-58. Nella prima parte del catalogo l'attenzione è rivolta alle opere pittoriche dei Tiepolo, sia agli affreschi, come quelli delle ville Loschi Zileri dal Verme, Cordellina e Valmarana ai Narni, che alle tele. Accanto ai Tiepolo si trovano altri nomi di artisti veneziani e veronesi, come il Pittoni, il Ricci e il Balestra, dato che la colta e raffinata committenza locale non riusciva a trovare nell'ambiente vicentino artisti in grado di competere con i pittori della "capitale". Tra gli artisti vicentini ha un posto preminente Giovanni Antonio de Pieri detto lo Zoppo, a cui è dedicata un'ampia schedatura sia di tele che di disegni, mentre un altro "minore", Costantino Pasqualotto detto il Costantini, cade molto più aridamente nella maniera.

La seconda sezione del catalogo è dedicata all'architettura, alla scultura e alle fabbriche e manufatti presenti nel vicentino nel corso del Settecento. Tra i numerosi saggi spiccano quelli di Franco Barbieri: il primo è dedicato all'architettura locale, dominata ancora, come si può già intuire, dal Palladio, sia che venga interpretato "alla lettera", sia che invece ne venga fatta una lettura più libera, il secondo si occupa della scultura, che vede come protagonista la famiglia dei Marinali. Molto interessanti sono poi i saggi di Giuseppe Barbieri sul teatro, di Loredana Olivato sulla famiglia Leoni Montanari, e quello di Tullio Motterle sul decoro nelle chiese vicentine, che danno un'idea della vivacità culturale della Vicenza del XVIII secolo, certamente città non "periferica", ma ricca e sempre aggiornata.

L'ultima parte del volume viene dedicata tutta a Villa Cordellina, scelta, come precisa Puppi nella premessa, quale simbolo dello sforzo da parte della nobiltà e della ricca borghesia urbane vicentine di creare un luogo di villeggiatura, inteso non come luogo di "frivolità", ma come una sorta di Olimpo dove privilegiare la vita intellettuale e culturale. I molteplici saggi, tra i quali citiamo quelli di Donatella Battilotti sul committente della villa, quelli di Barbara Mazza e di Filippa Aliberti Gaudioso sugli affreschi del Tiepolo, del Mariacher sulle sculture e sull'arredamento, infine l'intervento di Remo Schiavo sulla ricca quadreria di Carlo Cordellina, il celebre avvocato veneziano di origine berica che volle erigere la villa di Montecchio Maggiore, non fanno che mettere in luce l'incredibile fioritura in ogni campo culturale dell'ambiente vicentino nel corso del Settecento, sicuramente ora molto più conosciuto ed apprezzato.

Anna Pietropoli



BERND ROECK, *Arte per l'anima, arte per lo Stato. Un doge del tardo Quattrocento ed i segni delle immagini*, Venezia, Centro tedesco di studi veneziani, 1991, 8°, pp. 131, ill., s.i.p.

Il rapido volume è dedicato all'attività del doge Agostino Barbarigo quale committente d'arte e intende precedere una più ampia monografia. Presenta il testo di una conferenza tenuta al Centro nel novembre 1990, ampliato di note e di un'appendice che riproduce il testamento del Barbarigo.

Roeck esplicita in primo luogo i limiti e gli obiettivi del suo lavoro: non si propone una valutazione estetica dell'opera d'arte, bensì di individuare le condizioni ambientali nelle quali si è costituita, per pervenire alle conclusioni possibili a partire dalle sue molteplici relazioni storiche. Considerata come prodotto del concorso di più persone, oltre, e generalmente prima dell'ispirazione dell'artista, l'opera assume il valore di fonte storica, "testimonianza del mondo spirituale dal quale proviene", costituendo un "sistema di segni" condizionato dalla collocazione che gli viene data. Compito dello storico è la sua comprensione.

L'importanza del ruolo del committente viene in particolare definita in riferimento ad Agostino Barbarigo, che rivestì dal 1486 al 1501 la carica dogale, in rapporto ai limiti imposti alla sua autorappresentazione stabiliti dal Maggior Consiglio. Oggetto principale di considerazione è la *Pala Barbarigo* di Giovanni Bellini, oggi nella chiesa di S. Pietro Martire a Murano. L'autore vi vede intrecciate un'iconografia ufficiale, che mira alla legittimazione divina del vertice del governo della Serenissima, ed una privata, di carattere devozionale, il cui scopo è la salvezza dell'anima di Agostino.

Guido Galesso Nadir

GIULIANO DAL MAS, *Giovanni De Min. 1786-1859*, Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, 1992, 4°, pp. 253, ill., L. 60.000.

Giovanni De Min è nato nel 1786 a Belluno nella famiglia di un conciapelli. Fu avviato allo studio della pittura da Francesco Maria Colle, professore all'Università di Padova, che lo mandò a Venezia all'Accademia di Belle Arti. Nel 1809 De Min e Hayez, entrambi vincitori di una pensione triennale governativa, furono inviati a Roma e raccomandati ad Antonio Canova. Canova divenne il protettore del giovane pittore bellunese e lo influenzò profondamente. De Min dedicò al suo maestro degli affreschi nei palazzi padovani Papafava e Crescini-Trieste. A Roma, De Min fu nominato pittore di corte da Gioacchino Murat, ma ormai i regimi napoleonici stavano per finire. Dopo aver dipinto un affresco nella galleria Chiaramonti in Vaticano, De Min assieme, ad Hayez, fu richiamato a Venezia da Leopoldo Cicognara. Ma la città lagunare stava vivendo una gravissima crisi economica che aveva



delle conseguenze anche sul piano culturale ed artistico. Numerose personalità si trasferiscono a Padova che, nel primo decennio della dominazione austriaca, aspira ad un ruolo alternativo rispetto alla città lagunare. Anche De Min, nel 1823, si trasferisce a Padova, dove ottiene numerosi incarichi dalla nobiltà e dalla ricca borghesia. Nel 1824, in una situazione politica e culturale egemonizzata dall'Austria in funzione antiveneziana, si verifica un radicale cambiamento nello stile del pittore bellunese, influenzato dai pittori nazareni. Una sua opera – la grande tela ad olio del massacro a San Zenone di tutta la famiglia di Alberico da Romano, il fratello del terribile tiranno Ezzelino – viene esposta a Venezia, suscitando la reazione durissima della letterata veneziana Giustina Renier Michiel che vide nel quadro di De Min un attacco della Terzaferma contro il dominio di Venezia. L'apologista della storia della nobiltà veneziana aveva infatti individuato fra i personaggi del quadro il podestà di Treviso, il nobile veneziano Marco Badoer. Contro il quadro si pronunciò anche lo storico dell'arte Pietro Selvatico, che vide in esso perfino una "schifosa" scena da settembristi, gli estremisti rivoluzionari francesi autori dei noti massacri.

Nel 1831 il pittore bellunese si trasferì a Milano sperando di ottenere un successo simile a quello di Francesco Hayez. Ma l'accettazione dell'incarico, da parte della contessa Giulia Samoyloff Pahlen, di dipingere un ciclo pittorico sulle imprese di Napoleone, non era certo un modo per entrare in sintonia con gli occupanti austriaci. De Min fu costretto a ritornare alla committenza veneta. Il periodo migliore si può collocare nel biennio 1836-37 quando, nella *Lotta delle spartane* della villa Manzoni a Sedico (Belluno) prima e poi nell'affresco delle *Battaglie di Cesare contro gli Elvezi* della villa Gera a Conegliano, esplode l'erotismo del pittore seguito dalla rappresentazione pietosa di un popolo sconfitto.

Le opere di soggetto religioso o di esaltazione degli Asburgo, alle quali il pittore bellunese è costretto dalla committenza, non erano certo tali da stimolare la sua vera poetica. De Min riprese a Palazzo Berton di Feltre il tema dell'assassinio di Alberico da Romano, dimostrando così il suo rifiuto delle critiche ricevute nel periodo padovano. La sua vena erotica ricompare nel *Giudizio Universale* della chiesa parrocchiale di Mirano, ma nel complesso la produzione del secondo periodo della vita del pittore è piuttosto convenzionale. Il passaggio di De Min dal neoclassicismo al romanticismo avviene con una secca perdita della qualità della sua pittura.

Giuliano Dal Mas ha il merito di aver cercato e ricostruito la storia di quasi tutta la produzione di uno degli esponenti più interessanti della pittura neoclassica italiana.

Elio Franzin

NINO CENNI - MARIA FIORENZA COPPARI, *I segni della Verona veneziana (1505-1620)*, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, 1990, 16°, pp. 148, ill., s.i.p.

Il volume è il quinto della collana "Il tempo e la storia", che illustra l'evolversi della società e della cultura veronese a partire dall'epoca romana. Qui viene trattato il periodo dal 1505, quando cioè la dominazione veneziana venne interrotta da una breve parentesi imperiale, fino al 1620, poco prima della peste del 1630, che pose fine in modo brusco ad un periodo di fioritura culturale eccezionale. Questo arco di tempo conosce infatti in tutti i campi, dalla pittura all'architettura, dalla musica al settore ecclesiastico, la presenza di personalità fondamentali non solo per l'ambito veronese, ma per la storia culturale internazionale: fra di esse si possono citare Paolo Veronese per la pittura, Michele Sanmicheli per l'architettura, il vescovo Gian Matteo Giberti, precursore delle idee che animarono il concilio di Trento, per la chiesa, l'Accademia Filarmonica sorta nel 1453 per la musica. Queste sono solo alcune delle personalità della Verona cinquecentesca, e i due autori, Nino Cenni e Maria Fiorenza Coppari, coordinati da Lanfranco Franzoni, direttore dei Musei Veronesi, mettono in luce molti altri aspetti che illustrano la grande ricchezza e vitalità del periodo. I loro studi, stesi sempre in modo chiaro e scorrevole, sono sì rivolti soprattutto agli studenti, ma sicuramente possono consentire di conoscere facilmente e piacevolmente la storia veronese anche a chi studente non lo è più.

Anna Pietropolli

CLAUDIO BENITO TIOZZO - LIDIA RUI - LINO TORTANI - LINO MOTTES, *San Simon di Vallada*, Comune di Vallada Agordina - Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1989, 8°, pp. 127, ill., s.i.p.

Vallada è un comune del bellunese, lo si trova percorrendo la strada che da Cencenighe porta a Falcade, è forse il più antico centro abitato della valle del Biois. In questo paese, arroccata sopra il monte Celentone, sorge la chiesa di San Simon, "l'antica chiesa madre di tutta la valle del Biois". Le sue origini sono antiche: la leggenda vuole che sia stato un uomo, Celentone, fuggito dalle invasioni barbariche, a costruire San Simon, dopo aver convertito al cristianesimo gli abitanti della valle.

Scopo di questo volume è di far conoscere la storia e soprattutto le opere d'arte presenti nella chiesa. Gli aspetti architettonici sono stati ben trattati da Lidia Rui e Ugo Tolomeo, che hanno rilevato continui interventi nel tempo sull'edificio, tali da aver alterato la struttura originale della chiesa, anti-



camente di dimensioni più ridotte, soprattutto nel presbiterio.

All'interno, le pareti sono completamente affrescate da Paris Bordon; sorprende trovare uno dei maggiori artisti del Cinquecento attivo in un paese allora sperduto, ma la presenza del maestro si può spiegare grazie ai contatti che vi erano tra una pia scuola sorta a Vallada nel Duecento e Venezia, contatti che portarono a San Simon sul finire del '400 un polittico vivarinense, probabilmente opera di Antonio Rosso da Cadore, e verso la metà del '500 Paris Bordon. Altro capolavoro conservato a San Simon è il polittico in legno scolpito e dipinto, opera del 1457 di Hans Multscher, il maggiore scultore tedesco della metà del Quattrocento, probabilmente finanziata dai tedeschi che lavoravano nelle miniere di Vallada e da Raimondo Chemery, un prete belga di Liegi, cappellano di San Simon, il quale esercitò la sua influenza anche sull'importante confraternita dei Battuti di Vallada. Il Tiozzo, che nel volume si occupa degli aspetti artistici della chiesa, ricorda che in San Simon vi era anche un'opera del bellunese Frigimelica.

Luca Parisato

MUSEO D'ARTE ORIENTALE. La collezione Bardi: da raccolta privata a museo dello Stato, a cura di Fiorella Spadavecchia Aliffi, pref. di Giovanna Nepi Scire, Venezia, Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Venezia, 1990, 8°, pp. 124, ill., s.i.p.

La pubblicazione di questo volume permette di porre all'attenzione una delle istituzioni culturali veneziane che per valore merita più evidenza e notorietà di quante fino ad ora le siano state attribuite. La storia della collezione viene ripercorsa dal 1887 al 1945. Si snoda nelle sue varie tappe, dal momento della formazione della raccolta, per opera di Enrico Borbone conte di Bardi, all'ultimo conflitto mondiale, quando avvenne lo sgombero dalla sua sede di Ca' Pesaro e il riordino di quanto ne rimaneva.

Questo percorso consente all'autrice di descrivere le forme del collezionismo aristocratico di fine Ottocento, coinvolto nell'infatuazione per l'arte orientale, in particolare per il Giappone, che vide protagonisti soprattutto gli ambienti culturali francesi. Ormai privato di ogni autorità politica, dopo la costituzione del Regno italiano, Enrico di Borbone conservò la passione per la raccolta di oggetti d'arte e testimonianze etnografiche durante il suo viaggio attorno al mondo, compiuto fra il settembre 1887 e il 15 dicembre del 1889. Concentrati in un unico luogo, l'ultimo piano di Ca' Vendramin Calergi, tutti i reperti furono esposti già nel 1890.

Le successive vicende suggeriscono i più possibili approcci alle problematiche riguardanti il consolidamento e la conservazione del patrimonio artistico presente in Italia durante i primi decenni del Novecento, strettamente connesse alle valutazioni della critica italiana e alla formazione di una strutturata consapevolezza museografica. Di particolare interesse appare la tenace opera della Soprintendenza di Venezia con la quale fu perseguita, fin dalla morte del conte Bardi avvenuta nel 1906, l'acquisizione al Demanio – conseguita solo nel 1924 – dell'intera collezione. Il fine di costituire uno specifico museo appare costante in tutti i passaggi descritti. Servì a limitare i danni conseguenti all'assenza dei mezzi finanziari, motivo per altro della dispersione di parti consistenti dell'eredità. Nella travagliata vita del "Museo Orientale Marco Polo", iniziata nel 1928, nella parziale realizzazione delle potenzialità originarie, l'autrice individua le ragioni che limitano un'istituzione unica in Italia.

Guido Galesso Nadir



La ceramica nel Veneto. La Terraferma dal XIII al XVIII secolo, a cura di Giuliana Ericani e Paola Marini, Verona, Banca Popolare di Verona 1990, 4°, pp. 534, ill., s.i.p.

La ceramica è un genere artistico tradizionalmente considerato "minore" e soltanto recentemente l'interesse degli studiosi si è diretto verso un approccio non più solo a carattere locale e privo di sistematicità nei confronti del manufatto in ceramica, ma condotto finalmente con la rigosità e la scientificità riservata in genere alle arti "maggiori".

La nascita di questo volume si spiega proprio tenendo presente la volontà di trattare questa materia con un'ottica allargata e con una metodologia che essa ha conosciuto solamente per i fenomeni più eclatanti e verificatisi nei centri storicamente più importanti. È proprio per questo motivo che nel libro non viene trattata la ceramica a Venezia, già ampiamente indagata da precedenti studi, anche se ovviamente rimandi alla città lagunare sono d'obbligo quasi in ogni capitolo. Questo avviene sia per ragioni di confronto, sia perché i documenti relativi alle fabbriche di ceramiche di terraferma si trovano quasi tutti nell'Archivio di Stato di Venezia: infatti la Serenissima, tramite i Cinque Savi alla Mercanzia, vigilava e promulgava le leggi che regolavano la produzione delle manifatture nel suo dominio. La produzione di ceramiche nel territorio veneto era già fiorente in molti centri dell'entroterra quando ancora Venezia era agli albori della sua potenza: chiarificanti e sorprendenti sono per questo settore i capitoli dedicati da Michelangelo Munarini, Giuliana Ericani e Andrea Bellieni alle produzioni più antiche di terracotte, ancora influenzate dalle ceramiche bizantine e che si aprono a poco a poco agli stili rinascimentali. La sistemazione degli oggetti di quest'epoca ha richiesto uno sforzo notevolissimo da parte degli studiosi per collegare i reperti con i dati archivistici e raggiungere quindi una conoscenza approfondita della produzione di terracotta in relazione al territorio.

Questo tipo di operazioni è invece meno gravoso e ha portato a risultati meno nuovi per quanto riguarda la produzione cinque-seicentesca di maioliche, poiché il periodo è già stato meglio studiato grazie soprattutto al fatto che la maiolica, fin dagli anni Sessanta, inizia ad essere artisticamente apprezzata e a far parte di collezioni pubbliche. Vengono sottolineate le diverse caratteristiche delle produzioni di terraferma, che molto spesso sono autonome da Venezia e subiscono influenze diverse da quelle della dominante, come la produzione di maioliche di Padova e Verona, ispirata a quelle di Faenza e delle Marche. Passando poi alle ceramiche settecentesche, che già posseggono una vasta letteratura per le produzioni più famose come quelle degli Antonibon a Nove, gli autori hanno

trattato il problema, finora mai affrontato se non in modo sporadico, della catalogazione degli stampe e dei decori e quello dell'identificazione degli esecutori degli ornati, i cui nomi si ritrovano spesso nei documenti. Il volume si conclude con un rapido accenno alla produzione ottocentesca, che vedrà il progressivo industrializzarsi delle fabbriche che inizieranno a produrre in maniera uniforme, perdendo i connotati specifici di ognuna. A conclusione di questo prezioso volume (nel quale non troviamo solo dei testi chiari ed esaurienti, ma anche un apparato fotografico veramente pregevole), vi è un'appendice di documenti per ogni città e una ricca bibliografia sull'argomento.

Anna Pietropoli

Albano Vitturi, a cura di Francesco Butturini e Giorgio Cortenova, catalogo della mostra, (Verona, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea - Palazzo Forti, 15 marzo-12 maggio 1991), Milano, Mondadori Arte, 1991, 8°, pp. 185, ill., s.i.p.

Nel ventennio tra il 1920 e il 1940 si forma a Verona un gruppo di artisti che diventeranno tra i più importanti della pittura italiana: questo "gruppo veronese" era composto da Angelo Zamboni, Orazio Pigato, Guido Farina, e da Albano Vitturi, l'artista a cui sono dedicati il volume e la mostra di Palazzo Forti a Verona. Vitturi è un grande pittore che ha avuto dei lunghi momenti di oblio da parte della critica specializzata, malgrado la sua opera pittorica sia stata apprezzata a livello locale, nazionale ed internazionale. Albano nasce nel 1888 a Verona e fin da giovane dà prova della sua abilità artistica. Gli anni della guerra li passa sul fronte albanese, un'esperienza che lo segna profondamente. Negli anni '20 vi è la sua prima maturazione, con un processo che lo porterà verso una forma di pessimismo sociale causato probabilmente dalla delusione degli entusiasmi rivoluzionari, che il primo Futurismo aveva saputo creare ma non conservare. Ne nasce un isolamento interiore ed una pittura che fino alla fine sarà sempre "libera e forte, a gola spiegata, ma senza mai un urlo od un lamento, anche quando si vela di malinconia": l'arte di Vitturi è, come ha scritto Dino Formaggio, "pittura - poesia", è un'arte fatta di immersioni nell'idillio e nell'illusione in cui i colori splendidi costruiscono la visione.

Il catalogo è curato da Francesco Butturini e Giorgio Cortenova, con saggi di Guido Perocco, Dino Formaggio e Giorgio Cortenova. Enrico Mascelloni presenta una breve panoramica dell'arte italiana tra le due guerre. Il libro è corredato da un ampio apparato fotografico che ben illustra l'opera e le qualità artistiche del Vitturi, con grandi riproduzioni a colori. Il regesto è curato da Francesco Butturini; sono inoltre riportati gli scritti di guerra del pittore, che vanno dall'8 ottobre 1917 al settembre 1918.

Luca Parisato



Antonio Romagnolo, Policronio Carletti (Melara 1861-1922), catalogo della mostra, (Melara, Biblioteca Civica, agosto-settembre 1991), Rovigo, Minellania, 1991, 8°, pp. 59, ill., L. 14.000.

L'agile volume di Antonio Romagnolo, pubblicato in occasione dei 130 anni dalla nascita a Melara di Policronio Carletti, fa un po' di luce sull'attività scultorea e pittorica dell'artista. Molte opere di Carletti sono infatti disperse e se ne hanno solo testimonianze fotografiche. Vista l'esiguità del materiale ri-masto, il comune di Melara con la collaborazione dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, ha avviato una ricerca che tenta di giungere ad una inventariazione della produzione pittorica e scultorea dell'artista.

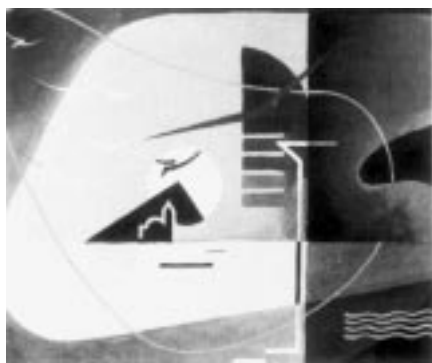
Policronio Carletti nasce a Melara nel 1861, nel 1876-77, grazie ad un contributo del Comune, può iscriversi all'Accademia di Belle Arti di Venezia. La sua principale attività sarà quella di scultore, attività vasta e disseminata in località italiane e straniere. La formazione artistica di Carletti si compie nei primi decenni dell'unità d'Italia e sarà una formazione "accademica, romantica e verista". Lo scultore non raggiunge mai né la fama né la ricchezza, come dichiara il Carletti stesso: "Ho sempre trattato l'arte con grande serietà. Lavorai molto con scarsa fortuna". Ma era artista apprezzato nel suo Polesine specialmente da Domenico Marchiori di Lendinara, primo sindaco della sua città e deputato in parlamento, che lo ospiterà per diversi anni nella sua casa. Il libro di Antonio Romagnolo è un lodevole tentativo di recuperare almeno la memoria di un artista che altrimenti sarebbe ricordato solo da poche testimonianze artistiche.

Luca Parisato

Futurismo Veneto, catalogo della mostra (Padova, Palazzo del Monte, 24 novembre-31 dicembre 1990), a cura di Maurizio Scudiero e Claudio Rebeschini, Trento, L'Editore, 1990, 4°, pp. 320, ill., L. 75.000.

Venezia, 8 luglio 1910: è la data che segna il primo impatto del Veneto col Futurismo; vengono lanciati dalla torre dell'Orologio migliaia di manifestini che auspicano la fine della Venezia passatista e l'avvento di un rinnovamento urbanistico della città. Artefici della provocazione sono Marinetti, Boccioni, Russolo e Carrà. Il volume in esame affronta molteplici aspetti del movimento futurista nell'area delle Tre Venezie, finora poco indagata se non nei suoi nomi principali, come Depero, Cralli, Spazzapan. Le ricerche effettuate permettono di togliere dall'oblio alcune personalità artistiche che non sono mai state sufficientemente studiate. Le sezioni principali in cui si articola il catalogo sono tre: Pittura, Grafica, Pubblicità; Architettura; Letteratura e Poesia. Ogni sezione è corredata da numerose illustrazioni.

La prima sezione presenta un saggio molto interessante di Maurizio Scudiero dal titolo *Futurismo veneto: un orizzonte allargato*. L'auto-



re compie uno studio sulla presenza del fenomeno futurista in diverse città del Triveneto: nel Trentino, nel Veronese, a Padova e Monselice, a Venezia, a Trieste e a Gorizia, ponendo l'attenzione su alcuni artisti poco conosciuti e poco studiati come Renato Righetti (detto di Bos-so), Albino Siviero (detto Verossi) e Ambrosi per quanto riguarda Verona, Dormal e Voltolina per Padova, Forlin e Fasolo per Monselice, e moltissimi altri, delle cui opere figura la riproduzione fotografica.

La sezione "Architettura" propone un articolo di Paolo Bortolot su *Architettura futurista: il contributo veneto*, dove, dopo un'introduzione storica sull'architettura futurista, vengono studiati i disegni preparatori e le realizzazioni architettoniche di Depero, Crali, Quirino de Giorgio, rappresentanti dell'architettura veneta.

La parte del catalogo dedicata alla letteratura e alla poesia viene introdotta da un saggio di Michele Ruele, *Vampe futuriste nelle Tenebre Antenoree*, dove è compiuto un rapido ma efficace studio sugli autori di letteratura futurista nel Triveneto, i cui maggiori rappresentanti sono Pilade Gardini, Sofronio Pocarini, Bruno Aschieri, Di Bosso e Scurto, seguiti da altri dei quali viene proposta una esauriente documentazione.

Luca Parisato

Tancredi, Catalogo della mostra (Sicile, chiesa di San Gregorio-Palazzo Regazzoni, 11 ott.-1 dic. 1991), a cura di Giovanni Granzotto, scritti di Berto Morucchio, Marisa Dalai Emiliani, Toni Toniato, Enrico Crispolti, Giovanni Granzotto, Virgilio Guidi, Sicile (PN), Studio d'Arte GR, 1991, pp. 245, ill., 8°, s.i.p.

Tancredi. Facezie, matti, fiori, Catalogo della mostra (Bologna, Galleria Comunale d'Arte Moderna, 16 maggio-5 luglio 1992), scritti di Marisa Dalai Emiliani, Arturo Schwarz, Silvia Mascheroni, Cecilia Scat-turin, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 169, ill., 4°, L. 50.000.

Le mostre e i cataloghi più recenti dedicati a Tancredi hanno giustamente preso in considerazione tutte le fasi dell'opera pittorica dell'artista, riunendo dipinti e disegni di non facile reperibilità, confermando così la straordinaria apertura sperimentale e l'alta e costante qualità di una ricerca che sempre si è mantenuta al livello del confronto artistico internazionale. L'esposizione di Sicile, curata da Giovanni Granzotto, ha riunito opportunamente 92 dipinti e 12 disegni di Tancredi mostrando la notevole ricchezza di declinazioni della sua pittura, ed è stata accompagnata da notevoli contributi in catalogo sia di importanti testimoni come Virgilio Guidi, Berto Morucchio e Toni Toniato, sia di studiosi come Enrico Crispolti e Marisa Dalai Emiliani. In questa mostra risulta evidente l'incrinatura avvenuta nella personalità di Tancredi intorno al 1959, mentre sia pure con la "precipitazione assillante della necessità di figurare la propria analisi liricamente effusiva, gli anni Cin-

quanta segnano nel lavoro di Tancredi una stagione sostanzialmente in fondo felice, perché di affidamento panico, ansioso ma confidente" (Crispolti).

Così le *Primavere* e le *Nature-Spazio* mostrano un cosmo brulicante e in espansione di notevole respiro, fino a pervenire alle sovrapposizioni di piani (per lo più quadrangolari) e alle trasparenze che ritroviamo ad esempio in *À propos de l'eau* (1958), dove non vi sono indizi di sofferenza psichica. Ma la crisi esplode e si aggrava verso il '59-60 e la mostra di Tancredi in corso a Bologna, dedicata alle facezie, ai matti e ai fiori, ne è un'impressionante testimonianza e finora la più ampia che sia stato dato di vedere, con 131 opere, tra dipinti e disegni, dal '59 al '62. Sono anche gli anni nei quali sembrano consumarsi per sempre le ipotesi di una sperimentazione artistica aperta, protesa verso una libertà che Tancredi rivendicava per l'uomo e per l'artista contro ogni assoggettamento moralistico e ideologico, a favore – per dirla con Toniato – di un "progetto utopico di una primaria riscrittura del mondo".

Di contro alle istanze oggettivizzanti di un'arte che si volgeva verso il *reportage* sociale o verso una progettualità legata a tecnologie industriali, Tancredi si accosterà alla ripresa surrealista a Parigi (1958-59), alla pittura di Munch e al gruppo Cobra (1960), che furono gli spunti di un'elaborazione linguistica che ha portato Tancredi a un'"incandescenza vertiginosa di una visionarietà estrema" (Toniato). Nei dipinti di questa fase lo spazio si fa sempre più saturo, animato da gorgi e spirali quasi stritolanti, dove salta ogni distinzione tra l'interno e l'esterno (tra il corpo senziente e lo spazio). Compagnano con ossessiva persistenza figure animate di demonietti, di personaggi "itifallici" e deformi, ottusamente minacciosi. Il cromatismo stridente di taluni dipinti del 1960 fa pensare alle scissioni interne dell'artista. Forme vischiose come ne *La strega* (1960), trasparenti e persecutorie come un processo generativo distruttivo e soverchiante, che conduce non alla vita ma alla morte e, in altre opere, personaggi risucchiati dalle loro ombre larvali, quasi trasparenti, che invadono l'io cosciente verso una fase di indifferenziazione tra conscio e inconscio, portano alla tendenziale abolizione di ogni distinzione tra l'immaginario, l'immagine allucinatoria e il reale. Ma malgrado il tragico e annichilente confronto, e tutto ciò che esso ha comportato per l'artista, anche l'ultima fase della pittura di Tancredi mantiene una tenuta estetica straordinaria.

Giorgio Nonveiller

MARIO RIGONI STERN - FRANCESCO LOPERFIDO, *Tono Zancanaro soldà senza s'ciopo. Disegni di vita militare*, Ferrara, Corbo, 1990, 8°, pp. 94, ill., L. 20.000.

Il volume, grazie ai disegni di Tono, pone l'attenzione su un aspetto della nostra storia purtroppo non molto conosciuto: il richiamo alle armi di alcune



classi anziane per l'addestramento avvenuto nel '39. Tra questi richiamati vi fu anche Tono Zancanaro, che con i suoi disegni ci fornisce una preziosa documentazione. Tono illustra un esercito tutt'altro che eroico e battagliero, lontano dallo spirito marziale; sono uomini che hanno in mente la famiglia lasciata, il lavoro abbandonato, uomini malinconici, stanchi, silenziosi nelle loro brande, inutili, smarriti.

Questo libro ci presenta 59 disegni che ritraggono principalmente aspetti di vita della caserma, scene della libera uscita, del viaggio in treno e della vita all'ospedale militare, disegni in cui si può cogliere l'atmosfera delle camerate, la puzza delle infermerie, il senso di abbandono degli uomini.

Ad introduzione del volume vi sono due brevi articoli, il primo di Rigoni Stern, in cui lo scrittore porta la propria testimonianza sugli avvenimenti del '39. Il secondo, di Francesco Loperfido, pone l'accento sull'atmosfera cupa e oppressiva che pervade i disegni di Zancanaro.

Luca Parisato

Spettabile ditta..., testi di Walter Stefani, prefaz. di Virgilio Scapin, Vicenza, Acciaierie e Ferriere Vicentine Beltrame, 1991, 8°, pp. 89, ill., s.i.p.

Qual è l'origine della cartolina illustrata? Nata per immortalare soggetti patriottici prussiani nel 1870 (durante la guerra con la Francia), impreziosita nella forma e arricchita nei generi – non più solo militareschi – in occasione dell'Esposizione Universale di Parigi del 1900, nel breve volgere di pochi anni la cartolina diviene il mezzo più alla moda di comunicare un messaggio. Anche le ditte commerciali e industriali, fin dai primi anni di questo secolo, intuiscono che il cartoncino colorato può costituire un agile e gradito mezzo di promozione dei loro prodotti. E così, accanto alla celebrazione di eventi sportivi e politici, ai ritratti di regnanti, ai paesaggi, alle raffigurazioni di piante o di animali, alle fotografie di attori del cinema, anche la pubblicità trova spazio tra i temi della cartolina.

Il libro di Walter Stefani è una sorta di antologia di cartoline commissionate da ditte vicentine e spedite tra il 1890 e il 1940. I più fini disegnatori e miniaturisti di quell'epoca si sono dedicati con passione al nuovo mezzo di comunicazione pubblicitaria: ditte e prodotti dell'area vicentina divennero pretesto per la creazione di immagini ora accattivanti ora raffinate, ora descrittive ora allusive, ma sempre affascinanti nei colori e nelle forme. Anche in questa selezione il lettore può trovare splendidi esempi di Liberty che oggi farebbero la felicità di antiquari e collezionisti. *Spettabile ditta...* è un originale approfondimento non solo sulla storia materiale di Vicenza a cavallo tra XIX e XX secolo, ma anche sull'evoluzione dell'illustrazione pubblicitaria nel Veneto, offrendo – attraverso le cartoline con i loro messaggi, francobolli e annulli postali – uno spaccato della società civile e commerciale della Vicenza di quel periodo.

Marco Bevilacqua

Le Dolomiti nei manifesti, a cura di Roberto Festi e Eugenio Manzato, edizione bilingue italiano-inglese, Ivrea (TO), Priuli & Verlucca, 1990, 4°, pp. 143, ill., L. 130.000.

Le Dolomiti nei manifesti. Un secolo di pubblicità della più singolare ed affascinante regione alpina. Un panorama di località turistiche, di avvenimenti, di fatti sportivi e mondani che ha la propria genesi allo scorcio dell'Ottocento, quando il manifesto si impone come primo efficace mezzo di comunicazione. 143 *affiches*, la metà delle quali



firmate dal meranese Franz Lenhart, uno dei "maestri storici" del manifesto turistico. Pezzi ormai quasi unici ed oggetto di antiquariato, i preziosi cartelloni – direttamente attinti dalla collezione Salce del Museo Civico di Treviso, depositario di una raccolta a livello mondiale – costituiscono un interessante percorso attraverso la grafica artistica dell'Ottocento e del Novecento, dalle prime prove legate al florealismo Liberty, alle esperienze in seno all'Art Decò, agli esempi degli anni Cinquanta.

Biografie dei principali artisti e dati di riferimento a stampatori e tipografi integrano il volume che si allinea, arricchendola, alla recentissima e ricca bibliografia di un settore artistico e culturale sempre più considerato.

Giovanna Battiston

Architettura - Urbanistica - Paesaggio

GIOVANNI ZAUPA, *L'origine del "Palladio". Andrea di Pietro dalla Gondola da Padova a Vicenza e il Rinascimento. Il "teatro" dei personaggi*, Padova, Centro Editoriale Veneto, 1990, 8°, pp. 227, ill., s.i.p.

Gli studi palladiani negli ultimi decenni hanno avuto un decisivo sviluppo, ma pure questo volume riesce a gettare luce su di un ambito che assume uno specifico rilievo: gli ambienti familiari e sociali dei primi anni di Andrea dalla Gondola, fra Padova e Vi-cenza, le relazioni nelle quali si produsse la personalità da subito degna di assumere il nome di Palladio.

Zaupà introduce la figura del padre di Andrea, Pietro dalla Gondola, ricostruendone l'attività, gli spostamenti negli anni che precedettero e seguirono la nascita del figlio. Disegna così la rete fitta di rapporti che connettevano i ceti della società padovana, vicentina, veneziana, mantovana e romana agli inizi del Cinquecento: artigiani, mercanti, nobili, ecclesiastici. L'ambiente, nel quale crebbe il futuro architetto, viene configurato nella sua varietà e ricchezza di stimoli, via via ristretti e precisati con riferimento all'attività edilizia, nell'"esatto momento di transizione dal lombardesco al nuovo stile romano". Grazie al paziente e meticoloso lavoro d'archivio Zaupa può condurci con disinvoltura, negli anfratti degli ambienti vicentini, a conoscere le

figure avvicinate dal Palladio nella veste di apprendista lapicida; in primo luogo Giangiorgio Trissino, destinato a divenire suo privilegiato interlocutore, qui considerato nel ruolo di "avanguardia intellettuale", espressione del cenacolo di aristocratici capaci di coniugare i propri interessi economici con la loro solida formazione umanistica. A quella compagine vicentina sono attribuite le condizioni, assenti a Padova, che portarono, nei decenni successivi, all'apertura dei cantieri palladiani.

L'autore di questo studio ritiene quindi di poter avvalorare l'ipotesi che, indipendentemente dall'attribuzione della paternità dello pseudonimo, "il fenomeno palladiano giunga, almeno a Vicenza, come pratica applicazione, e verifica interattiva, di concetti già divisi lucidamente all'epoca dell'apprendistato di Andrea".

Guido Galesso Nadir

MARIA CRISTINA FORATO, *La chiesa di Ognissanti in Padova*, Padova, Parrocchia di Ognissanti - Assessorato alla Cultura e Beni Culturali del Comune di Padova, 1991, 8°, pp. 123, ill., s.i.p.

Per molti di coloro che crebbero nel territorio dell'attuale parrocchia di Ognissanti nella Padova dell'anteguerra, la chiesa omonima evoca ancora adesso il mondo della propria infanzia e della propria gioventù, senz'altro contrastata e difficile, ma che, grazie alla magnanima selezione della memoria, conserva il favoloso fascino degli "anni in tasca". Ad essi in primo luogo si rivolge questa pubblicazione che ha il merito di proporsi come agile strumento di divulgazione, pur attenendosi a seri criteri scientifici offerti dall'attuale stato degli studi.

Dopo la recente conclusione dei restauri, che hanno fatto emergere le tracce delle numerose fasi costruttive dell'edificio, riproposto così in tutta la sua secolare complessità, questo testo giunge particolarmente opportuno per illustrare l'identità storica di una delle fabbriche padovane in precedenza non adeguatamente valutate. L'autrice, dopo aver descritto le caratteristiche del sito in epoca preromana e medioevale, spiega con semplicità le ragioni che permettono di datare al IX-X sec. la prima costruzione. Vengono innanzitutto motivate le ipotesi di un'originaria pianta a croce latina, mentre la sua trasformazione nell'attuale aula unica viene posticipata oltre l'intervento cinquecentesco dello Scamozzi. Rapida ma precisa risulta poi la descrizione degli arredi e delle opere opportunamente restaurati. Gli interventi hanno portato in luce una delle più antiche testimonianze pittoriche padovane, l'affresco raffigurante il Cristo Pantocratore, che attende un'accurata indagine da parte degli studiosi.

Guido Galesso Nadir

UMBERTO FRANZOI - TERISIO PIGNATTI - WOLFGANG WOLTERS, *Il Palazzo Ducale di Venezia*, Treviso, Canova, 1990, 8°, pp. 382, ill., L. 120.000.

Il volume intende soddisfare l'esigenza di uno studio interamente dedicato all'edificio attorno al quale gravitò la vita politica e sociale della Serenissima. I redattori delle tre sezioni - Franzoi per l'architettura, Wolters per la scultura, Pignatti per la pittura - hanno concepito l'opera ponendo in massima evidenza le relazioni tra fondazione e sviluppo di Venezia e costituzione del palazzo in ogni suo aspetto. Ciò ne fa quasi una piccola storia di Venezia attraverso il suo Palazzo. L'obiettivo di farne non solo la residenza del doge e la sede delle principali istituzioni dello Stato, ma soprattutto il luogo rap-

presentativo della Repubblica emerge con chiarezza da ogni pagina del testo. Le figure degli architetti, degli scultori, dei pittori, chiamati di volta in volta alla realizzazione dei singoli interventi, per quanto grandi fossero nella loro autonomia artistica, appaiono interpreti dell'immagine che la Serenissima è andata costituendo nel tempo. Palese è il privilegio di fruire le loro opere nel contesto originale per il quale furono volute o con cui vennero chiamate a stringere uno stretto rapporto funzionale.

Nel saggio di Franzoi sono le vicende storiche, dalla costituzione dei primi insediamenti lagunari, a scandire le tappe degli interventi architettonici. In particolare vengono sottolineate le implicazioni del passaggio dalla funzione prevalentemente difensiva, dei primi secoli, a quella residenziale e rappresentativa che andò progressivamente affermandosi a partire dalla fine del XII secolo durante il dogato di Sebastiano Ziani. Questi seppero investire Venezia del ruolo di mediatrice fra gli imperi di Oriente ed Occidente, con la conseguente valorizzazione del carattere civile dell'edificio e degli spazi circostanti destinati ad ospitare i contraenti della pace di Venezia del 1177. Il secondo decisivo momento del quale si mostrano le implicazioni è la serrata del Maggior Consiglio. Ad essa fu congiunta la radicale ridefinizione degli spazi interni, per adeguarli alle esigenze dell'aspetto complessivo che assunse aristocratiche forme gotiche.

Wolters, consapevole della stretta connessione tra interventi scultorei e architettonici, ci porta ad osservare da vicino le opere dei "tajapietra", come erano a Venezia indistintamente designati nel Trecento i maestri Filippo Calendario e Bartolomeo Buon, insieme architetti e scultori, protagonisti delle realizzazioni gotiche. Prendono forma nel saggio i tratti caratteristici della statuaria veneziana, emergente dalle varie influenze forestiere, improntata ad un sensibile naturalismo.

"Un florilegio di immagini senza pari, che si estende dal mistero delle origini, ancora nell'alto Medioevo, fino alla decadenza imposta dal corso dell'evo moderno": sembra questa la più efficace definizione con la quale Pignatti ci introduce ai capolavori della pittura. Dalle testimonianze delle opere più antiche l'autore risale alle opere dei pittori del Rinascimento, ai protagonisti delle pitture su "teleri" responsabili, dopo l'incendio del 1483 che distrusse la sala del Maggior Consiglio, della realizzazione del vasto programma decorativo ideato inizialmente nel Quattrocento da Marcantonio Sabellino. Seguendo l'elenco che ne fece Sansovino, Pignatti ricostruisce l'assetto della grande sala prima della sua nuova distruzione del 1577, per poi passare all'analisi delle altre immagini tese a glorificare il Buon Governo della Repubblica. Su tutte campeggiano le magnifiche prove di limpido colorismo di Paolo Veronese, l'interprete che dettò lo stile del massimo splendore della Serenissima.

Guido Galesso Nadir





MARCO BISÀ - REMIGIO MASOBELLO, *Il ponte di Rialto. Un restauro a Venezia*, introd. di Paolo Maretto, Vicenza, Pozza, 1991, 8°, pp. XVI-137, ill., L. 40.000.

Ci si trova di fronte al resoconto dell'operazione di restauro, che ha avuto luogo tra il 1973 e il 1975, il cui obiettivo era di arrestare il degrado del più celebre ponte di Venezia. Dibattiti e vicissitudini hanno accompagnato, per quasi tutto il '500, la progettazione e la costruzione del ponte che, da sempre, è situato in una zona nevralgica della città, la zona mercantile, centro di traffici e commerci. Un luogo significativo, dove artisti ed architetti si cimentarono per creare uno spazio urbano di puri valori architettonici. Ricordiamo il progetto per il "foro" di Rialto di Fra' Giocondo, il ponte di Palladio, le fantasiose trasposizioni geografiche e storiche di monumenti nei dipinti di Canaletto e Guardi. Le controversie più aspre e paralizzanti accompagnarono il dibattito per la scelta di un ponte ad uno o a tre archi. All'interno della commissione, istituita per l'occasione dal Senato, formata da tre Provveditori, le opinioni, a tale proposito, erano divergenti. La compilazione di un questionario in nove punti, "particolareggiato" e "pedante", che fu "sottoposto a tutti i più reputati costruttori di Venezia", è il segno di come fosse nodale lo specifico argomento. I Provveditori, a quanto sembra, consultarono, per la costruzione del ponte, vari progettisti tra cui, oltre al già citato Palladio, Michelangelo, Vignola, Sansovino e Scamozzi. Alla fine l'incarico fu assegnato al Proto del Magistrato del Sale Antonio Da Ponte, che aveva completato le Prigioni. Emerge in questa scelta la "prudenzia" veneziana che garantisce la persistenza della città dentro la sua origine. Come fa notare Croset, "Venezia non può infatti accettare il Rinascimento come fecero Firenze e Roma e la sua particolare resistenza alla penetrazione della 'novitas' [è] in relazione con il problema della continuità dell'immagine complessiva della città". La figura del proto, "puro tecnico che opera empiricamente con la sola esperienza", appare la più idonea in opposizione a quella dell'architetto capace di, come scrive Tafuri, "legiferare sui programmi, di porsi all'esterno delle 'arti' per imporre un dominio su di esse". Se discutibile si presenta l'opera dal punto di vista della novità del linguaggio architettonico e per la "rozzezza formale" di alcuni particolari, bisogna dare atto al Da Ponte di avere risolto brillantemente il problema tecnico della volta e di avere cercato di conferire al ponte una valenza urbanistica, progettando una "strada" che fosse in continuità con le botteghe situate sul lato di S. Bartolomeo.

I recenti restauri, condotti dagli stessi autori del libro, sono stati resi possibili grazie alla benemerita Fondazione Venezia Nostra. Restaurare vuol dire affrontare, innanzi tutto, questioni di ordine metodologico; significa fare delle scelte, allo scopo di salvaguardare e salvare il manufatto edilizio, scelte che in alcuni casi, purtroppo, possono alterare il carattere di documento dell'opera. Alcune polemiche hanno accompagnato i lavori sia, ad esempio, in

occasione della rimozione della "patina del tempo", sia a causa delle metodologie d'attuazione. Si sono utilizzate tecniche d'intervento e materiali moderni, risolvendo a favore della seconda, nell'ambito di un giusto equilibrio, la dicotomia "verità-funzione strutturale". I cedimenti, i disassamenti, i fuori piombo del ponte sono dovuti alla precarietà degli elementi che lavorano a trazione, mentre quelli che lavorano a compressione resistono meglio alle sollecitazioni. È per questo motivo che la volta, la quale reagisce prevalentemente ai carichi di compressione, è ancora in ottime condizioni. Viene previsto, infine, un "programma per futuri restauri e manutenzioni" del ponte, in cui vengono definiti i tempi e le caratteristiche di ogni singolo intervento. La conclusione risulta essere che, prima o poi, il problema della sostituzione dei materiali originari diverrà "ineludibile".

Roberto Tosato

GIAN LUCA ALDEGANI - FABRIZIO DIODATI, *Le corti. Spazi pubblici e privati nella città di Venezia*, con saggi di Egle Renata Trincanato, Venezia, Cluva - Milano, Città Studi, 1991, 4°, pp. 320, ill., L. 50.000.

Defilati agli sguardi di coloro che attraversano distrattamente la città, ignorati dal turista frettoloso diretto a San Marco o a Rialto, le corti costituiscono l'oggetto di questo volume che le fa apparire come i più intimi spazi di Venezia. Attorno ad essi, cellule fondamentali del tessuto urbano, sono cresciute le abitazioni nella loro varietà di forme, valorizzando la funzione di mediazione tra luoghi pubblici e privati. La loro catalogazione costituisce la parte preponderante del volume. Il testo procede proponendo alcuni cenni storici rispetto alle tipologie e agli stili delle corti private, dal XII al XVI secolo. Segue la loro evoluzione dal periodo di massimo sviluppo all'epoca durante la quale le dimensioni e il numero delle corti si ridussero per ovviare alla carenza dei terreni edificabili. Aldegani pone in evidenza innanzitutto lo stretto nesso funzionale che legava le abitazioni e le aree scoperte adiacenti.

Proprio questo nesso - come scrive Diodati - cominciò ad alterarsi radicalmente nel corso del '400 comportando una radicale trasformazione delle corti. Lo "spazio privato, chiuso, strettamente legato alla vita mercantile della casa padronale, aperto verso il canale tramite il lungo fondaco e talora collegato alla calle di adduzione da un basso sottoportico", assunse un nuovo aspetto dovuto "all'apertura di sottoportici, alla creazione di nuovi portici e di percorsi viari che aprirono, questi complessi, alla vita della città". Questa evoluzione sarà il presupposto, nei successivi secoli, della diffusione della calle-corte, degli insediamenti a schiera, promossa dallo Stato e dalle Scuole Grandi di Devotione, strumento di intervento urbanistico sulla città.

Consequenziale appare il breve saggio della



Trincanato dedicato all'origine e alle forme assunte nel tempo dagli investimenti di edilizia assistenziale della Serenissima. Ha in particolare il merito di richiamare l'attenzione sui problemi imposti dalla necessità di disporre di un ampio patrimonio residenziale antico secondo forme e funzioni attuali.

La necessità di un'approfondita ricognizione di ogni aspetto di Venezia, viene esemplificata dal saggio di Mario Pavanini destinato alle tecniche costruttive tradizionali della città. Può essere utile rendersi conto del sofisticato livello delle soluzioni architettoniche elaborate nei secoli e consolidate fino a costituire il magnifico capolavoro che miracolosamente appare librarsi sull'acqua. Un equilibrio fragile, che può venire compromesso dall'ignoranza della sua storia.

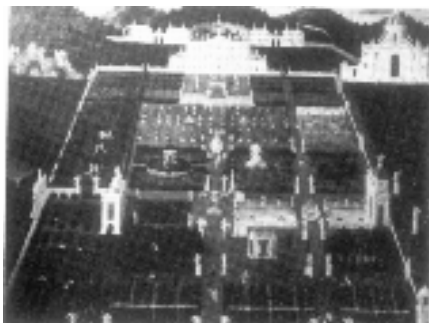
Guido Galesso Nadir

AA.VV., *Paradisi ritrovati. Esperienze e proposte per il governo del paesaggio e del giardino*, introd. di Rosario Assunto, Seminario organizzato dalla Fondazione Benetton (Asolo, 27 agosto-12 settembre 1990), a cura di Mariapia Cunico e Domenico Luciani, Milano, Guerini e Associati, 1991, pp. 249, ill., L. 63.000.

Nell'introduzione al volume, Rosario Assunto profila l'orizzonte entro il quale si dispiegano i molteplici interessi richiamati dall'arte del giardinaggio. Egli coglie il carattere eminentemente filosofico del "fare i giardini e governarli, in quanto nel fare un giardino, nell'accudire un giardino è una interpretazione della natura che viene perseguita ed esposta". Nell'ambito così definito si collocano i saggi pubblicati nel testo; orientamento comune in essi è l'attenzione per l'inscindibile rapporto esistente fra l'esigenza di studi mirati, che tengano conto della specificità del soggetto, e l'incalzante necessità di una gestione dei giardini consapevole della loro consistenza storica. Discende da questa confluenza di interessi il richiamo, nella postfazione al volume, al problema del governo dei giardini esistenti da parte di Domenico Luciani, curatore del volume assieme a Mariapia Cunico: proprio mentre si diffonde la coscienza del diritto alla contemplazione di massa dei giardini, si deve affrontare la contraddizione "tra salvaguardia della qualità e fruizione quantitativa".

Al complesso disciplinare impegnato nello studio e nel governo del "verde disegnato" sono dedicati gli interventi della prima sezione, dove accanto agli aspetti teorici viene proposta la ricca esperienza britannica nel saggio di Thomas Wright. In particolare evidenza sono poste le questioni attinenti alla manutenzione e alla formazione del personale. All'individuazione delle fonti si rivolge Margherita Azzi Visentini, che sottolinea la particolare importanza che riveste la conoscenza storica per il restauro o ripristino dei giardini e per la loro manutenzione, dipendente dalla fisiologica e rapida alterazione nel tempo della componente vegetale.

Il nucleo principale del volume è costituito da un cospicuo numero di saggi riguardanti le esperienze europee ed extraeuropee di gestione delle aree verdi, rispettivamente pubbliche, private e di associazioni o fondazioni. Le tre sezioni ad esse dedicate risultano un organico complemento all'approccio teorico. Offrono un ampio repertorio di casi nei quali si sono attuati progetti di salvaguardia e rilancio di siti, di notevole interesse per varietà e qualità specifiche. Gli interventi esaminano sistematicamente gli aspetti essenziali delle diverse realtà, rivolgendo l'attenzione in primo luogo alla loro tipologia, alla storia anche recente, agli interventi di restauro. Ma il terreno sul quale sembrano maggiori-



mente soffermarsi è quello costituito dalle problematiche inerenti la fruizione attuale. Di rilievo le osservazioni di Jean-Noel Burte per il giardino del Luxemburg, sorto come giardino reale e ora divenuto pubblico; di Christopher M. Greene, pertinenti ai parchi creati da Olmsted nel Massachusetts, che considera la fattibilità dei recuperi in relazione alle mutate condizioni dei contesti; di Timothy Marshall rispetto al Central Park di Manhattan in rapporto alla metropoli americana.

Guido Galesso Nadir

PAOLA BUSSADORI - GIORGIO MATTOSCHI, *Giardini nel parco. Monumenti verdi dei Colli Euganei in 24 vedute inedite*, Padova, Provincia di Padova-Assessorato al Turismo, 1991, 16°, pp. 77, ill., s.i.p.

La Provincia e l'Assessorato al Turismo di Padova, nel quadro delle iniziative culturali per la riscoperta e la valorizzazione dei Colli Euganei, hanno promosso la pubblicazione di questo album fotografico. Il libro è una rassegna dei giardini siti nella zona collinare patavina, non necessariamente i più famosi, ma senza dubbio tutti di grande presenza scenografica e naturalistica.

Paola Bussadori, architetto, e Giorgio Montefoschi, fotografo, offrono al lettore una panoramica di architettura verde che invoglia alla visita e allo studio di questo patrimonio verde. Tra i parchi presentati troviamo il San Bonifacio di Mandriola (sec. XVIII), il Sacerdoti di Montemerlo (sec. XIX), il Giusti Lanfranchi della Mandria (sec. XIX) e l'Albrizzi Ruben de Cervin di Este (sec. XVIII). Il volumetto è diviso in due sezioni: una parte fotografica, accompagnata da citazioni illustri ("...tutto il cielo mattutino inarcato di gloria tra i Colli Euganei e questo tumulto di ghirlande, tutto il cielo stamane per noi il colore dei suoi occhi, ha la purità dello sguardo...": così D'Annunzio ne *I mistici della guerra*); una parte descrittiva, composta da puntuali schede che tracciano il quadro storico-artistico relativo ad ogni giardino.

Marco Bevilacqua

AA.VV., *Trasformazioni del territorio e rete idraulica del Veneto. Atti della giornata di studio sul tema "Trasformazione dell'uso del suolo e conseguenze sulla rete idrica del Veneto"*, Convegno in onore di Augusto Ghetti, Venezia, Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, 1991, 8°, pp. 175, ill., s.i.p.

Augusto Ghetti, autore fra l'altro con Francesco Marzolo dell'imponente guida bibliografica su *Fiumi, lagune e bonifiche venete* che ha accolto gli scritti di idraulica veneta dal 1492 ai nostri giorni, è stato uno dei maggiori protagonisti dell'idraulica veneta del dopoguerra. In occasione del suo settantacinquesimo compleanno, coordinati da Claudio

Datei, si sono incontrati urbanisti, idraulici, agronomi per esaminare i problemi attuali dell'idraulica "minore", quella cioè che si riferisce alla rete idraulica minuta, diffusa sul territorio e ben differenziata da quella maggiore, la fluviale. Attenzione però al senso dell'aggettivo "minore", poiché in risposta agli eventi meteorici il territorio produce delle portate specifiche modeste ma le superfici interessate sono estesissime e quindi i volumi sono imponenti.

Antonio Rusconi ha classificato la rete idrografica veneta nelle tre categorie delle acque: alte, altominori, basse. Le acque alte sono quelle costituite dai fiumi di montagna che spesso, in pianura, hanno livelli più elevati rispetto alle campagne circostanti. Salvo eccezioni, questo sistema è rimasto lo stesso dai tempi della Repubblica veneta. Le acque altominori sono in sostanza delle acque a deflusso naturale. La loro sistemazione fu progettata fin dal 1545 dal Sabbadino, proto ed ingegnere della Repubblica veneta. Un modello geniale di trasformazione di reti idrauliche integrate è quello rappresentato dal Musone. Nel 1602 furono divise le acque "sovrabondanti", dirottate nel Muson dai sassi, da quelle "ordinarie" lasciate nel Muson vecchio. Le acque basse sono servite dallo scolo meccanico. Il Veneto rappresenta la regione maggiormente interessata dalla rete delle acque basse che portano un contributo determinante alla irrigazione.

Luigi D'Alpos ha analizzato i fenomeni di formazione delle piene nelle aree urbanizzate, spesso inconciliabili con la capacità di portata delle reti idrauliche minori. Danilo Agostini e Tiziano Tempesta si sono soffermati sulle modifiche intervenute nella destinazione del suolo agricolo, sull'impermeabilizzazione dell'assetto idraulico, sulla immissione di inquinanti nelle acque del suolo. Secondo Claudio Datei, la difesa dalle acque pone oggi problemi diversi da quelli della difesa classica. Le trasformazioni territoriali hanno portato il territorio, inteso in senso idraulico, a rispondere in modo diverso agli eventi meteorici. La cultura idraulica moderna e i mezzi tecnici di cui dispone consentono di affrontare in modo adeguato i problemi della nostra società.

Elio Franzin

I cento cippi di conterminazione lagunare, a cura di Emanuele Armani, Giovanni Caniato, Redento Gianola, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1991, 4°, pp. 181, ill., L. 90.000.

Il volume presenta i risultati di un'indagine storico-architettonico-topografica volta a verificare la sussistenza e lo stato di conservazione dei 99 cippi, o mete, eretti dalla Repubblica di Venezia tra il 1791 e il 1792 a segnare i confini dell'area lagunare con la terraferma. La pubblicazione – promossa in concomitanza con il Convegno di Studi organizzato



nel marzo 1991 dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia a commemorazione del bicentenario del compimento della conterminazione lagunare – si articola in due sezioni, affidate rispettivamente a Giovanni Caniato e alla collaborazione tra Emanuele Armani e Redento Gianola.

La prima parte, "Storia e documenti", è dedicata ad una documentata e approfondita ricostruzione delle motivazioni del provvedimento settecentesco di conterminazione, dei suoi antecedenti, che rimontano nel tempo fino al primo '600, e dell'iter che portò alla sua elaborazione e attuazione, completata soltanto nel 1792. Il saggio di Caniato è ricco di riferimenti bibliografici ed archivistici ed è corredato da numerose riproduzioni di materiale cartografico e di atti normativi, dalla pubblicazione di un'ampia serie di documenti e infine da due appendici relative agli elenchi identificativi dei cippi di conterminazione, redatti rispettivamente nel 1611 e nel 1791-92.

La seconda parte, "Il catalogo", contiene la descrizione dei criteri seguiti nel corso dell'indagine "sul campo" ai fini della classificazione tipologica dei cippi esistenti e del riconoscimento dei tracciati della delimitazione veneziana del 1791-92, di quella del 1924 e dell'attuale ridefinita dal Ministero dei Lavori Pubblici con decreto 9 febbraio 1990. Seguono esaurienti schede, che di ciascuno dei cippi forniscono la documentazione cartografica e fotografica, le coordinate U.T.M., la descrizione tipologica e strutturale e note sulla localizzazione, l'accessibilità e lo stato di conservazione; anche i cippi scomparsi sono censiti, tramite indicazione della loro localizzazione sull'estratto di mappa.

Completano la rassegna la lista dei Comuni interessati alla conterminazione, l'elenco dei cippi non ubicati sulle Carte Tecniche Regionali 1978 1:5000 e la Carta Idrografica della Laguna Veneta. Il volume, nell'accuratezza della realizzazione e nella ricchezza del materiale iconografico e archivistico raccolto, si pone come supporto indispensabile e senza precedenti per fornire una prospettiva storica agli attualissimi problemi – solo in parte risolti dal decreto di riconterminazione del 1990 – legati agli aspetti più propriamente amministrativi della conservazione della laguna, come hanno testimoniato gli stessi lavori del Convegno del marzo scorso.

Silvia Gasparini

La villa di Salzano. Studi, ricerche e testimonianze su Villa Donà, poi Romanin-Jacur, e i suoi annessi, a cura di Sennen Nunziale, con la collaborazione di Fabio Bello, scritti di Nevio Anòè, Fabio Bello, Sennen Nunziale, Sergio Scaramella, Andrea Testa, Mauro Zamengo, Alberto Zanaboni, Andrea Zannini, Salzano (VE), Amministrazione Comunale, 1989, 8°, pp. 129, ill., s.i.p.

Questa piccola ma preziosa pubblicazione è testimonianza non solo dell'avvenuto restauro ed inaugurazione della nuova Villa Comunale, ma anche di un esauriente studio sulla storia salzanese condotto da un gruppo di giovani ricercatori attenti al recupero della Villa e del suo "intorno", costituito dalla filanda dei Romanin Jacur e dal grande parco.

Andrea Zanini si sofferma sulla storia di Salzano e sul suo sviluppo agricolo e demografico tra '600 e '800; Mauro Zamengo sull'attività svolta dalla filanda per circa ottant'anni come esempio di integrazione tra sviluppo industriale ed ambiente agricolo, analizzando come solo con l'avvento delle macchine a vapore, annullando il rapporto di dipendenza con i corsi d'acqua, le fabbriche poterono insediarsi nei centri urbani del Fondovalle, in posizione privilegiata rispetto alle reti di scambio e di trasporto (ferrovie e strade). Segue l'interessante

saggio storico-artistico di Fabio Bello sulla villa, sia sugli interni che sugli esterni, che ne individuando l'originaria tipologia, nonostante le difficoltà e a volte introvabili fonti storiche. Pochissime le notizie sulla villa, sconosciuto l'architetto e la data di edificazione, documentata però già dal 1643 come emerge dallo studio di A. Stangherlin che l'annovera tra le 130 ville rilevate nel vicino territorio di Mirano. Infine, uno studio sul parco ne evidenzia le peculiarità botaniche e zoologiche determinatesi con il tempo, grazie anche all'isolamento di cui ha potuto godere questa porzione di territorio.

Una singolare e "delicata" raccolta di testimonianze dialettali salzanesi, riportate da alcune non più giovani "fiandere", è stata curata e corredata di glossario da S. Nunziante.

Luigi Boscardin

GIANLUIGI BORDIGNON - DOMENICO GASPAROTTO, *Edilizia contadina. Patrimonio rurale veneto a Romano d'Ezzelino*, con la collaborazione di Riccardo Bonato e Paolo Fabris, Cassola (VI), Moro, 1990, 4°, pp. 167, ill., L. 70.000.

Nel paesaggio padano così fittamente popolato da apparire dalle alture più prossime un unico abitato privo di soluzioni di continuità, l'edilizia rurale deve sempre più spesso alternarsi ai nuovi edifici, alle "villette geometrili" che propongono i loro anonimi profili. Lungo le maggiori direttrici si susseguono pretenziosi e uniformi insediamenti industriali, vicino ad essi timidamente compaiono i muri sberciati di antiche costruzioni.

In un simile contesto è accolta con particolare piacere la stampa di un volume che divulga i risultati di una tesi di laurea rivolta alla conoscenza dell'edilizia rurale di questo paese pedemontano, destinata ad affiancare gli apprezzabili studi rivolti a contesti più vasti.

La pubblicazione, corredata da un'adeguata documentazione fotografica e di tavole che individuano i fabbricati nel territorio comunale di Romano d'Ezzelino, offre un'informazione analitica della cospicua presenza di edifici rurali. L'accesso al testo è reso agevole da una breve descrizione del sito con i quattro agglomerati che compongono il paese e dei borghi limitrofi, dove permangono i toponimi spesso legati alle famiglie ivi insediate, delle quali è ripercorsa la presenza nei secoli.

A questa parte introduttiva segue l'individuazione tipologica specifica della varietà di costruzioni rurali nell'area del Grappa rivolta alla pianura veneta. Gli autori ne seguono l'evoluzione attraverso le contaminazioni con l'edilizia signorile, in particolare tenendo conto della risonanza dei contributi di personalità artistiche di eccezionale importanza - basti citare Palladio - che produssero soluzioni ca-paci di reinventare forme e ritmi. La funzione e le modalità d'uso dei materiali vengono descritte mostrandone - come nel caso dei tetti a "fojaroi", co-stituiti da mazzetti di fronde di faggio - il rapporto con la geologia e la vegetazione del luogo, spiegandone l'incidenza sulle scelte tipologiche e sulle soluzioni formali.

Anche partendo da una condizione di estraneità alla problematica in oggetto, questi capitoli consentono al lettore di comprendere le schede relative alle costruzioni censite, permettono di cogliere l'importanza del patrimonio edilizio rurale e contribuiscono a fronteggiarne il progressivo depauperamento. Appare perciò sostanzialmente raggiunto lo scopo dichiarato dagli autori.

Guido Galesso Nadir

LUIGI DEMATTEIS, *Case contadine nelle Prealpi Venete*, Ivrea (TO), Priuli & Verlucca, 1990, 4°, pp. 112, ill., L. 38.000.

LUIGI DEMATTEIS, *Case contadine nelle Valli Dolomitiche del Veneto*, Ivrea (TO), Priuli & Verlucca, 1991, 4°, pp. 112, ill., L. 38.000.

Al di fuori dell'ambito locale, le Prealpi Venete restano tuttora poco note ad alpinisti, escursionisti, sciatori e turisti. Se ciò rappresenta un vantaggio per la conservazione dell'ambiente prealpino, dimostra anche quanto tardino ad innescarsi, tra i frequentatori della montagna, interessi diversi a sfondo prevalentemente culturale rivolti alle etnie, alla storia, al modo d'abitare e di vivere delle popolazioni locali. A tal fine il primo dei volumi segnalati, inserito in un vasto e metodico programma di ricerca, vuole offrire una sintetica guida per la riscoperta di quell'architettura minore, troppo spesso sottovalutata e indifesa. Nell'area montana, il paesaggio umanizzato integrava un tempo l'ambiente naturale, senza contrasti, quasi una conseguenza. Morfologia e risorse del territorio conconvervano a determinare qualità e sito delle culture; località, estensione e forma degli insediamenti; sedime, orientamento, volume e materiali della casa. Adeguare le scelte agrarie, urbanistiche ed architettoniche alle esigenze di natura costituiva la base della cultura alpina; una cultura complessa, ricca ed evoluta, frutto di stratificazioni etniche, di esperienza, di saggezza e di innato buon gusto. Una civiltà tuttora viva in alcuni comprensori o comunque presente ovunque nel ricordo degli anziani, leggibile e documentabile attraverso le realizzazioni di un recente passato contadino.

Fissare questa realtà, per trasmettere a coloro che verranno parte delle conoscenze acquisite dall'uomo alpino, forma lo scopo della collana di quaderni proposta da Priuli & Verlucca. In essa non poteva mancare una metodica ricerca sulle case. Nelle Valli Dolomitiche del Veneto, nonostante l'enorme pressione turistica, permangono contrade e dimore incontaminate. La loro presenza va segnalata, la tipologia discussa e confrontata, la tecnica costruttiva compresa per riproporla nei restauri.

Giovanna Battiston

Rovigo e la sua provincia. Guida turistica e culturale, Rovigo, Amministrazione provinciale - Assessorato al turismo, 1991, 8°, pp. 286, ill., s.i.p.

Rovigo ed il territorio polesano sono stati annessi sul piano amministrativo alla Regione Veneto, ma si presentano in realtà come una terra di confine con caratteri molto compositi dove si incontrano e si scontrano l'influenza veneziana e quella ferrarese. La striscia orizzontale di terra delimitata dai due grandi fiumi padani è fortemente differenziata al suo interno fra i comuni della riva dell'Adige e quelli della riva del Po, fra i comuni dell'alta pianura e quelli del basso delta del Po sempre in movimento e in estensione. La città più famosa del Polesine non è Rovigo, la capitale politica ed amministrativa, ma Adria, sede di un museo archeologico nazionale. Già nel quinto secolo avanti Cristo Adria viene definita città greca. È accertato che il commercio dell'ambra partiva dal Baltico ed arrivava fino al delta. Rovigo si diede alla Repubblica di Venezia già nel 1482, ma continuò a guardare verso la città di Ferrara, un centro cittadino capace di una notevole influenza culturale. Secondo uno degli autori della guida, quella di Venezia fu "una colonizzazione spietata, sempre più avida e soffocante con il trascorrere degli anni e l'esaurirsi delle ricchezze naturali". Nell'Ottocento il Polesine fu all'avanguardia nell'introduzione dai paesi più sviluppati d'Europa delle macchine idrovore, che rimangono la testimonianza più consistente della sua archeologia industriale soprattutto nella zona compresa tra Adria ed il mare. La Guida propone sette itinerari lungo le vie fluviali del territorio: l'Adigetto, l'Adige, il Canabianco, il Po, il Delta del Po.

Elio Franzin

Musica - Teatro - Cinema

RUFFINO BARTOLUCCI D'ASSISI OFM CONV., *Opere sacre e profane*, a cura di Ludovico Bertazzo, introd. e trascrizione di Giulio Cattin e Francesco Facchin, Padova, Centro Studi Antoniani, 1991, 4°, pp. 207, s.i.p.

Nonostante sia universalmente riconosciuta l'importanza della vivace attività musicale che fiorì a Padova durante tutto il XVI secolo, non si è ancora esaurientemente indagato su quella miriade di musicisti "minori" che costellarono il panorama musicale non solo della città, ma di tutto il "secolo d'oro" della polifonia vocale. Un valido apporto in tal senso viene dato dal presente volume, curato da Ludovico Bertazzo, che raccoglie l'opera musicale a noi pervenuta di fra' Ruffino Bartolucci d'Assisi, trascritta da Giulio Cattin e Francesco Facchin secondo gli attuali criteri di trascrizione della notazione mensurale bianca cinquecentesca.

L'introduzione è corredata da un profilo biografico-documentario che fornisce un utile sguardo d'insieme sulle fonti fino ad oggi in nostro possesso. Benché non siano stati sciolti (né era intenzione primaria degli autori) tutti i nodi biografici che ancora fanno ombra sulla figura del frate, risulta chiaro che egli fu maestro di cappella presso il duomo di Padova tra il 1510 e il 1520, e poi più tardi, dopo un periodo trascorso a Vicenza, nella basilica di S. Antonio. Suggestiva è l'ipotesi formulata dagli autori circa i rapporti di Padova con la corte ferrarese (che ebbe un ruolo centrale nella trasmissione di musica di autori francesi) attuati forse anche grazie all'apporto di fra' Ruffino, il quale con la suddetta corte ebbe notevoli contatti. Benché non intervengano sufficienti prove in merito, le significative coincidenze sulle quali si basano le congetture degli autori confermano tuttavia che la musica di autori francesi non era sconosciuta ai maestri di cappella padovani, che anzi l'apprezzavano e l'eseguivano.

L'importanza del musicista, comunque, risiede nel fatto che egli, con la sua opera (comprensiva di salmi, mottetti, opere profane e alcune opere incomplete, nonché della "Missa supra Verbum bonum", che sembra trarre ispirazione dalla sequenza di Mouton "verbum bonum et suave") si colloca nella fase iniziale di quella prassi poliorale del "coro spezzato" che trovò la definitiva consacrazione con Willaert a Venezia.

Laura Focaccia

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LETTERARIA, *Il mitico palcosenico*, Atti della Giornata Interazionale di Studi sul teatro di Marguerite Yourcenar (Verona, 29 aprile 1990), a cura di Loredana Primožich, Verona, Cierre, 1991, 4°, pp. 91, L. 25.000.

Marguerite Yourcenar, autrice di capolavori assoluti come *Memorie di Adriano* e *L'opera al nero*, grandiosi affreschi storici in cui si stagliano netti i profili di personaggi immortali, scrittrice di tecnica raffinata e di rigorosa preparazione culturale, la prima



donna accolta nell'Accademia di Francia, è stata anche proficua autrice di drammi e *pièces* teatrali. Sotto questo aspetto, in Italia, Marguerite de Crayencour (questo era il suo vero nome) è certamente meno conosciuta: per questo motivo, nell'aprile del 1990 si è tenuta a Verona, con il patrocinio dell'Ambasciata di Francia e della Regione Veneto e con la collaborazione della Société Inter-nationale d'Etudes Yourcenariennes (Università di Tours), una giornata internazionale di studi sul teatro di M.Y. Gli atti del convegno sono stati ora pubblicati nella collana dei "Quaderni" della Società Letteraria di Verona.

Il libro consta di una serie di saggi che hanno l'obiettivo di fornire una nuova chiave di lettura della produzione della grande scrittrice, morta nel 1987 all'età di 84 anni. Gli autori non sono solamente docenti universitari e studiosi di letteratura, ma anche registi e attori che hanno fornito il loro apporto conoscitivo in relazione alla specificità delle singole opere. Tra gli interventi si segnalano *Al confine con M.Y.* di Martina Spreafico – autrice e traduttrice di testi per il teatro, che si sofferma sull'allestimento de *La petite Sirène* (una delle *pièces* della Yourcenar più ricche di inventiva e poesia, alla quale è dedicato anche il saggio di Philippe-Jean Catinchi, *Un esempio di sincretismo yourcenariano: "La sirenetta" al crocevia dei miti*) – e *La donna e la morte* di André Maindrone, che indaga, tra l'altro, i contenuti di *Chi non ha il suo Minotauro?*, uno dei numerosi testi yourcenariani d'ispirazione mitologica. Altro contributo importante è *Le due Clitennestre di M.Y.* di Rémy Poignault, che analizza lo sviluppo delle tematiche yourcenariane in *Fuochi*, del 1935, e in *Elettra o la caduta delle maschere*, del 1943, due testi in cui il mito greco della fedifraga moglie di Agamennone viene rivisitato e arricchito di nuovi significati. Il testo si chiude con un'utile elencazione delle messe in scena delle opere della Yourcenar a partire dal 1942 (primo allestimento, negli Stati Uniti, de *La petite Sirène*) fino al 1991, anno che ha visto realizzarsi numerose rappresentazioni anche in Italia (Padova, Verona, Treviso, Milano).

Marco Bevilacqua

CARMELO ALBERTI, *L'avventura teatrale di Giovanni Poli*, Venezia, Marsilio, 1991, 8°, pp. 165, ill., L. 25.000.

La figura e l'opera di Giovanni Poli sono al centro della monografia che Carmelo Alberti dedica ad uno dei più significativi protagonisti del teatro italiano, esponente della generazione dei registi

attivi del secondo dopoguerra. Sulla base dei suoi scritti e delle testimonianze critiche che hanno accompagnato un'avventura teatrale originale e di esemplare coerenza, l'autore ricostruisce le fasi della trentennale vicenda artistica, rinvenendone i principi informativi, che sin dagli esordi si caratterizzano per la radicalità con cui Poli (nato a Crosara di Marostica nel 1917, ma veneziano d'elezione) affronta i problemi della rifondazione registica, della tradizione e del rinnovamento.

Nel primo capitolo l'autore rievoca il clima culturale della Venezia postbellica, dove, "all'insegna del rinnovamento delle arti", si svolge l'attività de "L'Arco", l'associazione nel cui ambito Poli, accanto ad artisti e intellettuali quali, fra altri, Emilio Vedova, Armando Pizzinato, lo scenografo Mischa Scandella, Luigi Ferrante, realizza le prime messinscène. Nel 1949 Poli fonda il Centro Universitario Teatrale, che fino al 1964 avrà sede presso l'Ateneo veneziano di Ca' Foscari. Sotto la guida di Poli, il Teatro di Ca' Foscari si orienta verso "una sperimentazione *sui generis*, attenta alle riscoperte filologiche e connessa alla ricerca culturale e teatrale" e si qualifica per l'attenzione alle fonti del teatro italiano, per l'antiprovincialismo prima ideologico che estetico, per l'intento didascalico che contempla la formazione rigorosa dell'attore insieme a quella di un pubblico consapevole. Queste linee-guida si precisano nel primo periodo dell'esperienza cafoscarina, durante il quale Poli inaugura un procedimento di indagine "per



filoni" che guarda, insieme, alla tradizione teatrale veneta, al patrimonio classico e alla drammaturgia contemporanea. Di particolare rilievo è l'incontro con il teatro di Goldoni, riletto in una chiave critico-estetica in cui una personale visione del realismo goldoniano si coniuga con il recupero della sua intrinseca, per Poli assoluta, musicalità.

E in particolare nel teatro espressionista tedesco che Poli troverà aspetti stilistici congeniali alla sua poetica antinaturalistica e congruenti anche con la ricerca sulle maschere. Le diverse sperimentazioni alimentano, nel complesso, l'indagine sui fondamenti essenziali del linguaggio teatrale, che in questa fase si concentrano in "parola gesto luce". Negli anni Sessanta Poli collabora con diversi Teatri Stabili e Teatri d'opera (in particolare con quelli di Trieste e Torino) e con prestigiose istituzioni culturali. I due capitoli che l'autore riserva a questi ambiti, illustrano e commentano diffusamente le realizzazioni "fuori sede" nel settore della prosa e in quello, non meno coltivato, della lirica. Dopo aver diretto, dal '64 al '68, il Teatro Studio di Palazzo Durini di Milano, Poli riannoda i "fili artistici" con la sua città d'elezione, fondando il Teatro a l'Avogaria. Nel ricostruire le fasi di questa straordinaria stagione, l'autore evidenzia il carattere utopico di un progetto che nell'arco di un decennio, fino alla scomparsa del maestro, registra alcuni dei momenti più alti della sua visione teatrale, contrassegnata dal

"ritorno all'essenzialità" e da un'accentuata "tendenza verso un teatro puro"; tali orientamenti si realizzano nella dimensione laboratoriale e nella pedagogia dell'attore, che a tutt'oggi fanno della Scuola del Teatro a l'Avogaria "un punto di riferimento obbligato per chiunque si dedichi allo studio delle forme sceniche tradizionali e delle modalità espressive legate alla commedia dell'arte".

Giuseppe De Meo

AA.VV., *Annuario del teatro veneto 1992*, numero monografico della rivista "Arteven", a. III, n. 1, I semestre 1992, Venezia, Arteven, 8°, pp. 238, ill., s.i.p.

Questo testo rappresenta una novità nell'ambito delle pur numerose pubblicazioni dedicate al teatro. Indagando le radici storiche e culturali del teatro nella nostra regione – sempre in bilico tra innovazione e tradizione, ma non per questo meno fecondo –, questo *Annuario* offre anche una panoramica completa sulla realtà teatrale professionale del Veneto, mettendo a disposizione del lettore una serie di informazioni che rappresentano quanto di più organico e aggiornato si possa conoscere oggi sull'attività teatrale della nostra regione.

L'*Annuario* è suddiviso in tre sezioni. La prima, a cura di Leonardo Milan, prende in esame le prospettive di sviluppo (in qualche caso si dovrebbe forse usare il termine "sopravvivenza") del nostro teatro anche in rapporto al 1993 europeo e analizza i dati e le statistiche fornite dalla SIAE in relazione all'attività del circuito Arteven. La seconda, che ospita gli interventi di Nicolò Menniti Ippolito, Mafra Gagliardi, Silvio Truccano e Giovanni Pagan, costituisce un approfondimento alle problematiche del teatro professionale italiano e veneto, che, nonostante il buon seguito di pubblico e il discreto interesse dei media, non naviga mai in acque finanziariamente tranquille. "Si ha la sensazione – scrive Menniti Ippolito, puntando l'indice sul rischio che anche il teatro veneto sta correndo – che presto si tornerà come quindici anni fa, senza realtà teatrali regionali, e solo con qualche bandiera locale da sventolare, all'insegna del "quell'attore è trevigiano, quest'altro è veneziano", ma parlando di persone lontane, che lavorano a Roma, a Milano, comunque fuori"). La terza sezione è dedicata a una panoramica dell'offerta teatrale produttiva regionale: gli organismi stabili (come Venetoteatro di Padova), le compagnie riconosciute dal Ministero (come il TAG di Venezia), le altre compagnie professionali (come Orazero, Fantaghirò, Café Sconcerto, BELteatro). Ne risulta un quadro quanto mai



composito e vitale, che in ogni caso, dati alla mano, lascia un po' di spazio all'ottimismo.

Da questo libro emergono tutte le incertezze e le poche protezioni che caratterizzano il mondo del teatro, ma appare anche uno spiraglio di speranza, quella speranza legittimata dalla vitalità e dalla passione con cui il teatro – e il teatro veneto in particolare – è ancora oggi prodotto e apprezzato.

Marco Bevilacqua

REGIONE DEL VENETO - DIPARTIMENTO PER L'INFORMAZIONE, *Mediateca regionale. Settore cinevideoteca. Catalogo 1992*, a cura di Enzo Bacchiega e Daniele Travain, Padova, Edizioni Lambda, 1992, 8°, pp. 358, s.i.p.

Nell'ambito delle iniziative promosse dalla Regione Veneto per favorire la diffusione e la conoscenza della cultura e delle tradizioni regionali, l'istituzione della Mediateca è da annoverare tra i risultati più apprezzabili. Prendendo le mosse nel giugno 1983 per effetto della legge regionale n. 30 "al fine di promuovere e diffondere la conoscenza nel Vene-to", il servizio della Mediateca si inquadra "nell'ambito della attività di informazione svolta dalla Giunta Regionale". Divisa in quattro sezioni – cinevideoteca, fototeca, disconastroteca, emeroteca –, essa funziona grazie a un sistema distributivo articolato su un centro di coordinamento regionale e su sette centri provinciali con sede nei capoluoghi di provincia.

Questo catalogo contiene una classificazione per materie e per soggetti di tutto il materiale videocinematografico (film in 16 mm, diapofilm, videocassette) distribuito nei vari centri provinciali. Gli argomenti delle opere – la cui fruizione è aperta a tutti come nelle biblioteche – spaziano dalla pittura al teatro, dalla musica al folclore e alle tradizioni popolari, dalla gastronomia alle grandi mostre, dalla didattica allo sport, dalla scienza all'economia. Il comune denominatore di questi argomenti è quasi sempre il Veneto, con la sua storia, i suoi luoghi e i suoi personaggi. Il genere più rappresentato è ovviamente quello documentaristico, ma non mancano i *réportages*, i filmati d'epoca (sempre interessanti quelli dell'Istituto Luce) e il cinema per ragazzi (favole e leggende).

Il catalogo è organizzato in sintetiche schede che servono ad individuare con chiarezza il contenuto delle opere e contengono tutte le informazioni necessarie (produzione, regia, durata, qualità). Questo testo è uno strumento fondamentale per quanti – insegnanti, giornalisti, studenti, ricercatori, storici – vogliano conoscere nel dettaglio, e poterne usufruire in visione diretta o in prestito (si pensi all'organizzazione di convegni, lezioni e cineforum), il vasto e molteplice materiale della Cinevideoteca regionale.

Marco Bevilacqua

Letteratura

AA.VV., *Il Medioevo nella Marca. Trovatori, giullari, letterati a Treviso nei secoli XIII e XIV*, a cura di M.L. Meneghetti e F. Zambon, Treviso, Edizioni Premio Comisso, 1991, 8°, pp. 213, s.i.p.

Nel settembre del 1990 si tenne a Treviso un convegno che ebbe per oggetto lo studio della cultura trevigiana verso la fine del medioevo, con un'attenzione particolare al campo dell'attività letteraria e al progressivo estendersi ed allargarsi nei territori del Veneto e della Marca dei contenuti e



delle forme della poesia trobadorica. Penetrato in momenti successivi e diffuso a partire da diversi centri di irradiazione, il variegato mondo della cultura occitana giunse in Italia agli inizi del XII secolo, radicandosi agli inizi del XIII nelle corti della Padania orientale e favorendo la nascita di una scuola locale fervida e originale.

I saggi contenuti nel volume possono essere divisi in due gruppi: i primi quattro approfondiscono l'analisi dell'attività dei grandi poeti provenzali nella Marca concentrando in modo particolare lo studio sui nomi fondamentali di Aimeric de Pegui-lhan, Uc de Saint Circ e Guilhelm Figueira. I rimanenti quattro sono dedicati invece ad altri aspetti della vita culturale: dalla diffusione dell'epica francese, alla nascita di un'esperienza poetica locale sulla scia della grande poesia toscana del '200, allo studio di versanti trasgressivi rispetto ai filoni della cultura ufficiale come la sotterranea diffusione di testi di natura magico-scientifica o di dottrine eretiche.

Gli studi della prima sezione, oltre che soffermarsi su aspetti più propriamente filologici e stilistici dell'attività dei trovatori immigrati, rivolgono l'indagine anche ai complessi legami che si intrecciano fra intellettuali e potere politico. Interessante in quest'ottica di ricerca il lavoro di G. Peron, la cui attenzione è soprattutto diretta a dipanare l'intreccio che salda l'attività dei poeti alle trasformazioni politico-istituzionali che attraversano l'Italia tra la prima e la seconda metà del XIII secolo. La poesia trobadorica, accolta nelle corti dei nuovi signori come Azzo d'Este o Alberico da Romano, si presta immediatamente come supporto ideologico del nascente potere signorile, ma, nello stesso tempo, diviene anche veicolo di trasmissione di una raffinata cultura cortese che offre ai nuovi padroni un sistema di valori di riferimento adeguato alle proprie ambizioni di potere.

Se così il trapiantarsi in terra veneta del mondo cortese dei trovatori si salda con il riaffermarsi di un potere di matrice feudale, il diffondersi sotterraneo dell'eresia catara – che trova ugualmente nel sud provenzale il suo centro di irradiazione – pare invece costituire un disperato tentativo di fuga rispetto a questa realtà. Il saggio conclusivo di F. Zambon ripercorre la storia nascosta e dimenticata del movimento ereticale nel Veneto, ricostruendola in negativo attraverso un esame comparato dei documenti ecclesiastici di condanna, degli scritti eresilogici, dei verbali di confisca dei beni "occasione heretice pravitas". Cancellata violentemente dalla storia, l'eresia ci parla di una visione aspra della vita che vede l'uomo costantemente dominato dalla lotta cieca di forze contrapposte, senza possibilità di uscita se non nella negazione radicale del mondo: tragica volontà di trasgressione nichilista che condensa le inquietudini e le ansie di una realtà attraversata da radicali spinte di trasformazione.

Ferdinando Perissinotto

RENZO ZORZI, *Gli anni dell'amicizia. Immagini e figure del secondo Novecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1991, 8°, pp. 257, ill., L. 35.000.

Renzo Zorzi, attivissimo manager culturale ma anche saggista di sottile e vasta preparazione, ci accompagna lungo un percorso temporale che va dagli anni '50 fino ai nostri giorni, fra narrativa e poesia, critica letteraria e pittura, politica e scultura, introducendoci in dotti, piacevolmente eruditi piccoli saggi su quei personaggi le cui vite "sono state così intrecciate con quella dell'autore, da costituire forse la giustificazione e il conforto della sua e da fargli spesso pensare che cosa essa sarebbe stata senza di loro".

Anche se, qua e là, compaiono riferimenti a intrecci tra la lunga, feconda presenza di Zorzi in "Comunità" e coloro che vissero attorno a quell'ambiente, pubblicandovi i loro scritti, come Cassola, o agendo da ispiratori, come Olivetti, oppure se dai ricordi ancora vivissimi spuntano figure come Giacomo Noventa che, proprio per la collaborazione e la sensibilità di Olivetti, Zorzi ebbe modo di far uscire "dalla condizione di estraneo, di straniero in patria, o di ospite non desiderato", il volume appare tuttavia come una carrellata più che sulle stesse figure, sulle tematiche culturali che questi personaggi incarnano. E così che l'autore affronta il tema del dialetto, trattando di Meneghello per il quale l'uso del vernacolo "è di natura catartica, liberatoria, o ontologica, con effetti qualche volta direttamente conoscitivi". Zorzi, poi, insiste con l'affermare che "non è il ricorso alla forma dialettale a dare di per sé evidenza di verità: lasciata a se stessa, quella parola non sarebbe nulla, è la sua irruzione in quel contesto, dove nessun'altra la potrebbe sostituire, a trasformare la scrittura in cosa".

Quanto più si prosegue nella lettura, tanto più si sale a livelli di approfondimento critico, che ci permettono di cogliere come si incarni nel primo Pasolini poeta quella dialettalità friulana che con lui raggiunge le vette di poesia nazionale. Anche se ha avuto la ventura di frequentare insieme con Pasolini la seconda elementare a Casarsa, Zorzi non è testimone aneddotico, ma si serve delle allusioni al tempo comune per dare conto con lucida analisi psicologica di quella fondamentale compagna poetica e, prima ancora, esistenziale, che ha caratterizzato Pasolini dalla prima infanzia alla prematura e cruenta morte: la solitudine.

Ma in Zorzi la sensibilità appare essere multiforme, applicabile alle più diverse discipline, se via via riesce a cogliere le spinte più intime, le pulsioni più segrete e le più elaborate motivazioni artistiche, insieme, del pittore e del poeta, dell'incisore e del narratore, dell'uomo politico e del realizzatore di testimonianze plastiche. E tutto questo con una decenza, con una misurata esibizione dei propri mezzi, che spesso sconcerta il lettore.



Leggere questo libro di Zorzi è quasi un gioco: scorrendo di Pampaloni, l'autore rievoca Pavese, parlando di Pavese si trova a "raccontare" la poesia degli anni del dopoguerra. Oppure quando, in un procedimento a scatole cinesi, ci induce al gioco a ritroso: da Zorzi si passa a Pampaloni, da questi al Manzoni, da Manzoni alla religione, da questa alla morte del padre di Pampaloni stesso, al dubbio, che questo evento gli sollevò drammaticamente, se dargli, lui cattolico, cristiana sepoltura, o se rispettare nel padre la ribadita e convinta laicità di una vita intera. Si tratta di incastri tra Zorzi e i suoi amati amici/personaggi che vanno al di là di scritti di circostanza e che scavano fino in fondo i presupposti religiosi e politici di un'esistenza passata a raffrontare sempre il Vero e il Giusto con il Possibile.

Se c'è un denominatore comune, sempre discretamente e solo culturalmente avvertito, in questa galleria di ritratti zorziani, è l'appartenenza, meglio dire la militanza di queste figure in quel Partito d'Azione che rimane una delle più alte e nobili aggregazioni fra chi abbia fatto politica in Italia.

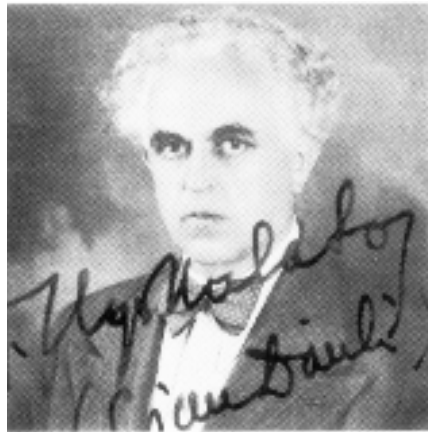
Giorgio Bido

MICHEL DAVID, *Gian Dàuli. Editore, traduttore, critico, romanziere*, Milano, Scheiwiller - Vicenza, Banca Popolare Vicentina, 1989, 8°, pp. 191, ill., s.i.p.

La storia della letteratura – macché, la Storia, in genere! –, nella inarrestabile azione di setaccio nei confronti delle sue espressioni, allarga sempre più le proprie maglie, facendo sì che a ciò che rimane sulla rete siano richieste dimensioni sempre maggiori. Se nel 1989, a cura dello studioso francese di italianistica Michel David, è uscito un elegante volume su Gian Dàuli, scrittore vicentino, è certo che la confusa ed eclettica attività di quest'autore non ha ancora raggiunto la parte sottostante del setaccio.

Dire che Gian Dàuli è lo pseudonimo di Giuseppe Ugo Nalato, *vicentinus natione non moribus*, e che la stessa persona è puranche Ugo Caimpenta, è quasi necessario per individuare un personaggio che ha fatto il romanziere e l'editore, il traduttore e l'organizzatore culturale, il giramondo e il produttore cinematografico, spostandosi da Vicenza a Roma a Milano, da Venezia a Liverpool, in una frenetica esistenza da scapigliato *post-literam*, da *bohémien* involontario, con sfaccettature esistenziali che solo una personalità complessa e facilmente sdoppiabile come la sua poteva, non dico giustificare, ma quanto meno motivare.

"Uomo di disordine" (come lo definisce David), Dàuli nacque nel 1884 nella provincia berica e morì allo scadere del 1945, ancora giovanile ed esplodente di progettualità culturale, come chi avesse davanti a sé tutta la vita ancora. Ma cos'è che rende ancor oggi Gian Dàuli meritevole di attenzione letteraria? Non certo un male inteso provincialismo che sposi i suoi natali con il lodevole intento dello sponsor editoriale; nemmeno la quantità delle discipline nelle quali Giuseppe Ugo Nalato tentò di esprimersi nel corso degli anni. In fin dei conti, la dozzina di romanzi che egli scrisse ha avuto parziale successo soltanto nelle prime edizioni; né ci risulta che sia stato seguito da grandi risultati di libreria e di critica il coraggioso tentativo compiuto dall'editore Franco Maria Ricci di ristampare nel 1973, in due volumi, quel *Cabala bianca* che, pubblicato in proprio dall'autore nel 1944, non ebbe (come testimonia Alcide Paolini sul Corriere della Sera del 9 novembre 1973) nemmeno "una riga di recensione". L'opera narrativa in genere di Dàuli non è stata che un cimento espressivo, in cui l'autore trasferiva nostalgie e passioni, stravaganze universali e crona-



che provinciali alla continua, insoddisfatta ricerca di quell'Esito che, non la morte, ma la stessa natura dello scrittore impedi di raggiungere.

Perché allora un fine italianista come il David, attento alla letteratura e con un occhio di riguardo per la psicoanalisi, si è così votato alla scoperta e alla valorizzazione di questo personaggio? È presto detto. Infatti, quando ancora in Italia si leggevano Verga e De Roberto, Dàuli, che a Liverpool, dove era giunto nel 1903, aveva primamente avviato quel processo di spvincializzazione di cui avrebbero beneficiato, con lui, le lettere patrie, aveva tradotto, o fatto tradurre, e diffuso con ogni mezzo letture straniere ancora sconosciute da noi e destinate a divenire poi pilastri della narrativa e della poesia del Novecento universale. Da T. Hardy a W.B. Yeats, da Jack London a Thornton Wilder, da Bernanos a Schnitzler, da Feuchtwanger a Mann, da Céline a Conrad, da Kipling a Dos Passos, la galleria delle traduzioni e delle introduzioni nelle nostre librerie, il cui merito va ricondotto a Gian Dàuli, è infinita. Questo è il ruolo storico che gli va assegnato, così come va apprezzato l'intento che, insieme, ha animato autore ed editore di questo prezioso volume.

Giorgio Bido

MANLIO CORTELAZZO, *Il paesaggio letterario veneto*, fotografie di Massimo Tosello, Padova, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo - Cinisello Balsamo (MI), Pizzi, 1990, 4°, pp. 111, ill., s.i.p.

Questo libro, che rientra nella serie di iniziative editoriali promossa dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e intitolata "Cultura popolare veneta", è dedicato alle opere di poeti e scrittori italiani degli ultimi due secoli che si sono ispirati alla nostra regione. Manlio Cortelazzo ha raccolto testimonianze letterarie – resoconti di viaggio, liriche, brani di romanzi e racconti – in cui uomini e cose, storia e natura del Veneto sono stati raffigurati, interpretati e raccontati da illustri visitatori e attenti viaggiatori, diventando così *paesaggio letterario*.

Il libro, splendidamente illustrato, è diviso in parti tematiche dedicate a gruppi di autori diversi per soggetto, stile ed epoca. Cortelazzo ha riunito una vasta mole di citazioni, raggruppandole in capitoli i cui titoli ben identificano l'essere dei brani riportati: i *fotografici* (Bacchelli, Berto, Parise, Comisso), i *pittorici* (Bembo, Piovene), i *partecipanti* (Meneghelli, Valeri), i *romantici* (Foscolo, Betteloni), gli *enfatici* (Speroni, Bocchi, Carducci), gli *eruditi* (Aleardi, Piovene, Ceronetti), i *realisti* (Cardarelli, D'Annunzio, Ojetti) e i *magici* (Gadda, Pozza, Bassani, Zanzotto, Camon).

Marco Bevilacqua

Storia

GAETANO COZZI - MICHAEL KNAPTON - GIOVANNI SCARABELLO, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino, UTET, 1992, 8°, pp. 695, ill., L. 110.000.

In questo secondo tomo del volume dodicesimo della "Storia d'Italia", collana diretta da Giuseppe Galasso, gli Autori compendiano gli ultimi tre secoli di vita della Repubblica di Venezia, inserendone gli eventi nel più vasto contesto della storia europea. Non è mai facile scrivere in breve di opere dense e di ampia portata, quali i volumi della "Storia d'Italia"; sarà però forse utile segnalare il taglio scelto e il metodo seguito dagli Autori.

La prima parte del volume, relativa ai secoli XVI e XVII, è a sua volta divisa in due sezioni: l'una, redatta da Gaetano Cozzi, è dedicata appunto a "Venezia nello scenario europeo" e segue lo svolgersi della politica veneziana nei confronti dei suoi tre massimi interlocutori: le potenze europee, il papato, l'impero ottomano. Fanno da contrappunto a questa "storia esterna" gli ampi capitoli riguardanti l'evoluzione degli organi di governo e della classe dirigente veneziana in quei due secoli cruciali, nonché l'intreccio della vita ecclesiale e religiosa con la vita politica.

La seconda sezione, opera di Michael Knapton, si rivolge invece a ricomporre il quadro dei rapporti tra la Dominante e il suo Dominio "da Mar" e "di Terraferma", mettendone in luce gli elementi economici, sociali, demografici. La prospettiva economico-sociale è infatti la chiave di lettura adottata per descrivere i progressi ma profondi mutamenti che tra Cinque e Seicento toccano Venezia e i territori ad essa soggetti, facendo dell'una non più una città-Stato protesa sul mare ma la capitale di uno Stato vasto ed eterogeneo, e degli altri i componenti via via più integrati di un complesso politico pur sempre irto di problematiche.

La seconda parte del libro, a cura di Giovanni Scarabello, tratta del Settecento. Le ultime guerre esterne e la scelta di una difficile neutralità; le vivaci – ma isolate – contestazioni di Angelo Querini, Zorzi Pisani e Carlo Contarini; le diligenti – anche se caute – riforme, soprattutto sull'economia; l'assetto definitivo raggiunto dalle strutture di governo e la loro azione nei campi dell'amministrazione della giustizia, dell'istruzione, dell'economia agricola e manifatturiera, dei lavori pubblici, per giungere agli anni concitati che portano alla fine della Repubblica e alla breve avventura democratica del 1797, sono le tappe attraverso cui viene tracciato il capitolo conclusivo di una storia millenaria.

Ciascuna delle tre sezioni del libro è accompagnata da una bibliografia, che in via generale e per i singoli capitoli indica i principali testi di riferimento.

Silvia Gasparini

PROCESSI DEL S. UFFIZIO DI VENEZIA CONTRO EBREI E GIUDAIZZANTI (1587-1589). VIII, a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Firenze, Olschki, 1990, 8°, pp. 223, L. 60.000.

PROCESSI DEL S. UFFIZIO DI VENEZIA CONTRO EBREI E GIUDAIZZANTI (1608-1632). IX, a cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Firenze, Olschki, 1991, 8°, pp. 388, L. 90.000.

Con l'ottavo volume delle "Fontes S. Officii Venetiarum ad res iudaicas spectantes" si conclude l'edizione dei documenti relativi al secolo sedicesimo. L'analisi di questi atti mostra che già si andava preparando la tendenza che si affermerà nel



secolo successivo, cioè una certa difficoltà dell'inquisitore veneziano a portare a termine i processi contro i giudaizzanti. La quasi totalità delle denunce contro i marrani si risolve infatti o con un non luogo a procedere oppure con provvedimenti punitivi, per lo più spirituali, di tono minore. Questo atteggiamento è dovuto all'approvazione, avvenuta nel 1589, della normativa detta la Ricondotta, che in sostanza permetteva agli ebrei che vivevano nel Ghetto veneziano di professare liberamente le loro convinzioni religiose, indipendentemente dal fatto che negli altri luoghi dove si recavano per esercitare la mercatura si comportassero esteriormente da cristiani. È abbastanza evidente che questo spirito di tolleranza si spiegava con l'importanza che molte famiglie di commercianti ebrei, per lo più di origine iberica, avevano anche nell'ambito dell'economia veneziana, e della necessità quindi di invogliarli a risiedervi, come si evince dalle esplicite parole che il Doge Pasquale Cicogna rivolge alle autorità religiose romane in occasione di una disputa relativa a due "conversos" portoghesi nel 1588: "[bisogna considerare] ...quanto importi per ragion di stato il mantener libero e sicuro il commercio di questi Hebrei li quali se in Francia, in Spagna et altrove vivono sotto apparenza de Christiani lo fanno per necessità ...ma quando sono in luogo dove sia loro permesso si fanno chiaramente conoscere per Hebrei..., che questi tali per li contrarii che ricevono da Christiani si risolvono di andare a Costantinopoli... con ricchissimi et grossi soi capitali ...".

Comunque tutto ciò non impedisce al tribunale veneziano di condannare, proprio nel 1589, Giorgio detto il Moretto, marinaio, alla dura pena "del remo" per tre anni nelle galere della Serenissima per aver violato il divieto di avvicinarsi al Ghetto, che il giovane frequentava assiduamente per amore della bella Rachel. Ma i matrimoni misti, in qualche modo tollerati nel mondo cristiano, in quanto comportavano obbligatoriamente, almeno in teoria, la conversione del coniuge ebreo, erano per la stessa ragione molto malvisti dagli ebrei, che anche nel caso di Giorgio e Rachel "... hanno stroppato porte, balchoni et fatto mille intrighi ..." per impedire ai due di vedersi. I parenti di Rachel non si asterranno neppure dal testimoniare in tribunale che Giorgio viveva da ebreo, aggravando quindi molto la sua posizione.

La seconda considerazione da fare per l'arco di tempo considerato è l'incremento dei processi di stregoneria, in maggior parte contro donne, sia cristiane (come Valeria Brugnalese, il processo della quale è trascritto in appendice da Marisa Milani) accusate anche di praticare con gli ebrei, sia ebrei, denunciate dai loro correligionari che volevano mantenere l'ordine più ortodosso nella loro comunità.

Valentina Trentin

IVONE CACCIABILLANI, *La confinazione veneziana con gli imperiali*, Limena (PD), Signum Verde, 1991, 8°, pp. 121, ill., L. 28.000.

Questo libro di Cacciabillani, nono di una sua collana iniziata nel 1983 e dedicata ad argomenti di storia giuridica veneziana, tratta degli antefatti, dei lavori e dei risultati del congresso riunitosi a Rovereto nel 1750 per iniziativa di Maria Teresa d'Austria e del doge Pietro Grimani, allo scopo (sono parole dello storico ottocentesco M. Bonato) di "risolvere quanto prima le pendenti controversie con una revisione del Confine" tra la Repubblica veneta e l'Impero asburgico. Il saggio – nel contesto del quale sono editi numerosi documenti e riprodotte antiche cartografie – analizza il ricchissimo materiale documentario prodotto nei sei anni della sua attività dalla Commissione dei Plenipotenziari delegati dalle due potenze e dalle sottocommissioni che la coadiuvarono, mettendo in luce le complesse problematiche collegate alla convivenza, iniziata già nel XV secolo, di due ordinamenti profondamente diversi quali l'imperiale e il veneziano.

Nell'ambito dei lavori del congresso, l'opera dei tecnici cartografi – necessaria a rilevare confini già definiti, ad individuare confini incerti e ad apporre termini ai più controversi – si interseca infatti con lo sforzo dei diplomatici in vista della negoziazione degli accordi, il contenuto dei quali va ben al di là della mera ricognizione congiunta di uno stato di fatto. Non si tratta soltanto di definire una delimitazione, ma anche di redigere concordemente norme, fatte proprie da entrambi gli ordinamenti, volte ad assicurare la migliore gestione dei territori di confine, particolarmente sotto il profilo idraulico e per quanto attiene alle aree di pianura: allora erano dette "norme di polizia", oggi si parlerebbe piuttosto di norme sull'ambiente.

Le "Regole per il mantenimento di quanto fu stabilito ne' Trattati per i Confini..." in Rovereto sotto li 10 Settembre 1753", estese dai plenipotenziari, ratificate dall'Imperatrice ed approvate dalla Repubblica, prevedono visite periodiche ai confini da parte di "persone istruite" scelte dai "Capi, Sindici, Decani, e Governatori, chiunque fossero" delle comunità stesse, e la redazione di relazioni indirizzate rispettivamente al Commissariato austriaco ai Confini e ai Provveditori veneti ai Confini.

I confini "di montagna", quelli "trentini" e quelli "di pianura", le alterne vicende che nel tempo ne tracciano i contorni, le situazioni particolari all'una o all'altra zona, e in specie il delicato problema delle *en-claves* veneziane entro i confini imperiali e viceversa, sono rivisitati dall'Autore con attenzione volta a sottolineare le valenze politiche, sociali ed economiche, oltre che giuridiche, degli accordi e degli scontri veneto-austriaci succedutisi nel tempo fino alla meditata ed efficace composizione settecentesca.

Silvia Gasparini

Cartografia storica dei territori bellunesi, catalogo della mostra, a cura di Enrico De Nard, introd. di Luciano Lago, Belluno, Biblioteca Civica, 1988, 8°, pp. 114, ill., s.i.p.

La cartografia storica dei territori bellunesi, manoscritta e poi a stampa, di fattura locale e non, è oggetto di questa pubblicazione, curata da Franco De Nard, non nuovo a lavori editoriali nell'ambito della geografia storica. Si tratta di un ambito di studi troppo spesso trascurato e limitato a iniziative "epi-sodiche, occasionali, settoriali [...]" con attenzione per il motivo estetico e di ispirazione erudita. Proprio di questo si lamenta il Lago nella presentazione, della scarsa ricerca in archivi e biblioteche, dove ancora si conser-

vano documenti non noti o mai studiati, dei pochi strumenti di lavoro disponibili.

Dai documenti parte il De Nard, provenienti da archivi, biblioteche e musei, sia pubblici che privati, di origine italiana e straniera. Vengono qui presentati e corredati da una breve descrizione, con le indicazioni bibliografiche qualora si tratti di parti di un atlante o altra opera, con l'eventuale collocazione archivistica e note storiche e tecniche; per la maggior parte di essi si dà posto anche alla riproduzione fotografica. L'*excursus* storico copre un ampio periodo, con opere prima manoscritte poi a stampa (due modalità che hanno convissuto fino al secolo scorso), sino alle più recenti e moderne realizzazioni dell'Istituto Geografico Militare. Le prime rappresentazioni raccolgono per lo più informazioni legate esclusivamente ai centri abitati e alla rete idrografica, poca l'attenzione rivolta ai rilievi e alle vie di comunicazione, che si verrà specializzando in tempi più recenti.

I primi documenti in nostro possesso sono le carte di impostazione tolemaica del sec. XV. Alla fine del XVI risalgono le carte del Sorte e la prima rappresentazione a stampa del Cadore del Savorgnan. Importantissimo è il lavoro del Magini (1620), auto-re di un atlante, *Italia*, che influenzerà i lavori nei due secoli successivi. Pur con l'avvento della stampa non diminuisce l'importanza della produzione manoscritta, che assicura la continuità alla cartografia locale, con lavori per lo più commissionati da magistrature veneziane. Verso la fine del sec. XVIII i vari governi istituiscono i propri Uffici cartografici per scopi militari; per il Veneto è il governo austriaco. Si giunge così al primo lavoro rigorosamente scientifico che interessa tutta la regione, il rilevamento manoscritto diretto dal barone A. de Zach. La cartografia scientifica si sviluppa appieno nel sec. XIX, i grandi atlanti lasciano il posto a raccolte di fogli a vasta scala. Nel 1833 viene pubblicata la *Carta topografica del Lombardo-Veneto*, un lavoro preciso e dettagliato: vi si evidenziano l'orografia e l'idrografia, le sedi abitate e le vie di comunicazione, strade e sentieri. È la rappresentazione più attendibile prima delle carte dell'I.G.M., che dopo il 1861 riuni i servizi cartografici dei vari stati per uniformare la cartografia italiana con "l'insostituibile monumento cartografico" che è la *Carta d'Italia*. I territori bellunesi furono "rilevati" per ultimi ed in alcuni casi fu sufficientemente ritoccate le vecchie carte austriache.

Lorenza Pamato



GIUSEPPE DEL TORRE, *Il Trevigiano nei secoli XV e XVI. L'assetto amministrativo e il sistema fiscale*, Venezia, Il Cardo, 1990, 8°, pp. 184, L. 30.000.

Nel nuovo volume della collana "Le campagne trevigiane nei secoli XV e XVI", curata da Gaetano Cozzi e promossa dalla Fondazione Benetton, Giuseppe Del Torre esamina l'instaurarsi e lo svolgersi dei rapporti esistenti tra la Serenissima e le strutture politiche e sociali trevigiane tra la fine del medioevo e l'alba dell'età moderna. Base di partenza per la ricerca è stato lo studio degli estimi condotti a fini fiscali per iniziativa veneziana negli anni 1518-22 e 1537-61. La politica fiscale rappresenta infatti il principale polo di interesse del saggio; si tratta di una prospettiva relativamente nuova, in via di acquisizione da parte della storiografia giuridica grazie al recente sviluppo dei mezzi informatici, strumenti indispensabili nella catalogazione dei dati degli estimi, e all'organizzazione di ricerche condotte in collaborazione tra più studiosi.

Gli estimi forniscono dunque un prezioso apporto di informazioni riguardo alle vicende dello sviluppo economico ed in specie agricolo del Trevigiano, alle modalità del regime fondiario, al regime dei rapporti di lavoro; ne trae corpo e rilievo la ricostruzione del fitto tessuto di interazioni tra le preesistenti strutture di governo trevigiane e quelle costituite in loco dalla Repubblica a fini amministrativi, fiscali e di controllo fin dal Quattrocento.

La prima parte del volume è dedicata a *Le strutture amministrative* ed inquadra il tema della ricerca sotto il profilo della dialettica tra centro e periferia, tra città e territorio, come si svolge nei vicariati, nei feudi e nelle podesterie: la tendenza veneziana a svuotare di importanza gli organi locali e ad incrementare invece l'efficacia del controllo, talora pesante, esercitato dal rettore, trova infatti equilibrio nell'intento di mantenere alla Serenissima il consenso della locale classe dirigente, portando a soluzioni originali quale appunto l'istituzione del vicariato a metà del XV secolo.

La seconda parte tratta di *Imposte e proprietà fondiaria*: gli estimi ed entra nel vivo della vicenda che porta all'elaborazione da parte della Repubblica veneta di una precisa politica fiscale nei confronti del vasto Stato di Terraferma. Gli antecedenti quattrocenteschi delle due rilevazioni effettuate nel Cinquecento, la preminenza della classe dirigente locale nella gestione delle operazioni di estimo, le insolite modalità adottate dagli estimatori nella classificazione dei dati, contribuiscono efficacemente a tracciare il quadro dell'assetto economico e sociale del territorio e i profondi mutamenti apportativi dal duro periodo della guerra di Cambrai. Completano il volume ricche appendici di dati e documenti.

Silvia Gasparini

AA.VV., *Il Veneto e Treviso tra Settecento ed Ottocento*, Treviso, Istituto per la storia del Risorgimento italiano - Comune, 1990, 4°, pp. 264, ill., s.i.p.

Tra le molteplici iniziative culturali presenti nel Veneto, gli studi curati dall'Istituto di Storia del Risorgimento di Treviso e pubblicati a cura dell'Amministrazione comunale rappresentano un esempio di serietà di indagine e continuità di lavoro. Il decimo volume della serie che raccoglie, come i precedenti, gli interventi dei soci del Comitato Trevigiano dell'Istituto di Storia del Risorgimento e di altri studiosi trevigiani e veneti, ricopre l'arco cronologico dal tramonto della Repubblica veneta al secondo conflitto mondiale e approfondisce diversi territori di ricerca. Si affrontano così problemi di storia sociale nella relazione di G. Morlin, dedi-

cata all'analisi degli epistolari dei soldati caeranensi durante l'ultima guerra; nello studio di N. Faldon sullo sviluppo dell'istruzione elementare nella fascia tra il Piave e il Livenza; nello scritto di G. Follador che, ripercorrendo le vicende di un processo per furto del 1806, fa luce sul mondo povero e disperato delle colline trevigiane dove spesso la raccolta abusiva della legna costituiva l'unica occasione di sopravvivenza. Diversi sono inoltre gli interventi più direttamente rivolti all'indagine archivistica, come quelli di M.V. Villa sull'anagrafe trevigiana agli inizi del secolo scorso, o ad aspetti di storia militare, come l'interessante scritto di E. Raffaelli sulla piazzaforte veneziana durante la dominazione austriaca, mentre il numero più cospicuo di saggi è dedicato a ricerche di carattere biografico.

Diversi nell'approccio tematico, nelle modalità di ricerca, nell'impostazione ideologica, i contributi che compongono questo volume possono comunque trovare un terreno di confronto comune nell'attenzione minuziosa che traspare per aspetti periferici e marginali dello sviluppo storico. Questa scelta di studio non sembra tanto rispondere ad una decisione di delimitare l'orizzonte storico dettata da pregiudiziali minimaliste, quanto ad una volontà precisa di inquadrare prospetticamente, a partire da un punto di vista defilato, ma proprio per questo più significativo, eventi e dinamiche di grande portata storica. Tra gli altri ne è un esempio il saggio di A. Centin che analizza la relazione dell'ufficiale medico Francesco Cortese sulla guerra del 1866. Dall'esame del freddo linguaggio burocratico del responsabile medico della campagna contro l'Austria, traspare l'impreparazione dell'esercito sabauda, l'ottusità dei suoi generali, la debolezza e l'indecisione del governo. Senza dubbio si tratta di valutazioni che costituiscono dei dati acquisiti, quasi dei luoghi comuni per tutta la storiografia risorgimentale, ma il merito dello scritto di Centin sta nel riproporcelo dal punto di vista di un esercito mal equipaggiato e peggio diretto, che più che infiammarsì di spirito patriottico, vive alle prese con i quotidiani e avvilenti disagi prodotti da "scarpe inadatte che provocano lesioni ai piedi" e "coperte di cattivo panno che nelle notti umide si impregnano d'acqua e provocano febbri", mentre, alla fine del poco glorioso conflitto, il colera rischia di mietere più vittime del fuoco austriaco.

Ferdinando Perissinotto

MARINA BERTONCIN - DARIO CROCE, *La possidenza borghese in Transpadana. Silvestro Camerini (1777-1866)*, pref. di Carlo Fumian, Rovigo, Minelliana, 1991, 8°, pp. 248, ill., L. 30.000.

Dopo la pubblicazione dei volumi *Il Polesine in età Napoleonica. Economia di un territorio e Il Polesine nell'Età Austriaca. Società e governo del territorio*, questa terza opera della collana "Economia e Società", edita con il patrocinio della Camera di Commercio di Rovigo, ci propone uno studio monografico su una ricca famiglia di possidenti terrieri della Transpadana, e in particolare sul loro esponente di maggior spicco, Silvestro Camerini (1777-1866), un imprenditore di umili origini che durante la prima metà del secolo scorso, partendo dal nucleo centrale della tenuta di Stienta, di cui divenne proprietario nel 1819, riuscì ad accumulare un vastissimo patrimonio fondiario che finirà con l'interessare con le sue propaggini quasi tutte le province del Veneto. Dopo aver delineato le caratteristiche storico-ambientali della Transpadana, un territorio segnato nei secoli dalla precarietà del suo sistema idraulico, e sottoposto di volta in volta alla dominazione degli Estensi, dei veneziani, dei pon-



tifici, dei francesi e degli austriaci, che ne sfruttarono le popolazioni con una politica per lo più "di rapina", gli autori ricostruiscono nella seconda parte del volume sia le vicende della vita dell'intraprendente Camerini, da manovale e "cariolante" nelle riparazioni degli argini fluviali a proprietario terriero "più ricco del Veneto", sia (grazie soprattutto allo spoglio delle carte di famiglia custodite presso la Fondazione Ghirardi di Piazzola sul Brenta) il progressivo dilatarsi del suo "impero".

Varie risultano essere state le circostanze che favorirono la sua impresa: dalla recente soppressione, ad opera dei francesi, dei patrimoni fondiari ecclesiastici, alla definizione, con la Restaurazione, di nuovi confini politici che spinsero molti proprietari, ritrovatisi improvvisamente a risiedere nello stato pontificio, a svendere i loro terreni rimasti sotto la giurisdizione del Lombardo-Veneto. Non ultimo va poi annoverato il suo intuito per gli affari che gli fece scorgere concrete possibilità di profitto nell'acquisto a basso prezzo di fondi in pessime condizioni, bisognosi di bonifiche e di lavori di assentamento. Mentre infatti i terreni migliori venivano affidati direttamente ai suoi dipendenti oppure affittati, in quelli di minor pregio prevalevano l'enfiteusi ed il livello, due forme contrattuali caratterizzate entrambe dall'obbligo del miglioramento.

Abbondanti e dettagliate, infine, le informazioni sulla tradizione rurale di tali zone: la tipologia e la distribuzione degli abitati, gli aspetti pedologici, la varietà e la rotazione delle colture, dominate soprattutto dai cereali, dalla vite e dalla canapa. Completa il volume una nutrita appendice di tabelle volta ad illustrare tanto le caratteristiche dei singoli fondi, quanto la cronologia della loro acquisizione.

Bruno Maculan

LUISA RICALDONE, *Diario di un caro nemico. Guerra, politica e amori di un generale austriaco nel Veneto e nel Friuli degli anni 1860*, Gorizia, Editrice Goriziana, 1992, 8°, pp. 168, ill., L. 38.000.

L'autrice descrive in quest'opera le vicissitudini militari, politiche e sentimentali del generale austriaco Karl Möring, celebre per aver partecipato con le sue truppe nel 1866 alla battaglia di Custoza, e per essere stato subito dopo nominato commissario pleni-potenziario nelle trattative per la cessione del Veneto e del Friuli al Regno d'Italia. È su questi episodi infatti che si incentra in modo particolare il volume, pur non mancando di offrirci un quadro esauriente di tutta la vita del generale, ricostruita anche negli aspetti più privati grazie allo spoglio dei suoi 56 quaderni diari, di cui ampie parti, selezionate e tradotte, vengono ora pubblicate per la prima volta.

Nato a Vienna nel 1810 e ultimati brillantemente gli studi presso l'Accademia di ingegneria, il Möring



ebbe modo di rafforzare le sue convinzioni democratiche e liberali durante un soggiorno negli Stati Uniti. Nei suoi scritti politici si auspicava infatti un'Austria e una Germania unite e costituzionali, nonché la cessione dei territori italiani e un espansionismo indirizzato verso i Balcani e le regioni danubiane: "È più facile che slavi e tedeschi arrivino a capirsi e ad avvicinarsi reciprocamente piuttosto che ciò avvenga fra italiani e tedeschi".

Tuttavia, fedele all'imperatore, proprio in terra italiana, dove trascorse la maggior parte della sua vita, ebbe il battesimo del fuoco, cannoneggiando Venezia nel corso dell'insurrezione del 1848-49. Nel periodo successivo fu in marina, e durante il conflitto del '59, che segnò il passaggio della Lombardia all'Italia, fu impegnato nella fortificazione delle coste adriatiche dell'Impero. Ritornato nell'esercito, conobbe a Padova nel 1864 una giovanissima attrice italiana, Leontina Papà, futura amante di Vittorio Emanuele II, con la quale il Möring, cinquantatreenne scapolo impenitente, intrecciò una duratura relazione, fatta ora di amicizia e affetto paterno, ora di un'attrazione fortemente sensuale, anche se non priva talvolta di curiosi risvolti ironici: quando indossa "la sua camicetta rossa [...] - scrisse il generale nei suoi diari - ho sempre l'impressione di stringere fra le braccia l'intera Italia garibaldina!".

Gli ultimi capitoli del libro sono interamente dedicati ai fatti del 1866: le considerazioni del Möring sugli equilibri politici europei, lo scoppio della guerra che vide l'Italia e la Prussia contrapposte all'Impero Austriaco, la descrizione della battaglia di Custoza, nonché le trattative per la cessione del Veneto e del Friuli, nel corso delle quali ebbe modo di conoscere re Vittorio Emanuele II e di intrattenere con lui una conversazione "vivace, interessante, franca", di cui il generale, usando il discorso diretto, ci offre una dettagliata relazione. Infine lo sgombero, l'amara partenza da una terra tanto amata che il Möring sentiva nettamente contrapposta all'Austria: là il vento, la polvere, la pioggia; qui tutto ciò che "mi rendeva felice, mi incantava: il cielo, il clima, l'ombra sacra dell'arte antica". Lasciato il Veneto, per altri due anni fu governatore a Trieste, poi, sofferente di tubercolosi, si ritirò definitivamente a Vienna, dove morì il 26 dicembre 1870.

Bruno Maculan

P. LUIGI MARZANO, *Coloni e missionari italiani nelle foreste del Brasile*, Longarone-Urussanga (BL), Amministrazioni Comunali, 1991, rist. anast. Firenze 1904, 8°, pp. XXXI-335, ill., s.i.p.

Nel 1878, ad opera di emigrati italiani provenienti in massima parte dal Veneto, e in particolare dalla città di Longarone, sorgeva in una zona ancora selvaggia e insospitata del Brasile, nello stato di Santa

Catarina, la colonia di Urussanga, i cui abitanti ancora oggi mantengono ben vivo sia il ricordo delle loro origini, sia il legame con la madrepatria. È stato proprio in occasione del recente gemellaggio fra queste due città, l'una figlia dell'altra, che ha visto la luce la ristampa del presente volume, scritto nei primissimi anni del nostro secolo da padre Luigi Marzano, missionario in Urussanga fin dal 1899. L'autore, dopo aver narrato in dettaglio nella prima parte dell'opera la sua partenza dall'Italia, la traversata oceanica e l'arrivo in Brasile, ricostruisce, sulla scorta delle testimonianze di coloro che furono i protagonisti di tali vicende, la fondazione e il progressivo svilupparsi della colonia. Ecco dunque, dopo il travaglio del viaggio, la spartizione fra le famiglie di lotti di terreno completamente ricoperti dalla foresta, il disboscamento, la costruzione dei primi ripari in legno, il loro successivo consolidamento, le fatiche e gli stenti in attesa dei primi raccolti, gli scontri con i selvaggi, l'edificazione della chiesa, fino al tanto atteso arrivo di un sacerdote italiano. Ricca di vivaci aneddoti e curiosità, la narrazione prosegue poi con la descrizione dei più svariati aspetti della vita, degli usi e dei costumi del nuovo paese: l'instancabile opera dei missionari, la religiosità dei coloni, la singolarità del loro linguaggio, un misto di dialetto veneto, italiano e portoghese, le loro case, la scuola, i campi e le principali colture, il clima, la foresta con le sue piante, gli animali selvatici e la loro caccia.

Chiude il volume un'appendice in cui l'autore dà notizia degli ultimi svolgimenti della colonia fino al 1903: l'eruzione di Urussanga a municipio e a parrocchia, la visita pastorale, il progetto per la costruzione di un istituto diretto da suore per l'educazione e l'istruzione dei figli dei coloni italiani.

Bruno Maculan

CARLO FUMIAN, *La città del lavoro. Un'utopia agroindustriale nel Veneto contemporaneo*, pref. di Luciano Cafagna, Venezia, Marsilio, 1990, 8°, pp. 204, L. 30.000.

Continuando i suoi studi sull'imprenditoria agroindustriale e sul ruolo dei proprietari terrieri nel Veneto postunitario, Carlo Fumian ricostruisce in questo volume, grazie alle carte dell'archivio storico di Villa Contarini di Piazzola sede della Fondazione "Giordano Emilio Ghirardi" e ad un'ampia bibliografia specialistica, le vicende della famiglia Camerini; in particolare, Fumian punta l'attenzione su Paolo Camerini e sul suo originale esperimento di "costruzione della campagna" intrapreso, tra la fine dell'800 e l'inizio del 900, nel villaggio di Piazzola sul Brenta, uno dei tanti borghi rurali del padovano afflitti, nei primi decenni postunitari, dal problema della scarsa produttività dei terreni, della stagnazione, della rassegnazione, della peggiora.

Paolo Camerini era il pronipote di Sivestro (1777-1866), l'iniziatore della dinastia, un *selfmade man* ravenenate semianalfabeta che risollevò le sorti della propria decaduta famiglia diventando uno degli uomini più ricchi del suo tempo, il "colosso degli appaltatori". Tra le estese proprietà acquisite dalla famiglia Camerini, spicca la tenuta di Piazzola (1360 ettari), con la splendida villa di impronta palladiana già appartenuta ai nobili Contarini. A fine Ottocento, Piazzola diventa la capitale del "regno cameriniano" e l'oggetto principale delle attenzioni creative del giovane Paolo, figura interessantissima di imprenditore e uomo politico per molti versi atipico nel panorama dei proprietari terrieri veneti.

Paolo Camerini infatti, oltretutto ricchissimo, è uomo di vasta cultura, con idee precise circa i doveri

del proprio stato e il ruolo sociale da ricoprire, manifestate precocemente già nella tesi di laurea in giurisprudenza, pubblicata in appendice a questo volume, significativamente intitolata *La funzione della grande proprietà rispetto la produzione agricola ed i lavoratori del suolo*.

Culturalmente parlando, Paolo si forma alla scuola dei "lombardo-veneti", socialisti della cattedra, propugnatori di un metodo di approccio alla realtà, nel contempo positivo ed etico, fondato sulla statistica e sulla storia. Politicamente egli assume le vesti del radicale progressista anticlericale, tanto da subentrare ad Antonio Aggio come deputato del col-legio di Este-Montagnana (1903). Nel corso del No-vecento, evolve però verso posizioni liberalim-perialiste e nazionaliste e anche il suo anticlericalismo si attenua notevolmente, pur rimanendo egli l'in-terprete più genuino del tentativo laico di controllo sociale, culturale ed economico delle campagne.

Come imprenditore, Camerini realizza a Piazzola una struttura integrata agroindustriale di notevoli dimensioni, una "città del lavoro" "molto più industriale di qualunque agenzia-modello e molto più rurale di qualunque *company town*"; e in effetti, l'obiettivo dichiarato dell' "organica" Camerini è quello di modernizzare la campagna servendosi strumentalmente dell'industria. In questa ricostruzione storica, Fumian non si occupa direttamente dei contadini - operai destinatari degli sforzi riformistici di Camerini. Un'analisi dell'efficacia della pe-dagogia cameriniana avrebbe forse consentito di individuare ulteriori fattori di debolezza del "regno di Piazzola", contribuendo a chiarire le ragioni del suo crollo repentino; un crollo indubbiamente conseguente alla "grande depressione" degli anni Trenta e ai difficili rapporti con il fascismo, ma a monte del quale potrebbero stare anche problemi connessi all'organizzazione del lavoro, al trattamento dei dipendenti e, in ultima analisi, alla produttività.

Livio Vanzetto

EMILIO FRANZINA, *Storia dell'emigrazione veneta. dall'Unità al Fascismo*, Verona, Cierre, 1991, 8°, pp. 170, L. 28.000.

Un riesame del fenomeno dell'emigrazione si presenta oggi di particolare attualità, specialmente per il Veneto, una regione che nel giro di un secolo, da terra di espatio, è divenuta, grazie ad un recente e rapido sviluppo, meta dell'immigrazione straniera. Fu a partire dagli anni intorno al 1876, con la crisi agraria e il conseguente aggravarsi delle condizioni di vita delle popolazioni rurali, che in Veneto alla tradizionale emigrazione temporanea verso l'Europa centrale, caratteristica dell'arco prealpino, si affiancò l'esodo verso i paesi d'oltreoceano, in particolare il Brasile e l'Argentina. Soprattutto nel corso del decennio 1888-98 le partenze per il nuovo continente assunsero proporzioni talmente massicce da fare della nostra regione l'unico territorio dell'Italia settentrionale ad aver prodotto un flusso emigratorio analogo a quello del Mezzogiorno.

La colonizzazione di terre americane finì addirittura col suscitare, presso certi scrittori, retori e pubblicitari, "esercizi retorici dell'espansionismo italiano" e "sogni di grandezza talvolta deliranti", destinati tuttavia a rimanere tali finché migliaia di nostri connazionali, come scrisse un giornale socialista del tempo, "vagano pel mondo a mostrare gli stracci di casa nostra". Certo è che non di rado i nostri emigranti, sia pur fra mille difficoltà e disagi, seppero ricreare in "Merica" delle vere e proprie "nuove patrie", fortemente legate, sotto ogni aspetto, alle tradizioni regionali, non ultime quelle alimentari che risaputamente furono spesso motivo di

vari nomignoli di dileggio. Scarsamente politicizzati e inesperti in fatto di scioperi e rivendicazioni sindacali, i veneti non mancarono ad ogni modo di farsi apprezzare per il loro contegno sobrio, onesto e pa-ziente, dovuto, secondo l'autore, tanto alla loro in-nata indole, quanto soprattutto all'azione di "una particolare classe di potere, riuscita, e non da ora, ad amalgamare i propri intenti con quelli del clero", che, specialmente tramite le parrocchie, condizionò in tal senso e in profondità il tessuto sociale locale, soprattutto il mondo contadino. Proprio l'emigrazione, comunque, non avrebbe tardato a provocare mutamenti culturali che contribuirono in modo determinante al rinnovamento e alla modernizzazione della regione.

A fungere da primo vero spartiacque nella storia dell'emigrazione italiana fu lo scoppio della prima guerra mondiale. Dopo il conflitto, infatti, nonostante la persistente esigenza di espatriare, si verificò la chiusura di buona parte degli sbocchi emigratori: in America, "resi impraticabili da 'protezionismo operaio e democratico' e dall'evoluzione tecnologica e organizzativa del capitalismo industriale"; in Europa "sconvolti da una sconfitta micidiale, dai debiti e dalle ripartizioni di guerra". La naturale conseguenza fu l'intensificarsi dei flussi di spostamento interni alla penisola: sia in direzione delle aree di recente bonifica, sia soprattutto verso i grandi centri industriali del nord.

Bruno Maculan

GIANCARLO BRAIDO, *Città e industria. La formazione urbana ed industriale di Vittorio Veneto nel XIX secolo*, Vittorio Veneto (TV), De Bastiani, 1990, 8°, pp. 161, ill., L. 22.000.

IDO DA ROS, *L'economia vittoriana nella seconda metà dell'Ottocento*, Vittorio Veneto (TV), De Bastiani, 1990, 8°, pp. 138, ill., L. 20.000.

I due comuni veneti di Ceneda e Serravalle si unirono soltanto nel 1866 dopo l'annessione del Veneto all'Italia nel nome di Vittorio Emanuele Re d'Italia. Nel 1819 l'Austria aveva aperto la strada d'Alemagna per collegare Serravalle a Belluno. Nel 1830 fu realizzato in Serravalle il nuovo tratto stradale alternativo alla antica via Riva (ora Roma) che ne divideva il centro storico. Nel 1848 il consiglio comunale di Serravalle approvò la decisione di costruire un viale di collegamento con Ceneda. Ma secondo Giancarlo Braido non fu il nuovo collegamento stradale quanto lo sviluppo delle ferrovie a dare un impulso decisivo allo sviluppo industriale di Serravalle. Nel 1858 la Società privilegiata concessionaria delle ferrovie del Lombardo-Veneto e dell'Italia centrale costruì uno dei primi stabilimenti a forni verticali per la calce idraulica a Serravalle, dove si trovava una quantità ed una qualità adeguata di carbonato di calcio. Serravalle era vicina alla linea ferroviaria Venezia-Trieste in via di completamento. L'Italia doveva importare la calce idraulica dalla Francia. Nel 1859 la Società, in conseguenza alla nuova situazione politica, ridusse drasticamente i propri piani di sviluppo in Italia. Nel 1863 lo stabilimento di calce idraulica fu ceduto all'ingegner Ottavio Croze che aveva avuto delle esperienze professionali in Francia. Secondo Braido, è questa e non altre l'industria che segna un salto tecnologico e produttivo nella storia dello sviluppo vittoriano. Nel 1878 la Società veneta per imprese e costruzioni pubbliche, fondata dal padovano Vincenzo Stefano Breda, realizzò il tronco ferroviario che da Conegliano porta a Vittorio Veneto e costruì inoltre anche il palazzo municipale e la piazza centrale. Braido ha focalizzato la sua attenzione sullo sviluppo dell'industria pilota, quella delle



calci e del cemento. Mentre invece Ido Da Ros ha esteso la sua ricerca a tutta la vita economica, agricola ed industriale dei due comuni di Ceneda e Serravalle, ed in particolare ai settori serico e cartario, sviluppatasi nei secoli precedenti alla creazione della fabbrica delle calce grazie alla fonte di energia rappresentata dalle rapide correnti del fiume Meschio. La coltivazione del gelso era favorita dal fatto che essa non intaccava in nessun modo le tre colture principali dell'azienda agricola contadina veneta (mais, vino, frumento) e soprattutto dalla situazione climatica.

Verso la metà dell'Ottocento Benedetto Gentili, membro della florida comunità israelitica locale, proveniente dall'Austria, introdusse nelle sue filande l'uso della caldaia a vapore per il riscaldamento dei fornelli. Malgrado ciò l'industria serica continuò a svilupparsi in modo molto stentato a causa soprattutto del forte dazio di esportazione. Nel 1873 cominciò la sua opera l'Osservatorio bacologico di Vittorio Veneto.

Elio Franzin

LUCIANA PALLA, *Fra realtà e mito. La grande guerra nelle valli ladine*, Milano, Angeli, 1991, 8°, pp. 402, ill., L. 35.000.

Si tratta di un lavoro complesso e articolato, che affronta, in un'ottica non localistica, le vicende dell'area ladina tra l'inizio del secolo e l'avvento del fascismo; analisi di storia politica, sociale, militare ed economica si intersecano ed interagiscono proficuamente, grazie anche ad un'ampia utilizzazione di fonti assai diversificate: interviste orali, diari di guerra, lettere, cronache di parroci, carte di archivi comunali, documenti ufficiali italiani ed austriaci...

La traumatica esperienza della prima guerra mondiale, che determina una frattura insanabile nella statica società ladina tradizionale, contribuisce fortemente alla nascita del sentimento della diversità ladina, alla ricerca e all'affermazione di un'identità destinata a funzionare come difesa contro il rischio di assorbimento proveniente da un lato dal mondo tedesco e dall'altro dall'Italia. In fondo, la "ladinità" nasce proprio dal timore che il cambiamento politico possa portare ad una trasformazione delle condizioni di vita, ad una rottura della continuità col passato e di quegli equilibri, sia pure precari, che avevano consentito ai ladini di sopravvivere senza doversi ridurre allo stato miserevole dei questuanti e degli emigranti provenienti dalle zone povere del bellunese.

Se avessero potuto scegliere, i ladini del 1915, sotto la guida dei loro parroci, avrebbero preferito rimanere se stessi, con la propria lingua e le proprie tradizioni, all'interno di un impero austriaco delle nazionalità, fedeli all'amato sovrano e alla chiesa cattolica; e nell'immediato dopoguerra avrebbero preferito essere aggregati alla provincia di Bolzano, convinti che le

affinità economiche e socioambientali con le aree sudtirolesi contassero molto di più della discriminante linguistica. Ma il fascismo negò per-sino l'esistenza di un "problema ladino" e impose l'italianizzazione forzata dell'area non certo per carenza di conoscenze ma per una precisa scelta politica, visto che, fin dal 1919, i rapporti delle autorità militari avevano ben chiarito quale fosse il reale atteggiamento delle popolazioni locali verso l'Italia.

In ogni caso, le vicende dell'immediato dopoguerra, descritte efficacemente da Luciana Palla, rappresentano un tipico esempio di uso strumentale del passato e, in particolare, del "criterio etnico" per fini politici. Gli aspetti fin qui richiamati vengono affrontati prevalentemente nel primo e nell'ultimo capitolo del libro, la cui parte centrale è dedicata invece alla ricostruzione delle minute vicende nelle quali furono coinvolte le popolazioni ladine nel corso del conflitto: le condizioni dei combattenti e dei prigionieri sui vari fronti, il fenomeno del pro-fugato e dei civili in terra austriaca ed italiana, il trattamento dei prigionieri russi nella Ladinia, il succedersi dei regimi militari austriaco ed italiano nell'Ampezzano, la germanizzazione coatta avviata nelle valli Badia, Fassa e Gardena durante il conflitto... E si scopre così che la guerra provoca effetti e suscita reazioni ed emozioni non molto dissimili da una parte e dall'altra del fronte: i profughi ladini vivono esperienze del tutto analoghe a quelle delle popolazioni della destra Piave evacuate nel 1917; i contadini ladini subiscono, sotto il regime militare austriaco, un trattamento pressoché identico a quello dei contadini veneti alle prese con l'esercito italiano; e i soldati di estrazione popolare di entrambi gli schieramenti, pur condizionati da una propaganda di guerra invariabilmente finalizzata a criminalizzare il nemico, finiscono inevitabilmente per desiderare la pace più di qualsiasi altra cosa.

Livio Vanzetto

Padova: capitale al fronte. Da Caporetto a Villa Giusti, Ciclo di Conferenze a cura di Mario Isnenghi, Mostre e Atti a cura di Giuliano Lenci e Giorgio Segato, Padova, Provincia-Comune-Regione Militare Nord-Est - Limena (PD), Signum Verde, 1991², pp. 272, ill., s.i.p.

Come ormai autorevolmente confermato dalla maggior parte degli storiografi contemporanei, la Prima guerra mondiale ha rappresentato il passaggio dal XIX al XX secolo. In vari modi e in varie misure le grandi masse divennero protagoniste della scena politica, sociale ed economica. Nel breve periodo dal 28 giugno 1914, quando si consumò l'eccidio di Sarajevo, all'autunno dello stesso anno, quando il piano Schlieffen era ormai infranto sulla Marna, si erano compiuti gli ultimi eventi di un secolo.

Padova: capitale al fronte, proprio raccogliendo numerosi contributi settoriali dedicati a vari aspetti della storia della città nel periodo da Caporetto all'



armistizio di villa Giusti, illumina nel suo aspetto cittadino e locale questa fase di passaggio. Il filo conduttore delle relazioni – sarebbe quasi opportuno dire la lettura “trasversale” – porta in luce uno degli aspetti di primo piano nel cambiamento del fenomeno bellico a cavallo dei due secoli; nel corso del conflitto cadono definitivamente le barriere tra militari e civili e si assiste ad un progressivo coinvolgimento della popolazione civile nelle vicende belliche.

Il volume raccoglie i contributi di M. Isnenghi, G. Lenci, G. Segato, F. De Vivo, V. Dal Piaz, S. Peli, G. Toffanin, A. Lenci, D. Innecco, P. Grassi, S. Nave, G. Romanato, L. Montobbio, G. De Benedetti. Tra i tanti capitoli basterà segnalare alcuni: quello dedicato ai bombardamenti aerei, quello dedicato alla protezione delle opere d'arte (che sottolineano in particolar modo gli aspetti nuovi del conflitto coinvolgente strati sociali e monumenti) ed altri dedicati a soggetti sociali più classici come il clero, l'Amministrazione comunale ed il proletariato. Emerge con chiarezza il carattere deciso del notevole sforzo bellico compiuto dalla città e dalle sue istituzioni nei difficili momenti in cui l'avanzata nemica, prima della battaglia d'arresto sul Piave, sembrava incontenibile.

Ne esce un ritratto della città in guerra vivace ed interessante, tratto dai diari e dalle memorie di giornalisti ed uomini politici presenti ed attivi, coinvolti nel ruolo di capitale di guerra che si era dato la città, sancito anche dalla presenza del Re e di una piccola corte. E questo è certamente l'aspetto più rilevante: Padova, per circa un anno, ospitò uomini politici dell'Intesa, diplomatici e capi di stato maggiore. I bombardamenti aerei e l'angoscia delle frequenti incursioni fanno da sfondo alle attività di una capitale provvisoria, delinendo uno scenario che diverrà tipico delle grandi metropoli in guerra nel secondo conflitto mondiale. Sfortunatamente manca nel volume una trattazione abbastanza completa dei fenomeni economici o comunque connessi all'economia produttiva di guerra, un settore che si era attivato sin dallo scoppio del conflitto. Desterebbe poi ancora notevole interesse un ampliamento sulle misure di sicurezza intraprese per garantire la riservatezza dei colloqui politici e delle decisioni militari proprio nella prospettiva storica di attività politiche-militari che andavano assumendo un ruolo più ampio e moderno, in sintonia con il nuovo secolo.

Giovanni Punzo

VALENTINO ZAGHI, *Povera it'alia in fama. Lettere di fuoriusciti polesani (1923-1942)*, present. di Mario Isnenghi, Rovigo, Minelliana, 1991, 8°, pp. 179, L. 25.000.

Il potere ottuso della censura, che guinge a violare l'intimità privata della corrispondenza personale, si manifestò, durante gli anni cupi del regime fascista, come una delle modalità più umilianti e repressive dei dispositivi pervasivi del potere totalitario. Attraverso il controllo metodico ed esasperato degli scambi epistolari tra i fuoriusciti perseguitati e i congiunti rimasti in Italia, l'apparato poliziesco del regime procedeva sistematicamente nell'opera di annichilimento delle individualità dissidenti che già la violenza fisica e la persecuzione politica aveva avviato. In questo modo però il potere politico agiva inavvertitamente come il più sicuro archivista e, a distanza di cinquant'anni, il riaffiorare di quella documentazione riporta alla luce per lo storico proprio i tracciati individuali dei soggetti offesi e occultati, assurti oggi ad un grado di rappresentatività e visibilità proprio in funzione della condanna all'oblio a cui erano stati destinati.

Il lavoro di V. Zaghi scava nelle profondità di questi archivi ricostruendo, attraverso l'esame di un



centinaio di lettere reperite nel Casellario Politico della questura di Rovigo, i destini incrociati di sessanta scriventi appartenenti tutti all'area del Polesine e per quasi la metà all'universo dei braccianti agrari.

La vittoria del fascismo negli anni Venti aveva significato per le aree depresse del Polesine la fine di un'esperienza sociale e politica del tutto originale che aveva portato, nel primo dopoguerra, al controllo da parte delle giunte di sinistra di tutti i 63 comuni della provincia di Rovigo. I processi di trasformazione e modernizzazione agricola a cavallo fra i due secoli, la proletarianizzazione della manodopera contadina, la penetrazione dell'ideologia anarchica e socialista, avevano contribuito a creare la figura del bracciante agrario, figura che rompeva radicalmente la continuità sociale del mondo e della cultura contadina, sfuggendo alla paternalistica tutela secolare che i ceti padronali avevano esercitato sulle campagne, per proporre modelli radicalmente alternativi di aggregazione sociale e di progettualità politica.

Sono questi i personaggi che parlano nella corrispondenza meticolosamente raccolta e ordinata da Zaghi: un'umanità dolorosa e dispersa, ma comunque fiera delle proprie scelte politiche, uomini sconfitti che vivono l'esperienza della diaspora dibattuti fra l'amarezza, il rancore e una profonda dignità; quasi pietrificati nel tempo immobilizzato della memoria, eppur sempre lacerati dalla violenza dei conflitti politici che attraversano gli stessi nuclei familiari. Nella lingua stentata e approssimativa delle lettere si esprime con violenza icaistica la convinzione della precarietà del regime; l'identità negata degli scriventi non si raccoglie solo nel ricordo, ma si proietta nel futuro, oltre la dittatura fascista, verso quell'orizzonte apocalittico di guerra che le missive della fine degli anni Trenta già intravedono con un misto di timore e speranza.

Ferdinando Perissinotto

Le missioni militari alleate e la Resistenza nel Veneto. La rete di Pietro Ferraro dell'OSS, a cura di Chiara Saonara, pref. di Angelo Ventura, Venezia, Marsilio, 1990, 8°, pp. 361, L. 44.000 (Annali dell'Istituto Veneto per la Storia della Resistenza 1988-1989).

Sir Winston Churchill, appoggiando la costituzione di servizi speciali destinati ad operare nel corso della seconda guerra mondiale, si proponeva di “dar fuoco all'Europa” minando la potenza dell'Asse attraverso la propaganda ed il sabotaggio. Nel caso dell'Italia, soprattutto gli inglesi,

disponevano di vaste ed articolate reti informative fino al 1943 e parte delle stesse si trasformarono in reti di sabotaggio e di sostegno all'attività dei patrioti nel territorio in-vaso. Diverso fu il ruolo dei servizi statunitensi che, pur disponendo di notevoli apparecchiature tecnologiche che consentirono agli U.S.A. la supremazia nel Pacifico (si pensi alla conoscenza dei cifrari giapponesi che permise al Dipartimento della Difesa di decrittare “in tempo reale” le modalità dell'attacco a Pearl Harbour, anche se in modo da non poterne trarre vantaggio), iniziarono la loro opera nel teatro europeo con un certo ritardo rispetto agli inglesi.

Il volume curato da Chiara Saonara offre per la prima volta una panoramica completa ed esauriente dell'attività dei servizi segreti alleati (con particolare riferimento a quelli statunitensi) in un'area strategicamente rilevante come quella nord-orientale che aveva nel nodo stradale e ferroviario di Padova uno dei punti nevralgici. A distanza di quasi cinquanta anni gli archivi dei servizi restano impenetrabili e ciò spiega il notevole valore del libro che, per un caso eccezionale, contiene le trascrizioni complete e la catalogazione di materiale che usualmente andava distrutto. Il materiale era stato custodito per lunghi anni dalla vedova dell'avvocato Pietro Ferraro, signora Mynna Ferraro Cini, e spontaneamente donato all'Istituto Veneto per la Storia della Resistenza.

L'argomento, in generale poco noto e complesso anche per le indispensabili conoscenze tecniche richieste in materia di cifratura e servizio di informazione, offre l'opportunità di vedere l'attuazione in termini militari delle altrettanto delicate risoluzioni politiche alleate nel sostegno e nella collaborazione con la Resistenza italiana. Le dettagliate note biografiche dei protagonisti della vicenda e il ruolo e la descrizione dei compiti di un'unità partigiana (la Brigata Osoppo), ad un'attenta lettura offrono degli interessanti spunti per la comprensione di altri avvenimenti del dopoguerra, in cui tornò a giocare un importante ruolo di sostegno l'azione del servizio statunitense.

Giovanni Punzo

HERWARD BESCHORNER, *Disertare Lembecke*, a cura di Gino Ditadi, trad. di Adriana Lotto, Este (PD), Isonomia, 1992, 8°, pp. 175, ill., L. 30.000.

Il volume di note autobiografiche di Herward Beschoner, *Disertare Lembecke*, contiene tra gli altri un episodio emblematico accaduto ad Este il 20 luglio 1944, giorno del fallito attentato ad Hitler messo in atto dalla congiura militare capeggiata dal colonnello Clus von Stauffenberg, quando alcuni abitanti della cittadina veneta comunicarono ai tedeschi la notizia. Vero o solamente veritiero, filtrato dalla forma letteraria del racconto, l'episodio presenta comunque in maniera semplice e diretta alcuni aspetti dei complessi rapporti tra la popolazione e gli occupanti: una situazione drammaticamente tesa per gli ambigui rapporti tra le figure dei delatori, dei borsari neri, dei collaborazionisti, dei patrioti e dei fascisti repubblicani. Solo l'incontro con lo scultore Vascon (artista di buon livello, zio del filosofo Campagnolo) che rappresenta il contatto tra due intellettuali in mezzo agli orrori della guerra, costituisce un'eccezione; un dialogo alla pari, anche se non privo delle ovvie iniziali difficoltà tra un tedesco in divisa ed un artista veneto.

Il quadro che emerge dalla realtà quotidiana della campagna veneta tra il 1943 e il 1945 è certamente interessante, anche perché si tratta della realtà colta dall'altro versante; un testimone che oltretutto costituisce uno dei rari, ma non rarissimi, casi di

diserzione per motivi di coscienza dalla Wehrmacht. Come in una trama cinematografica, nella cittadina veneta si compie il destino del sottufficiale tedesco che, consapevole come i suoi connazionali di aver inventato lo spirito della Storia, viene schiacciato dall'angoscia della colpa della guerra e matura appunto la decisione di disertare, anche per sfuggire alla cattura da parte delle SS che avevano notato i suoi rapporti colla popolazione locale. Onesta la traduzione, ma che non rende l'atmosfera tra le truppe tedesche occupanti.

Giovanni Punzo

GISLA FRANCESCHETTO, *Cittadella. Saggi storici*, Cittadella, Lions Club, 1990, 8°, pp. 690, ill., L. 70.000.

Era molto atteso il volume di Gisla Franceschetto che qui si presenta, nel quale sono raccolti, con una Premessa di Bino Rebollato, ben 41 fra articoli e saggi pubblicati in un trentennio, cioè dal 1955 al 1985, in riviste, monografie e opere collettanee. Tenteremo qui di segnalare talune specificità di una sì vasta produzione storiografica, che copre un arco temporale di circa 1300 anni: dalla presenza romana sul territorio cittadellense fino alla Prima guerra mondiale compresa. Nella raccolta di saggi della Franceschetto, scritti in una prosa elementare, disadorna, scarna, si avverte ben più l'interesse al documento che alla parola. Da qui, la necessità di documentarsi spinge la studiosa ad un sistematico ricorso alle fonti archivistiche: dagli archivi comunali a quelli parrocchiali, dagli Archivi di Stato di Padova e Venezia a quelli della Curia vescovile di Padova e della Magnifica Comunità di Cittadella, l'Autrice ha tradotto tali e tante conoscenze sul territorio cittadellense da costituire un punto di riferimento per la storiografia locale. Pensiamo ai suoi studi su Cittadella prima del Mille, sulla società feudale, ai saggi di demografia storica, alle indagini sulla devozione popolare, alle ricerche di storia della Chiesa e di storia sociale nel periodo napoleonico, agli scritti sui beni culturali e ambientali, alle biografie di personaggi illustri, alla sua attenzione per talune importanti istituzioni economiche e per l'archeologia industriale, alla catalogazione delle opere pittoriche, degli affreschi rurali e delle ville venete, su su fino ad una cronaca di Cittadella durante la Prima guerra mondiale.

Gisla Franceschetto, dopo questo volume, ha pubblicato altri lavori nel corso del 1991 e siamo a conoscenza di suoi progetti di ricerca senza soluzione di continuità. Questa vitalità è anche un segno di modestia, della necessità di un continuo approfondimento e di una continua verifica dei risultati raggiunti nel corso delle proprie ricerche. Ma, mentre esprimiamo ammirazione verso questa infaticabile studiosa, ci permettiamo anche di notare nella sua produzione globalmente intesa un'impronta municipalistica, che impedisce di cogliere e di scoprire le dinamiche più generali, le trasformazioni del tessuto economico, la natura stessa dei conflitti sociali, le contraddizioni che hanno accompagnato le vicende storiche di Cittadella, e non solo nell'età contemporanea.

Lino Scalco

AA.VV., *Cittadella. Città murata*, a cura di Sante Bortolami, Cittadella (PD), Biblos, 1990, 4°, pp. 252, ill., L. 95.000.

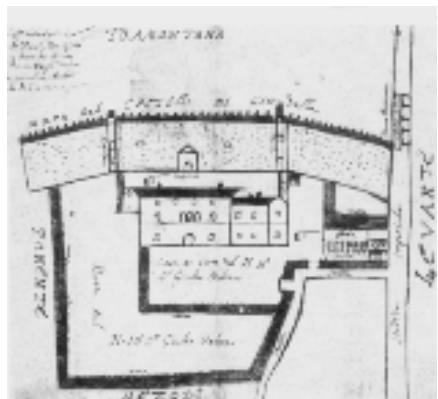
Il volume, in elegante veste tipografica, contiene otto saggi che ripercorrono la storia di questa città murata a partire dalle origini romane – e forse preromane – dell'area cittadellense, dove vi era una

centuriazione romana e dove tutt'ora è carreggiabile un'importante strada romana, la Postumia, che risale al 148 a.C., e che collegava Genova con Aquileia. Il suo tracciato, al pari di quello dell'altra via romana detta Val Medoacus, che univa Padova all'altopiano di Asiago, suggerisce l'ipotesi di percorsi preesistenti alla romanizzazione di questi territori, che rinviano alla Padova preromana.

Sante Bortolami evidenzia come l'origine del castello di Cittadella non sia legata ad un signorotto o a un feudatario locale, bensì sia dovuta alla volontà della città di Padova. La fortificazione del territorio di Cittadella rispondeva ad esigenze di controllo militare di un'area d'importanza cruciale. E Cittadella diverrà il centro di una vasta podesteria, con statuti propri (per la verità, derivati da quelli di Montagnana) e con un'intensa vita comunitaria articolata in assemblee e magistrature di pubblica utilità, ma anche con una certa vitalità economica in stretto legame con la città che la volle edificata. Franco Fasulo riesamina una "vexata quaestio" ben nota agli storici, ma non al grande pubblico: il movimento ereticale sviluppatosi a Cittadella nel '500, che ebbe risonanza europea, ma anche illustri vittime dell'intolleranza religiosa. Lo stesso autore, trattando del movimento demografico in età moderna, attribuisce alla peste del 1576-1577 le cause della stagnazione economica durata fino all'introduzione del mais nelle campagne venete. Antonio Zambusi propone al lettore di rivivere l'emozione, lo stupore ed il timore che, nei tempi andati, poteva suscitare la cinta muraria di Cittadella in chi, lasciatisi alle spalle i boschi circostanti, si imbatteva in questo solitario e imponente manufatto. Segue il saggio di Giuliana Ericani: una rivisitazione del patrimonio artistico cittadellense tra Quattrocento e Cinquecento che, assieme a quello di Giovanni Mariacher sulle arti figurative e "minori" a Cittadella dal Duecento agli inizi dell'Ottocento, dà l'idea della plurisecolare avventura artistica figurativa in quel di Cittadella. Gisla Franceschetto firma il saggio *Le ville venete del Cittadellense e la loro impresa economica*, nel quale sono puntualmente analizzati i caratteri di questi insediamenti quasi sempre posseduti da famiglie nobili, in aperto contrasto con le gravissime condizioni dei contadini, come emerge dalla lettura di alcuni contratti agrari del Settecento. Infine, Giorgetta Bonfiglio Dosio, archivista, conferma l'indiscutibile ricchezza documentaria dell'Archivio storico di Cittadella, "ben poco consultato e ancor meno consultabile", non tanto per pigrizia degli storici, bensì per la prolungata inadeguatezza del luogo di conservazione.

Lascia perplessi la totale assenza, nel volume, di studi sull'età contemporanea. Ed è proprio sugli ultimi due secoli che diversi ricercatori hanno concentrato in questi ultimi anni le loro ricerche, dalle quali ci si attende nuove risposte a vecchi quesiti ancora una volta andati delusi.

Lino Scalco



BINO REBOLLATO, *Amore di una terra. Cittadella e dintorni*, disegni dell'autore, Treviso, Santi Quaranta, 1990, 8°, pp. 373, ill., L. 35.000.

Bino Rebollato, classe 1914, è nato in contrada Case bianche, a Cittadella, destinataria di quell'amore di una terra che sta nel titolo di questo libro uscito nel dicembre 1990. Non una raccolta di poesie, ma una amorosa raccolta di carte che parlano di luoghi fisici e di luoghi della storia con un'attenzione centrata sulla campagna e i paesi che vivono nelle trame di storie locali. Gli stessi che, millanti anni fa, formarono la Magnifica Comunità di Cittadella. L'adesione, l'appartenenza totale e senza condizioni al luogo natale accomunano il poeta cittadellense ad Andrea Zanzotto per Pieve di Soligo e a Silvio Guarnieri per Feltre: tre scrittori veneti con affinità culturali e di anagrafe; e con una passione in comune: la bicicletta, con la quale da decenni percorrono le strade quasi che volessero entrare nel paesaggio e nella memoria dei rispettivi luoghi natali. *Amore di una terra* non è un libro di storia in senso proprio, di ricerca storica. Anzi. Crediamo di non far torto a Rebollato se consideriamo questa sua opera uno zibaldone, straordinariamente ricco di reperti d'anima, più che di memoria classificatoria, di pagine cariche di calda umanità che rievocano un piccolo mondo antico scomparso. Anche quando scrive prose brevissime, l'autore non perde mai di vista la sua terra: il grande anello delle mura medioevali, il Brenta, la palude di Onara, la campagna.

Rebollato non poteva non presentarci, da poeta, una galleria di personaggi: da Cesco Cegan a don Bepo Sarto (il futuro Pio X), da Bruno Saetti ad Angelo Berto, da Giovanni Mazzarotto a Giuseppe Cappello, da Linda Bareggi a Tullio Foresta, da Giuseppe Beghetto a Santina Bertollo. La quinta parte del volume contiene un *Primo repertorio artistico e letterario cittadellense dal Quattrocento al Novecento*, nel quale figurano, per citarne solo alcuni, l'umanista Donato da Cittadella, lo storico Andrea Cittadella, il pittore Andrea Mantegna, l'incisore Gaspare degli Uccelli, l'editore Giuseppe Comino, il pittore e restauratore Francesco Zannoni, la poetessa Lucia Confortini Zambusi, il grande litografo Michele Fanoli, lo scienziato Mosé Contarini, il poeta ed epigrafista Gustavo Zambusi, lo scrittore e critico Antonio Marenduzzo, il latinista don Bernardo Trento, il compositore e direttore d'orchestra Antonio Guarnieri, il prof. Giacinto Girardi, lo storico Attilio Simioni, il musicista Ciro Bianchi, lo scultore Giuseppe Monegato, lo scrittore e critico d'arte Giuseppe Mesirca.

Lino Scalco

ALVISE ZORZI, *Canal Grande*, Milano, Rizzoli, 1991, 8°, pp. 458, L. 30.000.

"Mi condussero lungo la strada principale che essi chiamano il Canal Grande... io credo che sia la strada più bella che c'è in tutto il mondo..." Questa celebre frase di Philippe de Commynes, ambasciatore di re Carlo VIII di Francia, che fu a Venezia alla fine del Quattrocento, bene esprime l'essenza sentimentale che pervade le pagine di questo volume. Non è un romanzo e non è una storia di Venezia, non si può definire neppure romanzo storico o storia romanizzata. Pagine erudite dal punto di vista storico si alternano a quadretti spiritosi, a episodi dal gusto paesano. Tutto il vastissimo materiale elaborato dall'autore nelle sue frequentazioni degli archivi antichi, dei diaristi, degli scrittori di viaggi e memorie, dei genealogisti, dei racconti del nonno, prende vita e senso per mezzo di una scrittura suggestiva, di un modo di narrare discreto e vivace che affascina.

L'autore, percorrendo la principale arteria di Venezia, prende spunto dai nomi illustri dei palazzi patrizi e dalle nomenclature popolari di calli e campielli per tracciare, sul filo della memoria, nell'ordine dettato, sembra, dai ricordi che ne suscitano altri, un personale profilo di Venezia dalle origini ai giorni nostri. Prendono così vita innumerevoli soggetti, protagonisti noti e meno noti della vita della città nei secoli, personaggi realmente esistiti e figure leggendarie, libertini e moralisti, grandi dame e servette, pittori e musicisti.

La vita dei nobili suggerisce episodi di audacia guerriera ed avventure galanti. Accanto a personalità grandi e valorose emergono, soprattutto nel tempestoso Seicento, signorotti che ricordano da vicino don Rodrigo (bravi compresi!). È il caso di tre fratelli della famiglia Grimani Calergi: Vettor, Giovanni e Piero, che ne combinano di tutti i colori, eludendo sempre con cospicue donazioni le punizioni del Consiglio dei Dieci, fino ad uccidere un membro della famiglia Querini, Giovanni (nemmeno lui un probo, per la verità): vengono duramente puniti, ma dopo poco, ancora una volta, tutto è stato dimenticato. Sembra quasi, però, che la giustizia divina funzioni: Giovanni, tradito dalla giovane moglie Maria Loredan Grimani, la fa morire lentamente di veleno, e come lei spariscono misteriosamente i domestici complici del misfatto, ma l'anno successivo muore anch'egli, disperatissimo.

Nei palazzi che fiancheggiano il Canal Grande hanno abitato molti "foresti", nella Venezia reale o in quella protagonista di numerosi romanzi, da Jean Jacques Rousseau a Richard Wagner, da D'Annunzio a Lord Byron, da Ezra Pound a Robert Browning... E su ognuno di loro, naturalmente, ecco fiorire un bozzetto: Wagner invitato dal direttore della banda della città ad alzarsi dalle poltrone del Florian per dirigere personalmente qualche pezzo di musica sua, per esempio.

Valentina Trentin

Il caffè. Ossia brevi e vari discorsi in area padana, a cura di Angelo d'Orsi, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 1990, 4°, pp. 175, ill., s.i.p.

Questo volume, il cui titolo riprende il nome dell'omonimo periodico politico-culturale di Pietro e Alessandro Verri stampato a Brescia dal 1764 al 1766, vuole essere un omaggio incondizionato al caffè inteso in tutti i suoi significati. Ma è soprattutto l'aspetto socio-culturale ad interessare la ricerca degli autori. Il caffè come luogo d'incontro e di scambio culturale, come fucina di idee e di rinnovamento, come prezioso testimone dello spirito di un'epoca. Il percorso ideale proposto parte dalla Serenissima (la "porta d'Oriente") per poi spostarsi lungo tutta la zona padana, con continue proiezioni verso l'area centro-europea.

Il volume ospita autorevoli contributi. Il primo è *Acque negre, acque salse, acque lebane*, in cui Tiziana Plebani analizza la bevanda come *trait d'union* storico tra la Venezia dei Dogi e l'Oriente arabo e islamico. *Venezia, capitale del caffè*, di Massimo Costantini, fornisce al lettore il quadro economico e commerciale della città lagunare tra Sei e Settecento. Alberto Capatti, ne *La forza nera*, si sofferma sull'impatto del consumo del caffè nelle abitudini e nei costumi degli italiani del secolo scorso.

Di "caffè" in "caffè", di Angelo d'Orsi, si occupa invece delle pubblicazioni che, dall'Illuminismo ai giorni nostri, sono state in qualche modo legate all'ambiente, e vuole costituire, nelle intenzioni del suo autore, "un approccio inconsueto che apre spiragli su quella cultura da caffè da cui è in qualche modo



scaturito gran parte del dibattito politico, letterario e artistico degli ultimi due secoli". *Luci, ombre e colori* è un saggio di Alessandra Rizzi sulla raffigurazione del caffè italiano nella pittura lombardo-veneta e toscano-emiliana degli ultimi tre secoli. Seguono tre interventi – *I luoghi del rito* di I. Rossi, *Nettare vestito d'Oriente* di M.P. Sofiantino e *In casa e al bar* di A. Pansera – incentrati sulla storia materiale del caffè inteso sia come luogo che come bene di consumo: dall'arredamento all'oggettistica, dal design alla dimensione architettonica. Conclude il volume, riccamente illustrato con stampe e dipinti d'epoca, l'appendice curata da Stefano Milioni, un breve *excursus* sulle tracce dei caffè storici, sospeso tra memoria e nostalgia.

Marco Bevilacqua

AA.VV., *I Colli Euganei* (1845), Este (PD), Isonomia, 1991, rist. anast. Padova 1845, 8°, pp. 198, ill., L. 50.000.

Nel ventennio che va dall'inaugurazione del caffè Pedrocchi fino alla insurrezione del 1848, a Padova si raccolsero e si incontrarono alcuni dei maggiori protagonisti della vita letteraria e culturale della regione, dando vita a una serie di pubblicazioni e iniziative editoriali di ispirazione genericamente "nazionale" aperte nel 1842 dalla *Guida di Padova e della sua provincia*, stampata in occasione della quarta riunione degli scienziati italiani svoltasi nel 1842 ed elogiata fra gli altri anche da Carlo Cattaneo.

La rivoluzione del 1848, con tutte le sue contraddizioni fra scelta monarchica o repubblicana, fra Venezia e la Terraferma, generò delle divisioni e degli scontri fra il gruppo di intellettuali che invece, singolarmente, si trova unito nella pubblicazione apparsa nel 1845 dedicata ai Colli Euganei. Ad Arquà e nei Colli Euganei Ugo Foscolo aveva ambientato il romanzo sentimentale-patriottico di Jacopo Ortis e ad esso fanno esplicito riferimento i collaboratori del volume. Fra di essi troviamo l'ufficiale bonapartista Marco Antonio Sanfermo, uno dei dirigenti militari della rivoluzione del '48, i cattolici Niccolò Tommaseo e Pietro Selvatico, i nobili padovani Carlo Leoni e Andrea Cittadella Vigodarzere e anche Francesco Dall'Ongaro, l'autore dell'opera teatrale *Il Fornaretto di Venezia*, ove c'è un durissimo attacco, di matrice illuministica, al mito della Repubblica di Venezia.

Nel volume del 1845 compare già uno schema di

lettura del territorio dei Colli Euganei destinato a rimanere inalterato fino ai giorni nostri. I tre luoghi più significativi sono anzitutto Arquà con la sua tomba di Petrarca, il monastero benedettino di Praglia, e infine il Cataio, il grande palazzo costruito dagli Obizzi a Battaglia. Accanto ai luoghi della cultura letteraria, religiosa e archeologica, compaiono le terme aponeis e naturalmente i due comuni di Carrara S. Giorgio e S. Stefano, dai quali partì la famiglia dei signori di Padova eliminati dalla Repubblica di Venezia.

L'appendice del volume è formata dalle notizie geografiche, statistiche, naturali e da una eccellente bibliografia, in ordine cronologico, sui Colli Euganei.

Elio Franzin

AA.VV., *La preistoria e l'età romana nel territorio sinistra Adige*, Cologna Veneta (VR), Comune - Museo Civico Archeologico, 1990, 8°, pp. 105, ill., s.i.p.

Il Museo Civico Archeologico di Cologna Veneta lega strettamente le sue vicende alle ricerche archeologiche nella pianura veronese; esso fu, escluso quello di Verona, il primo della provincia.

Il presente volume, ricco di numerosi contributi, costituisce il corollario alla destinazione del Museo presso il Palazzo ex Monte dei Pegni di recente ristrutturato e attrezzato. Roberto Zorzini, prende in esame la *Geologia e geomorfologia di una porzione di alta e media pianura veronese orientale*; di seguito Luciano Salzani presenta un breve *excursus* sulla *Storia delle ricerche*. La data che segna l'inizio di un interesse specifico per la ricerca di materiali archeologici nel territorio sinistra Adige è rappresentata dai lavori di sterro del nuovo alveo del fiume Guà nel 1892-93, che portarono alla luce la necropoli di Baldaria. Nel suo intervento Salzani traccia un profilo storico dei rinvenimenti nella pianura orientale veronese dal paleolitico all'età del ferro, fornendo poi una rassegna dei luoghi e dei siti preistorici e protostorici.

Beppino Dal Cerro prende in esame l'epoca e i siti romani, mentre Alfredo Buonopane presenta il catalogo del materiale epigrafico; oltre cento anni di ricerche hanno fatto sì che presso il Museo di Cologna Veneta si formasse una cospicua collezione. La parte delle schede è affidata ad Alessandra Toniolo.

Giovanna Battiston



Per una storia della disciplina giuridica dei lavori pubblici a Venezia nell'età moderna

(Silvia Gasparini)

Uno dei paradossi che affliggono la storiografia veneziana è il mancato approfondimento di temi di intenso e attualissimo interesse, non già perché manchino documenti e testimonianze, ma al contrario perché questi sono tanto copiosi da scoraggiare chi ne intraprenda lo spoglio. Uno degli esempi più rappresentativi di tale contraddizione è dato dalla materia dei lavori pubblici gestiti dalla Repubblica di Venezia nell'età moderna.

In anni, infatti, in cui la salvaguardia di Venezia e della sua laguna ha assunto e mantiene importanza internazionale; in cui il legislatore ha studiato e sperimentato nuovi istituti giuridici per realizzare gli interventi pubblici sul territorio; in cui gli storici hanno lavorato a ricostruire lo sviluppo delle tecniche adottate nei secoli per regolare il regime delle acque, tutelare l'equilibrio idrografico ed ambientale della laguna, guidare l'espansione urbana, ecco che la storia della legislazione e, più latamente, della normativa veneziana sui lavori pubblici rimane ancora tutta da scrivere.

Il contributo che segue è il primo passo lungo una strada che mira a colmare in parte questo vuoto.

I. La presente ricerca, che si basa sull'esame e lo studio di materiali archivistici veneziani ancora in tutto o in parte inesplorati, è idealmente nata da una precedente esperienza professionale di consulenza legale e amministrativa dell'autrice svoltasi per alcuni anni nel contesto degli interventi per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna, in corso di attuazione a norma della L. 16 aprile 1973 n. 171 e della L. 29 novembre 1984 n. 798. Si tratta, come è noto, di un vasto ed integrato piano di conservazione urbana, riequilibrio idraulico e recupero ambientale senza precedenti nella storia di Venezia, la cui esecuzione pone agli organi amministrativi competenti, ai soggetti esecutori e al mondo scientifico e imprenditoriale tutta una serie di problemi nuovi, sia sul piano delle scelte tecnico-progettuali sia in relazione alla disciplina giuridica delle attività realizzative¹. Insieme ai nuovi, però, si ripropongono anche problemi antichi: il dilemma dell'apertura o chiusura delle valli da pesca, il mantenimento di un equilibrio stabile tra imbonimento (le immissioni idriche dalla terraferma) ed erosione (l'indispensabile azione di risicacquo delle maree), la validità di vecchi aforismi ("gran laguna fa gran porto", "palo fa paluo"), l'alternativa fra tutela integrale dell'ambiente acquico e bonifica a scopi produttivi delle aree marginali, la controversia sulla natura demaniale o privata delle terre emerse all'interno della laguna e al suo margine verso terraferma.

Ciò ha stimolato una vasta serie di analisi retrospettive sui criteri e i metodi che furono impiegati in passato nella gestione dell'ambiente lagunare e urbano, con particolare riguardo ai mille anni di attivo e attento governo del territorio da parte della Repubblica di Venezia²; analisi grazie alle quali è stato possibile ricostruire con buona approssimazione ben più che le mere linee generali³. Tuttavia, queste indagini storiche sono state volte finora in larghissima misura agli aspetti tecnico-ingegneristici degli interventi attuati o proposti nel passato, trascurando invece quasi del tutto i loro aspetti specificamente giuridici⁴. Eppure argomenti quali le procedure di scelta dell'esecutore, responsabile verso il pubblico committente delle opere da realizzare, il controllo sui soggetti che materialmente eseguono i

lavori e sugli eventuali subappalti, le verifiche sulla tipologia dei materiali impiegati, sulle modalità esecutive e sulla qualità dei lavori finiti, sono oggi di penetrante attualità proprio in relazione al progetto di salvaguardia di Venezia – nel quale ha altresì trovato ampia applicazione l'istituto della concessione di opere pubbliche⁵ – e potrebbero dunque formare oggetto di analisi storica con una qualche utilità forse anche per il diritto positivo⁶.

II. Al di là del richiamo esercitato dai problemi veneziani, la storia della disciplina dei lavori pubblici nell'età moderna – intesa come ricostruzione delle modalità e della cronologia attraverso le quali le fattispecie rilevanti per il diritto amministrativo sono state progressivamente delimitate; come analisi degli strumenti giuridici impiegati per regolarle; come studio dei procedimenti tramite i quali si svolge l'azione amministrativa; e come individuazione dei soggetti giuridici ad opera dei quali tale processo si svolge nel tempo – riveste un interesse tutto particolare. Una linea di evoluzione pressoché ininterrotta sembra infatti collegare la concreta azione esplicata nel campo dei lavori pubblici prima dai governi assoluti nel Sei e Settecento, poi dagli Stati ottocenteschi e infine dagli ordinamenti contemporanei, per quanto riguarda sia i principi che la regolano sia i fini da essa perseguiti, i mezzi da essa impiegati, l'individuazione degli ambiti di intervento da parte dei soggetti titolari di potestà pubbliche, le soluzioni da essi prospettate e i procedimenti adottati per attuarle⁷.

Lo studio del regime dei lavori pubblici nell'età moderna rappresenta quindi un'opportunità preziosa per scoprire le radici antiche e ancora inesplorate di una realtà tutt'oggi viva e problematica, per affrontarne con più acuta coscienza la gestione e per poter più efficacemente programmare l'evoluzione futura. Esso può inquadrarsi così nella più vasta esigenza di colmare il vuoto di notizie che sembra stendersi immediatamente alle spalle del diritto vigente, e che ha inghiottito gran parte delle vicende normative, così pubblicistiche come privatistiche, sviluppatesi tra il *Code Napoléon* e il diritto odierno. La "terra di nessuno" costituita dal diritto che era ancora vigente – e quindi non oggetto di riflessione storiografica – quando la storia del diritto acquisiva ruolo di disciplina autonoma e a sé stante, ha in effetti goduto finora solo in parte dell'attenzione dei ricercatori, pur rappresentando un elemento chiave per collegare la funzione della storia giuridica alla comprensione e alla gestione del diritto contemporaneo⁸.

La materia dei lavori pubblici, in particolare, ancor oggi trova nel nostro ordinamento la sua disciplina fondamentale in una normativa – sia legislativa che regolamentare – risalente all'Ottocento, dunque contemporanea e geneticamente omologa ad altri corpi normativi di vita più breve e già da tempo passati nel dominio dello studio storico-giuridico. Collocazione "estrema", questa, quasi un punto di contatto tra l'ambito della storia del diritto e quello della scienza del diritto positivo, e tale da meritare un approfondimento maggiore di quello finora goduto⁹.

III. La materia delineata si inserisce nel vivo e produttivo dibattito già da più anni intrecciato dalla storiografia giuridica e politica a proposito del processo di emersione del modello del c.d. Stato moderno europeo, tra il XVI e il XVIII secolo, dalla varietà delle organizzazioni politiche di origine medioevale; dibattito che si spinge a coinvolgere altresì le vicende dello Stato nell'Ottocento e oltre, fino ad oggi¹⁰.

Rispetto a questo modello di organizzazione statale, che si presenta con caratteristiche relativamente uniformi in tutta Europa, la situazione veneziana si connota come altamente peculiare, e tale da stimola-

re uno studio volto a confrontarne esperienze e vicende con le corrispondenti italiane ed europee¹¹. La tendenza, in campo politico, al progressivo recupero di un potere di gestione diretto, immediato e illimitato da parte dei sovrani e degli organi di governo centrali da loro creati; la sottrazione di vaste aree di autonomia alle antiche organizzazioni sociopolitiche territoriali, corporative e cetuali; l'aspirazione, sul piano delle fonti normative, a concentrare in capo alla volontà del sovrano il processo di validazione delle norme giuridiche¹²; infine l'assunzione dell'iniziativa di vasti piani di riforma economica, sociale, territoriale, tramite i quali lo Stato si fa soggetto attivo nel paese, sopravanzando la propria originaria fisionomia (risalente alla tradizione medioevale) di garante e di elemento equilibratore delle funzioni svolte da organizzazioni dotate di *jurisdictio*¹³: sono fenomeni che, se pure in qualche misura riconoscibili nell'evoluzione della Repubblica di Venezia nell'età moderna, si presentano tuttavia come sostanzialmente disomogenei rispetto a quanto avviene negli altri Stati italiani ed europei.

L'assenza di soluzioni di continuità che caratterizza la storia costituzionale di un ordinamento, quale la repubblica veneziana, niente affatto estranea alla intensa dinamica evolutiva delle società europee dell'età moderna, appare simile ad un paradosso. Eppure essa ha continuato per secoli a gestire la propria potenza tramite strutture deliberative ed esecutive di tipo collegiale formatesi tra il XII e il XIV secolo, senza attraversare né la fase tardomedioevale della signoria cittadina, né, in età moderna, il processo di accentramento del potere nelle mani di un monarca, e inoltre in assenza di qualsiasi autentico contraddittorio da parte di ceti ed organizzazioni diverse dall'aristocrazia dominante¹⁴.

Anche nel campo più strettamente amministrativo, la Repubblica di Venezia si discosta dalle tendenze diffuse in altri Stati. Altrove procede la riorganizzazione, o la costituzione *ex novo*, di burocrazie a struttura gerarchica e centralizzata, basate su dicasteri di natura omogenea tra loro, dotati di poteri meramente esecutivi di decisioni prese dal sovrano e di competenza razionalmente divisa per materia¹⁵; a Venezia l'attività di natura esecutiva è svolta invece fin dal medioevo, come è noto, da due distinte categorie di soggetti e secondo criteri almeno apparentemente dispersivi.

Da una parte infatti stanno le innumerevoli magistrature nobili: esse esercitano competenze spesso eterogenee e talvolta contraddittorie, non risultano essere coordinate da alcun rapporto di reciproca gerarchia, e, oltre ad essere incaricate di dare attuazione alle deliberazioni dei consigli, rivestono anche poteri di iniziativa, di decisione e normativi non limitati alla mera esecuzione, al cui esercizio corrisponde una responsabilità politica¹⁶; caratteristiche tutte che ne impediscono l'assimilazione alle contemporanee esperienze europee. Sul versante di un'attività schiettamente esecutiva stanno invece i c.d. *uffici de ministero*, i quali però se pure presentano, e assai precocemente, aspetti in buona parte analoghi a quelli delle burocrazie europee dell'età moderna – funzionari dotati di preparazione tecnica e di competenza specifica, stabilità nell'incarico e possibilità di avanzamenti di carriera in base al merito individuale, dipendenza gerarchica dai titolari della magistratura – tuttavia non subiscono mai una riorganizzazione in senso unitario sul modello dicasteriale, rimanendo preminente, rispetto all'inquadramento nell'ordine ministeriale facente capo al Cancellier Grande, il rapporto di subordinazione alle svariate magistrature nobili presso le quali si svolge il servizio¹⁷.

La circostanza che, nonostante questa fondamentale diversità di principi organizzativi e di criteri di gestione della cosa pubblica, la Serenissima abbia

svolto con sostanziale efficacia le proprie funzioni di governo su un territorio difficile, il quale proprio a partire dal XV-XVI secolo si espande vastamente anche nella terraferma¹⁸, e che in particolare abbia progettato e felicemente realizzato opere pubbliche di avanguardia¹⁹ con ampio anticipo rispetto alle iniziative dei sovrani europei settecenteschi²⁰, stimola la curiosità in merito ai metodi operativi adottati, agli strumenti normativi e in generale giuridici creati e impiegati nell'attività dei soggetti pubblici coinvolti; tanto più che, a fianco di un'antica e consolidata tradizione di studi in materia di storia costituzionale e delle istituzioni pubbliche veneziane²¹, sembra finora mancare un corrispondente approfondimento in chiave tecnico-giuridica del concreto funzionamento dell'apparato amministrativo²².

IV. L'interesse per la lunga stagione della Repubblica di Venezia rispetto al più recente periodo della Municipalità Provvisoria negli anni 1797-1798, del Regno Italiano (1806-1814), delle dominazioni austriache e degli ordinamenti postunitari, si giustifica, oltre che per le motivazioni fin qui esposte, anche per considerazioni cronologiche e per una valutazione "di merito" sulla politica dei lavori pubblici perseguita dai successivi governi²³.

Sotto il primo profilo, infatti, l'opportunità di ricostruire la successione degli interventi di iniziativa pubblica in forma diacronica è segnalata dalla continuità nel tempo del processo di evoluzione (e purtroppo, negli ultimi due secoli, di degrado) della geomorfologia e dell'ecologia lagunare: ne conseguono la ricorrenza delle questioni che esso solleva e l'interconnessione delle soluzioni, sia tecnico-ingegneristiche sia giuridiche, successivamente adottate, nonché dei loro effetti. Una ricostruzione cronologica, oltre a dare risalto allo sviluppo dell'interazione tra uomo e ambiente, permette altresì di evitare il rischio di sopravvalutare la portata innovativa di rimedi solo apparentemente originali, ma che talvolta costituiscono in realtà la riproposizione, in mutati contesti, di esperienze più antiche²⁴.

Sotto il secondo profilo, la scelta dell'ordinamento giuridico veneziano intende valorizzare, anche nei suoi meno conosciuti aspetti giuridici, il già sottolineato e ben noto ruolo di avanguardia svolto dalla Serenissima nel campo delle opere pubbliche (soprattutto nel settore idraulico e in quello delle c.d. opere marittime) e di ciò che oggi si chiamerebbe tutela ambientale²⁵; circostanza, questa, che ha altresì favorito la produzione e l'accumulo, durante la vigenza della Repubblica di Venezia, di un ricco materiale archivistico, tanto che è possibile rintracciare documenti, e talvolta interi dossier, relativi ad un gran numero di interventi lungo un ampio arco di tempo²⁶.

Lo speciale interesse portato dalla Serenissima nei confronti di un efficace controllo del territorio, e in particolare del regime idraulico nel bacino sversante in laguna, spinge poi a formulare l'ipotesi di una formazione precoce e relativamente articolata di norme giuridiche specifiche a disciplina della materia dell'esecuzione dei lavori pubblici – o quanto meno dei suoi aspetti più problematici – parallelamente a quanto avveniva con l'emanazione della esauriente normativa attinente alla polizia lagunare e agli aspetti tecnici della gestione del territorio²⁷. L'ipotesi, per quanto ancora indimostrata, sembra tuttavia avvalorata sia da quanto già nel 1925 menzionava Roberto Cessi a proposito dell'esistenza, fin dal XIV secolo, di norme a disciplina degli appalti e degli affidamenti in cottimo²⁸, sia da varie delibere ad efficacia generale, emanate in diversi tempi e da diversi consigli e magistrature, presenti nei fondi archivistici e nelle raccolte legislative, così private come ufficiali²⁹.

V. Altre scelte si impongono su un piano più strettamente topografico: è infatti indispensabile



Frontespizio del volume *Compendio dei decreti e terminazioni più essenziali...* di Giovanni Antonio Pedrinelli Pissina, Venezia, Pinelli, 1706 (Fondo Savi ed Esecutori alle Acque, busta 226)

approfondire il tema dei lavori pubblici realizzati nella città di Venezia, prima di addentrarsi nell'analisi degli interventi eseguiti nel Dominio da Mar e in Terraferma. Questa esclusione può apparire a prima vista penalizzante; essa tuttavia trova motivo nella ben nota circostanza che la Serenissima lasciò sopravvivere, nei territori via via conquistati o acquisiti per dedizione, gli ordinamenti normativi e gli organi amministrativi e giudiziari preesistenti, limitandosi a sottoporli a controllo e spesso a riforme³⁰. Alla relativa coerenza e continuità di sviluppo del sistema normativo propriamente veneziano, si contrappone dunque nei vari territori extrametropolitani una profonda eterogeneità di fonti e di regimi, frutto di esperienze giuridiche diverse e talvolta confliggenti.

L'impossibilità di formulare un discorso unitario sulla disciplina sostanziale degli istituti giuridici fuori di Venezia – nonostante lo sforzo compiuto dalla Dominante per istituire un collegamento normativo efficace e funzionale tra i singoli possedimenti e il governo centrale³¹ – vale anzitutto per la materia dei lavori pubblici. Nella carenza di studi specifici in materia³², è da supporre che nel Dominio la loro disciplina giuridica fosse divergente, almeno in parte, da quella applicata a Venezia, e inoltre che essa fosse ulteriormente complicata in sede locale dall'intreccio fra le competenze dei preesistenti e superstiti organi amministrativi locali e quelle dell'amministrazione locale e centrale veneziana, cosicché uno studio particolareggiato potrebbe richiedere un'analisi diversificata per ciascuna delle località del Dominio da Terra e da Mar.

Il criterio-guida del lavoro potrebbe essere, in via di prima approssimazione, l'ambito territoriale della competenza delle magistrature veneziane interessate alla materia dei lavori pubblici: alle stesse magistrature titolari di poteri esecutivi spettava infatti anche un corrispondente potere normativo, volto sia ad emanare norme nuove sia a recepire norme locali previgenti e comunque a coordinarne l'efficacia con quelle veneziane³³.

VI. Occorre quindi affrontare le particolari difficoltà concettuali – e di conseguenza terminologiche

– inerenti ad una ricerca dedicata alla storia del diritto amministrativo nell'età moderna. Queste difficoltà dipendono principalmente dalla circostanza che, almeno fino a tutto il Settecento, gli aspetti propriamente giuridici delle vicende amministrative sono espressione di una realtà che si trova ancora in fase di strutturazione e che pertanto, nella stessa mente degli operatori dell'epoca, non è ancora pienamente riconducibile a schemi concettuali tecnico-giuridici chiaramente definiti³⁴. Di qui la necessità di un approccio metodologico che riconosca negli eventi oggetto di indagine la loro natura di fenomeni nascenti ed in evoluzione, quindi non facilmente descrivibili nei termini messi a disposizione dal linguaggio giuridico odierno.

La trattazione storica degli argomenti, in senso lato, amministrativistici non può pertanto giovare dell'ausilio fornito dalla sistematica, dai concetti e dalle definizioni contemporanei (la cui origine risale in genere al XIX secolo), senza preliminarmente verificare i limiti della loro applicabilità a ciascuno dei fatti presi in esame³⁵. La terminologia adottata nel corso della ricerca deve, di conseguenza, essere esplicitamente provvisoria e prudentemente stipulativa: lo stesso uso dell'aggettivo "amministrativo" come elemento di qualificazione, in riferimento a norme positive, a fattispecie e ad attività, rappresenta sulla base di simili presupposti niente più che un espediente definitorio convenzionale, e non una aprioristica omologazione del passato alla realtà giuridica contemporanea³⁶.

Per quanto riguarda in particolare la materia dei lavori pubblici, a questo problema di fondo se ne affianca uno ulteriore ed in parte simile, relativo alla terminologia tecnico-ingegneristica. Il linguaggio tecnico impiegato nei testi antichi³⁷, infatti, non sempre è di facile interpretazione e la corrispondenza dei termini antichi con gli analoghi odierni va verificata caso per caso in relazione ai diversi contesti³⁸.

VII. Le riflessioni di carattere terminologico fin qui esposte spingono dunque a definire anzitutto il criterio in base al quale selezionare il materiale, classificarlo ed esporre le risultanze finali del lavoro. Questo criterio è programmaticamente individuato nel carattere pubblico degli interventi che – sul piano effettuale – hanno inciso sul territorio della città e della laguna di Venezia; ma occorre a questo punto stabilire espressamente quale ampiezza di significato vada concretamente attribuita al termine "pubblico". Mi pare che a questo proposito si presentino logicamente due possibili alternative definitorie e classificatorie, l'una orientata a valorizzare la natura e la funzione dell'oggetto su cui incide l'attività, l'altra a dare rilievo alla qualifica del soggetto cui fa capo la realizzazione dell'intervento.

In base alla prima alternativa, sarebbero da considerare come lavori pubblici le attività compiute ai fini della costruzione o della manutenzione di beni di proprietà pubblica, oppure di proprietà privata ma destinati all'uso pubblico. In base alla seconda alternativa, invece, sarebbero da qualificarsi come pubblici i lavori la cui esecuzione sia decisa e attuata per iniziativa e nell'ambito della competenza di organi pubblici, anche nel caso in cui l'esecuzione sia imposta a soggetti privati a titolo non contrattuale bensì autoritativo³⁹. Secondo questa seconda soluzione, si prescinderebbe dalla natura e dalla funzione pubblica o privata del bene su cui si esplicano le attività realizzative, per considerare invece soltanto il ruolo sostenuto dallo Stato nella gestione del territorio. Di conseguenza, si considererebbero pubblici – in ipotesi – anche lavori eseguiti per iniziativa di organi pubblici su beni considerati di proprietà privata e non destinati all'uso pubblico; viceversa, non rientrerebbero nella categoria gli interventi eseguiti da

privati su beni privati, ancorché eventualmente sottoposti ad approvazione o autorizzazione da parte di organi pubblici⁴⁰.

Il criterio soggettivo appare peraltro preferibile per quanto riguarda lo studio dei fenomeni giuridici dell'età moderna⁴¹. L'adozione del criterio oggettivo è infatti fortemente penalizzata dalla difficoltà di riconoscere con certezza la natura dei singoli beni, la quale dal medioevo fino a tutta l'età moderna non è definita solitamente da alcuna espressa statuizione normativa generale; essa appare inoltre in molti casi variabile nel tempo anche rispetto al medesimo bene, e di conseguenza andrebbe verificata caso per caso⁴². Ritengo poi che il criterio soggettivo si riveli il più conveniente nel contesto di una ricerca esplicitamente volta al tentativo di delineare il processo di emersione di un diritto pubblico – e specificamente amministrativo – dalla semplice prassi “paragiuridica” degli organi pubblici. Esso centra infatti l'attenzione sui soggetti che concretamente assumono iniziative in materia, facilitando così il compito di ricostruirne in modo globale, sul piano tecnico-giuridico, le modalità di decisione e di azione e permettendo altresì di dare rilievo all'evoluzione e differenziazione delle funzioni di ciascuno, senza l'effetto dispersivo che la considerazione delle particolarità del regime giuridico delle singole categorie di beni inevitabilmente avrebbe sul quadro generale.

Un altro problema preliminare, situato anch'esso, come il precedente, sul piano di una provvisoria stipulazione terminologica, riguarda la sistematica interna della materia presa in esame e l'impiego dei termini tecnico-giuridici ad essa inerenti. Il materiale archivistico e storico disponibile non sembra infatti evidenziare, ad un primo rapido esame, alcuna chiara partizione sistematica né terminologica all'interno dell'argomento dei lavori pubblici⁴³, così che nessuna effettiva distinzione viene fatta fra attività tra loro assai disparate. Sembrano ad esempio accomunati da prassi esecutive del tutto analoghe, fondate sul regime dell'appalto a particolari condizioni, aggiudicato a seguito di pubblico incanto, interventi apparentemente eterogenei quali la realizzazione di importanti costruzioni civili o militari (magazzini, ponti, mura, fortezze) nonché l'esecuzione di opere idrauliche o marittime come tagli di alvei fluviali o costruzione di difese a mare, oppure l'attuazione di operazioni di scavo di rii e canali, e ancora la manutenzione di calli, ponti e fondamenta, la nettezza urbana, il restauro di palazzi pubblici⁴⁴. Una sostanziale assimilazione sembra anzi estendersi – come d'altronde avviene ancor oggi – alla provvista di materiali vari di consumo, necessari per l'attuazione dei suddetti interventi, o anche alle forniture di viveri e vestiario destinate a supplire alle esigenze dell'esercito, della marina militare e delle carceri. La procedura dell'incanto, in specie, viene altresì adottata per individuare il migliore offerente anche in relazione a fattispecie tanto diverse quanto la vendita di beni pubblici e la concessione in esercizio della riscossione di dazi, della gestione di osterie e rivendite di vino, della conduzione di navi pubbliche⁴⁵.

Sulla base delle prime risultanze documentarie, sembra in effetti essere predominante un criterio logico unificatore, in base al quale si troverebbero sostanzialmente accomunate – quanto alla disciplina amministrativa – le fattispecie in cui si verifica l'erogazione di denaro o l'attribuzione di poteri ai privati da parte dello Stato per fronteggiare le necessità, ordinarie e straordinarie, inerenti ai compiti assunti come propri dallo Stato stesso e volta per volta individuate e segnalate dagli organi dotati di specifica competenza.

Il raffronto degli usi terminologici veneziani dell'età moderna con la sistematica odierna della materia amministrativa dovrebbe in conclusione portare a delineare una griglia sistematica e terminologica,

dalla quale risultino le coincidenze, o viceversa le mancate corrispondenze e le divergenze, tra i concetti veneziani antichi e quelli odierni: può osservarsi, infatti, come la prassi veneziana conoscesse già fenomeni giuridici analoghi a quelli contemporanei, per i quali però non aveva ancora un nome, o viceversa che ignorasse istituti oggi ben strutturati⁴⁶. La sovrapposizione ai documenti oggetto di indagine di una tale griglia interpretativa dovrebbe costituire una profilassi efficace nei confronti di un duplice rischio. Da una parte infatti si trova il pericolo, già evidenziato e più ovvio, di retrodatare indebitamente significati odierni in associazione a parole antiche; ma dall'altra si trova quello, più insidioso, di finire per ampliare a dismisura l'oggetto dello studio, ove ci si lasci trascinare al di là dei limiti entro i quali si possa riconoscere nella mente degli operatori antichi una precisa consapevolezza degli aspetti giuridici degli interventi, e si inseguia l'argomento fin nei campi extragiuridici della tecnica costruttiva da una parte, o della pura politica dall'altra.

VIII. Una pari attenzione filologica va dedicata alla ricostruzione della struttura del sistema normativo in cui sono inserite la materia amministrativa in generale e la disciplina dei lavori pubblici in particolare. La gerarchia delle fonti normative che hanno prodotto tale sistema e che regolano la materia è infatti complessa e disorganica, riflettendo sotto questo aspetto il medesimo e ben noto disagio che colpisce nell'età moderna la diade diritto comune-diritto particolare nel suo complesso⁴⁷ e al quale non si sottrae, pur nella sua atipicità, nemmeno l'ordinamento veneziano. La facile conoscibilità delle norme veneziane in materia di lavori pubblici è in effetti ostacolata da una serie di circostanze, prima delle quali è il fatto che i soggetti dotati di competenza normativa in argomento – tanto istituzionale e permanente, quanto saltuaria e occasionale – sono molteplici e difficilmente individuabili; a ciò contribuisce anche la generale mancanza di espressioni e tassative attribuzioni di competenza ad opera di norme di grado definibile come costituzionale⁴⁸. Inoltre, la ricostruzione del testo delle norme (da chiunque esse siano emanate) richiede allo storico del diritto l'analisi di una pluralità di contesti documentari. Questi ultimi possono spaziare in effetti, sotto il profilo formale, dal provvedimento normativo isolato e specifico, relativo ad una singola fattispecie, alla norma ad efficacia generale relativa ad un determinato istituto o argomento, o ancora alla raccolta cronologica o sistematica, contenente disposizioni emanate da un determinato organo o relative ad uno specifico oggetto⁴⁹.

Sotto questo profilo, il reperimento dei documenti normativi è negativamente condizionato dalla mancata individuazione della materia dei lavori pubblici, da parte degli operatori giuridici ed amministrativi dell'età moderna, come settore definito dell'ordinamento e dell'attività amministrativa, distinto sia dal regime giuridico di natura privatistica dell'appalto e degli istituti ad esso collegati, sia dal campo della tecnica ingegneristica ed architettonica vera e propria.

Anche opere quali le raccolte del Pedrinelli e del Rompiasio appaiono ispirate a fini di pratica reperibilità dei testi e non ad intenti di riformulazione organica. Esse infatti, pur ordinando il materiale normativo secondo indici sistematici, limitano il proprio ambito ad una sola magistratura, non fornendo dunque alcun aiuto nel tentativo di tratteggiare un quadro complessivo della disciplina veneziana dei lavori pubblici; e, quel che più incide, vi appaiono criteri classificatori basati prevalentemente sulla identificazione fisica dell'oggetto degli interventi o dell'attività concretamente svolta su di esso, ignorando per l'uno come per l'altra il problema delle qualificazioni propriamente giuridiche⁵⁰.

Questa situazione di aleatoria reperibilità e classificabilità delle norme, non solo per gli storici di oggi ma spesso anche per gli operatori ad esse contemporanei e per gli stessi organi di produzione normativa, presenta altresì la conseguenza che il loro reciproco coordinamento appare sovente scarso o nullo, cosicché norme confliggenti o comunque incompatibili possono trovarsi a coesistere al medesimo livello di gerarchia. Pertanto, sul piano della concreta applicabilità alle fattispecie reali, non è sufficiente che una norma sia riconosciuta dallo storico come esistente e teoricamente valida in un determinato tempo e luogo, perché sia possibile automaticamente trarne deduzioni riguardo alla sua conoscenza da parte degli operatori, alla loro convinzione positiva riguardo alla sua efficacia e infine alla sua effettiva applicazione, questioni tutte che non possono prescindere dalla verifica documentaria e che a volte riservano qualche sorpresa⁵¹.

IX. Il problema da risolvere in via primaria è quello di individuare le fonti normative da cui promana la disciplina giuridica della materia, ossia di stabilire da quali soggetti e tramite quali atti o fatti normativi essa sia posta in essere, nonché su quali oggetti esse incidano di preferenza. Ciò comporta anzitutto il censimento delle magistrature titolari di competenza in relazione alle fasi di iniziativa, di progettazione, di approvazione, di esecuzione e di collaudo per le varie categorie di opere e lavori, nonché la rassegna dei titoli da cui la stessa deriva – discendano essi da norme contenute nei capitoli delle magistrature o dall'attribuzione di singoli e limitati incarichi da parte degli organi dotati di potestà distributiva – e infine l'analisi delle disposizioni che ne regolano l'azione nell'ambito della rispettiva competenza⁵².

Per quanto attiene alla tipologia formale degli atti e fatti normativi incidenti sulla materia, un particolare interesse riveste poi la delimitazione dello spazio occupato rispettivamente dalle fonti scritte e da quelle non scritte, quale in particolare la prassi amministrativa. La funzione di porre una disciplina generale sembra infatti solitamente attribuita a fonti non scritte, mentre gli atti normativi, emanati dai diversi soggetti competenti in relazione alle necessità evidenziatesi caso per caso, sembrerebbe avessero precipuamente la funzione di integrare, specificare o modificare imperativamente alcuni limitati aspetti⁵³.

Una volta accertata, nel modo sopra esposto, la situazione delle fonti normative, è possibile passare a ricostruire lo svolgimento nel tempo del regime sostanziale da esse introdotto, ripercorrendo le modificazioni operatevi tramite esplicite statuizioni normative oppure attraverso la prassi e la consuetudine. Appare infatti possibile che proprio il frequente ripetersi, nella prassi delle singole magistrature, di fattispecie simili abbia nel corso del tempo stimolato la tipizzazione di serie coordinate di atti usuali che avessero dato buona prova della loro efficacia, elaborazione questa di cui potrebbe essere rimasta traccia nei documenti prodotti dalle magistrature.

Uno spazio privilegiato nell'ambito della ricerca meritano inoltre i rapporti intercorrenti tra l'amministrazione e gli esecutori dei lavori, tanto che si tratti di appaltatori quanto di operai assunti direttamente, in qualità di dipendenti, dalle magistrature competenti, verificando in specie in quale misura e attraverso quali criteri sia possibile distinguere gli aspetti propriamente giuridici dagli aspetti tecnico-ingegneristici dei lavori. Il punto fondamentale da approfondire riguardo ai rapporti tra gli esecutori privati e il pubblico committente è infatti rappresentato dalla misura in cui in un dato periodo essi possano considerarsi disciplinati da norme giuridiche, e dalla misura in cui, accertato il loro carattere giuridico, tali rapporti risultino essere oggetto di un regime pubblicistico.

Secondo un altro punto di vista, dovrà definirsi in quali limiti, attraverso quali rimedi e con quali modalità sia previsto nei confronti dello Stato una tutela non meramente graziosa di posizioni giuridiche, riconosciute ai soggetti privati coinvolti nella realizzazione di lavori pubblici – come esecutori, come obbligati a partecipare alle spese, oppure in quanto titolari di diritti o interessi, ad esempio in relazione a provvedimenti di espropriazione – al di là di quanto derivi direttamente dalla stipula con l'amministrazione di un contratto di appalto, di fornitura o di vendita regolato dal diritto privato.

Il raffronto tra gli strumenti giuridici impiegati a questo proposito in età moderna con quelli di cui oggi ci si avvale per risolvere problemi pratici ricorrenti – quali la necessità di adottare efficaci criteri di scelta del contraente, di sorvegliare l'andamento dei lavori e di verificarne la buona riuscita, di ripartire i pagamenti, di garantire l'amministrazione in caso di cattiva esecuzione dei lavori, e così via – promette di gettare nuova luce su interessanti elementi di continuità tra il regime antico e quello attuale, basati sulla sostanziale invarianza di molti aspetti pratici del problema della gestione dei lavori pubblici⁵⁴.

X. Appare a questo punto opportuno definire la tipologia dei documenti storici e d'archivio che possono fornire risposta agli interrogativi e ai problemi di cui è fitto l'argomento della ricerca. Una classificazione provvisoria potrebbe essere la seguente:

a) atti di natura normativa, da ricercarsi nei fondi degli organi che risultano dotati di tale potestà, tanto in via generale quanto con funzioni attuative, facendo affidamento anche sulla verifica – ove ciò sia possibile – delle citazioni e dei rinvii eventualmente operati, nel contesto degli atti in questione, ad altri documenti contemporanei o precedenti; ne consegua un ampliamento a ventaglio della ricerca, il che dovrebbe portare a raccogliere un quadro abbastanza completo degli atti normativi emanati in materia nel periodo considerato;

b) menzioni di consuetudini o prassi amministrative esistenti in materia di lavori pubblici, da reperirsi principalmente nelle relazioni peritali dei tecnici delle singole magistrature, nelle "pratiche" amministrative, ove esistenti, compilate dai segretari delle magistrature, e forse anche in testi di idraulica, ingegneria e architettura;

c) bandi di gara, capitolati di appalto e singoli contratti di appalto, d'opera o di fornitura, da ricercarsi nei fondi delle magistrature dotate di poteri di iniziativa e di attuazione, nonché nei fondi degli organi finanziatori quali il Savio Cassier o il Magistrato al Sal;

d) relazioni tecniche, perizie e documenti progettuali;

e) atti relativi a suppliche e a vicende contenziose; f) registri di contabilità conservati nei fondi delle magistrature competenti⁵⁵.

In via accessoria all'analisi dei documenti citati, o in una seconda fase di ricerca, potrebbe altresì collocarsi l'identificazione dei soggetti imprenditori esistenti sul mercato dei lavori pubblici, nonché la valutazione del loro ruolo nel sistema economico e sociale corporativo, in particolare sulla base di un raffronto tra i documenti ora menzionati *sub c, d, e* ed *f*, il materiale esistente nei fondi archivistici delle corporazioni e quello dell'Archivio notarile⁵⁶.

XI. Le ricerche orientate allo spoglio di interi fondi archivistici o alla rassegna – tendenzialmente completa – di particolari categorie di documenti trovano oggi un supporto di grande efficacia grazie ai metodi informatici, già impiegati negli ultimi anni con risultati assai positivi nelle discipline archivistiche e nel campo della storia del diritto. La tendenza attuale degli sviluppatori a rendere compatibili tra

loro diverse applicazioni software, in grado di scambiare dati anche tra sistemi operativi di tipo diverso⁵⁷, apre interessanti prospettive sulla possibilità di costituire ed ampliare banche dati utilizzando largamente, oltre ai risultati di progetti di ricerca ufficiali, anche materiale raccolto da singoli ricercatori muniti di hardware e software commerciali. Lo stato attuale della tecnica permetterebbe forse già ora l'avvio di esperienze del genere, ove il mondo universitario e scientifico si mostrasse sensibile alla loro utilità⁵⁸.

XII. Una meta ulteriore è quella di passare in seguito a tentare la ricostruzione della disciplina che fu applicata alla materia dei lavori pubblici sul territorio già appartenente alla Repubblica di Venezia nel periodo successivo al 1797, e in specie durante le tre dominazioni austriache. Sono appena agli inizi, infatti, indagini volte a scoprire in quale misura, in quali tempi, in quali territori e attraverso quali modalità di rinvio espresso o implicito abbia eventualmente avuto luogo una recezione del regime veneziano, oppure esso sia stato novellato o sostituito; inoltre, da quali organi sia stata gestita l'attività dello Stato nel campo dei lavori pubblici, e con quali esiti.

Futuro punto finale della linea di ricerche prospettate sarebbe infine la ricostruzione delle vicende conseguenti alla realizzazione dell'unità italiana e che hanno portato all'emanazione – in periodo post-unitario – della L. 20.3.1865 n. 2248 all. F "Testo delle leggi sui lavori pubblici" e del Regolamento R.D. 25.5.1895 n. 350 "Regolamento per la direzione, contabilità e collaudazione dei lavori dello Stato che sono nelle attribuzioni del Ministero dei Lavori Pubblici", nonché all'istituzione dell'attuale Magistrato alle Acque con L. 5 maggio 1907 n. 257⁵⁹.

XIII. Il quadro delineato appare tanto ambizioso quanto affascinante. La *condicio sine qua non* della ricerca va individuata non tanto nella formulazione preventiva di un ordinato e sistematico piano teorico di ricerca, quanto invece nel confronto operativo con la consistenza effettiva del materiale documentario esistente e reperibile. Credo tuttavia che sia quasi altrettanto importante inventariare ed interpretare quello che di giuridico c'è, quanto tracciare i contorni di quello che non c'è, o non c'è ancora, nei documenti in materia di lavori pubblici lasciati dai magistrati, dai segretari, dai tecnici e dai giuristi dei secoli passati.

Note

¹ Si veda anzitutto il testo della L. 16 aprile 1973 n. 171 *Interventi per la salvaguardia di Venezia*, "Gazzetta Ufficiale", 8 maggio 1973, n. 117; delle norme di attuazione contenute nel D.P.R. 20 settembre 1973 n. 791 *Interventi di restauro e risanamento conservativo in Venezia insulare, nelle isole della laguna e nel centro storico di Chioggia*, "Gazzetta Ufficiale", 13 dicembre 1973, n. 320; e della L. 29 novembre 1984 n. 798 *Nuovi interventi per la salvaguardia di Venezia*, "Gazzetta Ufficiale", 3 dicembre 1984, n. 332. Sugli studi, sperimentazioni e opere già realizzati e in corso di attuazione, e sui criteri innovativi adottati in particolare nelle indagini in materia ambientale e nella realizzazione di un Modulo Sperimentale Elettromeccanico, si vedano i volumi curati dal concessionario: CONSORZIO VENEZIA NUOVA, *Consorzio Venezia Nuova*, Venezia 1987; ID., *Modulo Sperimentale Elettromeccanico*: M.O.S.E., Venezia 1988; ID., *Proposta di piano generale degli studi e delle sperimentazioni*, a cura dell'Ufficio Studi e Sperimentazioni, Venezia 1988; ID., R.E.A. - *Riequilibrio e Ambiente. Progetto preliminare di massima delle opere alle bocche*: vol. I. *Relazione di sintesi*, vol. II, *Descrizione dell'ecosistema*, parte I e parte II, vol. III, *Criteri di progetto*, vol. IV, *Configurazioni delle opere alle bocche di porto*, Venezia 1989. Occorre altresì menzionare per completezza anche COMUNE DI VENEZIA-ASSESSORATO AL

COORDINAMENTO LEGGE SPECIALE, *Legge 29 novembre 1984 n. 798 "Nuovi interventi per la salvaguardia di Venezia" e successivi rifinanziamenti. Descrizione degli interventi, finanziamento e stato di attuazione*, a cura di Gianni Zanon, Armando Danella e Marina Pachiani, Venezia 1990, contenente il resoconto degli interventi di competenza comunale concernenti il recupero di immobili ed aree del centro urbano ad uso residenziale, culturale, scolastico, sportivo, di servizio, nonché la realizzazione di parchi urbani e di opere di urbanizzazione su aree residenziali e produttive.

Il Magistrato alle Acque di Venezia – organo competente in base alla L. 5 maggio 1907 n. 257 istitutiva dell'ufficio per la gran parte dei compiti di conservazione, sorveglianza e intervento relativamente alla laguna di Venezia, nonché per l'attuazione degli interventi statali previsti nelle citate leggi speciali – ha curato nel tempo alcune indagini storico-tecniche correlate con la propria attività. Si vedano ad esempio NICCOLÒ SALVINI - GIUSEPPE PAVANELLO, *La laguna veneta. Note illustrative e breve sommario storico*, a cura dell'Ufficio Idrografico del Magistrato alle Acque di Venezia, Roma 1931; AA.VV., *Cinquantenario del Magistrato alle Acque di Venezia*, a cura dello stesso, Venezia 1957; ed infine anche N.N., *L'attività del Magistrato alle Acque di Venezia dal 1907 ad oggi*, in AA.VV., *Mostra storica della laguna veneta* (Venezia, Palazzo Grassi, 11 luglio-27 settembre 1970), Venezia 1970, pp. 233-236.

L'iniziativa di un progetto tanto innovativo quanto quello delineato dalle leggi speciali citate, destinato inoltre ad incidere profondamente sul tessuto ambientale, economico ed umano della laguna, ha comprensibilmente suscitato fin dagli anni Sessanta grande interesse nell'opinione pubblica e un vivo dibattito tra scienziati e tecnici di varie discipline: da EUGENIO MIOZZI, *L'interrimento delle barene e l'apertura del nuovo canale di Malamocco nella laguna di Venezia*, Roma 1969; ID., *Sugli interventi che sono stati proposti per salvare Venezia dalle acque alte e dagli sprofondamenti. Opere previste, spese, risultati sperati, dubbi eccipienti, danni temuti*, a cura del Provveditorato al Porto di Venezia, Venezia 1974; a LEOPOLDO MAGLIARETTA, *La qualità della vita, in Venezia*, a cura di Emilio Franzina, Bari-Roma 1986, pp. 323-380, in cui l'Autore ripercorre le tappe dei progetti di risanamento del XX secolo fino alla L. 171/73; agli interventi, talvolta polemici, ospitati sui quotidiani veneziani negli ultimi anni (cfr. ad esempio S.T., *Italia Nostra a Roma: bocciare il progetto R.E.A.*, "Il Gazzettino", 14 dicembre 1989; ALBERTO VITUCCHI, *Le dighe mobili? "Un'idea insensata"*, "La Nuova Venezia", 14 dicembre 1989; ID., *Le paratoie mobili? Pensiamoci alla fine*, *ibid.*, 7 gennaio 1990; e ID., *Il progetto R.E.A. è inaccettabile*, *ibid.*, 12 gennaio 1990; si veda inoltre l'appello del presidente del Consorzio Venezia Nuova, LUIGI ZANDA, *Questi lavori troppo lenti*, "Il Gazzettino", 16 giugno 1990). Per gli antecedenti immediati della L. 798/84, si veda anche *La salvaguardia di Venezia nei dibattiti del Senato della Repubblica nella IV e V Legislatura*, compilato a cura del Comune di Venezia-Assessorato Affari Istituzionali, Venezia 1980.

² Sarebbe antistorico retrodatare al Cinquecento, o anche al Settecento, una coscienza ambientalista in capo ai governanti veneziani, o la rilevazione da parte dei tecnici di interazioni ecologiche scoperte solo dai metodi di ricerca propri della scienza contemporanea; tuttavia, dalle indagini più oltre menzionate (cfr. *infra*, nota 3) risulta evidente come già nell'età moderna fossero attentamente gestiti alcuni degli aspetti dell'utilizzazione del territorio che proprio oggi sono fatti oggetto di particolare cura da parte dei soggetti pubblici.

³ Si segnalano di seguito, a titolo di campionario esemplificativo, solo alcuni fra gli innumerevoli recenti contributi offerti da diverse discipline alla conoscenza storica e tecnica dei problemi lagunari. Non si può non menzionare anzitutto il catalogo della *Mostra storica della laguna veneta*, che rappresenta anche a distanza di vent'anni una preziosa visione di sintesi per quanto riguarda l'inquadramento della problematica lagunare nel suo complesso e che verrà qui citato più volte. Alla Mostra storica del 1970 hanno poi fatto seguito altre iniziative espositive e scientifiche: si vedano ad esempio *Laguna, lidi, fiumi: cinque secoli di gestione delle acque nelle Venezia*, Atti del convegno di studi (Venezia 10-12 giugno 1983), Venezia 1983, e il catalogo *Laguna, lidi, fiumi: cinque secoli di gestione delle acque nelle Venezia, Mostra documentaria* (Venezia, Archivio di Stato, 10 giugno-2 ottobre 1983), Venezia 1983, in specie le schede nn. 8-10, 11, 13, 20, 24, 26, 43, 48a e b, 53a e b, 70, 76a-78, 82, 86, 108, 122, 143, 241; inoltre il *Catalogo della mostra documentaria "Ambiente e risorse nella politica veneziana"* (Venezia, Archivio di Stato, 5 agosto-8 ottobre 1989), Roma 1989. Sulla secolare interazione fra ambiente e attività umane nell'area lagunare si vedano altresì ENNIO CONCINA, *Venezia nell'età moderna: struttura e funzioni*, Venezia 1969; *Evoluzione della laguna di Venezia*, a cura di Francesco Marzolo, Padova 1971; WLADIMIRO DORIGO, *Venezia origini, vol. I e II, Fondamenti, ipotesi, metodi*, con un vol. di tavole, Milano 1983; GIOVANNI CANATO, *Interventi di idraulica e trasformazioni al tempo della Serenissima*, "Antichità altoadriatiche-Studi Jesolani", XXVII, 1985, pp. 49-63. Un contributo fondamentale sulla letteratura tecnica rinascimentale



relativa alla laguna è quello di SALVATORE CIRIACONO, *Scrittori di idraulica e politica delle acque*, in AA.VV., *Storia della cultura veneta*, vol. 3, *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, t. II, Vicenza 1980, pp. 491-512. Particolare interesse per la storia dello sviluppo urbano nell'area lagunare hanno mostrato gli architetti e gli storici dell'architettura; ne sono esempio i tre volumi di GUIDO PEROCO - ANTONIO SALVADORI, *Civiltà di Venezia*, 3 voll., Venezia 1977³, in specie vol. II a pp. 495-542 e vol. III a pp. 1331-1491; ALBERTO TENENTI, *Trasformazioni urbanistiche di Venezia al tempo di Tiziano: 1470c.-1580c.*, in *Tiziano e il manierismo europeo*, a cura di Rodolfo Pallucchini, Firenze 1978, pp. 231-246; MANLIO BRUSATIN, *Venezia nel Settecento: Stato, architettura, territorio*, Torino 1980; il catalogo della mostra *Architettura e utopia nella Venezia del Cinquecento* (Venezia, Palazzo Ducale, luglio-ottobre 1980), Milano 1980; GIOVANNI BATTISTA STEFANILONGO, *Osservazioni per un approccio di ecologia umana alle questioni dello studio dell'architettura del territorio: ambiente e paesaggio*, Venezia 1981; NELLI-ELENA VANZAN MARCHINI, *Venezia da laguna a città*, Venezia 1985; DONATELLA CALABI-PAOLO MORACCHIELLO, *Rialto, 1514-1530: gli anni della ricostruzione*, in *Renovatio urbis. Venezia nell'età di Andrea Gritti* (1523-1538), a cura di Manfredo Tafuri, Roma 1984, pp. 291-334, e Id., *Rialto. Le fabbriche e il ponte: 1514-1591*, Torino 1987. La storia della cartografia lagunare è oggetto degli studi di EUGENIA BEVILACQUA, della quale si ricordano ad esempio *Notizie preliminari intorno a documenti di rilevamento cartografico del territorio veneziano della fine del XV secolo*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", CXXXIII, 1970-71, pp. 143-151, e soprattutto *Geografi e cosmografi, in Storia della cultura veneta*, vol. 3, t. II, pp. 355-374. Della stessa materia scrive anche BARBARA MAZZA, *Politica lagunare di Venezia nel Cinquecento e interventi sul territorio: note di cartografia*, in *Architettura e utopia*, pp. 130-133. L'impegno degli stessi tecnici che collaborano agli studi e alle opere oggi in corso per la salvaguardia di Venezia nell'occuparsi altresì di ricolligere all'intervento sul presente la conoscenza del passato, è dimostrato fra gli altri da GIANPIETRO ZUCCHETTA, del quale - oltre a *L'inquinamento della laguna di Venezia*, "Ateneo Veneto", CLXX, 21, n. 2, I semestre, 1983, pp. 5-44, a *Canali e rii di Venezia. Stato attuale dell'inquinamento*, ibid., pp. 45-91 e a *Determinazione dei metalli pesanti nei sedimenti di canali e rii a Venezia*, ibid., pp. 93-109 - si vedano *I rii di Venezia: la storia degli ultimi tre secoli*, Venezia 1985 e *Una fognatura per Venezia. Storia di due secoli di progetti*, Venezia 1986; e altresì da ANTONIO RUSCONI, *Opinioni del passato sulle opere alle bocche di porto lagunari di Lido e Malamocco*, "Rassegna dei lavori pubblici", n. 10, ottobre 1984, pp. 355-366. Gli specifici problemi tecnici attinenti alla delicata questione della provvista e dell'utilizzazione delle acque (dolci e salate) nell'ambito lagunare, sono stati analizzati da MASSIMO COSTANTINI, *L'approvvigionamento idrico della Serenissima*, Venezia 1984; EUGENIA BEVILACQUA, *Diffusion des techniques de l'eau du monde antique au monde contemporain: les "valli da pesca" dans la lagune de Venise*, Padova 1988; EMANUELA CASTI MORESCHI, *L'analyse historique de l'utilisation des eaux dans la lagune de Venise*, Padova 1988. Per ulteriori e più approfondite indicazioni bibliografiche, si vedano FRANCESCO MARZOLO - AUGUSTO GHETTI, *Lagune fiumi e bonifiche venete. Guida bibliografica*, a cura dei Consorzi di Bonifica riuniti del Basso Piave, Padova 1949 e l'aggiornamento Id., *Lagune fiumi e bonifiche venete. Appendice di aggiornamento composta in occasione del XXI congresso delle Bonifiche* (San Donà di Piave, 24-25 novembre 1962), Venezia 1963; più recentemente LAURA SITRAN GASPARRINI, *Bibliografia sulla laguna di Venezia (secoli XVII-XX)*, in *Mostra storica della laguna veneta*, pp. 275-295, e LAURA SITRAN GASPARRINI - GIORGIO E. FERRARI, *Indice analitico della bibliografia lagunare*, ibid., pp. 297-303, in cui sono elencati i titoli attinenti alla materia e conservati nella Biblioteca Nazionale Marciana; infine MICHELE PELLIZZATO - MARGHERITA SCATTOLIN, *Materiali per una bibliografia sulla laguna e sul golfo di Venezia*, a cura del Consorzio per lo sviluppo della pesca e dell'acquacoltura nel Veneto, Venezia 1982. Il compito di costituire e aggiornare un repertorio bibliografico computerizzato dei titoli attinenti alla salvaguardia di Venezia e della sua laguna nei suoi aspetti tecnici e giuridici - tanto storici quanto attuali - è ora affidato, quale indispensabile complemento alla sua attività, al Servizio Informativo del Magistrato alle Acque di Venezia. Il Servizio, istituito nell'ambito della I convenzione attuativa stipulata in data 12 febbraio 1984 rep. 6393 tra il Ministero dei Lavori Pubblici-Magistrato alle Acque di Venezia e il concessionario Consorzio Venezia Nuova, dopo una prima fase di sondaggio delle necessità informative derivanti dall'avvio del progetto di salvaguardia, ha iniziato la costituzione di un Servizio Informativo Territoriale in grado di raccogliere ed elaborare nella loro globalità i dati attinenti ai diversi aspetti della gestione dell'area lagunare. Le informazioni bibliografiche (database Bibbase06. LIS;1, suddiviso in dieci sezioni) si trovano dunque inserite in una banca dati assai vasta e polifunzionale. Il supporto hardware è costituito da un calcolatore Digital microVAX 250 con 2 Gbyte di memoria (ambiente VMS 4.6); il software applicativo DMRS, fornito dalla Società Intergraph,

impiega per la gestione dei dati il linguaggio DFL. Per ulteriori approfondimenti, cfr. *Il Servizio Informativo Territoriale del Progetto Venezia*, a cura di Paolo Baschieri e Flavio Bonfatti, Venezia 1989, particolarmente pp. 63-75.

⁴ Tra le rare eccezioni va annoverata la materia relativa alla natura, alle caratteristiche e ai limiti del c.d. demanio lagunare: cfr. ad esempio SILVANO AVANZI, *Il territorio lagunare di Venezia: profili di demanialità*, "Tributi. Rassegna mensile di economia, tecnica e legislazione tributaria", XXV, 9-10, settembre-ottobre 1989, pp. 55-119. Grande rilievo meritano inoltre i lavori svolti nell'ambito del convegno di studio nel bicentenario della conterminazione lagunare, organizzato a Venezia nei giorni 14-16 marzo 1991 dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Il convegno ha rappresentato una preziosa occasione per riassumere e confrontare con criteri di interdisciplinarietà i risultati raggiunti negli ultimi anni nelle varie materie interessate dai problemi della gestione lagunare, ivi comprese le discipline giuridiche e storico-giuridiche. Nella prima giornata, infatti, Augusto Ghetti, Gaetano Cozzi, Eugenia Bevilacqua e Maria Francesca Tiepolo hanno ricostruito rispettivamente nei suoi aspetti idraulico, storiografico, cartografico e archivistico la storia ed il valore dell'opera di conterminazione della laguna, ultimata nel 1791 dalla Repubblica di Venezia, mentre Giuseppe Gullino ha ricordato il determinante contributo scientifico e propositivo offerto dall'Istituto Veneto alla salvaguardia della laguna tra Ottocento e Novecento. La seconda giornata è stata dedicata agli aspetti tecnico-scientifici e organizzativi delle attività di studio e salvaguardia, mentre la terza ed ultima ha appunto avuto ad oggetto le questioni attinenti ai profili di demanialità del territorio lagunare ed alle norme legislative che disciplinano la gestione della laguna, trattate da Marco Rugen, Silvano Avanzi, Giorgio Orsoni, Plinio Sacchetto e Ignazio Musu, con le conclusioni di Feliciano Benvenuti. Il testo di alcune delle relazioni presentate è disponibile in forma dattiloscritta presso l'Istituto Veneto; oltre agli Atti del convegno, di prossima pubblicazione, va ricordato il volume *Catalogo dei cento cippi della conterminazione lagunare del 1791. Volume edito in occasione del convegno a ricordo del bicentenario della conterminazione lagunare* (Venezia 14-16 marzo 1991), a cura di Emanuele Armani, Giovanni Caniato e Redento Gianola, Venezia 1991. Per quanto riguarda invece propriamente la disciplina giuridica delle opere pubbliche al tempo della Repubblica di Venezia, non sembra esistano altri studi se non il vecchio scritto di ROBERTO CESSI, *La politica dei lavori pubblici della Repubblica veneta*, premio ad ALBERTO DE' STEFANI, *L'azione dello Stato per le opere pubbliche (1862-1924)*, Roma 1925, pp. XI-LXIII (indirizzato però più a trattare le questioni relative al finanziamento delle opere ed all'evoluzione della spesa pubblica che quelle attinenti alla loro realizzazione) e, ben più recentemente, PIERO SCARPA, *Gli appalti nell'edilizia veneziana e l'intervento di Bernardino Maccaruzzi nella chiesa di San Bartolomeo*, "Restauro e città", II, 3/4, 1986, pp. 28-39, nel quale peraltro, pur accennandosi alla normativa vigente nel Settecento in materia di lavori pubblici, la ricerca non è portata al di là dei limiti dello specifico oggetto dell'analisi.

⁵ Per un inquadramento manualistico della problematica relativa all'istituto della concessione, si veda tra gli altri ALDO M. SANDULLI, *Manuale di diritto amministrativo*, Napoli 1989¹⁵, pp. 602-603.

⁶ La L. 798/84 non rappresenta affatto l'ultima parola in tema di normativa speciale per Venezia, tanto che ripetutamente e da più parti, negli ultimi anni, si è prospettata l'emaneazione di una nuova legge speciale, finalizzata a rispondere alle esigenze meglio precisatesi negli otto anni trascorsi dalla stipula delle prime convenzioni attuative. Si vorrebbe in particolare valorizzare gli scopi di riequilibrio ecologico e di disinquinamento della laguna rispetto a quelli (che erano apparsi preminenti al legislatore del 1984) della tutela idraulica, nonché dare rilievo, pur se in subordine alle attività di competenza statale, all'iniziativa e all'attività degli Enti locali. Si veda da ultimo in proposito il disegno di legge presentato in data 4 ottobre 1990 al Senato della Repubblica dal senatore MASSIMO RIVA, *Norme per la costituzione della società "Nuova Serenissima" per il risanamento, la salvaguardia e la vitalità socio-economica di Venezia*.

⁷ L'ipotesi che non vi sia, nella realtà concreta dell'azione amministrativa, una vera soluzione di continuità tra principi e criteri operativi tipici dell'Ancien Régime e principi e criteri adottati dallo Stato contemporaneo, nonostante il travaglio della Rivoluzione Francese e della storia politico-costituzionale dello Stato ottocentesco, ipotesi formulata già nella dottrina giuspubblicistica dello scorso secolo (come segnala MAURIZIO FIORAVANTI, voce *Stato (storia)*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XLIII, Milano 1990, pp. 708-758, a p. 715), è in effetti persistente, come conferma tra l'altro il recente convegno internazionale su *Raison d'Etat et raison de l'homme à la fin du XX^e siècle*, organizzato dall'Università di Padova e dalla Société européenne de culture, Padova 19-21 aprile 1991. Si rammentino anche le opinioni espresse in questa direzione da GUIDO ASTUTI, *La formazione dello Stato moderno in Italia. Lezioni di*

storia del diritto italiano, vol. I, Torino 1967, pp. 29-30 e 224; da GIORGIO BERTI, *La parabola della persona-Stato (e dei suoi organi)*, "Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", 11-12, 1982-83, pp. 1001-1033, a proposito del sensibile legame di continuità tra Ancien Régime e Stati contemporanei (in specie pp. 1027-1031); da DANIELA FRIGO, *Amministrazione della casa e amministrazione della società nella letteratura politica d'antico regime*, "Amministrare", XVI, 1, aprile 1986, pp. 5-34, in cui si sottolinea la grande varietà delle posizioni assunte dalle diverse tendenze storiografiche a proposito dell'epoca nella quale si colloca la nascita dello Stato moderno, posizioni che vanno dalla retrodatazione al basso medioevo alla postdatazione al periodo successivo alla Rivoluzione Francese. Anche M. FIORAVANTI, voce *Stato (storia)*, p. 711, contestando la validità dell'effetto discriminante attribuito dal pensiero giuspubblicistico ottocentesco alla Rivoluzione Francese, esorta a riconoscere nell'organizzazione politica di Ancien Régime una razionalità pubblica diversa dalla nostra, ma non ad essa tipologicamente opposta, e a riconoscere in alcuni elementi dell'odierna "crisi" dello Stato problemi antichi nell'esperienza europea, mentre in Id., *Storia costituzionale, storia amministrativa e storia della scienza giuridica*, "Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", 13, 1984, pp. 591-639, ricorda la proposta di Wilhelm Braunerder di progettare una storia amministrativa europea che copra senza interruzioni tutto l'arco di tempo che va dal XVI al XX secolo (pp. 598-599). Va segnalata altresì l'impostazione adottata da LUCA MANNORI, *Per una "preistoria" della funzione amministrativa. Cultura giuridica e attività dei pubblici apparati nell'età del tardo diritto comune*, "Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", 19, 1990, pp. 323-504. L'Autore, distinguendo tra "compiti" materialmente amministrativi svolti dai pubblici apparati e "funzione" amministrativa (definita come cura, giuridicamente controllabile, di interessi non propri), ammette la progressiva assunzione dei primi da parte dello Stato d'antico regime a partire dal XVI secolo, ma nega che da ciò si possa dedurre l'esistenza della seconda, mancando appunto - almeno fino alla fine del XVIII secolo - un vero e proprio diritto amministrativo e con esso uno strumento di controllo giuridico sulla gestione operata dai soggetti pubblici (pp. 324-325 e 332-333). Mannori a questo proposito rammenta altresì come degna della massima attenzione (p. 329, nota 12) l'opinione espressa da EUGENIO CANNADA BARTOLI, "Vanum disputare de potestate". *Riflessioni sul diritto amministrativo*, in AA.VV., *Studi in onore di Massimo Severo Giannini*, Milano 1988, vol. III, pp. 189-231, secondo la quale non si potrebbe parlare di diritto amministrativo addirittura fino al momento in cui si struttura un sistema di tutela giurisdizionale nei confronti dell'amministrazione. Mannori tuttavia critica la svalutazione comunemente operata dalla giuspubblicistica ottocentesca a carico della "confusione dei poteri" tipica dell'Ancien Régime, dalla quale si riteneva derivate una "sostanziale illeggibilità giuridica" dell'attività materialmente amministrativa dei pubblici apparati, e procede invece proprio ad indagare l'impianto teorico su cui poggiavano i sistemi organizzativi e le loro modalità di esercizio secondo la dottrina giuridica dell'età moderna (pp. 343-345). Da ultimo ORAZIO ABBAMONTE, *Potere pubblico e privata autonomia. Giovanni Manna e la scienza amministrativa nel Mezzogiorno*, Napoli 1991, nel capitolo introduttivo alla sua analisi della scienza amministrativa meridionale nell'Ottocento, abbraccia invece la corrente di pensiero che sottolinea la centralità dell'elaborazione scientifica nell'evoluzione del diritto pubblico e collega la nascita del diritto amministrativo come categoria autonoma al lavoro dottrinale di costruzione degli istituti (pp. 3-17 e in specie pp. 6-7).

⁸ L'importanza di "donner à nos administrateurs une idée de la permanence des problèmes et de la typologie des solutions" è stata sottolineata già in passato da GABRIEL LE BRAS, *Les origines canoniques du droit administratif*, in AA.VV., *L'évolution du droit public. Etudes en l'honneur d'Achille Mestre*, Paris 1956, pp. 395-413, (p. 395, nota 1). Anche MASSIMO SEVERO GIANNINI, *Profili storici della scienza del diritto amministrativo*, originariamente "Studi Sassaresi", vol. XVIII, 1940, pp. 133-219, riproposto con una postilla "Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", 2, 1973, pp. 179-224, lamenta lo scarso approfondimento storico di cui soffrono gli istituti di diritto amministrativo vigente (p. 238), mentre ENNIO CORTESE, *Storia del diritto italiano, in Cinquant'anni di esperienza giuridica in Italia. Atti del convegno nazionale* (Messina-Taormina 3-8 novembre 1981), Milano 1982, pp. 785-858, esorta a ricercare le premesse extragiuridiche del diritto e critica come errata la convinzione che ai fini di una migliore comprensione del diritto vigente sia inutile indagare vicende precodistiche (p. 816). Si ricordi anche quanto ADRIANO CAVANNA, *La storia del diritto moderno (secoli XVI-XVIII) nella più recente storiografia italiana*, Milano 1983, pp. 25-36, scrive dei motivi "tecnici, polemici e strategici" che stanno alle spalle degli studi di storia del diritto moderno condotti negli ultimi quindici o vent'anni.

⁹ Un importante punto di riferimento, per quanto incentrato principalmente sulla trattazione di vicende ottocentesche e

contemporanee, è rappresentato dagli Atti del congresso celebrativo del centenario delle leggi di unificazione, promosso e organizzato dall'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione di Milano, vol. V, *Le opere pubbliche*, t. I, *I lavori pubblici*, a cura di Aldo M. Sandulli, Vicenza 1967, nei quali vanno segnalati in particolare gli interventi dello stesso ALDO M. SANDULLI, *I lavori pubblici*, pp. 7-73, di ANTONIO BAGNULO, *La legislazione sulla bonifica dal 1865 ad oggi*, pp. 215-238, di GIUSEPPE SANTANIELLO, *Evoluzione della legislazione sui beni e sulle opere del demanio marittimo*, pp. 263-282, di SALVATORE CATTANEO, *I capitolati generali per l'appalto delle opere pubbliche*, pp. 309-395 e di ALBERTO VARANESE, *I pubblici disastri e gli interventi statali (con particolare riguardo all'Amministrazione LL.PP.)*, pp. 527-554. Pochi altri scritti vi hanno fatto seguito, anch'essi rivolti in prevalenza al XIX secolo; tra questi speciale menzione va fatta di JOHN DAVIS, *Società e imprenditori nel Regno borbonico. 1815-1860*, Bari-Roma 1979, che – pur nel contesto di un'indagine socio-economica e non specificamente storico-giuridica – fornisce informazioni e indicazioni archivistiche relativamente a metodi, procedure, discipline normativa e contrattuale degli appalti per lavori pubblici nel Regno di Napoli, nonché una ricognizione dei principali soggetti imprenditoriali. Contributi recenti riguardano i lavori pubblici stradali in Toscana tra Sette e Ottocento: PIETRO VIGHI, *Per un'analisi della viabilità toscana in età lorenese*, in *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società. Atti del convegno di studi* (Grosseto, 27-29 novembre 1987), a cura di Zeffireo Ciuffoletti e Leonardo Rombai, Firenze 1989, pp. 455-475; PAOLO BELLUCCI, *La politica lorenese della viabilità: i valichi stradali transappenninici*, *ibid.*, pp. 477-490.

¹⁰ Un cenno, per quanto necessariamente sommario, alle voci di questo dibattito non può non prendere le mosse dalle sintesi enciclopediche, cui si rimanda anche per ampie ulteriori indicazioni bibliografiche: si vedano FRANCESCO CALASSO, voce *Diritto* (le basi storiche delle partizioni), in *Enciclopedia del diritto*, vol. XII, Milano 1964, pp. 822-846; MASSIMO SEVERO GIANNINI, voce *Diritto amministrativo*, *ibid.*, pp. 855-871; M. FIORAVANTI, voce *Stato (storia)*, *ibid.*, vol. XLIII; e recentissimamente anche FAUSTO CUCCOLO, *Forme di Stato e di governo*, in *Digesto delle discipline pubblicistiche. Diritto costituzionale, diritto amministrativo, diritto regionale, diritto internazionale, diritto comunitario, diritto ecclesiastico, diritto canonico, diritto pubblico comparato*, vol. VI, Torino 1991, pp. 492-539. Per quanto riguarda la storia politico-costituzionale dello Stato nell'età moderna, oltre alla manualistica (ad esempio PIER SILVERIO LEICHT, *Storia del diritto italiano. Il diritto pubblico*, ristampa inalterata, Milano 1966), particolarmente pp. 347-350; G. ASTUTI, *La formazione dello Stato moderno*, in specie pp. 14-22, 86-97 e 177-182; ANTONIO MARONGIU, *Lo Stato moderno*, Roma 1971; Id., *Storia del diritto pubblico. Principi e istituti di governo in Italia dalla metà del IX alla metà del XIX secolo*, Milano 1973; Id., *Storia del diritto italiano: ordinamento e istituto di governo*, Milano 1977; infine GIUSEPPE GALASSO, *Potere e istituzioni in Italia dalla caduta dell'impero romano ad oggi*, Torino 1974, in specie pp. 129-145), si vedano il classico libro di EMILIO BUSSI, *Evoluzione storica dei tipi di Stato*, Cagliari 1954; i tre volumi di *Lo Stato moderno*, a cura di Ettore Rotelli e Pierangelo Schiera, Bologna 1974; i voll. II, III e IV della collana *Istituzioni e società nella storia d'Italia*, coordinata da Ettore Rotelli, dei quali in particolare i primi due raccolgono saggi volti a mettere in luce il collegamento e la continuità dell'evoluzione tardomedievale dei Comuni con la costruzione di strutture statali nella prima età moderna italiana. Sulla transizione dal Comune allo Stato cfr. ad esempio GUIDO ASTUTI, *Formazione degli ordinamenti politici e giuridici dei domini sabaudi fino a Emanuele Filiberto*, in *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello Stato del Rinascimento*, a cura di Giorgio Chittolini, II, Bologna 1979, pp. 127-148, e FURIO DIAZ, *Cosimo I e il consolidarsi dello Stato assoluto*, in *Potere e società negli Stati regionali italiani fra '500 e '600*, a cura di Elena Fasano Guarini, III, Bologna 1978, pp. 75-97. Inoltre MARGHERITA ISNARDI PARENTE, *Appunti per la storia di Età, République, Stato*, "Rivista Storica Italiana", LXXIV, 1962, pp. 372-379; UMBERTO SANTARELLI, *Aspetti giuridici relativi alla formazione dello Stato moderno*, "Quaderni Storici delle Marche" (ora "Quaderni Marchigiani"), 3, 1968, pp. 593-597; GIOELE SOLARI, *La formazione storica e filosofica dello Stato moderno*, Napoli 1974; ROBERTO RUFFILLI, *Il processo di statalizzazione nell'Europa moderna*, "Quaderni Sardi di Storia", 4, 1983-84, pp. 9-24; *La formazione degli Stati nazionali nell'Europa occidentale*, a cura di Charles Tilly, trad. it., Bologna 1984, soprattutto le considerazioni dello stesso CHARLES TILLY, *Sulla formazione dello Stato in Europa. Riflessioni introduttive*, pp. 7-77. Per quanto riguarda specificamente le vicende dello Stato e della dottrina giurispubblicistica in Europa nell'epoca successiva alla Rivoluzione Francese, tema che esorbita peraltro da quello qui trattato, si ricordino tuttavia – oltre a G. GALASSO, *Potere e istituzioni in Italia*, pp. 160-167 – MAURIZIO FIORAVANTI, *Giuristi e costituzione politica nell'Ottocento tedesco*, Milano 1979; BERNARDO SORDI, *Giustizia e amministrazione nell'Italia liberale. La formazione della nozione di interesse legittimo*, Milano 1985; PIETRO COSTA, *Lo Stato immaginario: metafore e*

paradigmi della cultura giuridica italiana tra Ottocento e Novecento, Milano 1986, a proposito dei quali tre volumi spunti di discussione sono stati sollevati da ANDREA ORSI BATTAGLINI, "L'astratta e infeconda idea". *Disavventure dell'individuo nella cultura giurispubblicistica (A proposito di tre libri di storia del pensiero giuridico)*, "Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", 17, 1988, pp. 569-614. Il tema dell'evoluzione della dottrina giurispubblicistica è approfondito sotto diversi aspetti anzitutto nell'ampia analisi di M.S. GIANNINI, *Profili storici della scienza del diritto amministrativo*; si ricordi altresì G. BERTI, *La parabola della persona-Stato*, in cui si tratta dell'evoluzione della dottrina – particolarmente tedesca – relativa alla personalità giuridica del soggetto statale; ALBERTO MASSERA, *Contributo allo studio delle figure giuridiche soggettive nel diritto amministrativo*, vol. I, *Stato-persona e organo amministrativo. Profili storico-dogmatici*, Milano 1986, tratta anche della dottrina francese ed italiana; da ultimo non va trascurato il recente, denso contributo di GIULIO CIANFEROTTI, *Pandettistica, formalismo e principio di legalità. Ranelletti e la costruzione dell'atto amministrativo*, in *Scritti di storia del diritto offerti dagli allievi a Domenico Maffei*, a cura di Mario Ascheri, Padova 1991, pp. 509-549 e specialmente pp. 509-515. Ancora nei "Quaderni Fiorentini", sempre ricchi di apporti alla discussione di argomenti giurispubblicistici, si ricordi nuovamente M. FIORAVANTI, *Storia costituzionale*, alle pp. 593-598, in cui si esaminano i riflessi storiografici recenti, soprattutto tedeschi, del dibattito sulla scienza del diritto amministrativo. Sulla storia della storiografia giurispubblicistica relativa all'età moderna e contemporanea, si vedano SABINO CASSESE, *Tendenze e problemi della storiografia amministrativa*, in *Società e cultura dell'Italia unita*, a cura di Paolo Macry e Antonio Palermo, Napoli 1978, pp. 113-120; ROBERTO RUFFILLI, *Introduzione e Gli ultimi sviluppi del dibattito sullo Stato nell'età contemporanea*, in AA.VV., *Crisi dello Stato e storiografia contemporanea*, Bologna 1979, pp. 7-36 e 163-201; E. CORTESI, *Storia del diritto italiano*, particolarmente pp. 816-822; A. CAVANNA, *La storia del diritto moderno*, particolarmente pp. 23-36 e 46-51; MAURIZIO FIORAVANTI, *La scienza italiana di diritto pubblico del diciannovesimo secolo: bilancio della ricerca storiografica*, "Ius Commune. Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Europäische Rechtsgeschichte", X, 1983, pp. 201-243. I profili politico-sociologici della vicenda statale nell'età moderna sono trattati, tra altri, da CARL SCHMITT, *Le categorie del "politico"*, Bologna 1972 (si vedano in specie le pp. 23-24); per l'Italia da FRANCO VALSECCHI, *L'Italia nel Settecento dal 1714 al 1788*, Milano 1975; e da GIANFRANCO POGGI, *La vicenda dello Stato moderno. Profilo sociologico*, Bologna 1983; si veda anche GIOVANNI TARELLO, *Organizzazione giuridica e società moderna*, in Id., *Cultura giuridica e politica del diritto*, Bologna 1988, pp. 143-172, segnatamente pp. 168-170; per la Francia, paese riguardo al quale la ricerca in materia è particolarmente vivace, da PIERRE GOUBERT, *L'Ancien Régime. La société, i poteri*, trad. it., Milano 1976; da ROLAND MOUNSNER, *Les institutions de la France sous la monarchie absolue, 1598-1789*, vol. I, *Société et Etat*, Paris 1974, e vol. II, *Les organes de l'Etat et la société*, Paris 1980, nonché Id., *La monarchie absolue en Europe du V^e siècle à nos jours*, Paris 1982; e da HOWELL A. LLOYD, *La nascita dello Stato moderno nella Francia del Cinquecento*, trad. it., Bologna 1986.

¹¹ La problematica sottesa alla vicenda europea dello Stato e alla peculiarità della situazione veneziana comporta naturalmente anche delicate questioni terminologiche, delle quali si farà cenno più oltre. Per impiegare le parole di ANGELO VENTURA, *Introduzione*, in *Dentro lo "Stato italiano". Venezia e la Terraferma fra Quattro e Seicento*, a cura di Giorgio Cracco e Michael Knapton, Trento 1984, pp. 5-15, p. 9: "È necessario insistere su questo punto essenziale – per quanto ben noto – della distinzione tra lo "Stato moderno" di *ancien régime* e lo "Stato moderno" quale si configura nell'età contemporanea, perché troppo spesso gli studi di storia veneta [...] nell'affrontare il problema storico dello Stato veneziano [...] sembrano perdere di vista il concreto contesto italiano ed europeo del tempo, e tendono a guardare alla realtà giuridica, politica ed amministrativa della Repubblica di Venezia avendo in mente le categorie proprie del modello dello Stato contemporaneo piuttosto che dello Stato di *ancien régime*. Ciò che induce qualche difficoltà e incomprensione, in particolare nel giudicare la natura e la portata dello sforzo accentratore della Serenissima [...]".

¹² Su questo tema, ampiamente trattato negli ultimi vent'anni dalla storiografia giuridica (esaurienti notizie in A. CAVANNA, *La storia del diritto moderno*, pp. 134-154), oltre a MARIO VIOIRA, *Consolidazioni e codificazioni*, Torino 1967³, si ricordino in specie G. ASTUTI, *La formazione dello Stato moderno*, pp. 85-86 e 300-307, e GIOVANNI TARELLO, *Storia della cultura giuridica moderna*, vol. I, *Absolutismo e codificazione del diritto*, Bologna 1976, specialmente pp. 47-59.

¹³ Anche sull'età delle riforme, con le loro implicazioni politiche, sociali, economiche e finanziarie, fiscali, giudiziarie, ecclesiastiche, esiste una ricca letteratura; basti ricordare qui F. VALSECCHI, *L'Italia nel Settecento*, in specie nella parte terza in cui si tratta della Lombardia e della Toscana asburgiche (pp.

503-591) e della Parma e della Napoli borboniche (pp. 593-685), nonché i cinque volumi in sette tomi di FRANCO VENTURI, *Settecento riformatore*, Torino 1969-1990; giova qui segnalare soprattutto il cap. VI del vol. I, *Da Muratori a Beccaria*, Torino 1969, pp. 421-442, nel quale si tratta anche di iniziative assunte dal riformismo assolutista in materia di lavori pubblici stradali (pp. 417-420). Alla Lombardia asburgica è stata dedicata negli ultimi anni speciale attenzione: oltre a SILVIA CUCCIA, *La Lombardia alla fine dell'Ancien Régime. Ricerche sulla situazione amministrativa e giudiziaria*, Firenze 1971, e a CESARE MOZZARELLI, *Per la storia del pubblico impiego: il caso della Lombardia austriaca*, Milano 1972, devono menzionarsi CARLO CAPRA, *Lo sviluppo delle riforme asburgiche nello Stato di Milano*, in *Dagli Stati preunitari d'antico regime all'unificazione*, a cura di Nicola Raponi, Bologna 1981, pp. 93-114, e – per quanto esuli dal periodo qui considerato – MARCO MERIGGI, *Funzionari e carriere nella Lombardia della Restaurazione*, *ibid.*, pp. 295-327; inoltre un gran numero di apporti significativi sono stati raccolti in occasione dei convegni commemorativi tenutisi a Mantova, Milano e Pavia nel 1980: si vedano i tre volumi *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa. Convegni per il II centenario di Maria Teresa d'Austria*, a cura di Aldo De Maddalena, Ettore Rotelli e Gennaro Barbarisi, Bologna 1982, tra i contributi inclusi nei quali vanno qui ricordati in specie FRANCO VALSECCHI, *Le riforme teresiane in Lombardia*, nel vol. I, *Economia e società*, pp. 27-40; FURIO DIAZ, *Toscana e Lombardia nell'età di Maria Teresa: modelli di sviluppo del riformismo asburgico in Italia*, nel vol. II, *Cultura e società*, pp. 33-64, e RICHARD SCHÖBER, *Gli effetti delle riforme di Maria Teresa sulla Lombardia*, *ibid.*, pp. 201-214. Sulla dialettica tra governo centrale e locale nell'età teresiana, cfr. anche CESARE MOZZARELLI, *Sovrano, società e amministrazione locale nella Lombardia teresiana (1749-1758)*, Bologna 1982. Del ducato di Modena si è occupato GIOVANNI SANTINI, *Lo Stato estense tra riforme e rivoluzione. Le strutture modenese del XVIII secolo*, Milano 1983, particolarmente pp. 37-42 e 71-134. Si ricordi inoltre per il Piemonte il meno recente lavoro di GUIDO QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, in *Collezione storica del Risorgimento italiano*, III, LI, 2 voll., Modena 1957. Vivace si è recentemente confermata la ricerca sulle esperienze toscane lorenese tra Sette e Ottocento, per le quali si rimanda ai recenti contributi contenuti in *I Lorena in Toscana. Convegno internazionale di studi* (Firenze, 20-21-22 novembre 1987), a cura di Clementina Rotondi, Firenze 1989 (particolarmente ILDEBRANDO IMBERCIADORI, *L'agricoltura al tempo dei Lorena*, pp. 139-158) e in *La Toscana dei Lorena*, rivolti questi ultimi alla politica economica e finanziaria (DANIELA RAVA, *Ambiguità del liberismo toscano nella prima età lorenese: il caso dell'olio*, pp. 33-48; CESARE CIANO, *Pietro Leopoldo e i problemi del porto di Livorno*, pp. 81-91; GIULIANO CATONI, *Il controllo statale sul Monte dei Paschi di Siena in epoca lorenese*, pp. 93-98; PIETRO ROGGI, *Gli economisti e l'idea di assistenza nella Toscana dei Lorena*, pp. 555-568), alle iniziative minerarie (ALBERTO RIPARABELLI, *I Lorena e la politica mineraria in Toscana*, pp. 99-122), alle scuole (TERESA CALOGERO, *Un aspetto del riformismo leopoldino: la pubblica istruzione*, pp. 179-199), alla politica ecclesiastica (CARLO FANTAPPIÉ, *Promozione e controllo del clero nell'età leopoldina*, pp. 233-250), alla giurisdizione (FLORIANA COLAO, *Le riforme dell'ordine giudiziario dello Stato Nuovo*, pp. 251-277). Recentissimo il volume di BERNARDO SORDI, *L'amministrazione illuminata. Riforma delle comunità e progetti di costituzione nella Toscana leopoldina*, Firenze 1991. Non si può omettere di menzionare per connessione anche gli studi di storia del diritto criminale che formano oggetto della collana *La "Leopoldina". Criminalità e giustizia criminale nelle riforme del '700 europeo*, coordinata da Luigi Berlinguer con la collaborazione di Floriana Colao; essa prevede l'uscita di tredici volumi dei quali dieci già editi e tre in preparazione, tra i quali l'omonimo AA.VV., *La "Leopoldina". Criminalità e giustizia criminale nelle riforme del '700 europeo*, con interventi (tra gli altri) di Luigi Berlinguer, Pietro Costa, Pierangelo Schiera, Mario Sbriccoli e Franco Cordero.

¹⁴ Finiscono male Bajamonte Tiepolo e Marco Querini nel 1310 (ROBERTO CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia*, Milano-Messina 1968³, Firenze 1981, pp. 286-287; si veda anche lo scoraggiato rapporto della Commissione che nel dicembre 1797 vagliò le risultanze di un fallito tentativo di presentare il Tiepolo, grazie a nuove ricerche storiche, come rivoluzionario e democratico, in *Raccolta di carte pubbliche, istruzioni, legislazioni ec. ec. del nuovo Veneto Governo Democratico*, vol. XII, Venezia 1797, pp. 153-156); finisce male Marino Falier nel 1355, (R. CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia*, pp. 313-314); finisce male, sembra, anche Lorenzo Celsi nel 1365 (ANDREA DAMOSTO, *I dogi di Venezia*, Firenze 1977, pp. 130-135 e in specie p. 132). Si vedano anche (oltre naturalmente a GIUSEPPE MARANINI, *La costituzione di Venezia*, vol. II, *Dopo la Serrata del Maggior Consiglio*, Venezia-Perugia-Firenze 1931, rist. anast. Firenze 1974, pp. 13-32) R. CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia*, pp. 269-271; GIORGIO ZORDAN, *L'ordinamento giuridico veneziano. Lezioni di storia del diritto veneziano con una nota bibliografica*, Padova 1980, pp. 96-101; e infine MARTIN JOHN



CLEMENT LOWRY, *The reform of the Council of Ten: an unsettled problem?*, "Studi Veneziani", XIII, 1971, pp. 275-310.

¹⁵ Non è possibile approfondire qui un argomento così vasto, che inoltre – come accade per la storia politico-costituzionale dello Stato europeo nella sua globalità – si estende senza soluzione di continuità all'età contemporanea: basti segnalare alcuni punti di riferimento, quali anzitutto la rivista "Annali" e la collana monografica *Archivio della Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa* (F.I.S.A.), nonché i volumi dell'*Archivio dell'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione* (I.S.A.P.), in particolare vol. II, Milano 1962, e n.s., vol. III, t. I, 1985, *L'amministrazione nella storia moderna*; in quest'ultimo vengono esaminate sotto gli aspetti delle "Teorie", delle "Strutture" e degli "Uomini", le amministrazioni italiane di antico regime, nonché napoleoniche e liberal-democratiche, con annotazioni storiografiche a proposito delle amministrazioni francese, tedesca, austriaca e spagnola. Si ricordi altresì il manuale di G. ASTUTI, *La formazione dello Stato moderno*, pp. 86-97, 205-215, 269-288 e 313-323. Grande interesse rivestono i saggi contenuti in *L'educazione giuridica*, vol. IV, *Il pubblico funzionario: modelli storici e comparativi*, t. I, *Profili storici. La tradizione italiana*, e t. II, *Modelli culturali. Modelli storici. Esperienze preunitarie*, a cura di Alessandro Giuliani e Nicola Picardi, Perugia 1981; in *Lo Stato moderno* (in specie WERNER OHNSORGE, *Principe e amministrazione alla fine del secolo XVI*, pp. 161-185, e JAIME VICES VIVES, *La struttura amministrativa statale nei secoli XVI e XVII*, pp. 221-246); e in *Stato e pubblica amministrazione nell'Antico Regime*, a cura di Aurelio Musi, con saggi introduttivi dello stesso Aurelio Musi e di Innocenzo Cervelli, Napoli 1979. Un'ampia ricerca sulla burocrazia intesa in senso soggettivo, come insieme degli individui che la compongono, è stata condotta nel saggio di WOLFRAM FISCHER - PETER LUNDGREEN, *Il reclutamento e l'addestramento del personale tecnico e amministrativo, in La formazione degli Stati nazionali*, pp. 297-395, nel quale si ricostruisce la storia delle diverse categorie di funzionari in Gran Bretagna (risalendo fino al medioevo), in Francia e in Prussia. Sullo stesso argomento, nel quadro delle numerose ricerche condotte dall'Autore sulla dominazione austriaca in Lombardia, C. MOZZARELLI, *Per la storia del pubblico impiego nello Stato moderno*, in cui si esamina il progetto di riorganizzazione attuato con le riforme del 1771 e del 1786. Una classificazione tipologica delle strutture amministrative storiche e contemporanee, tra cui quelle realizzate nella Prussia settecentesca (pp. 58-60), è contenuta in FRITZ MORSTEIN MARX, *The administrative State. An introduction to bureaucracy*, Chicago 1957, pp. 54-72. Riguardo alla storia del diritto amministrativo in Italia, va ricordato anzitutto FRANCESCO SCHUPFER, *I precedenti storici del diritto amministrativo vigente in Italia*, in *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano*, a cura di Vittorio Emanuele Orlando, vol. I, Milano 1897, pp. 1087-1284. Inoltre si veda SABINO CASSESE, *Le basi del diritto amministrativo*, Torino 1989. Numerosi i contributi della storiografia francese, sia sulla storia dell'amministrazione nel suo complesso (PIERRE LEGENDRE, *La royauté du droit administratif. Recherches sur les fondements traditionnels de l'Etat centraliste en France*, "Revue Historique de Droit Français et Etranger", LII, 1974, pp. 696-732; Id., *Stato e società in Francia. Dallo Stato paterno allo Stato-providenza: storia dell'amministrazione dal 1750 ai nostri giorni*, trad. it., prefazione di Sabino Cassese, Milano 1978; AA.VV., *Histoire comparée de l'administration*, München 1980; JEAN LOUIS MESTRE, *Introduction historique au droit administratif français*, Paris 1985), sia in relazione a problemi specifici (ad esempio G. LE BRAS, *Les origines canoniques du droit administratif*; ROLAND MOUSNIER, *Ricerche sulla creazione degli intendenti delle province*, 1634-1648, in *Lo Stato moderno*, pp. 107-126), sia sulla storia del pensiero giuspubblicistico e amministrativistico (tra gli altri PIERRE LEGENDRE, *Evolution des systèmes d'administration et histoire des idées: l'exemple de la pensée française*, "Annali F.I.S.A.", III, 1966, t. I, pp. 254-274; MARGUERITE BOULET-SAUTEL, *Un traité de science administrative à la fin de l'Ancien Régime*, in AA.VV., *Hommage à Robert Besnier*, Paris 1980, pp. 57-66). Sulla storia amministrativa in Gran Bretagna, si ricordi ad esempio GERARD EDWARD AYLMER, *Studies in the institution and personnel of English central administration 1625-1642*, Oxford 1954, recensito altresì da GIULIANA NOBILI, "Annali F.I.S.A.", I, 1964, t. II, pp. 478-481 e seguito da numerosi lavori successivi, tra cui il citato W. FISCHER - P. LUNDGREEN, *Il reclutamento e l'addestramento*. Per la Germania, cfr. EMILIO BUSSI, *I principi di governo nello Stato di polizia*, "Rivista Trimestrale di Diritto Pubblico", IV, 1954, pp. 800-840, nel quale si tratta in particolare delle teorie di Joseph V. Sonnenfels; PIERANGELO SCHIERA, *Legislazione e scienza di polizia in Germania durante l'età moderna*, "Annali F.I.S.A.", IV, 1967, t. II, pp. 586-597, e Id., *Dall'Arte di Governo alla Scienza dello Stato. Il cameralismo e l'assolutismo tedesco*, in *Archivio F.I.S.A.*, Milano 1968. Sulle vicende prussiane si vedano anche HANS ROSENBERG, *La nascita della burocrazia. L'esperienza prussiana 1660-1815*, trad. it., Roma 1968; REINHART KOSSELCK, *La Prussia tra riforma e rivoluzione (1791-1848)*, Bologna 1988; e G. POGGI, *La vicenda dello Stato moderno*, pp. 114-118.

Per la Boemia, cfr. VALENTIN URFUS, *I moderni principi amministrativi in Boemia e l'assolutismo sovrano nei secoli XVI e XVII*, "Annali F.I.S.A.", II, 1965, t. I, pp. 237-247. Per la Spagna, cfr. BERMUDEZ AZNAR AUGUSTIN, *El modelo histórico de funcionario público en España (s. XVI-XX)*, in *L'educazione giuridica*, vol. IV, t. II, pp. 315-328. Sulla scienza dell'amministrazione un apporto fondamentale è dato da *La scienza dell'amministrazione. Atti del I convegno di studi di scienza dell'amministrazione* (Varenna 26-29 settembre 1955), Milano 1957; successivamente, GIANFRANCO MIGLIO, *Premesse ad una metodologia della scienza amministrativa*, "Annali F.I.S.A.", I, 1964, t. I, pp. 11-19, particolarmente pp. 16-19; più recentemente LUCA MANNORI, *Uno Stato per Romagnosi*, vol. II, *La scoperta del diritto amministrativo*, Milano 1987. Utili apporti, soprattutto ai fini di una ricostruzione degli itinerari della dottrina amministrativistica in Italia, possono venire anche dalle notizie storiche abitualmente incluse nei manuali universitari di diritto amministrativo tra XIX e inizio del XX secolo: ad esempio, FRANCESCO DIAS, *Corso completo di diritto amministrativo, ovvero esposizione delle leggi relative all'amministrazione civile ed al contenzioso amministrativo del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1843, pp. 123-125; SAVERIO SCOLARI, *Del diritto amministrativo*, Pisa 1866, pp. 16-21; SALVATORE FRANCONI, *Introduzione al diritto pubblico amministrativo, ovvero prenozioni e principi giuridici dell'amministrazione attiva e contenziosa con speciale riferimento alla legislazione italiana*, Milano 1889, pp. 40-46; VITTORIO BRONDI, *Appunti dalle lezioni di diritto amministrativo. Anno accademico 1909-1910*, a cura di Ugo Marcello Tavella e Pierpaolo Castelli, Torino s.a., pp. 6-23. La pervasività dell'influenza francese sulla dottrina italiana nella seconda metà del XIX secolo è misurata dal tenore della bibliografia di cui è corredato GIOVANNI DE GIOANNIS GIANQUINTO, *Corso di diritto pubblico amministrativo professato nelle RR. Università di Pavia e di Pisa*, Pisa 1868, pp. 145-167. Si veda anche il panorama delineato da MARIA TERESA NAPOLI, *La cultura giuridica europea in Italia. Repertorio delle opere tradotte nel secolo XIX*, 3 voll., Napoli 1986-87, particolarmente vol. I, *Tendenze e centri dell'attività scientifica*, pp. 154-181 e 262-351, cui recentissimamente si è aggiunto (per quanto limitatamente al nostro secolo) FERNANDO VENTURINI, *La circolazione dei contributi stranieri nella scienza amministrativistica italiana degli anni Trenta*, "Materiali per una storia della cultura giuridica", XXI, 1, giugno 1991, pp. 239-275. Sull'evoluzione della manualistica otto-novecentesca italiana in materia amministrativa, ENRICO GUSTAPANE, *I manuali di diritto amministrativo (1928-1940)*, "Materiali per una storia della cultura giuridica", XX, 2, dicembre 1990, pp. 447-476.

¹⁶ G. ZORDAN, *L'ordinamento giuridico veneziano*, (particolarmente pp. 102-107 e 130-133) alla cui ancor valida bibliografia si fa rinvio. Notizie dettagliate sulla costituzione, le funzioni e la storia delle magistrature nobili si trovano in SAMUELE ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, Venezia 1853, rist. Venezia 1972-75, t. VIII, pp. 213-265, e in ANDREA DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia*, vol. I, *Archivi dell'amministrazione centrale della Repubblica veneta e Archivi notariili*, in *Bibliothèque des Annales Institutorum*, V, Roma 1937; per una visione complessiva dell'argomento si ricordino inoltre le sintesi di GIOVANNI ORLANDINI, *Storia delle magistrature venete*, Venezia 1898, e Id., *Lineamenti per la storia dell'amministrazione della Repubblica veneta*, in AA.VV., *Ad Alessandro Luzio. Gli archivi di Stato italiani. Miscellanea di studi storici*, Firenze 1933, pp. 241-249 (dello stesso Autore anche *Il veneto Magistrato alle Acque*, parte I e II, "Ateneo Veneto", XXIX, 1908, vol. I, pp. 200-249 e 257-309); ROBERTO CESSI, voce *Venezia*, *Istituzione della Repubblica veneta*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. XXXV, Roma 1937, pp. 58-60; e infine BRIAN PULLAN, *Service to the Venetian State: aspects of myth and reality in the early seventeenth century*, "Studi secenteschi", V, 1964, pp. 95-148. Il lato oscuro della classe dominante veneziana, contraltare alle sue celebrate qualità patriottiche, è delineato invece, con speciale attenzione per i secoli XIII-XVI ma con aperture anche verso il periodo successivo, da DONALD E. QUELLER, *Il patriziato veneziano. La realtà contro il mito*, trad. it., Roma 1987, particolarmente pp. 82-93 e 203-300.

¹⁷ G. ZORDAN, *L'ordinamento giuridico veneziano*, pp. 133-135; ARMAND BASCHET, *Les Archives de Venise. Histoire de la Chancellerie secrète. Le Sénat, le Cabinet des ministres, le Conseil des Dix et les Inquisiteurs d'Etat dans leurs rapports avec la France d'après des recherches faites aux sources originales pour servir à l'étude de l'histoire de la politique et de la diplomatie...*, Paris 1870, pp. 131-221. La categoria dei segretari, la loro formazione culturale e tecnica e le loro vicende umane, soprattutto per quanto riguarda il cruciale secolo XVI, hanno attirato negli ultimi anni l'attenzione di vari studiosi: tra gli altri, BRUNO BEFFA, *Antonio Vinciguerra Cronico segretario della Serenissima e letterato*, Berne-Frankfurt-am-Main 1975; FRANCESCO LEPORI, *La Scuola di Rialto dalla fondazione alla metà del Cinquecento*, in *Storia della cultura veneta*, vol. 3, t. II, pp. 539-605; GIUSEPPE TREBBI, *La cancelleria veneta nei secoli XVI e XVII*, "Annali della Fondazione Luigi Einaudi", XIV, 1980, pp. 65-125 (dello stesso Autore cfr. più

recentemente *Il segretario veneziano*, "Archivio Storico Italiano", CXIV, 1986, pp. 35-73); PAOLO FRASSON, *Tra volgare e latino: aspetti della ricerca di una propria identità da parte di magistrature e cancelleria a Venezia (sec. XV-XVI)*, in *Stato società e giustizia nella Repubblica Veneta (sec. XV-XVIII)*, a cura di Gaetano Cozzi, vol. I, Roma 1980, pp. 577-615; MARY NEFF, *A citizen in the service of the patrician State: the career of Zaccaria de' Freschi*, "Studi Veneziani", n.s., V, 1981, pp. 33-61; PAOLA DE PEPPA, "Memorie di veneti cittadini": Alvise Dardani cancellier grande, "Studi Veneziani", n.s. VIII, 1984, pp. 413-453. I lineamenti della posizione e del ruolo ricoperti dai segretari sono tracciati nei testi didascalici di GIOVANNI PEDRINELLI, *Il Notaio istruito nel suo ministero*, 2 voll., Venezia 1768, e FRANCESCO GAETANO PARMA, *Idea del Cancelliere proposta a' Giovani bennati ch'esercitar si vogliono nelle cancellerie. Seconda edizione postuma, corretta, ed accresciuta dall'Autore medesimo*, 2 voll., Verona 1786. Per quanto concerne specificamente gli ufficiali di ministero addetti all'Ufficio del Magistrato alle Acque, e come tali direttamente interessati alla materia dei lavori pubblici rientranti nella competenza di quest'ultimo, si veda quanto annota estesamente, nel terzo libro del suo trattato, ANTONIO PISSINA (o PISCINA), *Pratica universale del Magistrato Ecc.mo delle Acque diviso in tre libri, ne quali si tratta della Laguna, e sue parti, de lidi, et fiumare, et gl'ordini, et regole, principiando dalla creazione del Magistrato; faticha d'Antonio Pissina Nodaro del Medesimo Magistrato*, in *Archivio di Stato di Venezia* (d'ora in poi A.S.V.), *Savi ed Esecutori alle Acque*, reg. 974, Venezia 1649 m.v., cc. 88r.-111v.. Bisogna ricordare tuttavia che l'ideale di una accurata preparazione e di una effettiva assunzione di responsabilità da parte dei segretari nei confronti dei titolari delle magistrature veniva spesso intaccato dalla prassi della vendita degli uffici (a proposito della quale si veda ROLAND MOUSNIER, *Le trafic des offices à Venise*, "Revue Historique de Droit Français et Etranger", s. IV, XXX, 4, 1952, pp. 552-566, che tratta anche del meno incontrollato fenomeno della vendita delle magistrature nobili) e anche più spesso dall'adozione del sistema delle assunzioni per raccomandazione, sia da parte di personaggi influenti, sia da parte dei titolari attuali o uscenti di uffici subordinati alla medesima magistratura di quello da ricoprire; fenomeni diffusi peraltro in tutta Europa, soprattutto nel sec. XVII. Il sistema delle raccomandazioni è descritto come "patronage bureaucracy" da F. MORSTEIN MARX, *The administrative State*, pp. 65-69.

¹⁸ R. CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia*, pp. 333-361, 372-401 e 502-515; Id., *Venezia e l'Europa tra Quattro e Cinquecento*, "Bergomum", XXXVIII, 1964, pp. 1-34; FREDERIC C. LANE, *Storia di Venezia*, trad. it., Torino 1978, pp. 265-274; GAETANO COZZI, *Ambiente veneziano, ambiente veneto, governanti e governati nel Dominio di qua dal Mincio nei secoli XV-XVIII*, in *Storia della cultura veneta*, vol. 4, *Il Seicento*, t. II, Vicenza 1984, pp. 495-539. Materiale di grande interesse è raccolto anche in *Venezia e la Terraferma attraverso le relazioni dei rettori. Atti del convegno* (Trieste 23-24 ottobre 1980), Milano 1981, e *Atti della I giornata di studio sulla Terraferma veneta. Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti*, XV-XVIII secolo (Lazise 29 marzo 1981), a cura di Giorgio Borelli, Paola Lanaro Sartori e Francesco Vecchiato, Verona 1982, in specie GIUSEPPE GULLINO, *Considerazioni sull'evoluzione del sistema fiscale veneto tra il XVI e il XVIII secolo*, pp. 59-91, e AMELIO TAGLIAFERRI, *Competenze e redditi delle Camere fiscali: problemi di metodo*, pp. 275-281.

¹⁹ Si pensi ad esempio alle grandi opere di deviazione di foci di fiumi sversanti in laguna e di sistemazione idraulica degli alvei, o alla realizzazione delle difese a mare. Tra l'assai ampia bibliografia sull'argomento, si vedano i contributi di GIORGIO TAMBA, *Interventi tecnici del Collegio alle Acque*; Id., *Alcuni significativi interventi sul Piave*; e Id., *Il taglio del Po a Porto Viro (a. 1598-1604)*, tutti in *Mostra storica della laguna veneta*, rispettivamente a pp. 119-120, 125-127 e 129-131; inoltre M.F. TIEPOLO, *Difese a mare*, *ibid.*, pp. 133-138; recentemente SUSANNA GRILLO, *Le difese a mare. Profilo architettonico delle opere di difesa idraulica dei litorali di Venezia*, Venezia 1989. Che però non sempre e non dovunque gli interventi attuati dal governo veneziano, finalizzati in ogni caso agli interessi preminenti della Dominante, ottenessero consenso e apprezzamento da parte dei sudditi, in particolare di quelli di Terraferma, è dimostrato da LUIGI TOMAZ, *La mala visina: i misfatti brentani dei governi veneti*, Fossalta di Piave 1982.

²⁰ Per quanto riguarda l'Italia, si vedano ad esempio i recenti studi sulla questione agraria toscana contenuti in *La Toscana dei Lorena*, in specie CARLO CRESTI, *Maremma grossettata*, Valdinievole, Valchiana: tre esempi applicativi di "bonifica integrale" in epoca lorenese, pp. 421-429 (dello stesso Autore anche *La Toscana dei Lorena. Politica del territorio e architettura*, Milano 1987) e BRUNO VECCHIO, *Sul quadri paesistico-agrario della Toscana lorenese (XVIII secolo)*, pp. 431-454; per la Lombardia austriaca cfr. LILIANA GRASSI - GIANNI MEZZANOTTE, *Teoria e riforme nell'età teresiana: riflessi sulla città, in Economia, istituzioni, cultura*, vol. II, pp. 545-578. Fuori d'Italia, si veda ad esempio MICHALINA VAUGHAN, *L'administration bienfaisante in*

Lorraine (1734-1766), "Annali F.I.S.A.", IV, 1967, t. I, pp. 203-309.

²¹ Basti ricordare GIUSEPPE MARANINI, *La costituzione di Venezia*, vol. I, *Dalle origini alla serrata del Maggior Consiglio*, Venezia 1927, e il già citato vol. II, *Dopo la serrata*; R. CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia*; G. ZORDAN, *L'ordinamento giuridico veneziano*; ulteriori referenze bibliografiche *ibid.*, pp. 323-331, in particolare pp. 325-328 per quanto attiene ai consigli e agli organi giudiziari e pp. 329-330 per gli studi riguardanti le magistrature. Per una ricostruzione dall'angolo visuale della storia culturale delle dottrine politiche, si vedano ANGELO VENTURA, *Scrittori politici e scritture di governo*, in *Storia della cultura veneta*, vol. 3, t. III, Vicenza 1981, pp. 513-563; PIERO DEL NEGRO, *Forme e istituzioni del discorso politico veneziano*, *ibid.*, vol. 4, t. II, pp. 407-436; FRANCO GAETA, *Venezia da "Stato misto" ad aristocrazia "esemplare"*, *ibid.*, pp. 437-494.

²² Gli scarsi contributi finora forniti dalla storiografia giuridica sembrano limitati all'esame di problemi specifici piuttosto che indirizzati alla ricostruzione organica, almeno nelle linee generali, di principi, metodi, normative, procedimenti: oltre a R. CESSI, *La politica dei lavori pubblici*, si vedano CARLO GUIDO MOR, *Il procedimento "per gratiam" nel diritto amministrativo veneziano del sec. XIII*, in *Cassiere della Bolla ducale-Grazie-Novus Liber* (1299-1305), Venezia 1962, pp. VII-XLVIII; FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Restauri a Venezia nel Settecento: le "licenze" dei Giudici del Piovego*, "Restauro e città", II, 3-4, 1986, pp. 15-28; P. SCARPA, *Gli appalti nell'edilizia veneziana*. Di più vasto respiro il vecchio studio, purtroppo rimasto senza seguito, di ANTONIO STELLA, *Il servizio di cassa nell'antica Repubblica veneta*, Venezia 1889.

²³ La brevità dell'esperienza municipale del 1797-98 impedì la realizzazione di opere di portata più ampia di una mera manutenzione ordinaria della laguna, ma non mancò qualche progetto ambizioso, per quanto non attuato, durante il Regno Italico: si veda ad esempio SUSANNA GRILLO, *Il piano napoleonico di fortificazione della laguna di Venezia, dicembre 1805-aprile 1814*, "Chioggia. Rivista di studi e ricerche", II, 3, 1989, pp. 117-142. Anche il progetto delle dighe foranee di Malamocco, per quanto realizzate successivamente su revisione del Paleocapa, risale a questo periodo.

²⁴ Ad esempio, non poco della vigente normativa in materia di polizia lagunare, contenuta nella L. 5 marzo 1963 n. 366 "Nuove norme relative alla laguna di Venezia e di Marano-Grado", "Gazzetta Ufficiale", 2 aprile 1963, n. 89 (che a sua volta sostituisce il previgente D.L. 18 giugno 1936 n. 1853, convertito in L. 7 gennaio 1937 n. 191) riecheggia le norme emanate nel tempo dalla magistratura veneziana dei Savi ed Esecutori alle Acque. Si raffrontino in particolare gli artt. 6, 7, 10-19, 21, 23-25 con le deliberazioni contenute nella celebre raccolta *Metodo in pratica di sommario o sia compilazione delle leggi, terminazioni & ordini appartenenti all'illustrissimi & eccellentissimi Collegio e Magistrato alle Acque opera dell'avvocato fiscale Giulio Rompiasio*, in Venezia MDCCXXXIII, riedizione critica a cura di Giovanni Caniato, Venezia 1988, voci *Laguna*; *Conterminazione di Laguna*, e *Lizzafusina*; *Canali, cavane, e pontili*; *Stazzi di barche*, e *Zatte di legname*; *Pesche, Valli, e Serraglie*; *Atterrazioni*; *Ruinazzi*; *Licenze*; *Reposizioni di fanghi*; *Nettadori de' Sestieri della Città*; *Caselle di scoazze*; *Burchieri*, e *scoaccamini*.

²⁵ La bibliografia in proposito è ampia e risale. Limitandosi al secolo corrente, si vedano ad esempio GIUSEPPE MARZEMIN, *Venezia e il regime della laguna, difese urbane ed edilizia*, estratto da "Ateneo Veneto", CXXX, CXXV, n. 4, aprile 1939, Venezia 1939; ROBERTO CESSI, *Evoluzione storica del problema lagunare*, in *Convegno per la conservazione e difesa della laguna e della città di Venezia* (Venezia 14-15 giugno 1960), Venezia 1960, pp. 23-64; GIANGIORGIO ZORZI, *Preoccupazioni cinquecentesche per l'interramento di Venezia e della laguna e alcune proposte di Michele Sanmicheli*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", CXVIII, 1959-60, pp. 163-210; GIOVANNI MUSOLINO, *Il problema delle strade lagunari*, Venezia 1966; inoltre PIETRO MARCON, *Cenni cronologici delle principali vicende cui andarono soggetti i fiumi del Veneto negli ultimi loro tronchi confinanti la laguna, destinate a servire di guida alla carta idrografica storica della diversione dei fiumi nella Veneta laguna, e delle principali opere marittime*, pubblicazione provvisoria del manoscritto originale inedito a cura di Giorgia Scattolin, Giovanni Battista Stefinlongo e Enrico Venturini, Venezia 1970. Più di recente *Mostra storica della laguna veneta*, e in particolare PAOLO SELMI, *Politica lagunare della Veneta Repubblica dal secolo XIV al secolo XVIII*, pp. 105-115, oltre a GIORGIO TAMBA, *Interventi tecnici del Collegio alle Acque: sintesi secolo XIV-anno 1797*, pp. 119-120. Notizie preziose anche in *La difesa idraulica della laguna veneta nel sec. XVI. Relazioni dei periti*, a cura di Roberto Cessi e Nicolò Spada, Venezia 1952. Per quel che attiene alla legislazione in materia ambientale e in specie forestale, cfr. ADOLFO DI BERÉNGER, *Saggio storico della legislazione veneta forestale dal secolo VII al XIX*, Venezia 1863, rist. anast. Vicenza 1977; AMEDEO DAL MORO, *Aspetti fiscali dell'ammini-*

strazione forestale veneta: secc. XVI-XVIII, in *Atti della I giornata di studio sulla Terraferma veneta*, pp. 109-126; IVONE CACCIAVILLANI, *Le leggi veneziane sul territorio, 1471-1789. Boschi, fiumi, bonifiche e irrigazioni*, Padova 1984, particolarmente pp. 89-123; e AA.VV., *Boschi della Serenissima. Utilizzo e tutela. Mostra documentaria* (A.S.V., Venezia 25 luglio-4 ottobre 1987), Venezia 1987.

²⁶ Una mappa approssimativa del copioso materiale conservato nell'Archivio di Stato di Venezia è tracciata nel vecchio A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia*, che consente altresì un primo sommario riconoscimento ed inventario delle numerose magistrature che nel corso dei secoli ebbero competenza relativamente a questa o quella categoria di lavori pubblici. Un diverso schema riassuntivo è adottato nel volume *Venezia. Serenissima Repubblica dalle origini al 1797*, a cura di Raimondo Morozzo Della Rocca e Maria Francesca Tiepolo, in *Acta Italica. Piani particolari di pubblicazione*, 9, Milano 1972. Tra i fondi dell'A.S.V., si possono segnalare quello relativo all'intervento settecentesco di escavo del Canal Grande e di marginamento della Riva degli Schiavoni, in *Compilazione Leggi*, serie I, b. 357, cc. 39-133 e 1022-1085, e inoltre la lunga vicenda degli interventi di restauro e manutenzione di calli, ponti, fondamenta, nonché di nettezza urbana, in *Savio Cassier*, b. 395, fasc. 13 (carte senza numerazione), e b. 584 (carte senza numerazione). In epoca più antica, si veda ad esempio quanto riguarda la campagna di opere di scavo degli interrimenti causati dai fiumi, iniziata nel 1535, in *Savi ed Esecutori alle Acque*, capitolare n. 2, reg. 343, cc. 6v-7r, 18r, 19r, 28r, 35r, 40v-41r.

²⁷ Grande importanza per la conoscenza del materiale normativo attinente al regime lagunare, nonostante la loro non esaustività, rivestono le numerose raccolte e "pratiche" compilate dai segretari delle magistrature competenti, spesso per iniziativa propria, talvolta per incarico ufficiale: quella, celebre, di G. ROMPIASIO, *Metodo in pratica di sommario*, fu preceduta di un mezzo secolo dalle due edizioni del repertorio di GIOVANNI ANTONIO PEDRINELLI PISSINA, *Compendio dei decreti e terminazioni più essenziali circa gl'affari del Magistrato Eccellentissimo delle Acque*, Venezia 1689¹ e 1706², anch'esso, come il sommario del Rompiasio, relativo alla magistratura dei Savi ed Esecutori alle Acque; a sua volta, il Pedrinelli Pissina riprendeva una precedente compilazione manoscritta, redatta nel 1649 dal nonno della moglie, Antonio Pissina, conservata in A.S.V., *Savi ed Esecutori alle Acque*, reg. 974, e della quale *supra* a nota 16. Sulle tre raccolte si veda il saggio introduttivo di G. CANIATO in *Metodo in pratica di sommario*, particolarmente pp. 15-18 e 33-40. Un altro esempio di più limitata raccolta legislativa è segnalato in N.N., *Un codice veneziano del 1600 per le acque e foreste*, Roma 1935.

²⁸ R. CESSI, *La politica dei lavori pubblici*, pp. XXVII e XXXV.

²⁹ Oltre alla delibera del 27 maggio 1333 relativa all'obbligo per i Giudici del Piovego di procedere a gare di appalto per l'aggiudicazione delle opere di loro competenza, e ad un regolamento del 1773 in materia di appalti, che il Cessi menziona purtroppo senza citarne la fonte, cfr. ad esempio la delibera del Collegio alle Acque 25 febbraio 1626 m.v., che impone una seconda approvazione tramite ballottazione delle polizze d'incanto dopo l'espletamento della gara di appalto, in A.S.V., *Compilazione Leggi*, b. 231 (carte senza numerazione), e la terminazione a stampa dei Savi ed Esecutori alle Acque in data 22 agosto 1753, contenente un regolamento di gara ad efficacia generale, applicabile a tutti gli appalti gestiti dalla magistratura, di cui esistono una copia *ibid.*, c. 512, e una in A.S.V., *Stampe, Savi ed Esecutori alle Acque*, b. B (carte senza numerazione). Di grande importanza pure il decreto 2 febbraio 1760 m.v. con cui il Senato stabilisce un termine di otto giorni dopo l'effettuazione delle gare di appalto, entro il quale possono essere presentate ed eventualmente accettate nuove offerte con un ribasso uguale o superiore al 10%, annullandosi in tal caso l'esito della gara effettuata: A.S.V., *Senato Terra*, reg. 358, c. 226. Annotazioni settecentesche di norme di diverse epoche attinenti a gare, modalità di pagamento degli appaltatori e contabilità dei lavori, oltre a copie di delibere relative ad opere singole, si trovano anche *ibid.*, *Savio Cassier*, b. 600 (carte sciolte in fine senza numerazione). Uno spoglio dei registi compilati da G. ROMPIASIO, *Metodo in pratica di sommario*, rivela per le norme comunque attinenti alla materia dei lavori pubblici, incluse nelle diverse voci, i totali di 18 delibere sommarie per ciascuno dei secc. XVI e XVIII, mentre ben 91 sono quelle risalenti al sec. XVII, delle quali 23 alla voce *Edifici di cavafango*, 19 alla voce *Mercati, incanti e polizze secrete*, 12 alla voce *Mandati di credito e creditorii*, le altre sparse sotto voci diverse.

³⁰ Si vedano anzitutto, in relazione al Dominio di Terraferma, MARINO BERENGO, *Il problema politico-sociale di Venezia e della sua Terraferma*, in AA.VV., *Storia della civiltà veneziana*, IX, *La civiltà veneziana del Settecento*, Firenze 1960, pp. 69-95; CARLO GUIDO MOR, *Problemi organizzativi e politica veneziana nei riguardi dei nuovi acquisti di Terra-*

ferma, in *Civiltà europea e civiltà veneziana*, a cura di Vittore Branca, Firenze 1963, vol. II, *Umanesimo europeo e umanesimo veneziano*, pp. 1-10; GIORGIO SPINI, *Firenze medicea e Venezia di fronte al problema dell'organizzazione del territorio*, in *Florence and Venice. Comparisons and relations. Acts of two conferences at Villa I Tatti* (Firenze 1976-1977), Firenze 1980, vol. II, pp. 189-203. AMELIO TAGLIAFERRI, *Ordinamento amministrativo dello Stato di terraferma, in Venezia e la Terraferma*, pp. 15-43; *Dentro lo "Stato italico". Venezia e la Terraferma fra Quattro e Seicento*, a cura di Giorgio Cracco e Michael Knapton, Trento 1984; ANTONIO MENNITI IPPOLITO, *Le dedizioni e lo Stato regionale. Osservazioni sul caso veneto*, "Archivio Veneto", s. V, CXXVII, 1986, pp. 5-30; GIUSEPPE DEL TORRE, *Venezia e la Terraferma dopo la guerra di Cambrai. Fiscalità e amministrazione 1515-1530*, Milano 1986. Per quanto attiene al Dominio da mar, di acquisizione medioevale e ricco di situazioni ancor più diversificate e frammentarie, senza addentrarsi nei particolari della ricca bibliografia, vanno ricordati BRUNO DUDAN, *Il dominio veneziano di Levante*, Bologna 1938; GIORGIO T. DENNIS, *Problemi storici concernenti i rapporti tra Venezia, i suoi domini diretti e le signorie feudali nelle isole greche, in Venezia e il Levante fino al secolo XV. Atti del I convegno internazionale di storia della civiltà veneziana* (Venezia 1-5 giugno 1968), a cura di Agostino Pertusi, Firenze 1973-74, vol. I, *Storia-Diritto-Economia*, t. I, pp. 219-235; GAETANO COZZI, *La politica del diritto della Repubblica di Venezia nel regno di Morea (1687-1715)*, in *Diritto comune diritto commerciale diritto veneziano*, a cura di Karin Nehlsen-von Stryk e Dieter Nörr, Venezia 1985, pp. 155-161. Per ulteriori indicazioni bibliografiche, cfr. G. ZORDAN, *L'ordinamento giuridico veneziano*, pp. 342-344, e GAETANO COZZI, *La politica del diritto nella Repubblica di Venezia*, in *Stato società e giustizia*, vol. I, pp. 17-152, ora in *Id.*, *Repubblica di Venezia e Stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino 1982, pp. 217-318, e in specie pp. 227-261 per i domini istriani e dalmati e per la Romania; pp. 261-293 per la Terraferma.

³¹ Tra i problemi più acuti e perduranti a questo proposito vanno menzionati anzitutto la questione feudale relativamente alla materia possessoria e i procedimenti di appello per quella processuale, che fino alla caduta della Repubblica complicarono i rapporti in specie con i territori di Terraferma. Per un primo orientamento si ricordi riguardo alla feudalità GINA FASOLI, *Lineamenti di politica e di legislazione feudale veneziana in Terraferma*, "Rivista di Storia del Diritto italiano", XXV, 1952, pp. 59-94; si ricordi anche la vicenda, ancora in attesa di approfondimento, del *Codice feudale*, cui si lavorò tra il 1770 e il 1782, e a proposito del quale si vedano, oltre al citato contributo della Fasoli, G. ZORDAN, *L'ordinamento giuridico veneziano*, pp. 243-248, e GAETANO COZZI, *Fortuna, o sfortuna, del diritto veneto nel Settecento*, in *Repubblica di Venezia e Stati italiani*, pp. 319-410 e particolarmente pp. 370-372. Relativamente al sistema delle impugnazioni, esaminate dalle Quarantie veneziane su rinvio da parte dei giudici locali dei domini di Terraferma, oltre a MARCO FERRO, *Dizionario del diritto comune e veneto*, Venezia 1845³, voci *Appellazione*; *Auditor Vecchio*; *Auditor Nuovo*, cfr. CLAUDIO POVOLO, *Aspetti e problemi dell'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia, secoli XVI-XVII*, in *Stato società e giustizia*, vol. I, pp. 153-258, in specie pp. 200-207; CEFERINO CARO LOPEZ, *Gli Auditori Nuovi e il Dominio di Terraferma*, *ibid.*, pp. 259-316, e G. COZZI, *Fortuna, o sfortuna, del diritto veneto*, in specie pp. 339-345.

³² Se non il recente MARIA CHIARA BILLANOVICH, *La vicenda dell'orologio di Piazza dei Signori a Padova: committenti, esecutori, modalità di esecuzione*, "Archivio Veneto", s. V, CXX, 1986, 1989, pp. 39-66.

³³ Un rapido sguardo ad un paio di fondi archivistici basta a fornire qualche indicazione sui frastagliati contorni della competenza delle magistrature. Nel fondo A.S.V., *Savio Cassier*, accanto ad una maggioranza di documenti relativi a spese per lavori eseguiti a Venezia e nell'area lagunare (cfr. ad esempio bb. 395, 461, 600, 602, 658) se ne trovano numerosi altri attinenti a spese incontrate in vari luoghi della Terraferma (ad esempio bb. 410, 441-444, 484 per lavori a Padova; bb. 682, 690 per opere idrauliche sull'Adige). Altrettanto valga per il fondo A.S.V., *Savi ed Esecutori alle Acque*, in cui le innumerevoli relazioni di perizie e sopralluoghi e le polizze d'incanto per appalto di lavori non si limitano alla sola laguna, che pure rappresenta il principale oggetto d'interesse, ma si estendono anche a Brenta, Bacchiglione, Musone, Adige, Gorzone, Po (cfr., tra le altre, bb. 95-97 e 501-510).

³⁴ L'opinione, a lungo prevalente nella dottrina amministrativistica e nella storiografia giurispubblicistica, che non si possa parlare di un vero e proprio diritto amministrativo, e pertanto di una sua scienza, prima della Rivoluzione Francese e dell'avvento dello Stato contemporaneo fondato sulla divisione dei poteri e sul principio di legalità dell'azione amministrativa, è ora oggetto di ripensamento e discussione. Si veda anzitutto M.S. GIANNINI, *Profili storici della scienza del diritto amministrativo*, pp. 183-205, in cui l'Autore segnala la diver-

genza di posizioni tra la storiografia francese, favorevole alla tesi secondo cui un diritto amministrativo come ramo speciale del diritto sarebbe esistito anche nel periodo di Ancien Régime, valorizzando così la continuità dell'esperienza amministrativa degli ultimi due-tre secoli, e quella tedesca, orientata negativamente sul presupposto che – se manca una effettiva divisione dei poteri – non esiste una amministrazione nettamente distinta dagli altri organi statali e quindi, se pure l'attività sostanzialmente amministrativa è regolata da norme giuridiche, queste non costituiscono un ramo autonomo del diritto; opinione quest'ultima condivisa anche da Vittorio Emanuele Orlando (sul quale si veda GIULIO CIANFEROTTI, *Il pensiero di Vittorio Emanuele Orlando e la giuspubblicistica italiana fra Otto e Novecento*, Milano 1980). Anche S. CASSESE, *Le basi del diritto amministrativo*, pp. 11-14 e 60-68, fa risalire la nascita della scienza del diritto amministrativo, e del diritto amministrativo stesso, all'Ottocento, in quanto l'esistenza di organizzazioni burocratiche non implicherebbe di per sé che si tratti di vere e proprie pubbliche amministrazioni sottoposte a un diritto speciale, allo stesso modo in cui l'esistenza di un potere pubblico non implica necessariamente quella di uno Stato; dello stesso Autore si rammenti tuttavia da ultimo la menzione del "mito" dell'amministrazione senza diritto amministrativo, formatosi tra la Francia e l'Inghilterra nella seconda metà del XIX secolo e che ha avuto importanti sviluppi in Germania e in Italia nella prima metà del XX secolo", in *Albert Venn Dicey e il diritto amministrativo*, "Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", 19, 1990, pp. 5-82. Viceversa M. FIORAVANTI, voce *Storia costituzionale*, p. 598, rifacendosi alla posizione di Pierre Legendre, suggerisce che le vicende rivoluzionarie non abbiano segnato la nascita del diritto amministrativo, ma lo abbiano caratterizzato da quel momento indelebile con la formula politica della divisione dei poteri e del primato della legge. Anche G. MIGLIO, *Premesse ad una metodologia della scienza amministrativa*, pp. 12-13, valorizza l'aspetto sostanziale e molto antico dell'attività amministrativa, intesa in senso lato come esecuzione di decisioni, rispetto agli aspetti formali relativi ad una sua più recente separata caratterizzazione. Va nuovamente ricordato da ultimo il recentissimo contributo di L. MANNORI, *Per una "preistoria" della funzione amministrativa*, in cui, pur aderendo all'opinione che data alla fine del XVIII secolo la venuta ad esistenza del diritto amministrativo, l'Autore si propone espressamente lo scopo di esaminare i risultati della riflessione che la dottrina giuridica del tardo diritto comune pur condusse e approfondì sui profili dogmatici dell'attività sostanzialmente amministrativa assunta come proprio compito e svolta dallo Stato moderno.

³⁵ L'argomento è stato affrontato ripetutamente e sotto diverse angolazioni, più e prima in relazione a problemi concettuali di base (distinzione tra diritto privato e diritto pubblico; uso del termine "Stato"; concetto di "persona giuridica pubblica" e di "organo") che a proposito della specifica terminologia tecnico-giuridica amministrativa. Oltre ai saggi giusfilosofici di NORBERTO BOBBIO, *Dell'uso delle grandi dicotomie nella teoria del diritto*, "Rivista Italiana di Filosofia del diritto", XLVII, fasc. 2, aprile-giugno 1970, pp. 187-204, e ID., *La grande dicotomia*, in AA.VV., *Studi in memoria di Carlo Esposito*, Padova 1974, pp. 2177-2200, ora entrambi in *Dalla struttura alla funzione. Nuovi studi di teoria del diritto*, Milano 1977, rispettivamente pp. 123-144 e 145-163 (nei quali, oltre che di diritto pubblico e privato, si tratta anche delle distinzioni tra norme di condotta e di organizzazione, tra sanzioni negative e positive e tra diritto naturale e positivo), si ricordi quanto scrive PAOLO CAPPELLINI, voce *Privato e pubblico (diritto intermedio)*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XXXV, Milano 1986, pp. 660-687, a proposito delle ragioni storico-dottrinali della distinzione tra i due ambiti e delle opposte tendenze a negarla; e le avvertenze terminologiche premesse da G. ASTUTI, *La formazione dello Stato moderno*, pp. 3-6, ad una breve storia dell'uso del termine "Stato" nella dottrina giuspubblicistica dell'età moderna. Ancora sui contesti d'uso di "Stato", argomento che non cessa di stimolare la ricerca, M. ISNARDI PARENTE, *Appunti per la storia di Etat, République, Stato*; ANTONIO MARONGIU, *La parola Stato in alcuni documenti del Tre-Quattro-Cinquecento*, "Rivista internazionale di Filosofia del diritto", L, 1973, pp. 723-753; infine ALBERTO TENENTI, *Stato: un'idea, una logica. Dal comune italiano all'assolutismo francese*, Bologna 1987, pp. 15-97. Per quanto riguarda in specie il diritto amministrativo, va menzionata l'opinione di G. LE BRAS, *Les origines canoniques du droit administratif*, il quale fa risalire al XII-XV secolo la formazione di un linguaggio tecnico, che rappresenta la radice di quello applicato poi al diritto amministrativo; così che, afferma l'Autore, questo avrà già una lunga storia alle spalle quando riceverà un nome (p. 409). I problemi metodologici propri della storia amministrativa sono stati trattati *ex professo* soprattutto da studiosi non italiani: ad esempio da GERARD EDWARD AYLMER, *Problems of method in the study of administrative history*, "Annali F.I.S.A.", I, 1964, t. I, pp. 20-26; sotto altro aspetto da HARALD JØRGENSEN, *Should the history of public administration be viewed exclusively as a support discipline to archival studies?*, "Archives et Bibliothèques de Belgique", LVII, 1986, pp. 221-243; e soprattutto, sotto il profilo che qui più interessa, da JACQUES ELUL

(autore altresì di *Storia delle istituzioni*, vol. II, *L'età moderna e contemporanea: dal XVI al XIX secolo*, trad. it., Milano 1976), *Est-il légitime d'utiliser des concepts en histoire?*, "Annali F.I.S.A.", III, 1966, t. I, pp. 9-23. Invitando a distinguere il linguaggio, e i termini che lo compongono, dai concetti cui i termini si riferiscono, l'Autore propone di adottare criteri differenziati per collocare correttamente nell'ambito di una ricerca storico-giuridica rispettivamente le parole proprie del linguaggio corrente, che si può semplicemente tradurre dal linguaggio straniero o antico nell'attuale; i nomi riferiti ad oggetti non più esistenti, che è preferibile non tradurre e mantenere invariati rispetto ai contesti originari; e infine i nomi riferiti a concetti antichi, categoria questa che pone le maggiori difficoltà. Ad evitare generalizzazioni che si risolvono in inesattezze (come se ad esempio si volesse impiegare *tout court* la parola "proprietà" in relazione a fenomeni di epoca medioevale), l'Autore consiglia di definire espressamente i limiti, "superiore" e "inferiore", che si intende adottare per l'uso delle parole in questione, chiarendone così la funzione esclusiva descrittiva, e non tautologicamente esplicitiva, dei fenomeni da analizzare. Ciò si rivela tanto più utile quanto più è frequente una certa dose di confusione terminologica nel linguaggio degli stessi operatori antichi: nel caso non raro in cui si rinvenivano voci cui è attribuito più di un significato, sarà possibile classificare gli usi sulla base di regolarità morfologiche, senza peraltro elevare le classificazioni istituite al rango di entità metafisiche. L'esortazione conclusiva è a guardarsi dal proiettare sul passato i problemi di oggi, commettendo l'errore di usarli come griglia interpretativa di avvenimenti antichi. In effetti, come fa notare Marc Bloch con frase divenuta celebre, gli uomini, per la disperazione degli storici, non cambiano vocabolario ogni volta che cambiano abitudini: la risalenza di un termine non implica che già alla sua origine esso denotasse lo stesso concetto cui corrisponde in un periodo successivo, e viceversa l'invarianza delle parole non deve dissimulare le soluzioni di continuità nei significati loro attribuiti.

³⁶ Va segnalata in questo senso l'impostazione metodologica definita e adottata da Giovanni Tarello, volta a formulare discorsi puramente conoscitivi distinguendo accuratamente la ricostruzione della storia delle idee dalla valutazione delle stesse. Si veda RICCARDO GUASTINI - GIORGIO REBUFFA, *Introduzione a G. TARELLO, Cultura giuridica e politica del diritto*, pp. 5-36, in specie a pp. 16-21; e a titolo di saggio esemplificativo, GIOVANNI TARELLO, *Ideologie settecentesche della codificazione e struttura dei codici*, *ibid.*, pp. 41-60.

³⁷ Si pensi alle relazioni peritali, alle polizze d'incanto, alle suppliche presentate dagli appaltatori o dai proprietari espropriati, documenti redatti talvolta anche da persone di limitata cultura in un linguaggio colloquiale di cui non restano altre testimonianze.

³⁸ Un utile glossario, che integra sotto il profilo tecnico i classici FABIO MUTINELLI, *Lessico veneto compilato per agevolare la lettura della storia dell'antica Repubblica veneta e lo studio dei documenti ad essa relativi...*, Venezia 1852, e GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1856, rist. anast. Milano 1971, è stato compilato da ENNIO CONCINA, *Piastre, parole, storia: glossario delle costruzioni nelle fonti veneziane (sec. XV-XVIII)*, Venezia 1988. Più succinte definizioni sono altresì fornite in fine al volume di N.E. VANZAN MARCHINI, *Venezia da laguna a città*, pp. 170-175, e al saggio di G. CANIATO in *Metodo in pratica di sommario*, pp. 53-126.

³⁹ È il caso che troviamo descritto in A.S.V., *Compilazione Leggi*, serie I, b. 7, c. 578, in una terminazione del 26 maggio 1779 con cui i Sopra Provveditori, Provveditori e Inquisitori alle Biave danno ordine che i proprietari di edifici insistenti su quattro alvei di fiumi nel Trevigiano, sfruttati per muovere mulini, provvedano ad effettuare scavi di manutenzione sugli alvei medesimi.

⁴⁰ Ad esempio della prima ipotesi potrebbero forse citarsi i lavori di delimitazione delle vigne site al Lido con fosse di protezione (cfr. N.E. VANZAN MARCHINI, *Venezia da laguna a città*, p. 20), oppure, se si ritenga di ragione privata l'area di intervento, i lavori di scavo di interrimenti formati a ridosso di insediamenti insulari, come è il caso – del resto non raro – di cui si legge in A.S.V., *Senato Terra*, reg. 358, c. 149r, a proposito dell'escavo da eseguire presso la riva del monastero delle Cappuccine a Mazzorbo, deliberato il 28 maggio 1760. Nella seconda ipotesi rientrerebbero, tra l'altro, l'erezione di cavane e pontili da parte di privati (cfr. G.A. PEDRINELLI PISSINA, *Compendio dei decreti e terminazioni più essenziali*, delibera dei Savi ed Esecutori alle Acque 13 luglio 1617, p. 30; inoltre G. ROMPIASIO, *Metodo in pratica di sommario*, voce *Canali, cavane, e pontili*), nonché ovviamente molti interventi di edilizia privata, quali la costruzione di altane o di sporti, liagò e camini (cfr. F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Restauri a Venezia nel Settecento*, pp. 15-21, e GIORGIANA BACCHIN REALE - ELISABETTA PASQUALIN, *Le altane di Venezia*, Venezia 1989, particolarmente pp. 43-52).

⁴¹ La dottrina amministrativistica odierna si conforma per lo più al criterio – derivante dall'adozione del principio di

legalità dell'azione amministrativa – di qualificare come lavori e opere pubblici quelli la cui realizzazione sia esplicazione di una competenza attribuita dalla legge ai soggetti pubblici agenti: cfr. per tutti A.M. SANDULLI, *Manuale di diritto amministrativo*, pp. 941-942 e 956-957. In passato sembra prevalesse – nei ristretti limiti in cui il problema veniva formulato – il duplice criterio che il Rezasco fa risalire a Machiavelli, secondo il quale il carattere di pubblicità era dato ai lavori dalla circostanza di essere eseguiti a spese e per utilità pubblica; cfr. GIULIO REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico e amministrativo*, Firenze 1881, rist. anast. Bologna 1982, voce *Lavoro*.

⁴² È esemplare il caso – più sopra menzionato alla nota 4 – delle valli da pesca lagunari, la cui natura di bene pubblico (o addirittura demaniale) oppure privato e il cui regime giuridico sono oggetto di irrisolta discussione da almeno mezzo millennio. Problemi analoghi, anche se in generale meno densi di complicazioni, si pongono sovente anche per beni quali i pozzi, i canali, le calli, nonché per i fondi rustici posseduti da privati su barene di nuova formazione o su accrescimenti alluvionali.

⁴³ Né alcun aiuto viene a questo proposito dai dizionari sette-ottocenteschi, quali i già citati M. FERRO, *Dizionario del diritto comune e veneto*, e G. REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico e amministrativo*, nei quali si riflette la mancanza di una programmatica elaborazione teorica degli istituti giuridici amministrativi al di là della semplice prassi quotidiana. Si prenda ad esempio la voce-chiave *Incanti*: essa non è neppure contemplata dal Ferro, mentre dal Rezasco, che pure ne riporta (non limitatamente a Venezia) diverse accezioni, risalta la molteplicità e polivalenza degli usi del termine sia in contesti tecnico-giuridici che al di fuori di essi. Si vedano del Rezasco anche le voci *Abboccamento*; *Abboccatore*; *Appaltare*; *Appaltatore*; *Appalto*; *Incantare*; *Incantatore*.

⁴⁴ Da una prima rassegna del materiale archivistico sembra emergere per tutti i lavori pubblici, se pure con varianti, uno schema procedimentale ricorrente, che prevede anzitutto una proposta, formulata previa istruttoria interna e talvolta accompagnata da un "progetto di massima", da parte della magistratura competente per materia; quindi l'approvazione da parte del Senato o di uno degli altri Consigli, eventualmente dopo aver proceduto a raccogliere ulteriori pareri tecnici; poi la gara di appalto o la fase di trattativa privata, svolte a cura della magistratura proponente, che portano alla stipula di un contratto (solitamente in forma di adesione all'offerta formulata in una polizza d'incanto); indi l'erogazione del corrispettivo alle scadenze pattuite, eseguita dal Savio Cassier; infine il collaudo o verifica sui lavori eseguiti e lo svincolo delle ritenute e/o della garanzia fidejussoria per la buona esecuzione prestata dall'appaltatore, nonché il pagamento della eventuale rata di saldo ancora dovuta.

⁴⁵ Il fondo A.S.V., *Savio Cassier*, è particolarmente ricco di documentazione facilmente accessibile: ad esempio si vedano b. 690 e reg. 76, *passim*; inoltre A.S.V., *Compilazione Leggi*, serie I, b. 231, cc. 417-517 (in cui sono riunite le copie di delibere attinenti alla materia degli incanti, a qualunque scopo diretti) e in specie c. 480 per incanti di tartane; infine G.A. PEDRINELLI PISSINA, *Compendio dei decreti e terminazioni più essenziali*, voce *Dacii*, e *altre affittanze*. Sugli incanti per la gestione delle navi pubbliche, cfr. ANTONIO SCIALOJA, *Le galee grosse della Repubblica veneta*, estratto da AA.VV., *Studi in memoria di Bernardino Scorza*, Roma 1940, poi in ID., *Saggi di storia del diritto marittimo*, Roma 1946, pp. 249-307; ALBERTO SACERDOTI, *Note sulle galere da mercato veneziane nel XV secolo*, "Bollettino dell'Istituto di Storia della società e dello Stato veneto", IV, 1962, pp. 80-105; FREDDY THIRIET, *Quelques observations sur le trafic des galées vénitienes d'après les chiffres des incanti (XIV-XV siècles)*, in AA.VV., *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milano 1962, vol. III, pp. 493-522; FREDERICK C. LANE, *Merchant galleys, 1300-34: private and communal operation*, "Speculum", XXXVIII, 1963, pp. 179-205 (=Le galere di mercato, 1300-34: esercizio privato e di Comun, in ID., *Le navi di Venezia fra i secoli XIII e XVI*, Torino 1983, pp. 49-81); UGO TUCCI, *Costi e ricavi di una galera veneziana ai primi del Cinquecento*, "Studi Veneziani", XVI, 1974, pp. 109-176, ora in ID., *Mercanti, navi, monete nel Cinquecento veneto*, Bologna 1981, pp. 161-230.

⁴⁶ Un esempio della prima ipotesi è rappresentato dai fenomeni del subappalto (cfr. l'articolo I del proclama dei Savi ed Esecutori alle Acque in data 5 maggio 1789, in A.S.V., *Stampe*, *Savi ed Esecutori alle Acque*, b. C (carte senza numerazione) e della c.d. associazione temporanea tra imprese, nota sotto il profilo funzionale e in parte disciplinata in epoca veneziana (si veda G.A. PEDRINELLI PISSINA, *Compendio dei decreti e terminazioni più essenziali*, terminazione dei Savi ed Esecutori alle Acque 9 aprile 1578, e G. ROMPIASIO, *Metodo in pratica di sommario*, voce *Mercati, incanti, e polizze segrete*, terminazioni dei Savi ed Esecutori alle Acque 2 settembre 1650 e 31 maggio 1669); un esempio della seconda è costituito dai capitoli generali di appalto, la cui funzione è svolta invece da documenti redatti specificamente per ciascun intervento e privi di

efficacia generale, anche all'interno della singola magistratura, se non a titolo di precedente di cui tenere eventualmente conto nella prassi amministrativa.

⁴⁷ L'argomento, ampiamente trattato dalla storiografia giuridica soprattutto nell'ultimo ventennio, non può essere qui approfondito. Basti ricordare il quadro delineato da ADRIANO CAVANNA, *Storia del diritto moderno in Europa*, vol. I, *Le fonti e il pensiero giuridico*, Milano 1982³, pp. 193-236 e 296-318 (corredato altresì da una esauriente bibliografia di base) e le ulteriori indicazioni contenute in Id., *La storia del diritto moderno*, pp. 52-75. Per una recente impostazione di taglio critico rispetto alle posizioni correnti, cfr. UMBERTO SANTARELLI, *Ius commune e iura propria: strumenti teorici per l'analisi di un sistema*, "Rivista di Storia del Diritto italiano", LXII, 1989, pp. 417-428, e in AA.VV., *Studi in memoria di Mario E. Viara*, Roma 1990, pp. 635-647.

⁴⁸ Anche trascurando il problema della conservazione fisica - molti documenti d'archivio sono infatti andati distrutti nel tempo, in specie dopo la fine della Repubblica - non tutte le magistrature sono dotate di capitulare, nel quale all'atto dell'istituzione venivano delineate le funzioni spettanti al nuovo organo e che veniva in seguito aggiornato con l'inserimento delle nuove norme aventi ad oggetto la sua attività; e quand'anche il capitulare fosse esistito, la competenza poteva non di rado venire implicitamente estesa (più spesso che ridotta) per fronteggiare esigenze nuove funzionalmente collegate con quelle originarie. Si veda G. ZORDAN, *L'ordinamento giuridico veneziano*, pp. 102-107 e 203-204; inoltre MELCHIORRE ROBERTI, *Le magistrature veneziane e i loro capitolari fino al 1300*, vol. II, *I capitolari del Minor Consiglio, dei Giudici del Proprio, del Forestier, dell'Avogaria, dell'Esaminador (con alcune glosse agli Statuti veneti) e del Piovego*, Venezia 1909, pp. 3-20.

⁴⁹ Vale la pena di rammentare che fonti primarie di cognizione sono i registri di deliberazioni dei Consigli e di terminazioni delle magistrature, che conservano il testo "autentico" cui fare riferimento, mentre i capitolari delle magistrature stesse, nonché le copie di delibere di Consigli ad esse comunicate, le raccolte di norme sia ufficiose che ufficiali e il fondo archivistico Compilazioni delle Leggi, rappresentano fonti secondarie.

⁵⁰ Si porti ancora una volta ad esempio la sistematica adottata dal Rompiasio, nella quale si riscontra con chiarezza l'intento di procedere ad una semplice raccolta del materiale normativo esistente a puri fini di reperibilità, senza affatto proporne una elaborazione teorica. Di conseguenza i criteri ordinatori adottati, come è facile rilevare dall'indice, riflettono senza alterarla l'inorganicità della disciplina sostanziale, emanata per lo più in relazione ad esigenze limitate e contingenti, con la possibile eccezione delle sole norme - contenute nella parte prima - attinenti alla costituzione e composizione dell'ufficio dei Savi ed Esecutori alle Acque. In una tale situazione, peraltro, una volta che si fosse escluso il proponimento di riformare, anzi di riformulare in modo coerente e organico l'intera materia, il metodo cui il Rompiasio si conforma appare senz'altro il più idoneo a facilitare il reperimento delle specifiche disposizioni normative: per esempio, la ricerca del testo di una determinata delibera, di cui si rammentasse l'esistenza e si volesse verificare il testo, attinente alle particolarità dei lavori da eseguire, si dica, sulla Brenta, sarebbe stata sveltita da una classificazione delle voci in *Brenta; Brenta Vecchia, e Canali d'Este, Monselice, e Battaglia; Colmellon di Limena; Brenta Nova; Dolo, e Porte; Brenta Magra; Brenta Novissima*, piuttosto che da una più astratta ripartizione basata, ad esempio, sul regime giuridico degli appalti per arginature o scavi. Cfr. G. ROMPIASIO, *Metodo in pratica di sommario*, pp. 591-597.

⁵¹ Un esempio interessante, già accennato più sopra, è rappresentato dall'entità percentuale del ribasso richiesto perché l'offerta, presentata da un terzo entro otto giorni dall'avvenuto espletamento della gara di appalto, valesse ad ottenergli l'aggiudicazione definitiva a preferenza del miglior offerente in gara. Tale ribasso è quantificato nel 12% dalla delibera del Senato 2 agosto 1760, la quale ammette in via generale la presentazione di offerte successive all'espletamento della gara di appalto purché entro il termine predetto (cfr. A.S.V., *Senato Terra*, reg. 358, c. 226); tuttavia già nel 1772, quando lo stesso Senato aggiudica con decreto 16 dicembre l'appalto per lo scavo del Rio della Tana ad Antonio Busetto - a preferenza del miglior offerente in gara Bettino Tironi - la percentuale è definita nel mero 10%, senza che ciò sia motivato da alcun richiamo ad altre norme che alla suddetta delibera del 1760 (cfr. *ibid.*, *Provveditori di Comun*, b. 4 (carte senza numerazione)). La misura del 10% sembra stabilizzarsi poi nella prassi del successivo ventennio (cfr. tra gli altri *ibid.*, *Savio Cassier*, b. 690 (carte non numerate), appalti aggiudicati in data 25 settembre 1790 per interventi in Paludo Carmelitani e Corte Do Pozzi).

⁵² Un simile censimento non può prescindere dai già ricordati indici del materiale archivistico quali A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia, e Venezia. Serenissima Repubblica*, ma deve poi tener conto altresì degli indici-inventari dei singoli fondi archivistici, presenti presso l'Archivio di Stato di Venezia.

⁵³ Un indizio in tal senso potrebbe identificarsi nella prassi seguita per dare soluzione (in genere tramite delibere del Senato) a vertenze con appaltatori relativamente a richieste di maggiori compensi per varianti al progetto, apportate in corso d'opera per circostanze non previste nella polizza di incanto: si veda ad esempio, per il tardo XVIII secolo, A.S.V., *Savio Cassier*, b. 602 (carte senza numerazione), fascicoli delle vertenze con Santo Vanni, appaltatore del restauro della Fabbrica del Serraglio al Lido, e con gli eredi Pirona, rappresentati dalla madre, per i lavori di scavo del Canal Grande. L'ipotesi attende comunque più estesa verifica.

⁵⁴ Già una prima rassegna dei documenti d'archivio permette di riconoscere norme che stanno forse alle radici di istituti odierni quali la fidejussione percentuale a garanzia della buona esecuzione, i limiti al ricorso al subappalto o la ritenuta di garanzia sulle rate di pagamento del corrispettivo. Si vedano G. ROMPIASIO, *Metodo in pratica di sommario*, voce *Mercati, incanti, e polizze segrete*, decreto del Senato 21 luglio 1681 in materia di peggierie negli incanti; voce *Mandati di credito, e creditori*, terminazione dei Savi ed Esecutori alle Acque 7 maggio 1621 a proposito della ritenuta di garanzia sui pagamenti.

⁵⁵ Particolarmente ricchi appaiono i fondi A.S.V., *Savi ed Esecutori alle Acque*, con 993 pezzi in massima parte attinenti alla laguna e ai fiumi in essa sversanti, cui si aggiungono quelli dell'Archivio proprio Zendrini; *Provveditori di Comun*, specialmente la sezione Edilizia; *Savio Cassier*, nel quale si trovano, nel contesto dei documenti giustificativi delle erogazioni di denaro pubblico, anche *idossier* e i conteggi di spese per lavori pubblici.

⁵⁶ Si veda per intanto il recente volume di GIOVANNI CANIATO - MICHELA DAL BORGO, *Le Arti edili a Venezia*, Roma 1990, edito per iniziativa dell'ANCE di Venezia, ed in esso in specie GIOVANNI CANIATO, *Arte dei Murieri*, pp. 117-140, e GIORGIO GIANGHIAN, *Appunti per una storia del cantiere a Venezia (secoli XVI-XVIII)*, pp. 237-256.

⁵⁷ Ad esempio, grazie all'utility Apple File Exchange (AFE), facente parte del sistema operativo Macintosh, è possibile effettuare traduzioni reciproche tra la maggior parte delle più diffuse applicazioni commerciali di videoscrittura e di database dei sistemi Macintosh, Pro-DOS e MS-DOS; inoltre i linguaggi standard ASCII e DCA-RFT per i testi e SYLK per i database permettono in molti casi di trasferire ed utilizzare le informazioni anche senza l'impiego di AFE.

⁵⁸ L'argomento delle applicazioni informatiche alla storia del diritto è seguito da tempo con passione e con ampio supporto bibliografico da VICTOR CRESCENZI, tra gli interventi più recenti del quale si vedano *Esperienze realizzate dal gruppo di ricerca per l'informatica: il "patriziato veneziano"*, in *Informatica e archivi. Atti del convegno* (Torino 17-19 giugno 1985), Roma 1986, pp. 33-64; *Il modello veneto. Il libro d'oro delle leggi del Maggior Consiglio* (secc. XVI-XVIII), in AA.VV., *L'educazione giuridica*, vol. V, *Modelli di legislazione e scienza della legislazione*, a cura di Alessandro Giuliani e Nicola Picardi, Perugia 1988, t. II, *Modelli storici e comparativi*, pp. 161-196, in specie la nota informativa a p. 196, e soprattutto il recente articolo *Informatica e storiografia. L'elaborazione automatica dei documenti per la storia del patriziato veneziano*, "Rivista di Storia del Diritto italiano", LXII, 1989, pp. 137-180. Lo "stato dell'arte" dell'informatica applicata alla storia del diritto è inoltre esaurientemente delineato negli *Atti del IV congresso internazionale su "Informatica e regolamentazioni giuridiche"*, (Roma il 16-21 maggio 1988), Roma 1988, la cui sessione II è dedicata appunto alla storia e alla filosofia del diritto. Tra i contributi, raccolti in forma di fascicoli singoli contenenti il testo degli interventi dei congressisti, vanno ricordati in particolare quelli di MASSIMO GHENGINI - ALDO CHECCHERINI, *Relazione di sintesi. Sessione II*, in specie a pp. 9-24; di FILIPPO RANIERI, *Dissertazioni giuridiche e giuristi nel Sacro Romano Impero dei secoli XVI-XVIII*, sessione II, n. 6; di MARIO ASCHERI, *Storia giuridica e computer: talune esperienze, progetti ed esigenze*, sessione II, n. 14 (poi in "Rivista di Storia del Diritto italiano", LXII, 1989, pp. 429-437); lo stesso Autore aveva formulato già anni fa talune ipotesi di sviluppo in relazione alla letteratura consiliare medioevale in *I consigli dei giuristi medievali. Per un repertorio-incipitario computerizzato*, Siena 1982; di PIERGIORGIO PERUZZI, *Proposta per un trattamento automatico delle opere a stampa di diritto comune*, sessione II, n. 20; di ANDREA ROMANO, *Per un repertorio delle edizioni giuridiche e della letteratura consiliare e giurisprudenziale siciliana dei secoli XIV-XVII*, sessione II, n. 24 (poi in "Rivista di Storia del Diritto italiano", LXII, 1989, pp. 438-459, nella quale si vedano in particolare le note 6 e 7 in cui è indicata una esauriente bibliografia relativa all'utilizzazione di metodi informatici nelle ricerche di storia giuridica); di VINCENZO PIANO MORTARI, *Itinerari per una ricerca sulle fonti giuridiche dell'Umanesimo e del Rinascimento*, sessione II, n. 32; di ANTONIO PADOA SCHIOPPA, *Un repertorio bibliografico di storia del diritto in Italia*, sessione II, n. 33; di VICTOR CRESCENZI, *Le fonti del diritto comune. Edizioni critiche e informatica*, sessione II, n. 34. Delle esperienze condotte sui materiali archivistici veneziani hanno trattato GIUSTINIANA

MIGLIARDI O'RIORDAIN COLASANTI, *I contratti marittimi dei secoli XI e XII nella documentazione veneziana: proposta di trattamento automatico*, sessione II, n. 27, e ALESSANDRA SAMBO, *Ricostruzione della procedura civile veneziana mediante l'informatica. Sperimentazioni*, sessione II, n. 35. Per quanto riguarda le iniziative aventi ad oggetto fondi dell'A.S.V., oltre agli interventi congressuali ora citati e agli articoli di VICTOR CRESCENZI, si ricordino quello di PIERO DEL NEGRO, *Il patriziato veneziano al calcolatore: appunti in margine a "Venise au siècle des lumières" di Jean Geogelin*, "Rivista Storica Italiana", XCIII, 1981, pp. 838-848, e i contributi di Claudia Salmini, che ha curato le ricerche condotte sul fondo Segretario alle Voci e che coordina le iniziative di applicazione informatica attualmente allo studio o in fase di attuazione. Si vedano in proposito CLAUDIA SALMINI - ELENA ZOLLI, *Elezioni del patriziato veneziano nei registri del "Segretario alle Voci": un esempio di trattamento automatico di un fondo di archivio, informatica e archivi*, pp. 65-72; CLAUDIA SALMINI, *Munera e officina nella Venezia del sec. XVI: i registri di elezione del Segretario alle Voci. Aggregazioni per materia*, in "Bollettino d'informazioni del Centro di Elaborazione dei dati e dei documenti storico artistici", VII, 1-2, 1986, *Atti del colloquio sui campioni sperimentali di applicazione elettronica a materiali archivistici* (Scuola Normale Superiore, Pisa 19 giugno 1986), pp. 76-81; e Id., *Qualche nota sull'applicazione dell'informatica agli inventari, in "Il computer in archivio. Atti del seminario "L'automazione degli archivi storici di Enti locali" (San Miniato 8-9 settembre 1989), Firenze 1990, pp. 151-154. Applicazioni di grande interesse sono state peraltro avviate anche in relazione alla Toscana lorenese: cfr. i contributi di I. IMBERCIADORI, *L'agricoltura al tempo dei Lorena*, e di MARIA VENTURI, *La "Comunità dei Lorena": nuove proposte per la ricerca storica*, entrambi in *Lorena in Toscana*, rispettivamente a pp. 139-158 e 215-242. Recentissimo è poi l'intervento di GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Prospettive di studio degli statuti con mezzi informatici*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale: per il VII centenario degli Statuti di Albenga. Atti del convegno* (Albenga 18-21 aprile 1988), Bordighera 1990, pp. 265-283.*

⁵⁹ Non è possibile addentrarsi qui in un repertorio, per quanto succinto, del copioso materiale bibliografico - tanto ottocentesco che contemporaneo - disponibile in argomento. Basti accennare all'opportunità di rifarsi in primo luogo a trattati quali ANTONIO LORENZONI, *Istituzioni di Diritto Pubblico interno per il Regno Lombardo-Veneto*, 3 voll., Padova 1835-36, in specie vol. II, § 1035-1064 e 1090-1116, nonché C. SCHUPFER, *I precedenti storici del diritto amministrativo*, pp. 1193-1223, e AUGUSTO SANDONA, *Il Regno Lombardo-Veneto 1814-59. La costituzione e l'amministrazione*, Milano 1912. Dell'argomento si è poi occupato in special modo MARCO MERIGGI, del quale (oltre al già citato *Funzionari e carriere*) si vedano *Aspetti dell'impiego di concetto in Lombardia durante la Restaurazione (1816-48)*, in *L'educazione giuridica*, vol. IV, t. II, pp. 331-362; *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo-Veneto (1814-1848)*, Bologna 1983; *Corte e società di massa: Vienna 1806-1918, in La corte nella cultura e nella storiografia: immagini e posizioni tra Otto e Novecento*, a cura di Cesare Mozzarelli e Giuseppe Olmi, Roma 1983, pp. 135-165; e infine AA.VV., *Il regno Lombardo-Veneto*, Torino 1987. Grande importanza nell'impostare la ricerca rivestono altresì gli atti di convegni, quali *Il Lombardo-Veneto dal 1849 al 1866. Atti del convegno storico di studi* (San Martino della Battaglia 26 giugno 1977), Padova 1978; *I problemi dell'amministrazione austriaca nel Lombardo-Veneto. Atti del convegno di Conegliano organizzato in collaborazione con l'Associazione Italia-Austria (Conegliano 20-23 settembre 1979)*, Vittorio Veneto 1981; da ultimo *Ingegneria e politica nell'Italia dell'Ottocento: Pietro Paleocapa. Atti del convegno di studi promosso a ricordo del centocinquantesimo anniversario di rifondazione dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti e nella ricorrenza del bicentenario della nascita di Pietro Paleocapa* (Venezia 6-8 ottobre 1988), Venezia 1990. Si vedano anche i contributi meno recenti di GUIDO ASTUTI, *L'unificazione amministrativa del Regno d'Italia*, in *Atti del XI congresso per la storia del Risorgimento*, Roma 1963, pp. 93-190; CARLO GHISALBERTI, *Aspetti di vita pubblica e amministrativa nel Veneto intorno al 1866*, "Quaderni di Clio", II, 1966, pp. 293-313, poi in *Atti del convegno di studi risorgimentali nel centenario dell'unione del Veneto all'Italia* (Venezia 8-9 giugno 1966), Vicenza 1969, pp. 23-43; UMBERTO POTOTSCHNIG, *L'unificazione amministrativa delle province venete*, Vicenza 1967. Sulle vicende lombardo-venete in generale continua ad esercitarsi l'attenzione degli studiosi; tra gli ultimi prodotti si ricordi AA.VV., *Il regno Lombardo-Veneto*, Torino 1987. Troppo vasta per accennarvi qui è la bibliografia relativa alle grandi opere progettate e realizzate, o soltanto ipotizzate, nel XIX secolo (dal ponte ferroviario ai lavori alle bocche di porto, all'acquedotto, ai progetti per la rete fognaria). Un utile riferimento per delinearne la scansione cronologica è tuttavia rappresentato da FRANCESCO MARZOLO, *Principali lavori eseguiti nella laguna di Venezia nel secolo XIX, in Mostra storica della laguna veneta*, pp. 221-223. Sul Magistrato alle Acque, vedi *supra*, nota 1. Per finire, si ricordi il catalogo *Laguna, lidi, fiumi*, schede 246-261 relative a documenti del periodo napoleonico e dell'Ottocento.

Spoglio dei periodici di storia e archeologia - storia della chiesa e religione (1990-1992)

Riprende in questo numero la rubrica "Rivisteria Veneta", che nei "Notiziari" precedenti ha proposto lo spoglio dei periodici di storia (n. 4); cultura varia (n. 6); arte (n. 7/8); lettere-filosofia e psicologia-psichiatria-pedagogia-scienze sociali (n. 9); prosegue ora affrontando nuovamente il settore delle riviste di interesse storico, ampliandolo all'archeologia e alla storia della Chiesa e della religione.

Il periodo preso in considerazione, per la maggior parte delle riviste segnalate, è quello dal 1990 ad oggi, essendo stato il precedente spoglio dei periodici di storia relativo agli anni '88-89. Delle riviste non presenti nello spoglio precedente, sono stati segnalati gli indici a partire dal 1988.

Per ulteriori precisazioni circa i criteri di scelta e di selezione delle riviste presentate in questi settori, si rinvia alla nota introduttiva apparsa nel "Notiziario" n. 4 nella rubrica "Rivisteria Veneta".

STORIA E ARCHEOLOGIA

Acta Medicae Historiae Patavina

direttore: Loris Premuda
redattore: Luciano Bonuzzi
periodicità: annuale
editore: Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Padova
sede della redazione: c/o Istituto di Storia della medicina dell'Università degli Studi di Padova - viale Falloppio, 50 - 35121 Padova - tel. 049-8751220

vol. XXXIV, a.a. 1987-1988

L. BONUZZI, *L'immagine del corpo nella medicina padovana e Fabrizio d'Acquapendente* • E. MIDENA, *Il pensiero di Anton Von Rosas (1791-1855) primo clinico oculista padovano su alcune principali malattie degli occhi* • A. NALIN, *Epilessia tra leggenda e realtà* • L. PREMUDA, *Empirismo e scienza in Prospero Alpini (1553-1616)* • L. PREMUDA, *Storia dell'oppio in medicina* • L. PREMUDA, *Girolamo Fabrici d'Acquapendente nella storiografia medico-scientifica* • L. PREMUDA, *L'universalité de la pensée de l'école médicale de Padoue entre le seizième et le dix-huitième siècle*.

voll. XXXV e XXXVI, a.a. 1988-1989 e 1989-1990

M.A. COCCANARI, *Lineamenti storici di psicoterapia: dall'individuo alla "rete"* • K. HOLUBAR - L. PREMUDA, *Breve ricordo di G.A. Brambilla (1728-*

1800) a 190 anni dalla morte e a due secoli dalla morte del suo imperatore Giuseppe II • H.M. KOELBING, *Anatomia dell'occhio e percezione visiva nell'opera di G. Fabrici d'Acquapendente* • L. PREMUDA, *Il termalismo euganeo: aspetti storici* • L. PREMUDA, *Curiosità e vicende editoriali nella stampa del "Desedibus" di G.B. Morgagni* • L. PREMUDA, *Le "malattie dell'apparato nervoso" nel "Trattato di medicina pratica" di Francesco Saverio Verson (1805-1849) discepolo della scuola medica viennese e clinico medico padovano* • M. RIPPA BONATI, *Morgagni minore. Un ulteriore contributo all'epistolario inedito di G.B. Morgagni a G.B. Remondini. Trascrizione e commento* • M. RIPPA BONATI, *Le tradizioni relative al teatro anatomico dell'università di Padova con particolare riguardo al progetto attribuito a fra' Paolo Sarpi*.

Annuario storico della Valpolicella

direttore: Pierpaolo Brugnoli
redattori: Alfredo Buonopane, Pio Degani, Silvia Ferrari, Maria Paola Guarienti, Renzo Nicolis, Urranio Perbellini, Gianfranco Policante, Luciano Rognini, Luciano Salzani, Michele Suppi, Sergio Testi, Flavia Ugolini, Gian Maria Varanini, Giovanni Viviani, Silvana Zanolli
periodicità: annuale
editore: Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella - Fumane (VR)
sede della redazione: Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella - via Vaio, 6 - 37022 Fumane (VR)

1990-1991

GIOORGIO CHELIDONIO, *Itinerari ambientali in Lessinia come modello educativo e di turismo culturale* • LAWRENCE H. BARFIELD, *Indagini stratigrafiche e di superficie al Ponte di Veja nel 1988* • ANNA MARINETTI, *Una iscrizione retica su un piccolo osso di animale dal Maton di Castelrotto* • ALFREDO BUONOPANE, *Una nuova iscrizione romana da San Giorgio di Valpolicella* • LANFRANCO FRANZONI, *Felice Fracaroli procacciatore di antichità per Andrea Monga* • PAOLO MOZZO, *Andamento demografico e aspetti della vita sociale a Breonio nel XVIII secolo* • VALERIA CHILESE, *Le origini della cappella della Madonna dei Sette Dolori in località La Torre di Cavallo* • EMANUELE LUCIANI, *I "fatti di Prun": un episodio della lotta fra Popolari e Fascisti* • GIANCARLO VOLPATO, *Un cittadino fumane e la sua carriera artistica: il baritono Lorenzo Conati* • MAURO GAROFOLI, *Fonti territoriali ed archivistiche per la storia contemporanea della Valpolicella* • MARCO BROGI - VALERIA G. CARRAROLI, *Per una storia della mentalità: il linguaggio tradizionale nella degustazione del vino* • GIULIANO SALA, *Valpolicella da salvare: la vecchia chiesa di Torbe*.

Archelogia uomo territorio Rivista dei Gruppi Archeologici del Nord Italia

direttore resp.: Andrea Perin
comitato di redazione: Gino Carraro (G.A. Trevigiano), Gianfranco Comoglio (G.A. Torinese), Livio Granchelli (G.A. Milanese), Paolo Lodici (G.A. Alessandrino), Guerrino Malagola (G.A. Vittorio Veneto), Luciano Mingotto (G.A. Oderzo), Omobono Moro (G.A. Aquaria), Sergio Pessani (G.A. Est Milanese), Pietro Ramella (G.A.

Canavesano), Giovanni Sommo (G.A. Vercellese), Antonio Stievano (G.A. Veneto), Glauco Toniutti (G.A. Reunia), Patrizia Zangirolami (G.A. Bolzano)
periodicità: annuale
editore: Gruppi Archeologici Nord Italia - c/o Gruppo Archeologico Milanese, Milano
sede della redazione: c/o Gruppo Archeologico Milanese - Via Bagutta 12 - 20121 Milano - tel. 02-796372.

n. 6-7 (1987-1988)

GIANNI RIZZI, *Approccio allo studio del fenomeno della coppellazione e segnatura rupestre nella conca di Bressanone (BZ)* • ACHILLE COSTI, *Ritrovamenti neolitici nella valle di S. Lorenzo di Cornuda* • GLAUCO A. TONIUTTI, *L'insediamento del Neolitico antico nel lago di Ragogna* • EROS DONADI, *Ritrovamenti dell'età del bronzo e del primo ferro nel quadro della frequentazione protostorica nell'alto trevigiano* • FRANCO SOLDI - SERENA OCCHI, *Ricerca di testimonianze sulla centuriazione romana nel territorio tra il Serio e l'Oglio* • OMObONO MORO, *Insedimenti romani a Nord Est di Crema* • MARINA ALBERTOCCHI - LIVIO GRANCHELLI - ALBERTO ROVIDA, *San Candido-Innichen (BZ): scavo 1982, cantiere Marsili* • Lo scavo del cantiere Leoni a San Candido-Innichen (BZ), scritti di MARCO DE DONNO, SUSANNA BORTOLOTTI, NADIA COLOMBI, GIANLUCA GROPELLI • ANDREA PERIN, *Considerazioni sull'urbanistica dell'abitato di San Candido-Innichen* • BRUNO CALLEGHER, *Ritrovamenti nel canale Navisego (Oderzo, TV)* • CRISTINA MOCHI - ELISABETTA PERNICH, *Un insediamento romano ai Dossi di Zeme Lomellina* • FABIO ZANIN - CRISTINA PIERI - LUCIA REINA - ALESSANDRO RUDONI - SIMONETTA PANSECCI, *Ritrovamento tardo antico di S. Vittore (PV)* • LORENZO MAFFIOLI - GIANNI ZECCHINI, *Materiale tardo antico a Cascina Barzo (PV)* • VINICIO TOMADIN - GUERRINO MALAGOLA, *Contributo per la documentazione sui castelli dell'alto Trevigiano. Problemi di ricerca e di formazione di un archivio archeologico* • ANDREA PERIN - LUCA MOLINARI, *Laus Pompeia: stato delle conoscenze e programma di ricerca* • ANTONIO STIEVANO - LAURA BAITA - M.A. GATTI, *La discarica tardo e post medievale di Moranzani (VE)* • LUCIANO MINGOTTO, *Rapporto tra pianificazione urbana e preesistenze archeologiche: il caso di Oderzo* • GIANLUCA PADOVAN, *La speleoarcheologia in cavità artificiali* • PAOLO PANDULLO - GIANLUCA PADOVAN, *L'antro delle gallerie* • PIETRO RAMELLA, *Miniere e metallurgia nelle Alpi occidentali dalla preistoria al medioevo* • CARLO TRENTINI, *I rilievi topografici per l'archeologia* • A. FIACCO, *Cascina de Rocchi (Lodi Vecchio)* • P. RAMELLA - P.A. PIANA, *Menhir nelle alpi occidentali italiane* • Gruppo Archeologico Sarzanese • L. GRANCHELLI, *Fontana Gregotti: nuove acquisizioni* • G. PADOVAN, *Speleoarcheologia in cavità artificiali*.

n. 8 (1989)

DARIO SAVOIA - LUCIANO POZZALINI, *Industria litica da Pontevecchio di Magenta (MI)* • ALBERTO PERINO, *Progetto di studio delle incisioni rupestri esistenti nel comune di Mompantero* • PAOLA ARZARELLO ROLFO, *Il calco delle incisioni del masso "O" a Mompantero-Susa* • ETTORRE BIANCHI - MARCO CAPPA, *Comunità protostoriche nella Liguria centro occidentale* • GIOVANNI SOMMO, *Greggio (VC), insediamento rustico: il vasellame "da mensa"* • GIANFRANCO MAINA, *Rinvenimento di una macina romana a Gallignano (CR)* • GLAUCO TONIUTTI - VINICIO TOMADIN, *Note introduttive allo studio della ceramica del castello di Ragogna* • FABIO MALASPINA, *Ca' De Racchi (Lodi Vecchio): un insediamento agricolo post-medievale* • Rinvenimento di un pozzo rinascimentale in Orio Litta, scritti di STEFANIA IORIO, AXEL FIACCO, LORENZO MAFFIOLI, ANDREA PERIN, GIANNI ZECCHINI • LUCIANO MINGOTTO - MA-



RIA ANTONIETTA MORO, *Restauro di un edificio del XVI secolo a Oderzo (TV). Analisi di un impianto di scarico ad uso domestico. Nota preliminare* • L. MAGRINI, *Presentazione del Convegno* • A. COSTI, *Nuovi aspetti della centuriazione a nord di Treviso* • G. GASPARINI, *Un bacino cilindrico rinvenuto nel Ticino* • F. MAESTRI, *Le sortite segrete della vecchia rocca di Soncino* • F. DICIOTTI, *Una guida archeologica per Torino*.

n. 9 (1990)

GIOVANNI RIZZI, *Ipotesi su bivacchi in quota e nel fondovalle durante le battute di caccia mesolitiche* • PAOLO FASSI - YURI MARANO, *Un'ascia in pietra levigata da Grumello Cremonese* • ETTORE BIANCHI - MARCO CAPPA, *Inseidamento dell'età del bronzo a Veppo (La Spezia)* • MICHELE BETTIOL, *I marchi di fabbrica dei laterizi e delle anfore di epoca romana da Treviso e dal suo agro centuriato. Primo contributo* • LUCIANO MINGOTTO - CLAUDIO RORATO, *L'Oratorio dell'Addolorata a Ponte di Piave (TV). Indagini preliminari, 1989-1990* • GLAUCO TONIUTTI - ANTONIO CERUTTI, *Studio preliminare sulla Chiesa di S. Remigio di Ragogna sulla base degli ultimi rinvenimenti archeologici e delle testimonianze storiche* • *Considerazioni su un bacino medievale dalle acque del Ticino*, scritti di GIOVANNA GASPARINI, MAURO CREMASCHI, GIANLUCA GROPELLI • GUERRINO MALAGOLA, *La maiolica arcaica nella fascia pedemontana del Trevigiano orientale* • SILVIO BELTRAME - GIOVANNI SOMMO - FEDERICA TAGLIABUE - PAOLA VERCELLINO, *Vercelli: graffiti medievali dal portale della basilica di S. Andrea e dal sarcofago di S. Paolo* • G.A. PADOVANO, *Convegno archeologico ad Este* • G.A. PADOVANO, *La centuriazione nell'agro Atestino* • G.A. CANAVESANO, *Il Pons Maior di Eporedia* • A. PERIN, *Studio del territorio e archeologia di superficie tra Adda e Po* • G. SOMMO, *Inventario aerofotografico dei siti fortificati della provincia di Vercelli*.

n. 10-11 (1991-1992)

Studio del territorio e archeologia di superficie. Sei anni di ricerche in Lomellina, scritti di DARIO SAVOIA, LIVIO GRANCHELLI, ANDREA PERIN • LEONARDO ALLEGRETTA - ADRIANA MARTINI, *La ricerca archeologica nell'agro atestino* • LEONARDO ALLEGRETTA - PAOLO PELLEGGATTI, *Ritrovamenti litici in zona "Malandrina" (Colli Euganei). Notizie preliminari* • MARIO COLOMBO, *Un frammento di anfora bollata dell'Agro Atestino* • LUCIANO MINGOTTO, *Modelli di insediamento antico nel comprensorio Opitergino-Mottense (TV)* • FABIO MALASPINA - ANDREA PERIN - LUIGI SCHIAVI, *Lodi Vecchio nel Medioevo: cinque anni di ricerca archeologica di superficie* • LUIGI SCHIAVI, *Ceramica medioevale del territorio di Laus Pompeia* • MICHELE BETTIOL - GINO CARRARO - GABRIELE FORESTO, *Le fortificazioni nel Trevigiano tra X e XV secolo* • GIANCARLO CAMOGLIO - FELICIANO DELLA MORA - DARIO DELLA MORA - FABRIZIO DICIOTTI - FRANCO GAZZOLA - GIUSEPPE ZUCCO, *Bric San Vito Monferrato - Mons Ferratus / Monferrato. Un antico sito sulla collina torinese* • GERVASIO CAMBIANO - WALTER CANAVESIO - GIANCARLO COMOGLIO - FELICIANO DELLA MORA - PIERGIORGIO GRANA - GIUSEPPE ZUCCO, *Pedelchiri: toponimo in quel di Vinovo (TO). Nota preliminare per una ricerca sul territorio* • ETTORE BIANCHI, *Analisi spaziale di società antiche. 1. L'habitat rurale* • ANDREA PERIN - DARIO SAVOIA, *Proposta per un sistema di registrazione dei dati* • OMOBONO MORO, *Tombe alto medievali rinvenute a Isengo* • PAOLA OTTONE, *Epigrafi medievali della città di Asti: collocazione territoriale ed eventi storici* • GLAUCO TONIUTTI, *La presenza di una probabile fornace del XVIII sec. in S. Daniele del Friuli* • SILVANO BELTRAME - ELISA

VANETTI, *Piane Sesia (VC), frazione Serravalle, sito del Castello* • SILVANO BELTRAME - ELISA VANETTI, *Ghemme (NO), cascina Cattanea - Fattoria fortificata* • PAOLO GALIMBERTI, *Cantù (CO) Casa degli Umiliati* • LUCIANO MINGOTTO, *Tempio di Ormelle (TV)* • LUCIANO MINGOTTO, *Ponte di Piave (TV), Oratorio della Madonna Addolorata* • FABIO REDI, *Ripafraffa 1992*.

Archeologia veneta

direttore resp.: Gianpaolo Candiani
redazione: Luciano Bosio, Gian Pietro Brogiolo, Ezio Buchi, Gianpaolo Candiani, Giuliana Cavaliere, Manasse, Francesco Cozza, Giovanni Gorini, Michelangelo Munarini, Mario Peggion, Marisa Rigoni, Angela Ruta, Giovanna Tosi
periodicità: annuale
editore: Società Archeologica Veneta - Padova
sede della redazione: corso Garibaldi, 41 - 35122 Padova

XI, 1988

SIMONETTA BONOMI, *Un nuovo cratere attico a figure rosse del Museo di Adria* • MASSIMO VIDALE - ROBERT EHRENREICH - MARIO MICHELI - ALESSANDRO VANZETTI, *Nuovi indizi sulle attività di trasformazione dei metalli nel sito protostorico di Rotzo* • STEFANO TUZZATO - GIOVANNA GAMBACURTA, *Struttura paleoveneta tarda con evidenze di romanizzazione a Padova* • GIOVANNA TOSI, *Il teatro romano di Padova: lo stato del problema* • BRUNO CALLEGHER, *Aspetti della circolazione monetaria nell'Opitergino* • GIANPAOLO DE VECCHI - ANTONIO ROSSO, *Pietre ollari nel Veneto* • FRANCESCO COZZA, *Ritrovamento di ceramiche e vetri dei secoli XIV-XV nel palazzo già Dondi dall'Orologio a Padova*.

XII, 1989

DANIELE VITALE, *Una tomba con armamento lateniano da Gomoria presso Montagnana (Padova)* • ELENA DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Due rilievi greci di provenienza veneta e il problema della scultura greca in Adriatico* • MARGHERITA TIRELLI, *Monumento funerario da Mirano (Venezia)* • LIDIA FERSUOCH - ERNESTO CANAL - SALLY SPECTOR - GIOVANNI ZAMBON, *Indagini archeologiche a San Lorenzo di Ammiana (Venezia)* • GUERRINO MALAGOLA - BRUNO CALLEGHER, *Ritrovamenti archeologici tardo-medievali alla Torre di Tovenà a Cison di Valmarino (Treviso)* • ERNESTO CANAL - FRANCESCA SACCARDO, *Un butto di fornace veneziana tardo-medievale* • STEFANO TUZZATO - MARCO PERESANI, *Tre carotaggi presso l'ex convento degli Eremitani a Padova* • PIERLUIGI BIANCHETTI - PAOLA COGHI - NUNO PROENÇA DE ALMEIDA - ALESSANDRO VANZETTI - MASSIMO VIDALE, *Corrosione e tracce di usura sulla superficie di un'ascia in bronzo da Oderzo (Treviso)*.

Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore

direttore resp.: Bartolomeo Zanenga
comitato direttivo: Adriano Alpago-Novello, Luisa Alpago-Novello Ferrerio, Ester Cason Angelini, Sergio Claut, Giorgio Maggioni, Franco Sartori, Ferdinando Tamis, Flavio Vizzutti, Giandomenico Zanderigo Rosolo
periodicità: trimestrale

editore: Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore - Belluno
sede della redazione: c.p. n. 34 - 32100 Belluno - tel. 0437-34177

a. LX, nn. 268-269, luglio-dicembre 1989

A. CAVALLARI, *La Chiesa di S. Daniele Profeta a Lamona. Idipinti* • C. LASEN - G. BUSNARDO, *Giovanni Montini, farmacista bassanese: un solerte erborizzatore sulle Alpi feltrine* • C. MONDINI - A. VILLABRUNA, *Ritrovamento di un sito mesolitico nei pressi di S. Antonio di Tortal (BL)* • E. DE NARD, *Un disegno con firma autografa di Antonio Lazzarini* • E. BUCHI, *Società ed economia dei territori Feltrino, Bellunese e Cadorina in età romana (Atti del Convegno "Bellunates, Catubri, Feltrini")* • B. ZANENGA, *Tesi di laurea di argomento bellunese: "La storia dell'arte nell'Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore"*.

a. LXI, n. 270, gennaio-marzo 1990

G. ANGELINI - E. CASON ANGELINI, *Prime opere dello scultore Valentino Besarel (1829-1902), di Zoldo* • F. VIZZUTTI, *Il "giornale pittorico" di Antonio Agosti* • F. TAMIS, *L'Alpeggio nella storia agordina* • GIORGIO MAGGIONI - GIUSEPPE MAGGIONI, *Tre lettere inedite di Gregorio XVI* • M.S. BASSIGNANO, *Vita municipale a Belluno e Feltre (Atti del Convegno "Bellunates, Catubri, Feltrini")* • A. BURLON, *Gli stemmi dei Podestà Capitani della Repubblica di Venezia a Belluno* • B. ZANENGA, *Tesi di laurea di argomento bellunese: "Aspetti e problemi della vita bellunese nel 1797"*.

a. LXI, n. 271, aprile-giugno 1990

G.B. PELLEGRINI, *Nel ricordo di Giovanni Angelini* • S. CLAUT, *Sulle tracce dell'"Amico di Tomaso"* • E. DE NARD, *Notizie e considerazioni sull'incisore Francesco Monaco* • F. TAMIS, *L'Alpeggio nella storia agordina* • G. MAGGIONI, *Il 150° anniversario del Museo egizio Gregoriano* • F. VIZZUTTI, *Il "Giornale pittorico" di Antonio Agosti* • A. BURLON, *Gli stemmi dei Podestà Capitani della Repubblica di Venezia a Belluno*.

a. LXI, n. 272, luglio-settembre 1990

GIORGIO MAGGIONI - GIUSEPPE MAGGIONI, *A proposito della presunta morte di I. Caffi nel combattimento di Visco nel 1848* • C. ZOLDAN, *Un controverso patto nuziale del XVI secolo tra giovani popolani di Menin di Cesiomaggiore* • C. MONDINI - M. PIEROBON - A. VILLABRUNA, *Il ritrovamento di una struttura altomedievale presso Madonna di Parè* • G. MALAGOLA, *Nuovo contributo alla conoscenza dell'altomedioevo nell'Agordino* • F. VIZZUTTI, *Il "Giornale Pittorico" di Antonio Agosti*.

a. LXI, n. 273, ottobre-dicembre 1990

C. ZOLDAN, *Un controverso patto nuziale del XVI secolo tra giovani popolani di Cesiomaggiore* • A. BURLON, *Stemmi e notizie di famiglie cittadinesche bellunesi* • C. MAGGIONI, *I viaggi di Gregorio XVI* • F. VIZZUTTI, *Il "Giornale Pittorico" di Antonio Agosti* • B. ZANENGA, *Tesi di laurea di argomento bellunese: "Il Cadore austriaco e napoleonico dopo la fine della Repubblica Veneta"*.

a. LXII, n. 274, gennaio-marzo 1991

B. ZANENGA, *Ultimo saluto a Giuseppe Biasuz* • G. PIAIA, *L'abate G.B. Zandonella dell'Aquila in margine alla formazione padovana del Rosmini* • C. ZOLDAN, *Un controverso patto nuziale del XVI secolo tra giovani popolani di Menin di Cesiomaggiore* • A. BURLON, *Stemmi e notizie di famiglie cittadinesche bellunesi* • G. GORINI, *Moneta e territorio in età romana nel bellunese (Atti del Convegno "Bellunates, Catubri, Feltrini")*.

a. LXII, nn. 275-276, aprile-settembre 1991

S. ROSSETTO, *Bartolomeo Zanon a duecento anni dalla nascita* • E. GARBEROGLIO, *Ricordo di Taddeo Jacobi a centocinquanta anni dalla morte* • C. ZOLDAN, *Un controverso patto nuziale del XVI secolo tra giovani popolani di Menin di Cesiomaggiore* • B. ZANENGA, *La navigazione del fiume Piave e un presunto miracolo del secolo XIV* • A. BURLON, *Stemmi e notizie di famiglie cittadinesche bellunesi* • G. GORINI, *Moneta e territorio in età romana nel bellunese (Atti del Convegno "Bellunates, Caturbini, Feltrini")* • B. ZANENGA, *Tesi di Laurea di argomento bellunese. "Il settore dell'occhialeria e i poli produttivi specializzati del Bellunese". "Saggio sul pensiero pedagogico e sull'opera scolastica di Pierina Boranga"*.

a. LXII, n. 277, ottobre-dicembre 1991

F.P. FRANCHI, *Tracce di un uomo felice: Barba Toni da Castion* • E. DE NARD, *Belluno e Feltre nei disegni di Giovanni Pividor* • P. GUINI, *La famiglia De Boni: architetti feltrini attivi tra Settecento e Ottocento* • A. BURLON, *Stemmi e notizie di famiglie cittadinesche bellunesi* • P. CONTE, *Il "rifabbrico" di S. Nicolò di Piave nel 1861. Probabile intervento di Giuseppe Segusini* • F. VIZZUTTI, *Per un dipinto ritenuto di Filippo Rizzi* • B. ZANENGA, *Aristide Gabelli a cent'anni dalla morte*.

a. LXIII, n. 278, gennaio-marzo 1992

L. DAL POZ, *Un manoscritto parigino del Duecento con un'annotazione autografa di Frate Francesco da Belluno* • P. GUINI, *La famiglia De Boni: architetti feltrini attivi tra Settecento e Ottocento* • S. CLAUT, *Un'ipotesi per Pietro Marascalchi* • G. MAGGIONI, *Gregorio XVI alla mostra per il bicentenario della nascita di G.G. Belli (1791-1991)* • F.P. FRANCHI, *Tracce di un uomo felice: Barba Toni da Castion* • G. MAGGIONI, *Giovanni Colle (1558-1631) medico alla corte di Francesco Maria II ultimo duca di Urbino* • A. BURLON, *Stemmi e notizie di famiglie cittadinesche bellunesi*.

Archivio Veneto

direttore resp.: Giovanni Pillinini
comitato di redazione: Federico Seneca (presidente), E. Bassi, N. Mangini, F. Sartori, A. Stella
periodicità: semestrale
editore: Deputazione di storia patria per la Venezia - Venezia
sede della redazione: c/o Deputazione di storia patria per le Venezia - S. Croce, 1583 - 30125 Venezia - tel. 041-5241009

vol. CXXXII (1989)

D. GIRGENSOHN, *Il testamento di Pietro Miani ("Emilianus") vescovo di Vicenza (1433)* • S. MALAVASSI, *Cultura religiosa e cultura laica nel Polesine del Cinquecento: le accademie degli Adormentati e dei Pastori Frattegiani* • R. DUSO, *Sulla diffusione delle Lettere Provinciali di Blaise Pascal nel Sei-Settecento veneto* • P. DEL NEGRO, *Tra politica e cultura: Girolamo Zulian, Simone Stratico e la pianta di Padova di Giovanni Valle* • M. ZANINOVIC, *Antenore sulla costa orientale adriatica. Nota bibliografica* • M.P. BILLANOVICH, *San Prosdodimo "metropolitanus multarum civitatum"*. *Acquisizioni e problemi delle ricerche storiche*.

vol. CXXXIII (1989)

L. MELCHIORI, *Toponimi ai piedi del Grappa come attestazioni di antichi culti precristiani* • M.C. BILLANOVICH, *La vicenda dell'orologio di piazza dei*

Signori a Padova: committenti, esecutori, modalità di costruzione • G. GANZER, *La fabbrica Linussio, "colosso dell'industria" nel Settecento* • P. GRELLI, *La parrocchia di Montà (Padova) tra Sette e Ottocento: spunti di vita rurale* • A. FABRIS, *Il dottor Girolamo Fasaneo, alias Receb* • G.A. CISOTTO, *Appunti sulla storia delle donne nel Veneto tra Ottocento e Novecento* • LIONELLO PUPPI, *Rodolfo Pallucchini* • G. MONTELEONE, *Riflessi della rivoluzione francese nella terraferma veneta. Il caso padovano (1789-1797)*.

vol. CXXXIV (1990)

L. PESCE, *Filippo di Mezières e la Certosa del Montello* • R. TARGHETTA, *Appunti su una famiglia patrizia veneziana: i Morosini detti da Bassano (secolo XV-XVII)* • F. MINETTO, *Il latifondo Melzi d'Eril di Correzzola e le prospettive di bonifica dal 1807 al 1857* • G. ZALIN, *Condizioni economiche e strumenti cooperativi in val di Illasi prima della Grande Guerra* • M. DE BIASI, *Gli ultimi due vescovi dell'antica Metamauco: Stefano Badoer ed Enrico Grancarolo o viceversa?* • M. ZANINOVIC, *Relazioni fra Ilvar (Lesina) e Venezia: note* • A. OLIVIERI, *A proposito di una riedizione del libro maffeiiano sul governo provinciale romano* • G. NETTO, *I "tre regni: animale - vegetale - minerale" dei dipartimenti veneti nel 1811* • M.P. PEDANI, *Il governo nel Lombardo-Veneto dal 1849 al 1866. Note archivistiche* • GIULIA FOGOLARI, *Bruna Forlati Tamaro*.



vol. CXXXV (1990)

P. GRIGUOLO, *Per la biografia di Giampaolo Manfrone il vecchio, condottiero del Cinquecento* • S. TRAMONTIN, *Il vescovo Michele Della Torre e il concilio di Trento* • M. SUMAN, *Ceti medi e fascismo. La classe politica padovana tra il 1920 e il 1940* • G. MIGLIARDI O'RIORDAN, *Per lo studio di una cartula testamenti del IX secolo* • P. LOTTI, *Il testamento di un notaio padovano del Duecento: aspetti formali, patrimoniali e religiosi* • G. NETTO, *Notizie su documenti veneziani dell'archivio comunale di Treviso* • C. BOCCATO, *Testamenti di ebrei del ghetto di Venezia (sec. XVII)* • G. BONFIGLIO DOSIO, *L'archivio della famiglia Gaudio* • G. FASOLI, *Anche la Deputazione di Storia Patria per le Venezia ha la sua storia*.

vol. CXXXVI (1991)

F. AMBROSINI, *Ortodossia cattolica e tracce di eterodossia nei testamenti veneziani del Cinquecento* • S. PERINI, *Aspetti dell'amministrazione finanziaria del Comune di Chioggia nel secondo Seicento* • C. FARINELLA, *Una scuola per tecnici del Settecento. Anton Mario Lorgna e il collegio militare di Verona* • A. BUONOPANE, *Nuove testimonianze di epigrafia funeraria dal territorio atestino* • M. DE BIASI, *La laguna veneta in Costantino Porfirogenito*

• ANTONIO TRAMPUS, *Cesare Pagnin* • FILIBERTO AGOSTINI, *Angelo Gambasin*.

vol. CXXXVII (1991)

L. GRECO, *Sulle rotte delle galere veneziane: il cartulario di bordo del prete notaio Giovanni Manzini (1471-1486)* • C. SCATTOLIN, *Venezia e Russia alla fine del Settecento: i "nobili" veneziani alla corte di Pietroburgo (1782-1797)* • R. GAETA, *Aspetti socio-economici e politici in alcune controversie giurisdizionali trentine (1792-1802): Carlo Antonio Pilati e Giandomenico Romagnosi* • N. MANGINI, *Tramonto di un antico teatro veneziano (Dal S. Samuele al Camploy)* • C. BOCCATO, *La rilevazione delle cedole testamentarie: procedura ed esempi in documenti veneziani del secolo XVII* • GIORGIO ZORDAN, *Carlo Guido Mor* • A. RIGON, *Le chiese dei centri minori veneti nel medioevo: l'esempio di Monselice*.

Chioggia

Rivista di studi e ricerche

direttore resp.: Pier Giorgio Tiozzo
comitato direttivo: Cinzio Gibin, Dino Memmo, Gianni Scarpa, Pier Giorgio Tiozzo
comitato scientifico: Manlio Brusatin, Ennio Concina, Manlio Cortelazzo, Dino De' Antoni, Jean Claude Hocquet, Bianca Lanfranchi Strina, Marcello Zunica
periodicità: semestrale
editore: Comune di Chioggia - Veneta Editrice, Conselve (PD)
sede della redazione: c/o Biblioteca Civica "Cristoforo Sabbadino" - corso del Popolo, 1199 - 30015 Chioggia (VE) - tel. 041-5534887

a. II, n. 3, dicembre 1989

FELICE FEDERICO CASSON - ANNA ZUCCHERO, *Pescatori, salute, società* • NICO E MATTEO SIBOUR VIANELLO, *L'arma di Chioggia* • ERMINIO BOSCOLO BIBI, *Il "mare sporco". Abnormi fioriture algali nell'Adriatico tra '800 e '900* • ANGELO PADOAN, *Viaggiatori stranieri a Chioggia nell'800: Édouard Charton e Charles Yriarte* • DIEGO GRADARA - ROSARIO SANTAMARIA, *L'Isola dei cantieri* • NADIA CAMUSSO, *La collezione Vianelli di Chioggia* • FRANCESCO BENNATI, *Un fiume e il suo territorio. Un percorso didattico intorno alla mentalità geografica* • SUSANNA GRILLO, *Il piano napoleonico di fortificazione della laguna di Venezia (dicembre 1805 - aprile 1814)*.

a. III, n. 4, giugno 1990

RENZO RAVAGNAN, *Chioggia antica città del sale. Intervista al prof. Jean-Claude Hocquet* • MONICA PREGNOLATO, *Su alcune sculture clodiensi dei sec. XVII e XVIII* • LUCIA BASSOTTO, *Il pilo portabandiera in piazzetta XX settembre. Un progetto di conservazione* • SERGIO PERINI, *Processi del S. Ufficio di Venezia a carico di chioggiotti in età moderna* • ALBERTO NACCARI, *Un'antica presenza benedettina: SS. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo* • NINO AGOSTINETTI, *La R. Goletta a vapore "Chioggia"* • ANTON-MARIA SCARPA, *Chioggia e l'Istria. Un curioso processo* • MARCHE E SEGNI MERCANTILI (sec. XVI-XVIII), a cura di DINO RENIER • CASSE DA MARE (sec. XVII-XVIII), a cura di DINO RENIER • CINZIO GIBIN, *Le trame concettuali di una ricerca di scuola media* • *Le antichità sacre di Chioggia*, a cura di PIER LUIGI FANTELLI.

a. III, n. 5, dicembre 1990

RODOLFO SCARPA - ANTONELLA BATTUELLO, *Consu-*



mo di alcool, caffè e sigarette in una comunità di anziani • MANLIO CORTELAZZO, *Aggiunte al vocabolario dei pescatori di Chioggia* • LORIS TIOZZO, *Giuseffo Zarlin* • FRANCO FRIZZIERO, *Giuseppe Veronese: "Chiameremo questa figura spazio a quattro dimensioni"* • "Il popolo del Commun del Lido di Marina", a cura di DORETTA BETTO BARON e DINO RENIER • SERGIO PERINI, *Relazione del podestà Giovanni Widmann, 1775* • FRANCO FASULO, *Dalla demografia storica alla storia della demografia* • MARIA GRAZIA PENZO, *Il fenomeno demografico a Sottomarina nel XVIII secolo* • Lo studio dell'ambiente nelle elementari: ERMINIO BOSCOLO BIBI, *Itinerari di esplorazione ambientale* • CINZIO GIBIN, *Ipotesi di lavoro su Ca' Roman* • DINO MEMMO, *Walter Pregolato e Chioggia. Note biografiche e critiche. Un ricordo di Walter Pregolato.*

a. IV, n. 6, luglio 1991

SERGIO RAVAGNAN, *I pescatori chioggiotti al centro di un "caso artistico" dell'ottocento* • ERMINIO BOSCOLO BIBI, *La scuola elementare di fronte all'innovazione. Un'indagine nella provincia di Venezia. I dati del distretto di Chioggia-Cavarzere-Cona* • ANGELO PADOAN, *Chioggia e il teatro di prosa* • ANTON MARIA SCARPA, *Chioggia nell'età giolittiana (1904-1914)* • SERGIO PERINI, *La pesca nei domini adriatici della Serenissima durante il secolo XVIII* • Biblioteche ed autonomia locale. *Dalla Tavola rotonda-dibattito promossa dalla Biblioteca "Sabbadino" il 20.3.1991*, interventi di ANTONELLA AGNOLI, GIORGIO Busetto, NARCISO BACCICHETTO, e sintesi del dibattito a cura di PIER GIORGIO TIOZZO • *Sull'arresto di chioggiotti in acque ferraresi (1694)*, a cura di DINO RENIER • *Chioggia da città-laboratorio a città-ricordo*, a cura di CINZIO GIBIN • ATTILIO BARTOLI LANGELI, *Gli "statuti" attorno al 1300* • SERGIO FERROLI, *Accorgersi della città. Una ricerca su Sottomarina* • *La città e la scuola in "Chioggia"*, interventi di MANLIO CORTELAZZO, DINO DE' ANTONI, GIORGETTA BONFIGLIO DOSIO, FRANCO FASULO, e sintesi dell'incontro a cura di PIER GIORGIO TIOZZO.

a. IV, n. 7, dicembre 1991

Per un museo oggi, a cura della REDAZIONE • Intervista a CARLO ALBERTO TESSERIN, *Un museo per Chioggia* • CINZIO GIBIN - PIER GIORGIO TIOZZO, *Il "museo" nella cultura chioggiotta: appunti, riferimenti, proposte* • *Relazione degli oggetti spediti dal Comitato di Chioggia alla Esposizione Universale di Vienna del 1873* • DINO MEMMO, *La civiltà del mare come progetto museale* • FABRIZIO BOSCOLO, *La musa dell'ambiguità* • GABRIELLA MONDARDINI MORELLI, *Uno sguardo antropologico per la valorizzazione della cultura del mare* • PASQUA IZZO, *Passato marinaro e presente storico* • MANLIO CORTELAZZO, *Il dialetto in un museo* • ULDERICO BERNARDI, *Nota per un museo etnografico* • GIOVAN-

NI GORINI, *Un museo archeologico* • CAMILLO SEMENZATO, *L'istituzione di un museo: un passaggio essenziale* • GIAMPIERO BOZZOLATO, *Un museo del mare* • FRANCESCO VALLERANI, *Declino e tutela della cultura nautica della terraferma veneta: il museo della navigazione di Battaglia Terme* • GIORGIO BOSCOLO FEMEK, *Ceramiche: conservazione e riuso* • SERGIO PERINI, *Famiglia e matrimonio a Chioggia nel Seicento* • NICO SIBOUR VIANELLO, *Il "Palio de la Marciliana". Proposta per una manifestazione storica* • *Chioggia nel Trecento. Progetto di manifestazioni intorno alla "Guerra di Chioggia"* • MATTEO DORIA, *Il collezionismo a Chioggia nel Settecento: la figura di Angelo Bottari* • PAOLA BEDESCHI, *Gli "Itinerari azzurri" di CerviaAmbiente.*

Materiali di storia del movimento operaio e popolare veneto

direttore: Severino Galante

direttore resp.: Maria L. Vicenzoni

comitato di redazione: Vittorio Marangon, Antonio Napoli, Enzo Pace, Gianpaolo Romanato, Giorgio Roverato

periodicità: semestrale

editore: Centro Studi E. Luccini - Padova

sede della redazione: via B. Pellegrino, 18 - 35137 Padova

n. 3, autunno-inverno 1988

DOMENICO IZZO, *Evoluzione e involuzione delle istituzioni formative in un quarantennio (1948-1988)* • MARIO ALIGHIERO MANACORDA, *Gli atteggiamenti educativi degli adulti* • GIANCARLO CAVINATO, *Ipotesi per un rinnovamento della scuola* • TULLIO DE MAURO, *I cambiamenti di comportamento linguistico delle giovani generazioni* • ROBERTO DENTI, *Il libro come strumento di rapporto con la cultura esterna al gruppo familiare nei centri di conoscenza, consultazione, acquisto* • GIUSEPPE BERTAGNA, *Responsabilità familiare e crisi della scuola nell'educazione dei giovani preadolescenti* • LORENZO CATTANEO, *L'Associazione dei Genitori delle Scuole Cattoliche (A.Ge.S.C.)* • ERMANNIO TESTA, *Cos'è il C.I.D.I.* • ORTENSIA MELE, *Il Movimento di Cooperazione Educativa (M.C.E.): un'associazione di educatori* • ANNALISA ROSSI, *Lo Scoutismo come sistema di educazione fondato sulla democrazia* • PAOLA DAL TOSO, *Il rapporto educativo adulti-ragazzi nell'AGESCI* • LUIGI BANDERA, *...È bello fare le cose difficili: l'Associazione ARCI Ragazzi negli anni '80...* • BRUNO CREMASCOLI, *L'Associazione Pionieri (API) negli anni '50* • MARCELLO ARGILLI, *Un'esperienza stimolante: il settimanale dell'API, il "Pioniere".*

n. 4/5, primavera-estate, 1991

SEVERINO GALANTE, *Quadri di una esposizione storica: I. Giuseppe Gaddi e i suoi eredi* • CESCO CHINELLO, *La 1° Conferenza regionale veneta del PCI: tra immaginario e realtà. Un primo bilancio critico* • NICOLETTA PANNOCCHIA, *Le campagne padovane durante il fascismo. Quadro generale* • VITTORIO MARANGON - MARIA LUISA VICENZONI, *L'anticomunismo della ACLI padovane a metà degli anni '50* • TIZIANO MERLIN - ALBINO BERGO - DORINO DAL CHECCO, *Braccianti della Bassa* • Ettore Luccini - Tono Zancanaro: *tra cultura e politica della sinistra*, interventi di: FRANCESCO LOPERFIDO, EMANUELE MACALUSO • GIROLAMO FEDERICI, *Esperienze educative finalizzate alla formazione del cittadino della Repubblica. Una testimonianza.*

Padusa

Bollettino del Centro polesano di studi storici archeologici ed etnografici

direttore resp.: Gian Franco Bellintani

comitato di redazione: Ilario Bellinazzi, Raffaele Peretto, Enrico Zerbini

periodicità: annuale

editore: Centro polesano studi storici archeologici ed etnografici - Rovigo

sede della redazione: c/o C.P.S.S.A.E., C.P. 106 - 45100 Rovigo - tel. 0425-25077

a. XXIV, 1988

S. GELICHI, *Ceramiche venete importate in Emilia-Romagna tra XIII e XIV secolo* • E. BIAVATI, *Alcune notizie di commerci tra Veneto e Romagna dal medioevo al sec. XVII* • G. GARDELLI, *Presenze venete in terre di confine: Arte, Letteratura, Diplomatologia* • G. FARRIS, *Forme della ceramica* • G. FARRIS, *Forme ceramiche e loro denominazione: il boccale* • C. FORLANI, *Rapporti stilistici ed iconografici fra la pittura e la scultura quattrocentesca ferrarese e la coeva ceramica graffita* • S. MINGUZZI, *La collezione di ceramiche graffite del Museo Davia Bargellini di Bologna* • G.B. SIVIERO, *Il pavimento della cappella Barozzi in Padova* • G.B. SIVIERO, *Un pavimento maiolicato nel Duomo di Treviso* • A. DELL'AQUILA, *La maiolica "Pseudo Angarano": problematiche di attribuzione e nuove proposte di indagine su marche e fonti pittoriche* • A. POSSAMAI, *Testimonianze di scultura medievale a Padova.*

a. XXV, 1989

LUCIANO SALZANI, *Necropoli dell'Età del Bronzo Finale alle Narde di Fratta Polesine. Prima nota* • FLORA AMMANNATO, *L'insediamento dell'Età del Bronzo di Pieve di Cusignano (Parma)* • MARIA BERNABÒ BREA - LORENZA BRONZONI - MAURO CREMASCHI - ANGELA MUTTI, *Le indagini 1983-1984 nella terramara S. Rosa a Fodico di Poviglio (Reggio Emilia)* • LORENZA BRONZONI - MAURO CREMASCHI, *La terramara di case Cocconi (Reggio Emilia): strutture e materiali* • G. FRANCO BRUZZI - MANUELA CATARSI DALL'AGLIO - P. LUIGI DALL'AGLIO, *Nuove ricerche geofisiche nella terramara di Colombaro di Bersano (Piacenza)* • MANUELA CATARSI DALL'AGLIO, *La terramara di Parma* • ROBERTO MACELLARI - ANGELA MUTTI, *Fraore di San Pancrazio (Parma). Testimonianze del II e I millennio a.C. al Museo di Parma.*

aa. XXVI-XXVII, 1990-1991

C. BALISTA - E. CASTIGLIONI - A. DE GUIO - S. LEVI - A. MALGARISE - A. MARCHESAN - M. MIGLIAVACCA - L. PERIN - M. ROTTOLI - A. VANZETTI - R. WHITEHOUSE - J. WILKINS, *Il sito di Fabbri dei Soci (Villabartolomea)* • P.L. DALL'AGLIO, *Aspetti storico-topografici della Passio Sancti Donni* • L. SALZANI, *Insediamento dell'età del Bronzo alla Sabbionara di Veronella (VR)* • L. SALZANI, *Necropoli dell'età del Bronzo Finale alle Narde di Fratta Polesine. Seconda nota* • N. CAMERIN, *Due Crateri laconici da Spina* • S. BONOMI, *Le tombe romane della località Cuora: un inquadramento* • C. VOLTAN, *Rapporti politico-militari tra Roma e le popolazioni cisalpine durante la seconda guerra punica: il caso mantovano* • G. ROSADA, *La direttrice romana sulla destra del Piave e a sud di Feltria: dalle ricognizioni De Bon ad alcune note topografiche e di metodo* • S. PESAVENTO MATTIOLI, *Valle di Cadore in età romana: dalle ricerche di Alessio De Bon alla carta archeologica del Veneto* • M. CALZOLARI, *La Venetia meridionale nelle ricerche topografiche di Alessio De Bon* • G. TRAINA, *Patavinorum in palustribus vindemiae* • A. BUONOPANE, *Alessio De Bon e*

l'epigrafia romana nel Veneto • L. BRACCESI, *Fossa Philistina: una ritrattazione* • A. COPPOLA, *Adria e la tradizione siracusana* • L. SANESI, *Il Polesine in età romana in base ai recenti scavi condotti ad Adria, Corte Cavanella di Loreo e Runzi* • A. TONIOLO, *Civiltà del container nel Polesine di epoca romana* • A. MASTROCINQUE, *Vie d'acqua e battellieri nel Polesine Romano* • P.L. DALL'AGLIO, *La cosiddetta "Via Emilia Altinate": un problema aperto* • A. MOSCA, *Ponti del Diavolo e viabilità romana* • D. PUPILLO, *Su una epigrafe inedita segnalata nel territorio di Adria* • E. ZERBINATI, *Note di epigrafia tra Ateste ed Adria*.

Protagonisti

direttore: Ferruccio Vendramini
comitato di redazione: Maurizio Busatta, Silvano Cavallet, Vincenzo D'Alberto, Serena Dal Borgo, Emanuele D'Andrea, Walter Deon, Silvio Lancerini, Adriana Lotto
periodicità: trimestrale
editore: Istituto storico bellunese della resistenza - Belluno
sede della redazione: Palazzo Crepadona - 32100 Belluno - tel. 0437-24929

a. XI, n. 38, gennaio-marzo 1990

ADRIANA LOTTO, *Silvio Trentin tra democrazia e socialismo* • AGOSTINO AMANTIA, *Bollettini parrocchiali della diocesi di Belluno (1917-1945). Un campione e prime analisi* • Questionario "Protagonisti": risultati • EMANUELE D'ANDREA, *Primi commenti al questionario e riflessioni sul futuro dell'ISBR* • FRANCESCO PIERO FRANCHI, *A proposito del crollo di un muro* • FIORELLO ZANGRANDO, *Beniamino Dal Fabbro, un intellettuale scomodo* • GIUSEPPE COSTANTINI, *Una lettura di Beniamino Dal Fabbro* • CLAUDIO COMEL, *Una scuola si mette in discussione* • SILVIO LANCERINI, *Il prete, i fascisti, la gente*.

a. XI, n. 39, aprile-giugno 1990

FERRUCCIO VENDRAMINI, *Guerra e donne nel giornale bellunese "Dolomiti"* • Incontro a Belluno con ricercatori piemontesi • ROBERTO BOTTA, *Per una nuova storia della resistenza: tematiche e problemi* • MARIO RENOSIO, *Per l'uso di dati quantitativi nella definizione di una "mappa" sociale del partigianato* • LUIGI CARIMANDO, *Nascita e sviluppo della lotta armata nel Basso Astigiano: l'evoluzione della strategia partigiana nel corso del 1944* • FIORELLO ZANGRANDO, *La mancanza di fiducia* • LUCIANA PALLA, *Vecchio e nuovo nella cultura ladina* • Testimonianza di Nino Piazza, a cura di TONI SIRENA • Testimonianza di Don Raffaele Buttol • WALTER DEON, *Insegnare la Costituzione. La lingua della Costituzione*.

a. XI, n. 40, luglio-settembre 1990

GIANCARLO MARCON, *Note sui problemi sanitari della resistenza bellunese* • FERRUCCIO VENDRAMINI, *Il servizio informazione partigiano in provincia di Belluno* • GIULIANA FOSCOLO, *Missione "Margot-Ollis"* • BETTINO ZANGRANDO, *La costruzione di una sezione del PCI nel 1945 nelle biografie degli iscritti* • GRAZIOLI - PADOVANI, *Biblioteche della provincia di Belluno: necessità di un coordinamento*.

a. XI, n. 41, ottobre-dicembre 1990

25° Anniversario ISBR • GIANANTONIO PALADINI, *Presentazione del libro: Guerra di liberazione, guerra civile* • FERRUCCIO VENDRAMINI, *Note sul PRI in provincia di Belluno (1° parte)* • ALBERTO BROGLIATI, *Resistenza e sanità* • GIOVANNI GRAZIOLI,

La Biblioteca Civica di Belluno e prospettive per un sistema bibliotecario regionale

a. XII, n. 42, gennaio-marzo 1991

AGOSTINO AMANTIA, *Podestà a Seren del Grappa: una storia di paese e una carriera mancata* • FERRUCCIO VENDRAMINI, *Note sul PRI in provincia di Belluno (1919-1926), (seconda parte)* • ORFEO VANGELISTA, *Editoria sulla Resistenza* • Un documento del 1968 • MIRCO MELANCO, *Un seminario a Roma su film e storia*.

a. XII, n. 43, aprile-giugno 1991

FULVIO PAPI, *Nota sull'immaginario della Resistenza* • PAOLO GIACOMEL, *"Ricordi passati durante il tempo che fui in Galizia dal 31 luglio 1914"* • Rodolfo Sonogo, *lo sceneggiatore, interventi di* MIRCO MELANCO, *GIANPIERO BRUNETTA, ANTONIO COSTA, RODOLFO SONEGO* • *Antologia del Licio Gellipensiero*, a cura di LUIGI URETTINI • GIORGIO GRANZOTTO, *Quale riforma per l'Esercito* • GIUSEPPE SORGE, *La liberazione di mio padre* • MIRCO MELANCO, *Dalla Bohème all'Accademia. Per una rilettura dei fratelli Boito*.

a. XII, n. 44, luglio-settembre 1991

MICHELINA D'AMBROS, *Dal Comitato Civico al CLN di Feltre* • PEPPINO ZANGRANDO, *La triste storia di Giacomo Vincenzo De Lazzar* • *Fotografie del Cadore e del Comelico* • BENIAMINA PAULETTI, *La donna e l'emigrazione* • *Emigrazione minorile dal Bellunese al Trentino (1907)*, a cura di VINCENZO CALI • ISAIA GASPAROTTO, *La legge per la riapertura dei termini per le proposte di riconoscimenti al V.M. per la Resistenza rinviata al Parlamento dal Presidente Cossiga* • JOHN DODRIDGE, *Il Governo Militare Alleato in Italia e a Belluno*.

a. XII, n. 45, ottobre-dicembre 1991

PAOLA OLIVETTI, *Il linguaggio dei cinegiornali: Germania-Italia a confronto nel primo periodo di guerra* • FERRUCCIO VENDRAMINI, *Valorizzazione della "grande guerra" e rafforzamento del fascismo bellunese* • PAOLO GIACOMEL, *"Libretto di notificazioni principali durante l'anno di guerra 1915" di Isidoro Alverà Graer di Cortina d'Ampezzo* • LUIGI URETTINI, *Valle di Cadore e Cortina nelle impressioni di Filippo De Pisis* • MIRCO MELANCO, *Guerra e mass-media nel Novecento. Biella 18-19 ottobre 1991* • ALFONSO BERARDINELLI, *Scrittura e storia minore per Silvio Guarnieri* • SILVIO LANCERINI, *Il professore don Angelo Arboit* • AGOSTINO AMANTIA, *Tra Tirol e Terzo Reich: l'occupazione tedesca di Cortina in un memoriale a Mussolini* • LUCIANA PALLA, *Un documento sulla storia di Sappada*.

a. XII, n. 46, gennaio-marzo 1992

LUCIANA PALLA, *L'emigrazione bellunese nel Trentino nella primavera del 1915* • A proposito del libro di Claudio Pavone: *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, interventi di MARCO PALLA, MAURO MAFFEIS, GIANNANTONIO PALADINI, ROBERTO BOTTA, FERRUCCIO VENDRAMINI) • EMANUELE D'ANDREA, *Atteggimento del clero bellunese nel periodo 1920-1945: appunti e conclusioni* • MICHELE CASSOL, *La fauna delle Dolomiti: ricerche e prospettive* • Il Dopo-Vajont. *Programma di lavoro* • AGOSTINO AMANTIA, *Materiali per la storia del Dopo-Vajont/1. Relazione del Commissario straordinario per il Vajont al Presidente del Consiglio dei Ministri (21 nov. 1963)* • GUIDO D'AGOSTINO - MAURIZIO MANDOLINI, *Terremoto e Mezzogiorno* • GILBERTO ZULIANI, *Un ricordo di Tina* • TINA MERLIN, *Aspetti ed episodi del contributo delle donne alla Resistenza bellunese* • Don Giulio Gaio • MASSIMO MARTELOTTO, *Insegnare gli ultimi 50 anni*.

Quaderni di archeologia del Veneto

coordinamento scientifico: Guido Rosada
redazione scientifica: Elisabetta Baggio Bernardoni, Loredana Capuis, Margherita Tirelli, Anna Paola Ruggiu
periodicità: annuale
editore: Giunta Regionale del Veneto, Venezia - Canova, Treviso
sede della redazione: Giunta Regionale del Veneto, Lista di Spagna, 168 - Palazzo Sceriman - 30121 Venezia

V, 1989

ANGELA RUTA SERAFINI - PAOLO MICHELINI - MARCO PERESANI, *Padova, via Tiepolo: dalla ristrutturazione della rete fognaria un intervento in contesto di necropoli paleoveneta* • MARIOLINA GAMBA - GIOVANNA GAMBACURTA - MARCO PERESANI, *Padova, via Dietro Duomo: tracce dell'abitato paleoveneto* • CRISTINA MENGOTTI - ALESSANDRA TONIOLO, *Campomaspiro, loc. Straelle: resti di fabbricato rustico in area di centuriazione* • GIOVANNI LEONARDI - CLAUDIO BALISTA - ALESSANDRO VANZETTI, *Padova, via J. Corrado, Impianti Sportivi del C.U.S.: l'area archeologica del Piovego* • LUCIANO SALZANI, *Fratta Polesine, loc. le Narde: la necropoli preromana* • LUCIANO SALZANI, *Fratta Polesine, Frattesina* • ANNA NICOLETTA RIGONI, *Asolo. Progetto Rocca: lo scavo 1987-1988*, a cura di GUIDO ROSADA • ANTONIO MARCHIORI, *Asolo. Teatro romano: indagine 1988*, a cura di GUIDO ROSADA • MARGHERITA TIRELLI - ANGELA RUTA SERAFINI, *Oderzo: saggio di scavo tra via Savonarola e Piazza Castello* • MARGHERITA TIRELLI, *Oderzo: resti di basolato stradale tra Piazza Vittorio Emanuele e Piazza Castello* • *Ricerche archeologiche a Cittanova (Erchia) 1987-1988* (scritti di HUGO BLAKE, SANDRO SALVATORI, ISABELLA BORGHIERO, TIZIANA MARINIG, STEFANO TUZZATO, VITO FAVERO, GIANFRANCO VALLE), a cura di SANDRO SALVATORI • PIERANGELA CROCE DA VILLA, *Lugugnana di Portogruaro: notizie preliminari sulla necropoli e sull'abitazione rustica di località "Tombe"* • *Concordia Sagittaria: Quartiere Nord-Ovest. Relazione preliminare della campagna 1988* (scritti di ELENA DI FILIPPO BALESTRAZZI, PAOLA ZANOVELLO, ANTONELLA ARZONE), a cura di ELENA DI FILIPPO BALESTRAZZI • LUCIANO SALZANI, *Gazzo Veronese, località Ronchettrin: villaggio neolitico* • GIORGIO CHELIDONIO, *Annotazioni preliminari sulla serie litica del sito di Ronchettrin (Gazzo Veronese)* • ALFREDO RIEDEL, *Resti di ossa di animali del sito di Ronchettrin (Gazzo Veronese)* • LUCIANO SALZANI, *Albaredo d'Adige, località Bernardine di Coriano: l'insediamento preistorico* • GIORGIO CHELIDONIO, *Il "ripostiglio" di manufatti litici di Bernardine di Coriano* • *Ritrovamenti archeologici nel veronese* (scritti di LUCIANO SALZANI, LUISA MENEGHELLO), a cura di LUCIANO SALZANI • "Progetto Alto-Medio Polesine-Basso veronese": terzo rapporto (scritti di ARMAN-





DO DE GUIO, JOHN WILKINS, RUTH WHITEHOUSE, SIMONETTA BONOMI, ALESSANDRA TONIOLO, CLAUDIO BALISTA, EDWARD HERRING, PHIL HOWARD, CHRIS HOWARD DAVIS, GIUSEPPE CANTELE, ANNA MALGARISE, SABINA MAGRO, LIDA PERRIN), a cura di ARMANDO DE GUIO - JOHN WILKINS - RUTH WHITEHOUSE • *Fabbrica dei Soci: dati preliminari della campagna 1988* (scritti di Armando De Guio, John Wilkins, Ruth Whitehouse, Anna Malgarise, Claudio Balista, Alessandro Vanzetti) • *S. Martino di Lupari (Padova) - Castello di Godego (Treviso): il sito arginato de "Le Motte di Sotto". Relazione delle prime indagini di scavo* (scritti di ELODIA BIANCHIN CITTON, CLAUDIO BALISTA, STEFANO GARBIN, CLAUDIO SORRENTINO, GIACOMO SECCO), a cura di ELODIA BIANCHIN CITTON • ANGELA RUTA SERAFINI - GIOVANNA GAMBACURTA - MASSIMO VIDALE - ROBERT M. EHRENREICH, *Oderzo, via dei Mosaici. La sequenza stratigrafica protostorica* • ALFREDO BUONOPANE, *La dedica di un veterano ed una iscrizione funeraria dall'area nord-occidentale dell'agro atestino.*

VI, 1990

L'area archeologica del C.U.S.-Piovego: relazione preliminare della campagna di scavo 1989, con note metodologiche (scritti di GIOVANNI LEONARDI, CLAUDIO BALISTA, LUCA CANEVER, MASSIMO VIDALE, MASSIMILIANO DI PILLO, VALENTINA FONTANA, SARA TIZIANA LEVI, MARTA LUCIANI, RICCARDO STOCCHI), a cura di GIOVANNI LEONARDI • CLETO CORRAIN, *I resti scheletrici umani scavati nella località "Le Balone" (tra Rovigo e Arquà Polesine) e attribuiti al V sec. a.C.* • ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, *La campagna di scavo 1989 nell'abitato protostorico di Frattesina di Fratta Polesine • Asolo. Progetto Rocca: lo scavo 1989* (scritti di GABRIELLA BERTOLDO, ITALO RIERA, ANNA NICOLETTA RIGONI, GIOVANNI GORINI, MARIANTONIA CAPITANIO, GUIDO ROSADA), a cura di GUIDO ROSADA • *Asolo. Teatro Romano: indagine 1989* (scritti di ERMANNINO FINZI, ANTONIO MARCHIORI, MARIA STELLA BUSANA, MONICA SALVADORI, LORENZO LAZZARINI, GUIDO ROSADA), a cura di GUIDO ROSADA • *Castelciò di Cavaso del Tomba: saggi di scavo nella chiesetta di S. Martino* (scritti di ANNA NICOLETTA RIGONI, VITO FAVERO, ANDREA G. DRUSINI, GIOVANNA GAMBACURTA, GIOVANNI GORINI), a cura di ANNA NICOLETTA RIGONI • MARGHERITA TIRELLI - GIOVANNA M. SANDRINI - ANDREA SACCOCCI - MARGHERITA DE MARCH, *Oderzo. Saggio di scavo nei quartieri nord-occidentali* • MARGHERITA TIRELLI - GIOVANNA M. SANDRINI - ANDREA SACCOCCI, *Oderzo. "Balneum" nei quartieri settentrionali • Musile di Piave: ponte romano lungo l'Annia* (scritti di VITO FAVERO, PIERANGELA CROCE DA VILLA, EDI PEZZETTA, VINCENZO GOBBO), a cura di PIERANGELA CROCE DA VILLA • *Rinvenimenti archeologici nel Veronese* (scritti di LUCIANO SALZANI, DANIELE VITALI, NATHALIE BRUN, MICHEL PERNOT, GIORGIO CHELIDONIO), a cura di LUCIANO SALZANI • ANGELA RUTA SERAFINI - SILVANA LORA - ALBERTO MANICARDI - GIAMPAOLO RODIGHIERO - TULLIA SPANGHERO - GIANFRANCO VALLE, *Santorso. Lo scavo dell'abitato protostorico nell'area P.E.E.P.* • IVANA VENTURINI, *Romano d'Ezzelino, Colle Bastia: indagine 1989*, a cura di GUIDO ROSADA • HEINZ-WERNER DÄMMER, *Il santuario di Reitia di Este-Baratella. Prima relazione preliminare sugli scavi 1987-89* • "Progetto Alto-Medio Polesine-Basso Veronese": *quarto rapporto* (scritti di ARMANDO DE GUIO, JOHN WILKINS, RUTH WHITEHOUSE, MARA MIGLIAVACCA, CLAUDIO BALISTA, GIUSEPPE CANTELE, MARTA LUCIANI), a cura di ARMANDO DE GUIO - JOHN WILKINS - RUTH WHITEHOUSE • LUIGI MALCHIORI, *L'intitolazione della chiesa scoperta all'interno della Rocca di Asolo* • MARA MIGLIAVACCA, *Strutture della II età del ferro in area veneta: il procedimento analitico per la costruzione di un "data-base"* • GUIDO ROSADA, *I "Quaderni di archeolo-*

gia" si confrontano sul metodo: dallo scavo come documentazione alla pubblicazione come cultura storica • GIAN PIETRO BROGIOLO, *I problemi della pubblicazione di uno scavo* • RICCARDO FRANCOVICH, *Una nota sui problemi della pubblicazione degli scavi archeologici* • DANIELE MANACORDA, *L'edizione degli scavi archeologici: alcune osservazioni* • TIZIANO MANNONI, *I problemi della pubblicazione di uno scavo archeologico: documentazione, materiali e interpretazioni* • ANDREINA RICCI, *Il fantasma della descrizione: rischi di una compilazione meccanica delle schede cartacee* • MONIKA VERZAR BASS, *Rapporto tra scavo e pubblicazione.*

VII, 1991

AGOSTINO FAVARO - ANGELA RUTA SERAFINI, *Padova. Saggi di scavo presso l'Odeo Cornaro* • STEFANO TUZZATO - ALESSANDRA TONIOLO, *Padova. Quattro fasi di strutture "romane" in un saggio di via Oberdan* • GIOVANNI LEONARDI - RICCARDO STOCCHI, *Padova. Un vespaio di età romana nell'area archeologica del C.U.S.-Piovego* • ELODIA BIANCHIN CITTON - CLAUDIO BALISTA, *Megliadino S. Fidenzio. Località Giacomelli: stratificazioni residue di un'argine dell'età del bronzo connesse con un tratto di struttura spondale romana del paleoalveo dell'Adige (scavi 1985-1986)* • SIMONETTA BONOMI, *Adria. Bottrighe, via Spolverin: scavo di una necropoli etrusco-romana* • *Cavaso del Tomba. Saggi di scavo a Castelciò* (scritti di ANNA NICOLETTA RIGONI,



GIOVANNA GAMBACURTA, ANDREA SACCOCCI), a cura di ANNA NICOLETTA RIGONI • MARGHERITA TIRELLI, *Cessalto. Il monumento funerario dei Sili • Concordia Sagittaria. Quartiere Nord Ovest. Relazione preliminare della campagna 1989* (scritti di ELENA DI FILIPPO BALESTRAZZI, DINO GOBBATO, PAOLA ZANOVELLO), a cura di ELENA DI FILIPPO BALESTRAZZI • *Concordia Sagittaria. Scavo nell'abitato protostorico* (scritti di PIERANGELA CROCE DA VILLA, VITO FAVERO, VINCENZO GOBBO), a cura di PIERANGELA CROCE DA VILLA • STEFANO TUZZATO, *Venezia. Gli scavi a San Pietro di Castello (Olivolo). Nota preliminare sulle campagne 1986-1989* • SIMONETTA BONOMI - SANDRO VERONESE, *Campagna Lupia. Lova: prospezioni geofisiche e primi saggi di scavo* • LUCIANO SALZANI - SAM EVANS - LUIGI FOZZATI, *Peschiera. Palafitta dell'età del Bronzo nel lago del Frassino. Campagne di scavo 1989-1990* • GIORGIO CHELIDONIO - LUIGI STOCCHIERO, *Monte Precastio (Tregnago). Prime note sulla nuova segnalazione di un sito riferibile al Paleolitico inferiore-medio nella Lessinia orientale* • LUCIANO SALZANI - GIORGIO CHELIDONIO, *Olmo di Nogara. Relazione preliminare sulla campagna di scavo 1990* • ANGELA RUTA SERAFINI - GIANFRANCO VALLE - GIAMPAOLO RODIGHIERO - SILVANA LORA, *Trissino. Villaggio dell'età del ferro. Campagne di scavo 1989-1990. Nota preliminare* • IVANA VENTURINI, *Romano d'Ezzelino. Colle Bastia: indagine 1990*, a cura di GUIDO ROSADA • SILVIA CIPRIANO - STEFA-

NIAMAZZOCCHIN - PATRIZIA PASTORE, *Novità e problematiche emergenti da un recente rinvenimento di anfore romane a Padova* • ANNA MARINETTI, *Iscrizione venetica dell'area archeologica del C.U.S.-Piovego* • ENRICO ZERBINATI, *Nuova iscrizione di un milite della legione V Urbana dell'agro di Ateste* • ITALO RIERA, *L'acquedotto romano di Asolo (Treviso)* • VALERIA ARDIZZON, *Recipienti di pietra ollare - San Pietro di Castello (Venezia). Campagna di scavo 1989* • ALFREDO BUONOPANE, *Novità epigrafiche dall'area orientale della pianura veronese* • GIUSEPPINA GHIRARDINI, *La collezione di sculture antiche di Girolamo Egidio di Velo conservata al Museo Civico di Vicenza* • I "Quaderni di archeologia" si confrontano sul metodo • MARIA PAOLA LAVIZZARI PEDRAZZINI, *Angera, scavi nell'abitato. Appunti su una pubblicazione* • GIUSEPPE PUCCI, *Scavo archeologico, analisi e pubblicazione.*

Quaderni per la storia dell'Università di Padova

direttore resp.: Lucia Rossetti
direttori: Paolo Sambin, Agostino Sottili
comitato di redazione: Maria Chiara Billanovich Ganguzzia, Piero Del Negro, Luciano Gargan, Emilia Veronese Ceseracciu, Francesca Zen Benetti
periodicità: annuale
editore: Antenore, Padova
sede della redazione: c/o Antenore - via Rusca, 15 - 35124 Padova - tel. 049-686566

n. 20, 1987

D. GALLO, *Lauree inedite in diritto civile e canonico conferite presso lo Studio di Padova (1419-1422, 1423, 1424, 1428)* • A. BELLONI, *Iohannes Heller e i suoi libri di testo: uno studente tedesco a Padova nel Quattrocento tra insegnamento giuridico ufficiale e "natio Theutonica"* • D. NARDO, *Giovanni Antonio Volpi filosofo, latinista, editore (1686-1766)* • F. PIOVAN, *Gli studi padovani di Bartolomeo Panciatichi* • E. VERONESE CESERACCIU, *Codici superstiti dell'archivio del sacro Collegio dei teologi (dall'inventario del 1619)* • I. ZARAMELLA, *Laureati e licenziati dallo Studio di Padova dal 1719 al 1747 e provenienze degli studenti: dati statistici* • E. GROSSATO, *Ancora sugli allievi dell'Università di Padova appartenenti ai Mille* • A.M. PREZIOSI, *L'Università di Padova nella Resistenza: una lettera di Egidio Meneghetti a Fermo Solari (9 ottobre 1944)* • *La medicina scolastica padovana in alcuni studi recenti* (T. PESENTI) • M. AZZI VISENTINI, *L'orto botanico di Padova e il giardino del Rinascimento* (C. CAPPELLETTI) • *Bibliografia dell'Università di Padova: Bibliografia retrospettiva - Bibliografia corrente.*

n. 21, 1988

R. HISSETTE, *L'apport de Giovanni Marcanova et de Nicoletto Vernia à la tradition du texte latin d'un commentaire d'Averroès et le spectre de la contamination* • B. DOOLEY, *La scienza in aula nella rivoluzione scientifica: dallo Sbaraglia al Vallisneri* • D. GIRGENSOHN, *La cittadinanza padovana del nobile vicentino Antonio Niccolò Loschi, "iuris civilis peritus" (1408)* • D. GALLO, *Un'orazione universitaria di Pietro Marcello (Padova 1417)* • F. PIOVAN, *Nuovi documenti sul medico ebreo Lazzaro "de Frigeis", collaboratore di Andrea Vesalio* • W. URBAN, *Consulti inediti di medici italiani (Giovanni Manardo, Francesco Frigimelica) per il vescovo di Cracovia Pietro Tomicki (1515-1532)* • C. GIBIN, *Lettere di Stefano Gallini a Giuseppe Olivi (1791-1795)* • E. GOVI, *Il dono del professor Antonio*

Valsecchi (1799-1882) alla Biblioteca Universitaria di Padova • P.A. PASSOLUNGH, *La licenza in diritto civile di Roberto Collalto (1365)* • G. FERRARI, *Alessandro Benedetti presso la curia vescovile di Padova* • *Scienza e filosofia all'Università di Padova nel Quattrocento*, a cura di A. POPPI (G. BERGAMASCHI) • *Gli stemmi dello Studio di Padova*, a cura di L. ROSSETTI • L. ROSSETTI - E. DALLA FRANCESCA, *Stemmi di scolari dello Studio di Padova in manoscritti dell'Archivio antico universitario (H. ZUG TUCCI)* • *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1601 ad annum 1605*, a cura di F. ZEN BENETTI (P.F. GRENDLER) • G.A. SALANDIN - M. PANCINO, *Il "teatro" di filosofia sperimentale di Giovanni Poleni (B. DOOLEY)* • F.L. MASCHIETTO, *Benedettini professori all'Università di Padova (sec. XV-XVIII)* (X. TOSCANI) • *Sulla ristampa del "Conciliator"* (L. OLIVIERI) • *Bibliografia dell'Università di Padova: Bibliografia retrospettiva - Bibliografia corrente.*

Quaderno di studi e notizie

Numero uscito in occasione del Trentennale del Centro Studi Storici di Mestre
sede della redazione: Centro Studi Storici di Mestre
- c/o Biblioteca Civica - via Piave, 5 - 30171 Mestre (VE) - tel. 041-952626

n.s., n. 1, 1992

ANTONIO STANGHERLIN, *Il consorzio Dese nel secondo centenario 1782-1982* • LUIGI BRUNELLO, *La via consolare Annia* • CARLO PALUMBO-FOSSATI, *Le origini secentesche del nome di un via di Mestre* • ANTONIO MONETTI, *Vigona 1875: l'imponente rassegna dell'esercito italiano* • GIORGIO BENINATO, *Un borgo in un antichissimo territorio: Areliacus* • GIORGIO BENINATO, *La violenza sinistra della miseria* • GIANCARLO ALZETTA, *Due decreti del Senato per fortificare Mestre* • ANTONIO STANGHERLIN, *Castellani di Mestre* • GIORGIO ZOCCOLETTO, *L'occupazione austriaca di Mestre nel 1809* • GIUSEPPE VOLTOLINA, *Monasteri di Mestre nel medioevo* • CARLA COCO, *La comunità veneziana a Costantinopoli.*

Storiadentro

Rivista di studi sul coneglianese e sul trevigiano

direttore: Luciano Caniato
periodicità: annuale
editore: Comune di Conegliano
sede della redazione: c/o Comune - via XX Settembre, 132 - 31015 Conegliano (TV) - tel. 0438-35041

L'ultimo fascicolo pubblicato è il n. 5 (1989), di cui si è già dato lo spoglio dell'indice nel n. 4 del "Notiziario Bibliografico".



Storia e cultura

direttore resp.: Vasco Mason
direttore editoriale: Lino Scalco
redazione: Egidio Ceccato, Renato Martinello, Dino Bertocco, Giuseppe Vedovato, Alberto Golin, Livio Vanzetto, Giacinto Cecchetto
periodicità: trimestrale
editore: Centro Studi "O. Peron" - Cittadella (PD)
sede della redazione: Via dell'Officina, 13 - 35013 Cittadella (PD) - tel. 049-5974422

a. I, n. 1, gennaio-marzo 1991

Storia e coscienza storica nell'Alto padovano, a cura della REDAZIONE • Gisla Franceschetto, intervista a cura di LINO SCALCO • Beni culturali nel Veneto: aspettando la nuova Legge regionale... • LINO SCALCO, *I nuovi programmi di storia per il biennio dell'istruzione secondaria superiore* • LINO SCALCO, *Premio Camposampiero 1990* • AUGUSTO ALESSANDRI, *Alla riscoperta del mondo contadino* • LINO SCALCO, *La transumanza tra incanto e realtà, tra poesia e storia* • UGO SILVELLO, *Scoperta una stele funeraria a Lobbia di S. Gioglio in Bosco* • GIOVANNI RAMILLI, *L'agro centuriato di Cittadella* • GIORGIO ROVERATO, *Alle origini del "modello veneto": un documento di Gavino Sabbadin (1955)* • GIANNI CONZ, *Gavino Sabbadin "uomo dei tempi nuovi"*.

a. I, n. 2, aprile-giugno 1991

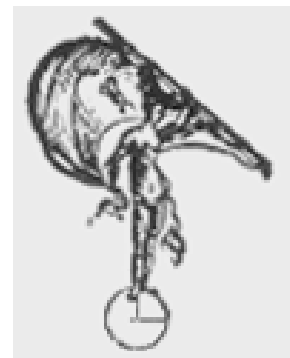
ANTONIO LAZZARINI, *Temi e problemi di storia locale* • LINO SCALCO, *Intervista a Dino Marchiorello* • PINO LORENZIN, *La riscoperta della medicina naturale* • PINO LORENZIN, *L'ippocastano* • LIVIO VANZETTO, *Statuti comunali e storici locali* • DINO BERTOCCO, *Memoria storica e arredo urbano a Grantorto Padovano* • GERMANA CABRELLE, *S. Massimo di Borghetto: restauro e valorizzazione dell'antica chiesetta* • IVO CALLEGARI, *Piazzola sul Brenta: incontri con gli storici* • PAOLO MIOTTO, *A proposito dell'argenteria luparense nel 1797: una leggenda da sfatare (1793-1882)* • LINO SCALCO, *Seminario di studio su: "Percorsi storico-ambientali nell'area del medio Brenta e piste ciclabili"* • EGIDIO CECCATO, *Polentoni alla sbarra. Indagine sulla piccola criminalità nel Camposampierese durante gli anni della fame (1879-1900) (parte prima)* • SIMONE BRESSAN, *Vita religiosa a Piombino Dese: una comunità rurale della diocesi di Treviso nel XVI sec.* • MARGHERITA CARNIELLO, *Padova democratica: un'amministrazione popolare nell'età dei blocchi (1900-1905).*

a. I, n. 3, luglio-settembre 1991

LIVIO VANZETTO, *Il passato, la libertà, gli storici locali* • LINO SCALCO, *Intervista a Marcello Zunica: storia e progetti nel territorio del Medio Brenta* • FRANCA COSMAI, *Per una storia delle donne* • CIRO SALICE, *La proposta della Commissione Brocca: innovazione o bluff?* • PINO LORENZIN, *La riscoperta della medicina naturale* • ALBERTO GOLIN, *Il restauro della chiesetta di Spessa a Carmignano di Brenta* • RENATO MARTINELLO, *L'oratorio di S. Francesco a Curtarolo* • LINO SCALCO, *Storie di paesi, paesi nella storia dell'Alto Padovano: Piazzola sul Brenta (prima parte)* • LUIGI SANGIOVANNI, *Gli Statuti della Magnifica Comunità di Cittadella* • GISLA FRANCESCHETTO, *Il museo del duomo a Cittadella* • UGO SILVELLO, *Il museo storico-agricolo di Fontaniva (Padova)* • RENATO MARTINELLO, *L'Associazione del Graticolato Romano di Borgoricco* • GIACINTO CECCHETTO, *Jacopo Riccati, Provveditore di Castelfranco Veneto (1698-1740)* • EGIDIO CECCATO, *Polentoni alla sbarra (seconda parte).*

a. I, n. 4, ottobre-dicembre 1991

GIACINTO CECCHETTO, *"Storia e Cultura" apre alla Castellana* • LINO SCALCO, *Intervista a Claudio Bellinati. Le origini del Cristianesimo a Padova: problemi e prospettive* • GIORGIO ROVERATO, *Note sulla storia d'impresa* • LINO SCALCO, *Per lo studio*



della storia di imprese nel padovano: scheda sulle "Officine di Cittadella" S.p.a. • RENATO MARTINELLO, *Limena, alla ricerca di un centro perduto* • PINO LORENZIN, *La riscoperta della medicina naturale: il taglio* • LINO SCALCO, *Storia di paesi, paesi nella storia dell'Alto Padovano: Piazzola sul Brenta (seconda parte)* • GIACINTO CECCHETTO, *Storie di paesi, paesi nella storia della Castellana (prima parte)* • RICCARDO STOCO, *Il museo ritrovato. Appunti sulla formazione della collezione archeologica del Museo civico di Castelfranco Veneto* • LINO SCALCO, *Lo sviluppo "sostenibile" tra economia, politica e scienza* • EGIDIO CECCATO, *Polentoni alla sbarra (terza parte)* • LIVIO VANZETTO, *Masaccio, intellettuale e partigiano di estrazione contadina* • PAOLO MIOTTO, *L'antico culto di S. Defendente martire a S. Martino di Lupari.*

a. II, n. 5, gennaio-marzo 1992

GIUSEPPE VEDOVATO, *Valore e limiti della storia e del "fare storia"* • LINO SCALCO - ALBERTO GOLIN, *Intervista a Luigi Monesi, direttore generale della "Cartiera di Carmignano" S.p.a.* • GIORGIO ROVERATO, *Le fonti per la storia d'impresa* • LINO SCALCO - ALBERTO GOLIN, *Per lo studio della storia di imprese nel padovano. Scheda sulla "Cartiera di Carmignano" S.p.a.* • LINO SCALCO, *Storie di paesi, paesi nella storia dell'Alto padovano: Piazzola sul Brenta (terza parte)* • GIACINTO CECCHETTO - LINO SCALCO, *Storie di paesi, paesi nella storia della Castellana (seconda parte)* • GISLA FRANCESCHETTO, *Camposampiero: ritrovata una villa veneta tutta affrescata* • ROBERTO TOSATO, *Le mura di Castelfranco Veneto: luogo della storia e luogo del progetto* • GIAMPAOLO BORDIGNON FAVERO, *Edifici in Castelfranco Veneto di Francesco Maria Preti con scala ellittica o a "lumaca"*.

a. II, n. 6, aprile-giugno 1992

EGIDIO CECCATO, *I nuovi programmi di storia per la scuola secondaria superiore* • ROBERTO TOSATO - LINO SCALCO - GIACINTO CECCHETTO, *Intervista a Manlio Brusatin* • LINO SCALCO, *Scheda sulle "Officine Meccaniche Pavan" S.p.a. di Galliera Veneta* • ROSALBA STERZI, *Il censimento fra storia e statistica* • GAETANO LANARO, *Il territorio come aula: la didattica dei beni culturali* • ORIANO BORSATO, *La storia al computer* • ANTONIO SARZO, *La flora sinantropica del Brenta* • LINO SCALCO, *Storie di paesi, paesi nella storia dell'Alto Padovano: Cittadella (prima parte)* • GIACINTO CECCHETTO, *Storie di paesi, paesi nella storia della Castellana (terza parte)* • LIVIO VANZETTO, *L'Associazione Veneta per la Storia Locale* • LINO SCALCO, *L'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea nella Marca Trevigiana* • REMIGIO LIBRALON - GLORIA NEGRI, *L'osservatorio di zona dell'Ordine degli Architetti nell'Alto Padovano* • IVO CALLEGARI, *Piazzola sul Brenta incontri con gli storici e i geografi* • LUIGI URETTINI, *La Castelfranco dei Fusinato nell'epistolario di Ippolito Nievo* • SIMONE BRESSAN, *Un'antica chiesetta campestre a Piombino Dese: San Salvador.*



Studi storici Luigi Simeoni

direttore: Vittorio Cavallari
comitato scientifico: G. Borelli, P.L. Laita, G.P. Marchini, E. Rossini, C. Vanzetti, L. Vecchiato
redazione: R. Nardin
periodicità: annuale
editore: Istituto per gli Studi Storici Veronesi - Verona
sede della redazione: c/o Istituto per gli Studi Storici Veronesi - C.P. 180 - 37100 Verona

vol. XL (1990)

ROSELLA BICEGO, *La sensibilità del tempo in Agostino Valier: il "De Tempore" (1552)* • MANUELA RODRIGUEZ, *L'intellettuale e la simulazione: Alberti e Boccacini* • EGIDIO ROSSINI, *Alcuni documenti inediti fino all'anno mille (parte seconda)* • LAURA ROMANO, *La festa della Beata Vergine a Mantova nel 1640: il simbolismo religioso e umanistico* • LUCIA MAESTRELLO, *L'assistenza all'infanzia abbandonata a Verona. La Santa Casa di Pietà nel '600* • PINO SIMONI, *Nota sulle opere a stampa dell'Abate Giuseppe Venturi* • EROS MARIA LUZZITELLI, *Ippolito Pindemonte dalla loggia alla selva: memorie e appunti dal viaggio in Europa (1788-1791) (parte prima)*.

vol. XLI (1991)

Le Corporazioni nella realtà economica e sociale dell'Italia nei secoli dell'età moderna, Atti della Quarta giornata di studio sugli Antichi Stati Italiani promossa dall'Università degli Studi di Verona (4 dicembre 1990), a cura di GIORGIO BORELLI.
 GIORGIO BORELLI, *Tra corporazioni e protoindustria nell'Italia moderna* • TOMMASO FANFANI, *Le corporazioni nel Centro-Nord della Penisola: problemi interpretativi* • LUIGI DE ROSA, *Le corporazioni nel Sud della Penisola: problemi interpretativi* • SERGIO ANSELMi, *Conciatori e calzolari nelle Marche dei secoli XVI-XVIII* • FRANCA ASSANTE, *Le corporazioni a Napoli in età moderna: forze produttive e rapporti di produzione* • CARLO MARCO BELFANTI, *Le corporazioni e i forestieri (Mantova, secoli XVII-XVIII)* • SIMONA CERUTTI, *Mestieri e interessi: le corporazioni a Torino in età moderna* • MASSIMO COSTANTINI, *La formazione professionale dal tramonto delle corporazioni di mestiere al sorgere del sistema di fabbrica* • DANIELA FRIGO, *Corporazioni e collegi tra governo cittadino e dominio veneziano: il caso di Vicenza* • FABIO GIUSBERTI, *Artigiani fuori le mura: un censimento bolognese del primo Settecento* • ALBERTO GUENZI, *Governo cittadino e sistema delle arti in una città dello Stato pontificio: Bologna* • PAOLA LANARO SARTORI, *Scelte economiche e politica corporativa tra Cinque e Seicento in Terraferma veneta* • PAOLA MASSA PIERGIOVANNI, *Funzioni economiche e contingenze politiche nelle corporazioni genovesi in età moderna* • ELISABETTA



MERLO, *Corporazione e manifattura privilegiata a Milano (1755-1780)* • ROBERTO NAVARRINI - MAURIZIO PEGRARI, *Il mercante di Brescia. Manifatture e botteghe tra XVII e XVIII secolo* • MARIO RIZZO, *Arti auroseriche e potere amministrativo a Milano nelle "Visitas generales del Estado de Milan" tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento* • FRANCESCO VECCHIATO, *Tensioni sociali nelle corporazioni di Venezia a fine Settecento* • EROS MARIA LUZZITELLI, *Ippolito Pindemonte dalla loggia alla selva: memorie e appunti dal viaggio in Europa (1788-1791) (parte seconda)*.

Studi Trevisani

comitato di redazione: Ernesto Brunetta, Emilio Lippi, Eugenio Manzato
sede della redazione: c/o Biblioteca comunale - Borgo Cavour, 18/20 - 31100 Treviso - tel. 0422-545342

L'ultimo fascicolo pubblicato è il n. 7 (dicembre 1988), di cui si è già dato lo spoglio dell'indice nel n. 4 del "Notiziario Bibliografico".

Studi Veneziani

a cura dell' "Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano" e dell' "Istituto Venezia e l'Oriente" della Fondazione Giorgio Cini di Venezia
direttore resp.: Vittore Branca
direttore scientifico: Gaetano Cozzi
editore: Giardini, Pisa
sede della redazione: c/o Fondazione Giorgio Cini - Isola di S. Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041-5289900

XVII (1989)

GAETANO COZZI, *Venezia regina and Printer of Hebrew Books, and his Gift to Guillaume Postel: Quid pro quo?* • CESARE VASOLI, *L'immagine naturale nell'opera del Vanini* • PATRIZIA DI SAVINO, *Protezionismo veneziano e manifattura e commercio dei tessuti serici a Vicenza nel XVIII secolo* • FRANCESCA MENEGHETTI CASARIN, *"Diseducazione" patrizia, "diseducazione" plebea: un dibattito nella Venezia del Settecento* • VIRGILIO GIORMANI, *La mancata introduzione della macchina a vapore nelle bonifiche dello Stato Veneto nell'ultimo decennio del '700* • ANNA FRANCESCA VALCANOVER, *Le lettere da Venezia di Lady Mary Wortley Montagu: 1739-1740*.

XVIII (1989)

WILLIAM B. WURTHMANN, *The Council of Ten and the Scuole Grandi in Early Renaissance Venice* • IVAN PEDERIN, *Die Venezianische Wirtschaft in Dalmatien mit einem Ausblick - Die Wirtschaftlichen Probleme Dalmatiens im Blickfeld Österreichischer Reiseschriftsteller des XIX Jh* • MARIA LOSITO, *La gnomonica, il IX libro dei Commentari vitruviani di Daniele Barbaro e gli studi analematici di Federico Commandino* • WALTER ZELE, *Aspetti delle legazioni ottomane nei Diarii di Marino Sanudo* • ANNA LAURA PULIAFITO, *Due lettere del Pinelli e l'Accademia della Fama* • NICOLAE GHINEA, *Un contributo romeno al restauro di un monumento medievale veneziano* • JEAN GEORGELIN, *Venise: le climat et l'histoire* • GIOVANNI PADOVAN, *La giustizia criminale a Padova durante la Municipalità democratica (aprile 1797-gennaio 1798)*.



XIX (1990)

GINO BENZONI, *Venezia, ossia il mito modulato* • PAUL F. GRENDLER, *The Leaders of the Venetian State, 1540-1609: a prosopographical Analysis* • SERGIO LAVARDA, *In questo calamitoso tempo di contagio. L'attività notarile a Vicenza nel biennio 1630-1631* • WALTER PANCIERA, *Vent'anni di bilanci di una impresa laniera del secondo Settecento* • RENATA TARGHETTA, *Secolari e regolari nel Veneto prima e dopo la legislazione anticlesiastica (1765-84)* • WALTER ZELE, *Ali Bey, un interprete della Porta nella Venezia del '500* • GILLES GRIVAUD, *Le monastère de Kykkos et ses revenus en 1553* • SERGIO PERINI, *Aspetti della vita nei monasteri femminili di Chioggia durante il secolo XVII* • LINA URBAN, *I progetti per le decorazioni d'intaglio del Bucintoro settecentesco e lo scultore Antonio Corradini* • ALESSANDRO MARZO, *La vicenda veneziana di James Pattison: un ufficiale britannico al servizio della Serenissima (1768-1772)*.

XX (1990)

GINO BENZONI, *Venezia e Bergamo: implicanze di un dominio* • VITTORIO FRAJESE, *Sarpi interprete del De la sagesse di Pierre Charron: i Pensieri sulla religione* • NERINA RANON, *La Comunità di Mel nel Seicento. Fra rivendicazione antisignorile e conflitto interno* • FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivi monastici e illuminismo: catastici e ordinamenti settecenteschi in area veneziana* • DONATELLA BERNARDI, *Interni di case veneziane nella seconda metà del XVIII secolo* • SUSAN PINTO MADIGAN, *Gabriel Severos's private library* • ELISA BONALDI, *La famiglia Gardano e l'editoria musicale veneziana (1538-1611)* • IVAN PEDERIN, *Die Wichtigen Ämter der Venezianischen Verwaltung in Dalmatien und der Einfluss Venezianischer Organe auf die Zustände in Dalmatien* • SERGIO PERINI, *Il movimento demografico a Chioggia nel XVII secolo*.

Terra d'Este Rivista di storia e cultura

direttore resp.: Giuseppe Toffanin
comitato di redazione: Luigi Contegiacomo, Carmelo Gallana, Felice Gamarin, Francesco Selmin, Mauro Vigato
periodicità: semestrale
editore: Libreria Editrice Zielo, Este (PD)
sede della redazione: c/o Gabinetto di Lettura di Este - Piazza Maggiore, 12 - 35042 Este (PD) - tel. 0429-2301

a. I, n. 1, gennaio-giugno 1991

MAURO VIGATO, *Una città "mancata". Istituzioni, amministrazione e lotte di potere ad Este tra XVI e*

XVII secolo • FRANCO ROSSI, *Taddeo e Bertoldo d'Este condottieri al servizio della Repubblica* • CLAUDIO GRANDIS, *Corsi d'acqua e navigazione. Appunti per una storia dell'idrografia estense in età moderna* • FRANCESCO SELMIN, *Sulle orme di Gutenberg. Storia di Gaetano Longo tipografo ed editore* • TIZIANO MERLIN, *Monselec raccontata dalla "Difesa del Popolo" (1908-1925)* • CARMELO GALLANA, *Uomini e partiti a Este dalla caduta del fascismo alla democrazia (1943-1946)* • LUIGI CONTEGIACOMO, *Il libro "canevaro" di Niccolò III d'Este (1424)* • ANITA PIGNATARO, *Donne in risaia. Testimonianze orali di mondine dell'Estense* • EMILIO FRANZINA - MARIO ISNENGI - FRANCESCO SELMIN, *Conversazione sulla storia di Este in età contemporanea.*

a. I, n. 2, luglio-dicembre 1991

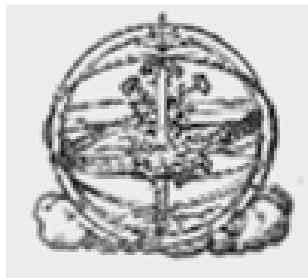
PAUL GINSBORG, *Dopo la Rivoluzione. Banditi nella Pianura Padana 1848-1854* • TIZIANO MERLIN, *Criminalità e lotte sociali nel Veneto meridionale 1850-1950* • ANDREA COLASIO, *L'identità comunista nella Bassa Padovana. La genesi dell'organizzazione* • LUIGI CONTEGIACOMO, *Le origini del castrum di Este tra mito e realtà* • FRANCESCO SELMIN, *Le carte di Antonio Pasini suonatore e poeta ambulante* • MARIA LUISA TREVISAN, *La "Madonna dei Miracoli" di Este (1693-1640). Indagini intorno ad un tempio ottagonale* • FELICE GAMBARIN, *Sculture barocche di Antonio Corradini a Este. Riscoperte e nuove letture* • MICHELE SANTI, *Il santuario e l'icona di S. Maria delle Grazie ad Este.*

Venetica Rivista di storia delle Venezie

direttore resp.: Giulio Antonio Galla
comitato direttivo: Emilio Franzina, Mario Isnenghi, Silvio Lanaro
segreteria di redazione: Livio Vanzetto
periodicità: semestrale
editore: Francisci - Abano Terme (PD)
sede della redazione: c/o Emilio Franzina - via Levà degli Angeli, 18 - 36100 Vicenza

n. 12, luglio-dicembre 1989

SONIA RESIDORI, *Assistenza e pauperismo tra il XVIII e il XIX secolo* • NADIA OLIVIERI, *Contributi per una storia dell'industrializzazione nel Veronese (1866-1913)* • FRANCESCO SELMIN, *Una famiglia nella grande guerra. Il "romanzo epistolare" di una famiglia estense (1915-18) con due lettere di Ernesto Buonaiuti* • GIANFRANCO PORTA, *Una lettera del '15: Alfredo Rocco e gli studenti interventisti a Padova* • EZIO MARIA SIMINI, *Lapidi e donne della grande guerra in Veneto: Schio e Magrè 1916/17* • EMILIO FRANZINA, *La città sfuggente. Società e popolazione a Venezia tra annessione e fascismo* • OLINTO DOMENICHINI, *Guerra e società a Verona durante la R.S.I.* • GIGI CORAZZOL, *Flussioni di un consumatore irascibile di mezz'età* • MAURIZIO REBERSCHAK, *Bettin, Venezia, Giovani... Parariflessioni di cultura senile.*



STORIA DELLA CHIESA E RELIGIONE

Quaderni della Fondazione Giuseppe Sarto

comitato tecnico-scientifico: Roger Aubert, Silvio Tramontin, Gabriele De Rosa, Antonio Pavan, Gianpaolo Romanato, Quirino Bortolato, Gino Zanon
periodicità: semestrale
sede della redazione: c/o Fondazione Giuseppe Sarto - via Schiavonesca, 13 - 31039 Riese Pio X (TV) - tel. 0423/483050

a. I, n. 1, gennaio 1990

GIAN PIETRO FAVARO, *Presentazione* • ROGER AUBERT, *A proposito del volume "Pio X Un Papa e il suo tempo" (1987)* • GIANPAOLO ROMANATO - SILVIO TRAMONTIN - LUCIANO CIROTTI - GIOVANNI LUGARES, *Presentazione del volume "Pio X Un Papa e il suo tempo"* • MARIO RONZINI, *Il Sinodo del Card. G. Sarto e le associazioni laicali* • MARIO ANDREAZZA, *Giuseppe Toniolo e Sua Santità Pio X* • QUIRINO BORTOLATO, *Attività della Fondazione "G. Sarto" negli anni 1988-89.*

a. I, n. 2, luglio 1990

Le pastorali del periodo veneziano (1894-1898) del Cardinale Giuseppe Sarto (San Pio X), a cura di ANTONIO NIERO.

a. II, n. 3, gennaio 1991

Le pastorali del periodo veneziano (1899-1903) del Cardinale Giuseppe Sarto (San Pio X), a cura di ANTONIO NIERO.

Ricerche di Storia Sociale e Religiosa

direttore resp.: Gabriele De Rosa
comitato di consulenza scientifica: Giovanni Aliberti, Maurice Aymard, Antonio Cestaro, Giorgio Cracco, Giuseppe Galasso, Angelo Gambasin, Emile Goichot, Maurizio Guasco, Jacques Le Goff, Emile Poulat, Jacques Revel, Mucel Vovelle
comitato di redazione: Rocchina Abbondanza, Filiberto Agostini, Liliana Billanovich, Giampaolo D'Andrea, Alba Lazzaretto, Antonio Lazzarini, Francesca Lomastro, Vincenzo Paglia, Fulvio Salimbeni, Anna Lisa Sannino Cuomo, Francesco Volpe
periodicità: semestrale
editore: Edizioni di Storia e Letteratura - Roma
sede della redazione: c/o Edizioni di Storia e Letteratura - via Lancellotti, 18 - 00186 Roma - tel. 06-6540556

La Rivista esce a cura dell'Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e Religiosa (contrà Mure San Rocco, 28 - 36100 Vicenza - tel. 0444-544350) e dell'Associazione per la Storia Sociale del Mezzogiorno e dell'Area Mediterranea (Potenza), con un contributo dell'Associazione Don Giuseppe De Luca

n.s., a. XVII, n. 33, gennaio-giugno 1988

Trasformazioni nell'assetto fondiario in Veneto e Lombardia tra Settecento e Ottocento. Fonti e loro utilizzazione. Atti del Seminario di studio (Vicenza 25 maggio 1985) • GIOVANNI ALIBERTI, *Sistema sociopolitico ed organizzazione dello stato nel Mez-*

zogiorno napoleonico • ANGELOMICHELE DE SPIRITO, *Cultura e pastorali del Card. Vincenzo Maria Orsini arcivescovo di Benevento (1686-1730)* • LILIANA BILLANOVICH, *Gregorio Barbarigo vescovo e patrizio veneziano: proposte di lettura* • GABRIELE DE ROSA, *L'utilizzazione storica dei sinodi post-tridentini: il caso della diocesi di Rieti* • MICHELANGELO MORANO, *Giurisdizione ecclesiastica e poteri delegati nel "Liber visitationis (1543-'45)" di G.M. Saraceno* • GABRIELE DE ROSA, *Hubert Jedin e la storia della Chiesa* • GIUSEPPE IMBUCCI, *La nascita delle intendenze nel Mezzogiorno.*

n.s., a. XVII, n. 34, luglio-dicembre 1988

PAOLO PRETO, *La rivoluzione francese in Italia: alla vigilia del secondo centenario* • "Chiese di famiglia" nell'ancien régime in Italia e in Francia. *Analisi storica comparata, scritti di GABRIELE DE ROSA - NICOLE LEMAITRE • R. FOLZ, Le "mépart" dans les églises bourguignonnes • ENRICA ROBERTAZZI DELLE DONNE, Le chiese ricettizie nella politica anticurialista: aspetti giuridici e socio-economici* • RITA CHIACHELLA, *L'evoluzione del culto del santo patrono in età moderna: il caso di Perugia* • GABRIELE DE ROSA, *S. Alfonso e il secolo dei lumi* • VITTORIO DE MARCO, *Aspetti della politica estera vaticana* • GABRIELE DE ROSA, *Ricordo di Pietro Ebner • O. CAPITANI - X. TOSCANI - S. FERRARI, Problemi di metodo della lettura delle visite pastorali (Tavola rotonda, Bologna, 4-12-1987)* • MARIA GRAZIA MELCHIONI, *Mito e storia nella VI conferenza internazionale di storia orale* • GIUSEPPE IMBUCCI, *Il Seminario di Maratea su "Mezzogiorno e Rivoluzione francese"* • GIUSEPPE MARIA VISCARDI, *Ma la Svizzera è proprio un fossile?*

n.s., a. XVIII, n. 35, gennaio-giugno 1989

GABRIELE DE ROSA, *Mutamenti rivoluzionari e tradizioni confessionali nei paesi occupati dalle armate napoleoniche* • LAURA COCCATO, *Dondi Dall'Orologio, vescovo di Padova, fra Rivoluzione e Restaurazione* • LUCIO AVAGLIANO, *Caratteri originali dello sviluppo del capitalismo negli Stati Uniti in età contemporanea* • RAFFAELE COLAPIETRA, *Alle origini del notabilato meridionale: "don" e dottori nella società pastorale del Sei e Settecento* • ALDO LANDI, *Lunigiana medioevale e cinquecentesca. Rassegna bibliografica di storia religiosa* • VITTORIO IANARI, *L'eclissi del Califato e i nazionalismi islamici* • MARIA PIA DIGIORGIO VITI, *Peste terremoti e culto dei santi tra XVII e XIX secolo nella provincia di Matera* • MARIA ROSARIA VALENSISE, *Il problema della confraternita nel giurisdizionalismo napoletano del secolo XVIII attraverso l'opera di Diego Gatta* • GIROLAMO ARNALDI, *De Rosa fra Vicenza e il Mezzogiorno* • GABRIELE DE ROSA, *La parrocchia nei primi secoli del cristianesimo.*

a. XVIII, n. 36, luglio-dicembre 1989

GIROLAMO ARNALDI, *Natale 875. Politica, ecclesiologia, cultura del papato altomedievale* • GABRIELE DE ROSA, *Alle origini della Banca Cattolica Vicentina* • LUCIO AVAGLIANO, *Caratteri originali dello sviluppo del capitalismo negli Stati Uniti in età contemporanea. L'America senza miti* • RAFFAELE COLAPIETRA, *Alle origini del notabilato meridionale: "don" e dottori nella società pastorale del Sei e Settecento (1734-1799)* • GIUSEPPE MARIA VISCARDI, *Aspetti della religiosità popolare nella diocesi di Policastro attraverso i Sinodi. Secoli XVII-XIX* • VITTORIO DE MARCO, *L'immunità ecclesiastica nel Regno di Napoli durante il XVII secolo. Il caso delle diocesi in Puglia* • MARCO IMPAGLIAZZO, *Le costituzioni dell'Oratorio filippino: il dibattito sulla fisionomia della Congregazione (1575-1612)* • GABRIELE DE ROSA, *Le visite pastorali del vescovo G.M. Giberti (1525-1542).*

a. XIX, n. 37-38 gennaio-dicembre 1990

VINCENZO PAGLIA, *Introduzione* • ANTONIO CESTARO, *Il fenomeno confraternale nel Mezzogiorno: aspetti e problemi* • ENRICA ROBERTAZZI DELLE DONNE, *Stato borbonico-tanucciano ed istituzione confraternale* • FRANCESCO VOLPE, *Statuti di confraternite e vita socio-religiosa nel Settecento* • ANGELOMICHELE DE SPIRITO, *Stato delle confraternite della diocesi di Benevento* • ROCCHINA MARIA ABBONDANZA, *La sociabilità religiosa del Mezzogiorno nel Sette-Ottocento: le confraternite laicali* • ANNALISA SANNINO, *Le confraternite potentine dal XV al XIX secolo* • MARIA MARIOTTI, *Ricerca sulle confraternite laicali nel Mezzogiorno in Età Moderna* • Rapporto dalla Calabria • MARIA ROSARIA VALENSISE, *Le confraternite della diocesi di Nicastro nel periodo post-unitario. Metodologia, fonti, evoluzione diacronica* • LIANA BERTOLDI LENOCI, *La sociabilità religiosa pugliese: le confraternite (1500-1900)* • VINCENZO ROBLES, *Vescovi e confraternite nel Mezzogiorno: una storia in parallelo* • L. GUGLIELMO ESPOSITO, *Le confraternite del Rosario in Puglia tra Cinquecento e Ottocento* • ACHILLE MIRIZIO, *Le confraternite nel Mezzogiorno tra XVI e XX secolo: un modello elastico nel tempo e nello spazio di sociabilità religiosa. L'esempio di Monopoli* • ANGELO SINDONI, *Le confraternite in Sicilia in Età Moderna* • ANGELO VIRDIS, *Ipotesi di ricerca per una storia dell'associazionismo confraternale in Sardegna* • PAULE LEROU, *Les confréries de métier en France: l'exemple des confréries des jardiniers* • VINCENZO PAGLIA, *Sociabilità religiosa e confraternite nazionali: l'esempio dei Piceni a Roma nei secoli XVII-XVIII* • GABRIELE DE ROSA, *Conclusioni*.

n.s., a. XX, n. 39, gennaio-giugno 1991

PIERANTONIO GIOS, *Giuspatronato comunitativo ad Asiago e la legge del 15 maggio 1804* • GIANNI A. CISOTTO, *Tra rivoluzione e arrivo dei francesi. Mentalità e atteggiamenti in un paese del Vicentino* • ERMENEGILDO REATO, *Un vescovo di Vicenza tra riforme e rivoluzioni: Pietro Marco Zaguri (1738; 1785-1810)* • AURORA SCOTTI TOSINI, *Patrimonio artistico a Milano: dalle spoliazioni ai musei* • ELEONORA BAIRATI, *Patrimonio artistico e museo a Venezia tra Rivoluzione e Restaurazione* • SILVIO TRAMONTIN, *La riduzione napoleonica delle parrocchie: origine-attuazione-conseguenze* • SANDRA OLIVIERI SECCHI, *La "Rivoluzione" nelle memorie dell'ultimo doge* • GABRIELE DE ROSA, *La fede sommersa nei paesi dell'Est* • LUIGI TAVANO, *Valenza e prospettive degli studi attensiani nella ricerca storica delle aree linguistiche italiana, slovena e tedesca* • Seminario sulle visite pastorali del vescovo G.M. Giberti (1525-1542) • GIUSEPPE MARIA VISCARDI, *Cilento: beni culturali e beni ambientali* • GRADO G. MERLO, *Un contributo sulla storia ereticale a Vicenza nel Duecento* • AMICI DELL'ISTITUTO, *Ricordo di Angelo Gambasin*.



n.s., a. XX, n. 40, luglio-dicembre 1991

RIDOLF LILL, *La nazione e lo Stato nazionale nella storia tedesca* • ANDRÉ VAUCHEZ, *Les orientations récentes de la recherche française sur l'histoire de la vie religieuse au Moyen Age* • ALDO LANDI, *Il profeta e la regina. Gli anni in cui nacque la Riforma di Scozia* • DEA MOSCARDA, *Donna-Strega. Misoginia della grande epoca inquisitoriale (dall'analisi del Malleus Maleficarum e dalla lettura di alcuni altri noti trattati di demonologia giuridica)* • MARIA PIA PEDANI, *Fabbrica e peculio: il caso del convento dei Carmini a Venezia* • RAFFAELE COLAPIETRA, *Per una rilettura socio-antropologica dell'Abruzzogiacobino e sanfedista: la festa come "al di là della Ragione"* • AGNESE LAURETTA COCCATO, *Mons. Dondi Dell'Orologio e le soppressioni di conventi e monasteri nella Padova napoleonica* • FRANCO FASULO, *La popolazione urbana di Padova nel periodo rivoluzionario: la testimonianza di una crisi nei registri parrocchiali* • ACHILLE OLIVIERI, *La "felicità sociale", la "felicità religiosa" durante l'episcopato Giovannelli a Venezia: dibattito su religione e "vita civile"* • ERMENEGILDO REATO, *Cronisti vicentini nell'età napoleonica (1796-1813)* • FRANCO RIZZI, *Società e mentalità religiosa attraverso la diaristica laica polesana (1789-1811)* • MADDALENA GUIOTTO, *La documentazione archivistica delle principali parrocchie della valle dell'Agno nel Vicentino (1796-1814)* • GABRIELE DE ROSA, *Ricordo di Armando Saitta* • ARMANDO SAITTA, *Vecchio e nuovo nell'odierno dibattito sulla Rivoluzione Francese* • ROBERTO PASQUALI, *Le Constitutions per il clero di Gian Matteo Giberti* • A.G.M. ANBEEK VAN DER MEIJDEN, *Living apart together: Religion and Dutch Literature of the Last Century* • VALERIO CASTRONOVO, *Il ruolo delle banche cattoliche nell'evoluzione economica del paese* • GIUSEPPE MARIA VISCARDI, *Rivoluzione o controrivoluzione? Il caso francese*.

Studia Patavina Rivista di Scienze Religiose

Organo della Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale - Sezione di Padova - In collaborazione con Facoltà e Istituti dell'Università di Padova e del Triveneto
direttore: Giuseppe Segalla
direttore resp.: Antonio Barbierato
redazione: Pierfranco Beatrice, Enrico Berti, Valerio Bortolin, Italo De Sandre, Giuseppe Grampa, Giovanni Leonardi, Luigi Sartori, Giuseppe Trentin, Ermanno Roberto Tura, Giuseppe Zanon (membri della Facoltà Teologica e dell'Università di Padova)
periodicità: quadrimestrale
sede della redazione: c/o Seminario Vescovile di Padova - via del Seminario, 29 - 35122 Padova - tel. 049-657099 (int. 151)

a. XXXV, n. 1, gennaio-aprile 1988

G. TRENTIN, *Bio-medicina, etica e fede cristiana* • A. BONATO, *L'idea di "vita comunitaria" nelle opere ascetiche di Basilio* • S. TRAMONTIN, *Movimento cattolico e devozione al Cuore di Cristo* • G. MAZZOCATO, *Il "senso di colpa": un tema ormai conosciuto o ancora da esplorare per la teologia morale?* • S. MIGLIASSO, *Per una teoria filosofico-teologica della metafora* • E. DAL COVOLO, *Fonti epigrafiche del secondo-terzo secolo per uno studio dei rapporti tra gli imperatori Severi e il cristianesimo* • L. CHITARIN, *Annotazioni newmaniane sulla Predicazione Universitaria* • E. BERTI - V. BORTOLIN, *La "scuola" padovana di metafisica. A proposito di due opere recenti: 1) La metafisica classica nel*

Trattato di filosofia di Marino Gentile; 2) *Dialettica, metafisica ed ermeneutica ne Le vie della ragione* di Enrico Berti.

a. XXXV, n. 2, maggio-agosto 1988

Le Venezie e l'Oriente Cristiano nel millennio dell'evangelizzazione della Russia.
G. TRENTIN, *Per una ripresa della tradizione di scambi culturali e religiosi con l'Oriente* • T. SPIDLİK, *Il millennio russo: il problema dell'altra "Europa"* • A. JOOS, *L'originalità ortodossa russa, nelle sue relazioni con l'esperienza cristiana veneta* • S. TRAMONTIN, *Il Veneto e l'Oriente Europeo: note storiche* • J.W. WOS, *Il millennio del Battesimo della Rus di Kiev: proposte di ricerca* • G. BUTTURINI, *L'Università di Padova "alma mater" nel risveglio culturale del mondo bizantino: un'ipotesi da vagliare* • P. SARTORELLI, *Gabriele Condulmer, il futuro papa dell'unione degli Orientali* • G. FEDALTO, *Un papa veneziano e le chiese orientali: Eugenio IV (1431-1447)* • G. BASETTI SANI, *Sufi islamici condannati per l'esaltazione di Cristo sopra Maometto (Costantinopoli 1527/1529). Dalle relazioni dei legati della Repubblica Veneta* • C. BELLINATI, *Il card. S. Gregorio Barbarigo e l'Oriente (1664-1697)* • C. SCATTOLIN, *Venezia e la Russia: i rapporti politici e diplomatici alla fine del Settecento* • P. ZOVATTO, *A proposito della storiografia religiosa slovena su Trieste, l'Istria e il Friuli* • S. TRAMONTIN, *Un monumentale impresa editoriale: la "Storia della cultura veneta"*.

a. XXXV, n. 3, settembre-dicembre 1988

P. NONIS, *Pace in Utopia. "Lectio" conclusiva dell'attività accademica* • G. ACCORDINI, *Linguaggio, logica ed epistemologia nel pensiero di W. Pannenberg* • A. MODA, *Sentieri nuovi eppure antichi nella teologia di J. Moltmann* • G. BASETTI SANI, *L. Massignon, un insigne promotore del pacifismo e del dialogo islamo-cristiano* • S. BOCCHINI, *Occidente cristiano e buddhismo: ieri e oggi*.

a. XXXVI, n. 1, gennaio-aprile 1989

G. TRENTIN, *Per una lettura teologico-pastorale dell'enciclica "Sollicitudo rei socialis" (Prolusione alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione di Padova: ottobre 1988)* • G. GIORIO, *La concezione dei valori nella società: analisi comparate in Europa e in Italia* • A. BONATO, *Il ruolo universale del sacerdozio di Cristo nell'allegoria delle città-rifugio (Fug. saec. 2,5-13; 3,14-16). Una rilettura dell'esegesi filoniana da parte di Ambrogio* • G. SEGALLA, *La Scrittura nel Quarto Vangelo* • S. FONTANA, *Società aperta e religione cristiana nel pensiero di Luigi Sturzo* • R. MENEGHELLI, *Pace e non violenza: tra ideale e norma morale* • L. SARTORI, *Storia dell'ecclesiologia: A. Anton riempie un vuoto* • G. BASETTI SANI, *Un trattato di teologia musulmana*.

a. XXXVI, n. 2, maggio-agosto 1989

Prospettive pastorali per le Venezie.
G. TRENTIN, *Teologia e Pastorale nel progetto di evangelizzazione delle Chiese Venete* • E. PACE, *Chiesa, movimenti e associazioni. Un'analisi sociologica dell'attuale pluralismo presente nel cattolicesimo* • P. GIURIATI, *Dinamiche socio-religiose nell'Italia del Nord-Est. Ipotesi per eventuali verifiche* • I. DE SANDRE, *Domanda di teologia nella chiesa. Risposte per uno studio dell'azione religiosa* • B. SEVESO, *Lo studio della Pastorale* • L. SARTORI, *Prospettive ecclesiologiche per una fondazione della teologia pastorale* • G. DAL FERRO, *Teologia e nuova evangelizzazione delle Venezie* • V. GROLLA, *Verso una riqualificazione della formazione teologico-pastorale nella Regione Veneta: strutture e programmi*.

a. XXXVI, n. 3, settembre-dicembre 1989

J.L. MARION, *Filosofia e Rivelazione* • M.T. PAROLINI, *Il potere "privo di espressione": filosofia, allego-*

ria e modernità in W. Benjamin • C. SACCONI, L'“Angelo terrestre” tra il sé e l'altro. Il viaggio dell'intelletto nel mistico persiano Farid Ad-din 'Attâr • P.A. GIOS, Un giornalista in prima linea: Giuseppe Dalla Torre direttore de “La Libertà” (dicembre 1909-ottobre 1912) • G. BASETTI SANI, Autenticità della missione profetica di Muhammad. Un'ipotesi di lavoro • G.P. ROMANATO, La spiritualità di Giuseppe Dalla Torre attraverso alcuni documenti inediti.

a. XXXVII, n. 1, gennaio-aprile 1990

L. SARTORI, *Fede cristiana ed Europa unita nella prospettiva di Basilea 1989* • E. ANDREATTA, Lutero contro Aristotele: le tesi e prove filosofiche della disputa di Heidelberg • L. BORTOLOTTI, Significati e piani di razionalità in rapporto alla teoria della razionalizzazione in Max Weber • F. FERLUGA PETRONIO, I nomi della gerarchia ecclesiastica in croato • L. BOTTANI, Metafora, parabola e verità in Ricoeur • A. RONCOLATO, Itinerari di riflessione sull'etica. Presentazione di una recente ricerca.

a. XXXVII, n. 2, maggio-agosto 1990

G. TRENTIN, *Il Convegno di Aquileia. Analisi, progetti, valutazioni* • P. SEQUERI, L'insopportabile eredità del moderno • A. GALLAS, Non santi ma uomini. L'idea di esserci-per-altri in Dietrich Bonhoeffer • G. ROMANATO, Don Giuseppe Baldo e il Veneto del secondo Ottocento • G. BUTTURINI, Il movimento medico missionario in Italia. Origini e primi sviluppi • P. DI TERLIZZI, Interpretazioni e prospettive di ricerca negli studi recenti sul poeta Giovenco • E. TESSARO, Gli studi islamici a Padova • F. CANOVA, Sul codice ereditario.

a. XXXVII, n. 3, settembre-dicembre 1990

P. SEQUERI, *Musica, teologia, liturgia* • C. SACCONI, *Il libro della Luce di Nâser-E. Khosrow. Un catechismo ismailita dell'XI secolo: introduzione e versione* • V. MARCON, *Il lessicografo Giuseppe Furlanetto dal suo epistolario* • P. GAVAZZI, *La povertà religiosa: progetti di riforma alla metà dell'800* • G. SEGALLA, *L'ermeneutica biblica femminista di E. Schüssler Fiorenza* • G. LEONARDI, *Un'introduzione all'etica del Nuovo Testamento* • S. TRAMONTIN, *Una felice iniziativa da imitare: la storia religiosa della Lombardia* • F. GHEDINI, *Nietzsche: una leggenda settant'anni dopo. Il Nietzsche di Ernst Bertram.*

a. XXXVIII, n. 1, gennaio-aprile 1991

Teologia fondamentale versus filosofia della religione e filosofia della religione versus teologia fondamentale (Convegni e simposi - n. 18). V. BORTOLIN, *Presentazione* • P. SEQUERI, *Idee per la rifondazione della teologia fondamentale* • G. GRAMPA, *Due orientamenti per la filosofia della religione* • G. PENZO, *È possibile parlare di filosofia della religione* • C. SCILIRONI, *Versus reciproco tra teologia fondamentale e filosofia della religione* • L. SARTORI, *Recenti proposte di teologia fondamentale* • V. BORTOLIN, *Osservazioni conclusive* • A. RONCOLATO, *La “metafisica classica” nel pensiero di Umberto A. Padovani* • A. GRILLO, *Ludwig Wittgenstein e l'apertura al mistico* • G. SEGALLA, *Due recenti commenti alle lettere di Giovanni* • G. LEONARDI, *Gesù solo un pio ebreo? A proposito dell'opera di R. Calimani.*

a. XXXVIII, n. 2, maggio-agosto 1991

E. BERTI, *Filosofia della storia, metafisica e “pensiero positivo”* • P. ZOVATTO, *Cattolicesimo sociale a Trieste ai tempi della “Rerum Novarum”* • R. ZECCHINI, *Hans Georg Gadamer e l'universalità del punto di vista dell'ermeneutica* • L. BORTOLOTTI, *Wittgenstein e l'interpretazione di altre culture* • R.

MARCHISIO, *Il concetto di religione nell'antropologia culturale di Clifford Geertz* • E. ANCONA, *Aspetti formali della teoresi metafisica nella filosofia di Tommaso d'Aquino* • P. BELLINI, *Alcune osservazioni sulla libertà religiosa in Polonia nel '500.*

a. XXXVIII, n. 3, settembre-dicembre 1991

L. SARTORI, *La Redemptoris Missio: momento di verifica e di proposta per la chiesa nel mondo contemporaneo* • G. SEGALLA, *Perdono cristiano e correzione fraterna nella comunità di Matteo* • C. SACCONI, *L'angelologia musulmana e il confronto tra cristianesimo e Islam* • A.N. TERRIN, *Rito e teatro. Riflessioni a partire dall'antropologia culturale e dalla storia comparata delle religioni* • A. DA RE, *L'Islam e la modernità. I “due stati” di Bertrand Badie e la filosofia politica* • G. BASETTI SANI, *La Bibbia ha annunciato Maometto?* • G. ROMANATO, *L'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano: 70 anni per la cultura e la chiesa.*

a. XXXIX, n. 1, gennaio-aprile 1992

G. TRENTIN, *“Centésimus Annus”: verso le “cose nuove” del terzo millennio* • I. DE SANDRE, *Immaginazione sociologica e osservazione socio-religiosa* • G. BATTISTELLA, *Impegni e prospettive future nell'Osservatorio Socio-Religioso Triveneto* • G. DALPIAZ, *La dinamica vocazionale del Triveneto: 1970-1989* • G. CAPRARO, *Valori e religiosità del Trentino-Alto Adige negli anni ottanta* • P. GIURIATI, *Dalla sociologia religiosa all'analisi socio-culturale del fenomeno religioso nel Triveneto. Approdi di una indagine conoscitiva* • V. GROLLA, *Teologia pastorale e scienze umane* • A. ANGIOLINI, *Possibili riminiscenze senecane nella Consolatio Philosophiae di Boezio* • L. BOTTANI, *Pareyson e la polarità di orrore e stupore.*

Studi di Teologia

direttore resp.: Pietro Bolognesi

periodicità: semestrale

editore: I.F.E.D., Istituto di Formazione Evangelica e Documentazione - Padova

sede della redazione: via Jacopo della Quercia, 81 - 35134 Padova - tel. 049-613891

n.s., a. I, n. 1, I semestre 1989

L'evangelizzazione riconsiderata.

JONATHAN TERINO, *Il popolo dell'Antico Testamento: presenza e testimonianza* • PIETRO BOLOGNESI, *Matteo 28, 16-20 e il suo contenuto* • JAMES I. PACKER, *Cos'è l'evangelizzazione?* • EVANGELIZZAZIONE e teologia • ANTOINE SCHLUCHTER, *Una controversione sull'evangelizzazione: Whitefield-Wesley* • *Il patto di Losanna (1974)* • GIANMAURO FRERI, *Segnalazioni di libri relativi all'evangelizzazione.*

n.s., a. I, n. 2, II semestre 1989

La confessione di fede battista del 1689.

DANIELE WALKER, *La confessione di fede battista del 1689, le sue origini e la sua teologia* • *La confessione di fede battista del 1689* • DANIELE WALKER, *Note al testo della confessione.*

n.s., a. II, n. 3, I semestre 1990

Elementi di missiologia.

ROBERT D. RECKER, *Le basi bibliche della missione cristiana* • JACQUES BLANDENIER, *La nascita e lo sviluppo delle missioni evangeliche* • DANIEL HERM,

La dimensione comunitaria del servizio missionario • PAUL FINCH, *La relazione tra chiesa e missione, contorni del problema* • GIOELE CORRADINI, *Riflessioni a margine di Francoforte e Wheaton* • Dichiarazione di Francoforte: 1970 • Dichiarazione di Wheaton: 1983 • *Il Manifesto di Manila: 1989* • PAUL FINCH, *La missione in alcune opere recenti.*

a. II, n. 4, II semestre 1990

Fondamentalisti ed evangelici.

JOHN OLDFIELD, *Il fondamentalismo in un'ottica evangelica* • GIUSEPPE PLATONE, *Il fenomeno dei televangelisti* • GIANFRANCO PICCIRILLO, *Fondamentalismo e mass-media in Italia* • PAUL FINCH, *Aspetti psicologici del fondamentalismo* • LUIGI SARTORI, *Esiste un fondamentalismo cattolico?* • JONATHAN TERINO, *Reazioni liberali al fondamentalismo* • PIETRO BOLOGNESI, *Il fondamento della fede evangelica* • *Tesine su fondamentalismo e neofondamentalismo* • GIOELE CORRADINI, *Pubblicazioni in lingua francese per solide fondamenta.*

a. III, n. 5, I semestre 1991

Fondamenta per l'etica.

JOHN MURRAY, *L'etica biblica, questioni introduttive* • JOCHEM DOUMA, *L'uso della Scrittura nell'etica* • CHRISTOPHER WRIGHT, *Le decisioni etiche nell'Antico Testamento* • PIETRO BOLOGNESI, *L'impossibile funzione dell'etica* • Dichiarazione di Chicago, 1986 • *Il manifesto del Regno, 1988* • PIETRO BOLOGNESI, *Informazioni bibliografiche sull'etica.*

a. III, n. 6, II semestre 1991

La salvezza ieri e oggi.

PIETRO BOLOGNESI, *La via della salvezza nell'A.T. Tra dispensazionalismo e teologia dell'alleanza* • BRUNO CORSANI, *La dottrina della salvezza nel Nuovo Testamento* • PAOLO CASTELLINA, *La salvezza di Israele: Romani 9-11* • RICHARD BAUCKHAM, *Uno sguardo storico sull'universalismo* • JAMES I. PACKER, *Gli evangelici e la via della salvezza. L'universalismo e la giustificazione* • *La salvezza del popolo ebraico. Colloquio di Willowbank, 1989* • DANIELE WALKER, *La salvezza in chiave antifondamentalista.*

a. IV, n. 7, I semestre 1992

Etica e medicina.

GIANCARLO FERRARI, *Aspetti medici della bioetica* • PAUL FINCH, *Aspetti teologici della bioetica* • NIGEL M. DE S. CAMERON, *Prospettive sull'eutanasia* • C. EVERETT KOOP, *Decisioni al termine della vita* • ANTONIO SCHIANO, *E gli interrogativi da porre?* • ANDREA FORGHIERI, *E i punti di partenza?*

Le Venezie Francescane

direttore: Antonio Rigon

direttore resp.: padre Leone Rosato Battista ofm
redazione: Arturo Basso, Claudio Bellinati, Liliana Billanovich, Sante Bortolami, Giulio Bresciani Alvarez, Silvana Collodo, Giuseppina De Sandre Gasparini, Sandra Faccini, Vergilio Gamboso, Giordana Mariani Canova, Daniela Rando, Roberto Rebellato, Cesare Scaloni, Giorgio Zoppetti
periodicità: semestrale
editore: LIEF, Vicenza
sede della redazione: c/o Associazione Culturale Francescana di Padova - via S. Francesco, 118 - 35121 Padova - tel. 049-656092

n.s., a. VI, n. 1, gennaio-giugno 1989

Atti del II Convegno Internazionale di studi francescani (Padova, 26-27-28 marzo 1987) • GIORGIO CRACCO,



Presentazione • KASPAR ELM, *L'osservanza francescana come riforma culturale* • ROBERTO RUSCONI, *Giovanni da Capestrano: iconografia di un predicatore nell'Europa del '400* • GRADO G. MERLO, *Dal deserto alla folla: persistenti tensioni del francescanesimo* • ANTONIO RIGON, *Eremo, piazza, oratorio. Proposte religiose e modelli di comportamento nel Quattrocento Padovano* • GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, *La parola e le opere. La predicazione di S. Giovanni da Capestrano a Verona* • FERNANDA SORELLI, *Predicatori a Venezia (fine secolo XIV-metà secolo XV)* • DONATO GALLO, *Predicatori francescani nella cattedrale di Padova durante il Quattrocento* • ORIANA VISEN RAVAIOLI, *Testimonianze della predicazione di Roberto da Lecce a Padova* • DOMENICO GOBBI, *Presenze minoritiche nel Quattrocento trentino* • GIAN P. PACINI, *Predicazione di minori osservanti a Vicenza: fondazioni, confraternite, devozioni* • ANDRÉ VAUCHEZ, *Conclusioni*.

n.s., a. VI, n. 2, luglio-dicembre 1989 [giugno 1991]

ALDO A. SETTIA, *"Ista maledictio guerrarum". Il fenomeno bellico nella Cronica di Salimbene da Parma* • ITALA CAMPAGNARI, *Un canonico del capitolo di Verona nell'età ezzeliniana: Viviano Marzi e il suo testamento (1250)* • ROBERTO GRISON, *Note in margine ad un testo penitenziale francescano: la "Summa confessorum" di Monaldo da Capodistria* • ANTONIO FABRIS, *Il legato Pierre Thomas inquisitore a Candia: storia di un rogo (1359-1360)* • ELISABETTA BONATO, *Le "Ordenacioni dela congregazione del Terzo Ordine de sancto Francisco de Padoa" nel codice 649 della Biblioteca universitaria di Padova* • F. SANTI, *Il "mistico fra la folla". Un'ipotesi storiografica per Francesco d'Assisi*.

Vita Minorum

Rivista di spiritualità e formazione
interfrancescana

direttore: Fr. Giorgio Ginepro Zoppetti

vice direttore: Fr. Gianfranco Zaggia

periodicità: bimestrale

sede della redazione: c/o Casa S. Chiara - via Mezzavia, 45 - 35036 Montegrotto Terme (PD) - tel. 049-793495

**a. LIX, s. IV (a. 30°), n. 1
gennaio-febbraio 1988**

C.E. BLUNDETTO, *Sono in me tutte le mie sorgenti* • G. MANDELLI, *Chiara e Maria* • GIAMPAOLO PALUDET, *La pietà popolare verso la Beata Vergine Maria* • SERGIO ANDREOLI, *Beata Angela da Foligno "I figli legittimi di Dio"* • GIULIO BASETTI SANI, *S. Francesco, i Musulmani e la Verna...* • ELIODORO MARIANI, *Il B. Egidio Maria di S. Giuseppe, a cent'anni dalla beatificazione* • GIORGIO ZOPPETTI, *Franciscanos, Plaza del Ferial, 5* • GIORGIO ZOPPETTI, *Conferenza Europea OFM*.

**a. LIX, s. IV (a. 30°), n. 2-3
marzo-aprile / maggio-giugno, 1988**

Numero straordinario: omaggio a San Salvatore Da Horta. 50° anniversario della Canonizzazione (17 aprile 1938-17 aprile 1988).

**a. LIX, s. IV (a. 30°), n. 4
luglio-agosto 1988**

GIAMPAOLO PALUDET, *Il culto mariano e promozione della donna* • ARMANDO QUAGLIA, *Maria e Francesco* • G. MANDELLI, *Maria, modello di minorità. 1°* • SERGIO ANDREOLI, *Beata Angela da Foligno "La Beata Vergine Maria"* • BOGDAN FAJDEK, *France-*

sco scopre la fraternità cosmica • GIOVANNI BOCCALI, *I santuari: significato biblico spirituale*.

**a. LIX, s. IV (a. 30°), n. 5
settembre-ottobre 1988**

A. QUAGLIA, *La visione sanfrancescana di Maria Santissima* • G. PALUDET, *La donna nella Chiesa* • I. FORNARO, *La devozione alla Madonna in Giovanni da Rupella* • A. MARTINI, *La casa filiale nella nostra legislazione* • A. CALUFETTI, *Dio è l'"Ognibene", l'amore infinito, l'amore dell'anima"* • "Cristo-Passionato" è il "Libro della vita" • M.R. BENTIVENGA, *Il secondo Ordine ha mantenuto il proprio carisma? Come lo ha arricchito nei secoli?*

**a. LIX, s. IV (a. 30°), n. 6
novembre-dicembre 1988**

A. QUAGLIA, *Maria SS. nell'"Ufficio della Passione"* • G. MANDELLI, *Maria, modello di minorità* • P.A. CALUFETTI, *I capisaldi della spiritualità della B. Angela da Foligno* • T. MATURA, *La pace negli scritti di Francesco* • R. REFATTO, *"La tristezza è lo sguardo su di sé, la gioia è lo sguardo su Dio"* • ANNAMARIA, *L'amore si gusta, non si vede*.

**a. LX, s. IV (a. 31°), n. 1
gennaio-febbraio 1989**

G. ZOPPETTI, *Riflessioni sulle nuove Costituzioni ofm* • G. PALUDET, *Osservare radicalmente il Vangelo* • M. MALAGUTI, *Il "TAU" amen delle lettere* • G. RACCA, *Convegno dei Maestri dei novizi ofm (8 ottobre-5 novembre 1988)* • P.A. CALUFETTI, *Capisaldi della spiritualità da Angela da Foligno* • M. COLLARD, *Mendicità e missione*.



**a. LX, s. IV (a. 31°), n. 2
marzo-aprile 1989**

Ven. Antonio Pagani O.F.M. *riformatore - fondatore - maestro di spirito. 400° anniversario della morte (1589-1989).*

**a. LX, s. IV (a. 31°), n. 3
maggio-giugno 1989**

G. PALUDET, *Riflessioni sulle Costituzioni* • A. MARTINI, *Ruolo e competenze del Guardiano, del Capitolo Locale, del Discretorio, secondo le Costituzioni generali e gli Statuti generali* • R. PAZZELLI, *Uno straordinario documento del Terz'Ordine francescano: La Regola di Niccolò IV* • A. CALUFETTI, *Maria SS. è contemplata e invocata come "Ancella del Signore", "Madre degli afflitti", "Regina di Misericordia", e "Mediatrice di Grazie"* • G. BASETTI SANI, *Convegno Islamo-Cristiano*.

**a. LX, s. IV (a. 31°), n. 4
luglio-agosto 1989**

G. PALUDET, *Riflessioni sulle Costituzioni* • G. MANDELLI, *Capitolo II delle Costituzioni dei Frati Minori* • C. SERSALE, *La dimensione femminile dell'ideale francescano nella regola e nelle nuove Costituzioni dell'Ordine dei Frati Minori alla "Mulieris Dignitatem"* • JACQUES PAUL, *Il significa-*

to sociale della spiritualità di Angela da Foligno • B. DA GANGI, *Il santo francescano dalla pelle nera*.

**a. LX, s. IV (a. 31°), n. 5
settembre-ottobre 1989**

C. REHO, *Osservare il Santo Vangelo del nostro Signore Gesù Cristo* • C. SERSALE, *La dimensione femminile dell'ideale francescano nella regola e nelle nuove Costituzioni dell'Ordine dei Frati Minori alla luce di "Mulieris Dignitatem"* • G. MANDELLI, *Commento al II capitolo delle CC.GG. l'Eucaristia* • P.T. VETRALLI, *Basilea. L'impegno dei Francescani in Europa per la giustizia, la pace e la salvaguardia della Creazione* • P.A. CALUFETTI, *Capisaldi della Spiritualità di Angela da Foligno* • H. SCHALÜCK, *Il fioretto della riunione dei Ministri Provinciali d'Europa*.

**a. LX, s. IV (a. 31°), n. 6
novembre-dicembre 1989**

C. SERSALE, *La dimensione femminile dell'ideale francescano nella Regola e nelle nuove Costituzioni dell'Ordine dei Frati Minori alla luce di "Mulieris Dignitatem"* • G. MANDELLI, *Parola di Dio* • P.G. FEBBRARO, *"Pellegri e forestieri in questo mondo" lettura e riflessione sul cap. IV delle CC.GG.* • B. GIORDANI, *Educazione ai valori nella spiritualità francescana* • F. REFATTO, *Gli esercizi spirituali (ee.ss.)* • D. MANCINI, *Ramon Llull: la vita* • I. FORNARO, *La devozione della Madonna in Giovanni da Rupella* • L. ALTISSIMO, *Lo Spirito Santo nella tradizione ortodossa*.

a. LXI, numero unico, 1990

Celebrazione di un 60° (1929-1989)

t.1°, *Indice cronologico*

t.2°, *Indice alfabetico degli argomenti*

t.3°, *Indice alfabetico degli autori*

**a. LXII, s. IV (a. 33°), n. 1
gennaio-febbraio, 1991**

C.E. BLUNDETTO, *Solitudine e Fraternità* • G. ZAGGIA, *Dissertazione del Ven. P. Antonio Pagani sulla vita solitaria* • M. NOBILE, *Fondamenti Biblici delle nuove Costituzioni Generali* • A. BONI, *Le Costituzioni Generali O.F.M. nella loro dimensione di ordine Biblico, Teologico e Giuridico* • D. MANCINI, *L'Opera di Ramon Llull, molteplici strumenti per un solo fine* • Documenti. Lettera del Cardinale Ugolino a S. Chiara • G. MANDELLI, *Chiara d'Assisi, donna evangelica*.

**a. LXII, s. IV (a. 33°), n. 2
marzo-aprile 1991**

C.E. BLUNDETTO, *Solitudine e Fraternità. II* • G. ZAGGIA, *Dissertazione del Ven. P. Antonio Pagani sulla vita solitaria. II* • D. MANCINI, *L'Opera di Ramon Llull, molteplici strumenti per un solo fine. II* • A. BONI, *Le Costituzioni Generali O.F.M. nella loro dimensione di ordine Biblico, Teologico e Giuridico* • Documenti. Lettera del Papa Gregorio IX alle povere Dame • C. CREMASCHI, *S. Agnese di Boemia* • G. MANDELLI, *Chiara d'Assisi, donna evangelica. II*.

**a. LXII, s. IV (a. 33°), n. 3
maggio-giugno 1991**

C.E. BLUNDETTO, *Solitudine e Fraternità. III* • C. ZAGGIA, *Dissertazione del Ven. P. Antonio Pagani sulla vita solitaria. III* • A. BONI, *Le Costituzioni Generali O.F.M. nella loro dimensione di ordine Biblico, Teologico e Giuridico* • G. PALUDET, *Costituzioni generali. Capitolo settimo* • D. MANCINI, *L'Opera di Ramon Llull, molteplici strumenti per un solo fine. III* • F. REFATTO, *Conoscete il Corpo di Cristo e siete il Corpo di Cristo* • Documenti. Lettera del Card. Rainaldo a ventiquattro Monaste-

ri di Clarisse • H. SCHALÜCK, *Francesco e la ...Perestrojka*

**a. LXII, s. IV (a. 33°), n.4
luglio-agosto 1991**

C.E. BLUNDETTO, *Solitudine e Fraternità*. IV • C. ZAGGIA, *Dissertazione del Ven. P. Antonio Pagani sulla vita solitaria*. IV • J.A. MERINO, *Umanesimo Francese ed Ecologia* • DAVID FLOOD, *La condizione della povertà. Una lettura del "Sacrum commercium"* • M.A. DU CHRIST, *Chiara e i Papi*.

**a. LXII, s. IV (a. 33°), n. 5
settembre-ottobre 1991**

C.E. BLUNDETTO, *Solitudine e Fraternità*. V • C. ZAGGIA, *Dissertazione del Ven. P. Antonio Pagani sulla vita solitaria*. V • HERMANN SCHALÜCK, *Verso il 2000: la nuova Evangelizzazione. Quale il contributo dei Francescani in questo "oggi della Chiesa"?* • BOGDAN FAJDEK, *La necessità dello studio nell'Ordine Francese secondo San Bonaventura* • J.A. MERINO, *Umanesimo Francese ed Ecologia*. II • DAVID FLOOD, *La condizione della povertà. Ascesa verso Madonna povertà (sez.5-14)*.

**a. LXII, s. IV (a. 33°), n. 6
novembre-dicembre 1991**

C.E. BLUNDETTO, *Solitudine e Fraternità*. VI • A. DONNINI, *Una data da ricordare: VI Centenario della morte di fra Paoluccio Trinci* • J.A. MERINO, *Umanesimo Francese ed Ecologia*. III • BOGDAN FAJDEK, *Gli studi nell'Ordine dei Frati Minori secondo le Costituzioni di Narbona di San Bonaventura* • DAVID FLOOD, *Commento al "Sacrum commercium"* • ANGELA A. TOZZI, *Chiara d'Assisi Maestra d'evangelizzazione* • Documenti. Lettera di S. Agnese di Assisi a sua sorella S. Chiara.

**a. LXIII, s. IV (a. 34°), n. 1
gennaio-febbraio 1992**

C.E. BLUNDETTO, *Solitudine e fraternità* - VII • GINEPRO ZOPPETTI, *A proposito di una recente interpretazione del francescanesimo delle origini* • DAVID FLOOD, *La lezione di Madonna Povertà* • SILVANA DI MATTIA SPIRITO, *La povertà come scelta di vita: caratteristiche e costanti di una esigenza sviluppata nei secoli centrali del medio evo* • BOGDAN FAJDEK, *Lo studio come elemento per la formazione all'apostolato oggi, alla luce di S. Bonaventura* • ANGELA TOZZI, *Chiara d'Assisi Maestra d'evangelizzazione*.

**a. LXIII, s. IV (a. 34°), n. 2
marzo-aprile 1992**

D.A. DE VOGUÉ, *A proposito di un canone del nuovo codice. La vita solitaria in simbiosi con una comunità* • ROBERTO GIRALDO, *Vita maestra di formazione* • DAVID FLOOD, *Commento al "Sacrum commercium"*. La risposta di Francesco (56-58) • FAJDEK BOGDAN, *I frati minori in difesa dei luoghi santi durante il generalato di san Bonaventura* • ANGELA TOZZI, *Chiara d'Assisi maestra d'evangelizzazione*. III. Documenti. La Bolla "Periculoso et detestabili" di Bonifacio VIII sulla chiusura delle monache.

**a. LXIII, s. IV (a. 34°), n. 3
maggio-giugno 1992**

C.E. BLUNDETTO, *Solitudine e fraternità* - VIII • FLORINDO REFATTO, *Celebrare la Pasqua del Signore* • G. ZAGGIA - G. ZOPPETTI, *L'identificazione con il modello corrispondente ossia il comportamento di Francesco* • FAJDEK BOGDAN, *L'amore di Francesco verso gli uomini e le altre creature* • G. PALUDET, *Maria: la donna nuova segno della nostra speranza* • S. BENASSI, P. Celestino Piana.



Tomaso da Modena, Affreschi del Capitolo di San Nicolò a Treviso



periodicità: quadrimestrale

direzione e redazione

Giunta regionale del Veneto - Dipartimento per l'Informazione
30121 Venezia - Cannaregio Lista di Spagna, 168 - Palazzo Sceriman

spedizione in abbonamento postale gruppo IV/70
taxe perçue - tassa riscossa - Padova CMP

in caso di mancato recapito
restituire al mittente